SCALA DI SALIRE CON LA MENTE A DIO PER MEZO DELLE COSE CREATE

COMPOSTA
Dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor
CARD. BELLARMINO
DELLA COMP. DI GIESV,

DEDICATA
All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor
CARD. ALDOBRANDINO
CAMARL. DI S. CHIESA,

VOLGARIZZATA
DAL SIG. ABBATE ANGELO
della Ciaia, Nipote dell'Autore.

GRATIA

IN ROMA, Per Bartolomeo Zannetti. MDCXV.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. M. S. Palatij Apostolici.

Cæsar Fidelis Vicesg.

Imprimatur, Fr. Gregorius Donatus Romanus, Reuerendiss. Patris Fr. Hiacyn. thi Petronij Sac. Pal. Apost. Magistri Socius, Ordinis Prædicatorum.

PREFATIONE
DI CHI HA
VOLGARIZZATO.

LA Scala di salire à Dio, che l'Illustrissimo Signor Cardinale Bellarmino i mesi adietro compose, e che poco fà per consiglio d'amici, non meno desiderosi dell'vtile dell'anime, che della fama, e gloria dell'Autore, hà lasciata vscir' in luce: hà mosso i medesimi amici, & altre persone grauissime à far'istanza all'Autore, che anco la traportasse in lingua Italiana, acciò del godimento, e frutto, che hà recato à coloro, che l'hanno letta in lingua latina, nella quale è stata scritta; non restino defraudati coloro, che tal fauella

non intendono: fra' quali sono molte persone semplici spirituali, e religiose, alle quali particolarmente è indirizzata questa fatica: peròche viuendo elleno lontane da' ritardamenti del mondo, hanno occasione, e facilità maggiore di salire col mezo di questa Scala, e del diuin' aiuto à quel fine, per lo quale Iddio ci hà liberalmente fatti, e per mezo delle cose create pietosamente c'alletta, ch'è la vita eterna, la conoscenza, la veduta, & la fruitione del sommo bene. Haurebbe l'Autore di buona voglia sodisfatto alle seconde preghiere, come sodisfece alle prime (peròche non è occupatione, che ridondi in honor di Dio, e seruitio dell'anime, la quale egli non imprenda volentieri) se i molti, e grauissimi affari, che reca seco la dignità Cardinalitia, non lo violentas-

sero

sero à non leuar mano da essi, che lo tengano necessariamente occupato; e gli anni graui non l'inuitassero a riposare, più tosto, che ad occuparsi in opera, che può da altri esser fatta, se non con la medesima isquisitezza, e pietà, almeno in modo, che sieno intesi i sentimenti, & i due fini, che hà hauut' in mandarla fuore. Imperciòche se la compositione volgarizzata comunque ella si sia, sarà letta da persone buone, e desiderose di trarne l'vtilità, che si desidera; farà ne gli animi loro quell'effetto appunto, che fà il seme celeste della parola Diuina, quando cade sopra la terra buona: ma se per auuentura ella capitarà alle mani di persone curiose, e sindacatrici, queste tali non trarranno alcuna maggior vtilità dalla compositione latina fatta dal proprio Autore, che fussero per

trarre dalla volgarizzata da altri; e produrrà ne gli animi loro quel medesimo frutto, che rende il seme della parola diuina, quando cade sopra la terra sterile, & infruttuosa; perciòche, Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus, *come dice l'Apostolo S. Pauolo.*

S'è compiaciuto nulladimeno di lassarla volgarizzare à persona, che ci s'è impiegata volentieri, e prontamente: e per sodisfare a chi per segnalati benefitij riceuuti dee infinitamente; e per cooperare all'aiuto dell'anime, e nella vigna del Signore, in quel tanto, che dal poco talento della natura, e dalla poco ferma salute del corpo gli è stato conceduto; ancorche per altra cagione si conosca del tutto inualeuole a corrisponder'all'istanza de gli amici, al fine dell'Autore, ed al

molto

molto merito, e qualità dell'opera. L'hà colla gratia diuina ridotta à questo fine, che si vede con ogni fedeltà, e con quella chiarezza, che gli è stata possibile; e s'è ingegnata d'ispiegar le materie graui, ed i concetti altissimi, de' quali è vestita l'opera, con istile basso, e con parole humili, più tosto che grauemente, e per accomodarsi alla capacità delle persone semplici, e per non allontanarsi con la grauità dello stile, & ornamento di parole da se medesima.

Se poi ella habbia conseguito, ò sia per conseguir' il fine, ò nò, lo sà Iddio, il quale humilmente supplica ad aggradire l'affetto, col quale s'è impiegata in questa fatica, & a concederle tanta facilità in conoscer', & apprender la celeste dottrina, quanta è stata la gratia fattale in darle mae-

stro

ſtro eccellentiſſimo, che glie la inſegni, & vn Mecenate, il quale con la generoſità dell'animo gradiſca la prontezza della ſeruitù, & la gratitudine della ſua volontà; e con l'altezza del grado tenga a dietro coloro, che voleſſero più toſto morder le parti difettuoſe dell'opera, che gradir l'affetto, e la fatica, come dourebbono; e con la molta pietà inciti tutti a ſalire per queſta Scala, & inſieme ad intendere, e meditar queſta celeſte dottrina, la quale, volendo noi, ci guida ſicuramente al Paradiſo.

ALL'-

ALL'ILLVSTRISS. E REVER. SIGNOR
E Padron mio Osseruandiss. Il Signor

CARDINAL ALDOBRANDINO.

IL passato Mese di Settembre, come potei il meglio, composi con l'aiuto di Dio, vn libretto, DELLA SALITA, che fà la mente à Dio, per le scale delle cose create: hauendomi (con buona gratia della Santità di Nostro Signore) eletto quel Mese per occuparmi tutto nell'oratione, posto in disparte ogn'altro affare. Et ancorche io l'hauessi scritto per mio vso propio: spinto tuttauia dal conseglio, e dall'esortatione de gl'amici à lassarlo publicare, hò voluto, che comparisca sotto'l nome di V. Sign. Illu-
strissima.

ſtriſſima. Perciòche ſe vtilità alcuna può ſperarſi da queſta mia fatica, queſta ridondarà particolarmente ne gli huomini occupati ne' publici affari, come ſono per lo più i Prencipi Eccleſiaſtici. E V. Sign. Illuſtriſſima fra queſti, carichi di negotij, vno de' principali; eſſendo Cardinale, Arciueſcouo, e Camarlengo di ſanta Chieſa, vno de' ſupremi Giudici della generale Inquiſitione, e pieno di penſieri di molte, & importantiſſime protettioni. S'aggiogne vn'altra cagione ancora di dedicarle queſt'opera, & è, perche rimanga alla memoria de' poſteri vn teſtimonio irrefragabile de' ſingolari fauori, che hò riceuuti da V. S. Illuſtriſſima, e della particolar gratitudine, & oſſeruanza, che io le porto. Ne perche il dono ſia piccolo

temo

temo io, che debba eſſer meno in grado alla benignità di V. S. Illuſtriſſima, conciòſia che i libri ſi ſtimino, non per la moltitudine de'fogli, ma per li frutti, e per le vtilità, che da eſsi ſi cauano. Quello, che di queſto libretto ſieno per giudicare gl'altri, io veramente non sò; sò bene, che à me l'hò prouato ſopra l'altre mie fatiche molto gioueuole. Di quì è, che io non leggo gli altri miei libri, ſe non per neceſsità: queſto infin' hora hò letto ſpontaneamente tre, ò quattro volte, e con propoſito per l'auuenire d'impiegarmi ſpeſſo in tal lettione; ſe per auuentura non mi ſpinge à ciò fare più la tenerezza d'hauerlo, come vn'altro Beniamino, generato nell'eſtrema vecchiezza, che eſſo il vaglia. Gradiſca adunque V. S. Illuſtriſsima queſto piccol dono,

che

che io le offerisco, il quale nõ solamente desidero, che le testifichi la molta riuerẽza mia, ma che le serua in vn certo modo di suegliatore; acciòche quando la moltitudine de' negotij troppo l'aggraua, e tenta di suiarla dal solito tempo, e costume dell'oratione; questo modestamente le dia ricordo, che posto da parte per poco tempo quel peso, ritiri la mente alle consuete allegrezze interiori dell'anima: & resti libera, per intẽder meditando, ò leggendo, che il Signore Iddio solamente è vnico, vero, sommo, e sempiterno bene; l'acquisto di cui fa l'huomo felicissimo, e la perdita miserabilissimo. Et à V. S. Illustrissima bacio humilmente la mano. Di Roma a' 25. di Marzo 1615.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotiss. & obligatiss. Seruitore,

Il Cardinal Bellarmino.

PREFATIONE.

LA scrittura diuina ci esorta spesso à cercar Dio con diligenza; perche se ben' egli non è molto lontano da noi, *cùm in eo viuamus, moueamur, & simus*, come dice l'Apostolo, peròche viuiamo, ci muouiamo, & habbiamo l'essere in lui: siamo tuttauia noi assai lontani da sua diuina Maestà; e se di continuo non disponiamo i gradi, e le salite del cuore, e non ci dirizziamo le scale al Cielo, e con gran studio non lo cerchiamo, pasciamo raminghi, col figliuol prodigo i porci, in paesi lontani dal Padre, e dalla Patria.

Act. 17.

E PER ispiegar breuemente, come si accordino ben'insieme queste due cose contrarie, cioè, che Iddio non sia lontano da noi; e noi all incontro siamo lontanissimi da lui: diciamo, che Iddio non è lontano da noi; perche egli, a gli occhi di cui sono presenti tutte le cose, sempre ci vede, sempre pensa à noi, hà sempre cura di noi, e veglia assiduamente sopra di noi, e con l'imperio della sua potenza sostenta tutte le cose: *quia illi cura est de nobis*; *quia portat omnia verbo virtutis suæ*: ma noi siamo lontanissimi da Dio, perche non lo vediamo, ne possiamo vederlo, habitando egli in vna luce inaccessibile. Ne tampoco di Dio possiamo pensare

1. Pet. 5.
Hebr. 1.
1. Tim. 6

2.Cor. 3. cosa alcuna da noi come da noi medesimi: meno possiamo con pio affetto amarlo,& accostarci a sua diuina Maestà, se egli non ci prende, e con la sua potente destra non ci tira a se. Onde Dauidde hauendo detto, che

Psal. 62. l'anima sua s'era accostata a Dio, soggionse subbito, che l'hauea presa la sua destra. *Adhæsit anima mea post te: me suscepit dextera tua*. Nè solamente siamo lontani da Dio, perche non possiamo vederlo, ne pensare facilmente di lui, nè per mezo dell'affetto vnirci seco: ma ancora perche inuiluppati ne' beni temporali, che da ogni parte ne pongono assedio, e ci soprassanno, facilissimamente ci scordiamo di Dio, & a pena tal volta ne'Salmi, e nelle diuine preghiere, con arido cuore meniamo per bocca il suo santissimo nome.

Questa adunque è la cagione, per la quale lo Spirito santo così spesso ci esorta nelle sacre lettere a cercare il Signore, come dianzi diceuamo: dicendoci, Cercate Dio, & haurà vita l'anima vostra. Cercate la faccia sua, Buono è il Signore a coloro, che sperano in lui, all'anima che lo cerca. Cercate il Signore mentre si può trouare. In semplicità di cuore cercatelo. Quando cercarai il Signore, lo trouarai, si però con tutto il cuore l'andarai cercando. *Quærite*

Psal. 68. Psal. 104 Isai. 55. Sap. 1. Deut. 4. *Deum, & viuet anima vestra. Quærite faciem eius semper. Bonus Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum. Quærite Dominum dum inueniri potest. In simplicitate cordis quærite illum. Cùm quæsieris Dominum, inuenies eum, si tamen toto corde quæsieris.*

E benche questa ansietà di cercar' Iddio debba esser comune a tutti i fedeli: conuiene però sopra tutti a' Prelati della Chie-

sa

sa santa, come, oltre a molti santi Padri, insegnano chiaramente Agostino, Gregorio, e Bernardo; perche il Prelato nō può esser gioueuole a se, & a gl'altri, se diligentemente non attende alla contemplatione delle cose diuine, & al conforto della propria mente.

SANT' Agostino ne' libri della Città di Dio dice, Che l'amore della verità ricerca l'otio santo, la necessità d'amore prende negotio giusto: ma che non bisogna mai del tutto abbandonare il diletto della contemplatione, acciò non perdiamo quel dolce piacere, e ci soprafaccia questa necessità. *Otium sanctum quarit charitas veritatis: negotium iustum suscipit necessitas charitatis; sed nec sic omnimodò veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur ista suauitas, & opprimat illa necessitas.* Et il medesimo S. Agostino nelle confessioni parlando di se, e della frequente sua contemplatione di Dio dalle creature, dice, Spesso so questo essercitio della meditatione, questo mi diletta, & quanto più presto posso suilupparmi dalla necessità, che portano seco le cose esteriori, torno a questa interna consolatione. *Sape istud facio, hoc me delectat, & ab omnibus actionibus necessitatis quantum relaxari possum ad istam voluptatem refugio.*

19. Ciui. 19.

l. 10. confess. c. 40.

S. Gregorio nel libro della cura Pastorale. Sia colui, dice, che gouerna cōpassioneuole di tutti, sia sopra tutti gl'altri dato alla contemplatione, acciò con viscere di pietà, e compassione faccia sue le infermità altrui, e col mezo dell' altezza dell' oratione sormonti anco se stesso desiderando le cose inuisibili, e diuine. *Sit Rector singulis compassione proximus, pra cunctis contemplatione suspensus: vt & per pietatis viscera in se infirmitatem caterorum transferat, & per speculationis*

2. par. 5.

tionis altitudinem semetipsum quoque inuisibilia appetendo, transcendat. E nello stesso luogo san Gregorio aggiogne l'esempio di Moisè, e di Christo; perciòche Moisè entraua nel tabernacolo, & vsciua; entraua per far oratione, vsciua per curare l'infermità de' prossimi: e Christo stesso Nostro Signore con predicare ogni giorno, e col far del continuo molti miracoli, attendeua alla salute de' prossimi, e passaua le notti intiere in oratione senza prender riposo alcuno di sonno. Perciòche (dice san Luca) staua tutta la notte a far'oratione, *Erat enim, pernoctans in oratione*. Si possono finalmente nell'vltimo capitolo del medesimo libro leggere molte cose simili.

Luc. 6.

Ma san Bernardo volendo sul saldo auuertir Papa Eugenio, già suo discepolo, che non s'applicasse tutto all'attioni, ma che giornalmente si raccogliesse in se medesimo a qualche tempo determinato, & attendesse all'otio santo dell'oratione, e nutrisse l'anima sua di questo cibo celeste: scrisse cinque libri *De Consideratione*, ne' quali non solamente esorta il Pontefice alla continua meditatione delle cose celesti, ma gli dà ancora la ragione, & insegna il modo di meditare, e meditando di salire, e sagliendo di trasformarsi per mezo dell'intelletto, e volontà in Dio benedetto. Ne ammette la scusa, che'l Pontefice poteua recare, e che a' nostri tempi arrechano molti, cioè, che le grandi occupationi, che porta seco l'offitio pastorale, non lasciano tempo al Prelato di poter attendere alla meditatione: poiche è certo, nissuno esser'obligato a darsi talmente a' negotij esteriori, che non si lassi tempo da ristorare il corpo col mangiare, e bere, e da procurare il necessario riposo del sonno.

Hor

Hor se il corpo ragioneuolmente chiede a noi questo ristoro, e questa quiete: quanto maggiormente, e con quanta più manifesta ragione potrà lo spirito domandare il suo cibo, il suo sonno, e la sua quiete? perciòche senza questo necessario conforto non potrà in modo alcuno il Prelato esercitar bene l'offitio suo in cotal carica di grandissimi affari. Il cibo dell'anima è l'oratione, il sonno la contemplatione, per mezo della quale si dispongono nel cuore le salite al Cielo per vedere il Signor Iddio, nel modo che da noi posti in questa valle del mondo piena di miserie, e calamità, può esser veduto.

Ma non pare, che noi mortali per nissuna scala possiamo salire al conoscimento di Dio, se non per mezo dell'opere sue; conciosiache coloro, i quali per gratia speciale del Signore, guidati per altra via al Paradiso, han veduto que' segreti altissimi, che non è lecito ad huomo il ridere: questi propriamente non si può dire che sieno saliti, ma più tosto tirati a forza. Il che san Paolo chiaramente confessa di se stesso quando dice, Son stato rapito in Paradiso, & hò sentito i segreti di Dio, de' quali non è lecito ad huomo il parlarne. ***Raptus sum in Paradisum, & audiui arcana, quæ non licet homini loqui.*** Che l'huomo per mezo delle creature possa salire, e giognere alla cognitione, & amore del Creatore, l'insegna il libro della sapienza, e l'Apostolo scriuendo a' Romani, e la ragione stessa il conferma; mentre dagl'effetti si può conoscere la cagione fattrice, e dalla figura l'esemplare. E non si può dubbitare, che tutte le cose create non sieno opere di Dio, e che l'huomo, e l'Angelo non solamente sieno opere, ma ancora imagini di Dio, la Scrittura ce l'insegna.

2. Cor. 12

Sap. 13.
Rom. 1.

Mosso adunque da queste ragioni, in vn poco di riposo concedutomi dalle publiche occupationi, e con l'esempio di san Buonauentura, il quale in vn simil ritiramento scrisse il viaggio della mente a Dio: hò tentato dalla consideratione delle creature di comporre vna scala, per la quale in qualche modo si possa salire a Dio, e l'hò diuisa in quindici gradi a somiglianza di que' quindici, per li quali si saliua al Tempio di Salamone, e de' quindici Salmi, che Graduali s'appellano.

DELLA SCALA DI SALIRE A DIO.

GRADO I.

Dalla consideratione dell'huomo.

CAPO PRIMO.

HOR se alcuno ha desiderio di dirizzar la scala a Dio, dee cominciar della consideratione di se stesso; perche ciascheduno di noi è creatura, & imagine di Dio, e nissuna cosa è più vicina a noi, che noi medesimi. Onde non senza ragione dice Moisè, *Attende tibi*, sopra le quali due parole Basilio Magno scrisse vn celebre sermone. Perciòche se vno si guardarà intorno, e considerarà diligentemente quelle cose, che dentro di se sono nascose, trouarà quasi vn compendio mirabile di tutto'l mondo, dalla cognitione delle quali senza difficoltà, salirà al lor Facitore. Ma io hora hò determinato di non cercare se non chè quattro comuni cagioni: Chi sia l'Autore di me: Di che materia m'habbia fatto: Qual forma dato, Et a

qual fine creato. Poiche se andarò cercando l'Autor mio, trouarò esser solamente Iddio: se la materia, della quale m'ha fatto, onninamente il niente, onde raccorrò, che tutto quello, che in me si troua, è fatto da Dio, & è tutto di Dio: se cercarò la forma, trouarò, che son' imagine di Dio: se finalmente cercarò il fine, trouarò che il medesimo Iddio è tutto il mio fine, e sommo bene; si che conoscerò quanto grande sia la mia congiontione, & amicitia con Dio, perche egli m'è Creatore egli m'e Autore, egli m'è Padre, egli è l'esemplare vero, egli è la mia beatitudine, egli mi è tutte le cose. E se io conoscerò bene tutto questo, come auerrà mai che io non lo cerchi ardentissimamente? che non lo contempli? che per lui non sospiri? che non brami di vederlo, & abbracciarlo? ò almeno non habbia in orrore le oscurissime tenebre del mio cuore, che tanto longamente ogn'altra cosa hà pensato, ogn'altra cosa ha desiderato, ogn'altra cosa hà cercato fuori che Dio, il quale solamente m'è il tutto?

CAPO II.

MA andiamo, di gratia, considerando ciascuna di queste cose vn poco più diligentemente. Dimmi, ti prego anima mia, chi t'hà conceduto, che tu habbia l'essere, essendo che poco fà eri niente? certo è che i Progenitori della tua carne non t'hanno generato; perche quello, che nasce di carne, è carne, e non spirito, come sei tù. Ne meno t' han prodotto il Cielo, ò la terra, o'l Sole, ò le Stelle; perche quelle sono cose corporee, e tu sei cosa incorporea. Ne tampoco han potuto fare gli Angeli, ò gli Archange-

li,

li, ò d'altra spiritual creatura, che tu habbia l'essere; essendo che non di materia alcuna sei creata, ma propriamente di niente; & non può altri, che l'onnipotente Iddio, di niente fare qualche cosa. Adunque egli solo senza compagno, senza ministro, con le sue proprie mani, che sono l'intendere, e'l volere, quand'hà voluto t'hà creata.

Mi dirai forse, che non da Dio, ma da le cose create sia stato prodotto il corpo tuo, in modo, che l'anima riconosca Dio per suo Autore, e'l corpo il padre, e la madre. Non istà così, perche Iddio solo, ancorche si serua dell'huomo, e della donna, come di ministri vili, per generar la carne, e per fabricare la casa dell'huomo: tuttauia egli è l'architetto, egli è l'Autore, egli è il vero padre, non solamente dell'anima, ma etiamdio del corpo, e talmente, che hà voluto esser con verità, e chiamarsi padre di tutto l'huomo. Che se i genitori della tua carne fussero veramente gli Autori, e per così dire gl'architetti del tuo corpo; saprebbono al sicuro quanti muscoli fussero nel corpo humano, quante vene, quanti nerui, quant'ossa più grandi, quante più piccole, quant'humori, quante concauità, & altre cose somiglianti, le quali pur non sanno, se dall'arte della notomia non l'hann'imparate.

Oltre a ciò, quando il corpo s'inferma, od vn membro si secca, od è tagliato, potrebbono certamente con quella medesima arte, che fabricarono il primo, ristaurarlo, ò formarlo di nuouo, se fussero i veri productori; come auuiene à coloro, che fanno gl'horioli, ò fabbricano case, i quali sanno temperarli, & resarcirle quando fà di mestieri: ma i padri, e le madri, che non sono veri Autori, ne pos-

sono, ne sanno fare alcuna di queste cose.

A ciò s'aggiogne, che la congiontione dell'anima col corpo, la quale è parte ottima, & essentiale della compositione della natura humana, da nissun'altro artefice si può fare, se non da quello, che hà infinita potenza. Perche con qual'arte s'è potuto vnir lo spirito con la carne tanto strettamente, che sia diuentata vna medesima sostanza, se non con la diuina? poiche il corpo non hà somiglianza ne proportione alcuna con l'anima.

Per la qual cosa quegli solo hà fatto questo, il quale solo fà cose grandi, e marauigliose. E con verità lo spirito del Signore parla per bocca di Moisè nel Deuteronomio, dicendo, Non è tuo Padre colui, che t'ha posseduto, t'hà fatto, e creato? *Nonne ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te?* E per bocca di Giobbe santo, M'hai vestito di pelle, e di carne, m'hai congionto con nerui, & ossa, *Pelle, & carnibus vestisti me, ossibus & neruis compegisti me.* E per bocca del regio Profeta, *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me*, e di nuouo, Tu m'hai formato, & hai posto sopra di me la tua mano, *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.* E per bocca di quella sauissima donna madre de' fanciulli Maccabei. Non sò come sete appariti nel mio ventre? poiche io non v'hò dato nè spirito, nè animà, nè vita: ne io sò quella, che hò messe insieme l'ossa di ciascheduno: ma sì bene il Creatore del mondo, il quale hà formato la nascita dell'huomo, & hà trouato l'origine di tutti. *Nescio quomodo in vtero meo apparuistis: neque enim spiritum, & animam donauit vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi: sed enim mundi creator,* qui

Deut. 32

Iob 10.

Psal. 118

Psal. 138

2. Mac. 7

qui formauit hominis, natiuitatem quique omnium inuenit originem. Quindi è, che la sapienza di Dio, Christo nostro Signore diceua, Che non vogliamo chiamarci Padre alcuno in questo mondo, perche vn solo è il Padre vostro, che stà nel Cielo. *Patrem nolite vocare vobis super terram, vnus est enim pater vester, qui est in cœlis.* Con questo auuertimento diceua a Dio sant'Agostino di Deodato suo figliuol naturale, Signore tu ben l'haueui fatto, perche in quel fanciullo, dal peccato in poi, io nient'altro haueua. *Tu benefeceras eum, nam ego in illo puero præter delictum, nihil habebam.*

Matt.23

9.conf.6.

HORSV, anima mia, se Iddio è Autore del corpo, e dell'anima tua, se egli t'è Padre, se t'è balio, se t'è aio, se ciò che sei, sei di Dio, se da lui riconosci quant'hai, e ciò che speri, aspetti da lui: come adunque non gioisci, e non ti glorij d'vn tanto Padre? come non l'ami con tutto'l cuore? come non prendi a vile tutte le cose terrene? perche ti lassi signoreggiare alle vane cupidità? Alza gl'occhi a Dio, e non temere, perche qual'oltraggio potrà farti il tuo nemico in terra, se hai vn Padre onnipotente nel Cielo? Con quanta confidanza, & amore, credi tu, che il santo Rè Dauidde dicesse quelle affettuose parole, Signore io son tuo rendimi saluo? *Tuus sum ego saluum me fac?*

Psal.118

O SE tu, anima mia, andassi discorrendo, che cosa sia, che l'onnipotente, e sempiterno Iddio, quegli, che non hà bisogno di cosa alcuna del tuo, quegli, che ancor che tu perisca niente perde; nientedimeno mai ti leua gli occhi da dosso, e talmente ti vuol bene, ti protegge, ti guida, e ti custodisce, come se apponto tu fussi vn suo gran tesoro: fermaresti certo tutta la tua speranza in lui, lo temeresti

come Dio, l'amaresti come Padre, nè sarebbe bene, ò male alcuno tanto importante, che ti potesse diuertire dalla presenza, e dall'amor suo.

CAPO III.

VEGNIAMO alla materia, della quale è formato l'huomo. Ella è veramente affatto vile, ma quant'è più vile, tanto più facilmente ci dispone per formare in noi la virtù santa dell'humiltà, di cui in questa vita non è virtù, che sia più vtile, e più singolare, e conseguentemente più pretiosa, e con maggiore ansietà desiderabile. E di vero, non si può dubbitare, che la materia dell'anima non sia lo stesso niente, del quale non può l'huomo fingersi, ed inuentar cosa più vile, e più vana. La materia prossima del corpo, che altro è, se non sangue mestruale? cosa tanto sporca, che gli occhi hann'orrore a vederla, le mani a toccarla, e l'animo si altera in pensarla. La materia, della quale fù fatto il prim'huomo, che altro fù, che terra rossa, infruttuosa, ò poluere, e loto? *Formauit*, dice la scrittura santa, *hominem de limo terræ*. e di nuouo, Disse Iddio all'huomo, sei poluere, & in poluere tornarai. *Dixit homini Deus, puluis es., & in puluerem reuerteris.* Onde il santo Patriarca Abramo ricordeuole della sua bassezza, diceua a Dio, Che gli parlarebbe, poiche haueua cominciato vna volta, ancorche egli fusse poluere, e cenere. *Quia semel cœpi, loquar ad Dominum meum, cùm sim puluis, & cinis.*

Genes. 2.

Genes. 3.

Gen. 18.

MA ne men quì finisce la bassezza della materia dell'huomo, perche lo stesso loto, e la poluere non hanno hauuto principio da altra cosa, che dal niente; essendo che da princi-

principio Iddio creò il Cielo, e la terra, e non d'altra terra, ò Cielo li formò, ma solamente di niente.

ADUNQUE quello di dou'è venuto questo superbo animale dell'huomo, ò vogli considerare l'anima, ò vogli il corpo, suanisce, & in niente se risolue: di modo che non è cosa nell'huomo della quale egli veramente si possa gloriare, come non hauuta da Dio.

ALL'INCONTRO l'opere de gl'huomini, quali elle si sieno d'industria, ò di fatica, sempre hanno alcuna cosa da se, della quale se elleno hauessero sentimēto, potrebbono gloriarsi contro al Facitor loro; come vn vaso d'oro, vna cassa di legno, vna statua d'auorio, ò di marmo direbbono, se fusse conceduto loro il fauellare à l'artefice, che l'hà fatte, Da te veramēte riconosciamo questa forma, che habbiamo, ma non già la materia, e questa, che non hà cosa alcuna del tuo, è molto più pretiosa, che non è la forma, e l'artifitio, che habbiamo riceuuto da te. Doue che l'huomo, il quale da se stesso non hà cosa alcuna, & in riguardo proprio è niente affatto, non hà di che ragioneuolmente potersi vantare. Onde ben dice l'Apostolo, Che inganna se stesso colui, che mentre è niente, si stima d'essere alcuna cosa. *Qui existimat, se aliquid esse, cùm nihil sit, ipse se seducit*. & altroue, Che hai tu, che non habbi riceuuto? e se l'hai riceuuto, perche ti glorij, come se fusse tuo? *Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Con l'Apostolo si conforma S. Cipriano, quando dice, Che di cosa che sia non ci dobbiamo gloriare, poiche niente è nostro. *In nullo gloriandum, quando nostrum nihil est*.

Gal. 6.

1. Cor. 4.

Lib. 3. ad Quirinũ cap. 4.

MI dirai per auuentura, gl'huomini fanno molt'opere magnifiche, e gloriose, per le

quali

quali, acciòche si faccia maggior la virtù con la lode, vengano à ragione lodati. E vero quello che dici, molte cose grandi, & eccellenti far gli huomini, per le quali possino esser lodati, & inalzati, ma nel Signore, non già in loro: conforme à quello che è scritto nel sacro testo, Chi si gloria, si glorij nel Signore. e, Nel Signore sarà lodata l'anima mia. *Qui gloriatur in Domino glorietur. & In Domino laudabitur anima mea*. Perche ti dimando io, quando l'huomo fà qualche opera degna, & egregia, di qual materia la fà egli? con qual virtù la fà? sotto qual maestro la fà, e chi l'aiuta? non è dubbio, che la fà di quella materia, che hà creata Iddio, e non l'huomo, con quella virtù, chè Iddio gli hà dato, e non con altra, ch'egli da se medesimo si habbia prodotta, insegnandoli, & aiutandolo Iddio, senza il cui insegnamento, e senza la cui opera non farebbe certo cosa alcuna di buono, e di riguardeuole: attesoche Iddio nostro Signore fà molte cose buone nell'huomo senz'aiuto, e senza parte dell'huomo; ma l'huomo non fà cosa alcuna buona, che non la faccia con l'indirizzo, e con l'aiuto di Dio.

2 Cor. 10
Psal. 33.
2. concil. Arausic. can. 20.

In somma si compiace l'infinita bontà di Dio di seruirsi dell'opera vile dell'huomo nel far le cose grandi, e buone, le quali certamẽte potrebbe far da se stesso, senz'adoperar'altri istromenti, che il proprio suo volere: acciò per questa cagione l'huomo confessi d'esser maggiormente obligato à Dio, & non perche se n'insuperbisca, e s'vsurpi la gloria, che solamente si dee al Signore.

Laonde, anima mia, se ti vuoi appigliar'à buon conseglio renditi humile, siedi sempre nell'vltimo luogo, non esser ladra del'honore, e della gloria di Dio, non solo nelle cose

se grandi, ma ne anco nelle piccolissime; abbassati à quel niente, che solo è tuo, e viui sicura, che nissuna cosa del mondo, nè tutto il mondo insieme potrà già mai gonfiarti di superbia, e d'arroganza. Ma perche questa singolar virtù dell'humiltà era sconosciuta al mondo, non s'imparaua tra' libri degl'antichi filosofanti, nè si vedeua ne' costumi de superbi Gentili: venne dal Cielo il maestro, & autore dell'humiltà, & essendo, quant'all'essenza diuina, non inferiore, ma vguale al Padre, s'abbassò tanto, che pigliò la sembianza, e ministerio di seruo, anzi l'esercitò così oltre, che per vbbidir' al Padre eterno, si condusse alla Croce, & alla morte, & insegnando al genere humano, disse, Imparate da me, che sò mansueto, & humile di cuore, e trouarete riposo all'anime vostre, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & inuenientis requiem animabus vestris.*

Philip. 2.

Matt. 11

Si che, anima mia, se per tua sciagura ti vergogni d'imitare l'humiltà degl'huomini, non t'arrossire d'imitar l'humiltà di Dio, il quale nè inganna, nè può essere ingannato, resiste a' superbi, e da gratia à coloro, che sono humili.

CAPO IV.

CONVIEN' hora, che noi andiamo considerando la forma, che è la terza delle cagioni. Et in vero quanto la materia, della quale è fatto l'huomo è più abietta, e vile, tanto maggiormente la forma che gl'è stata data viene ad esser di pregio, ed eccellente. Lasso la forma, e la figura esteriore del corpo humano, la quale è eminentissima sopra gl'aspetti di tutti gl'animali; essendo che questa è accidentale, e non sostan-

Iac. 4.

stantiale all'huomo: ma la forma sostantiale dell'huomo, che lo fà esser huomo differente da gli altri animali tutti, è l'anima immortale, dotata di ragione, e di libero arbitrio, imagine di Dio; fatta à somiglianza delle somma, ed immensa diuinità; così leggiamo hauer detto Iddio, quando volle creare l'huomo: Faciamo l'huomo, disse, ad imagine, e somiglianza nostra, che signoreggi a' pesci del mare, à gli vcelli del Cielo, à le bestie, à tutta la terra, & à qualunque animale, che senza piedi serpendo si moue sopra la terra. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram: & præsit piscibus maris, & volatilibus cœli & bestijs, vniuersæq; terræ, omniq; reptili quod mouetur in terra.* Si che l'huomo è imagine di Dio non per cagione del corpo, ma dello spirito; perche Iddio è spirito, e non corpo. E quiui è l'imagine di Dio, (dice S. Basilio) doue è chi comanda à gl'altri animali; & hà imperio l'huomo sopra le bestie; non per cagione delle membra; perche quelle sono senza comparatione maggiori, e più robuste in molte bestie, che non sono nell'huomo: ma per lo dono della ragione, e della libera volontà; essendo l'huomo superiore à gli altri animali non per quelle qualità, che per benefitio della natura hà comuni con loro: ma per quelle, che lo rendono differente da loro, e l'han fatto simile à Dio.

Gen. 1.

INALZA hora, anima mia, la mente, contempla l'esemplar tuo, e considera, che quanto di buono è nell'imagine, tutto è per la similitudine, che ha con l'esemplare; onde se per sorte l'esemplare è deforme, come suol figurarsi il demonio, l'imagine all'hora è bella, quando è deforme; perche in tal modo rappresenta al viuo il suo esem-

plare,

plare, e così la deformità nell'esemplare, sarà veramente bruttezza, ma nell'imagine poi bellezza si chiamarà. Ma se l'esemplare ancora sarà bello, e puro, pretiosissima, & oltrammodo bella sarà l'imagine, se con ogni suo studio andarà emulando la bellezza dell'esemplare con la bellezza propria. E se l'imagine hauesse sentimento, nissuna cosa più viuamente desiderarebbe, che vedere l'esemplar suo, & à quello nella medesima guisa di continuo conformarsi, & à suo potere assomigliarsi.

Il tuo esemplare, ò anima, è Iddio proprio, quegli che è bellezza incomparabile, ed infinita, luce chiarissima senza tenebre, la cui vaghezza il Sole, e la Luna illustrissimi pianeti del Cielo ammirano, e seruono; & acciò tu possi per ogni via più facilmente imitare la bellezza di cotanto esemplare, e bramare, e cercare la somiglianza sua, nella qual cosa consiste ogni tua perfettione, ogni vtilità, ogni honore, ogni consolatione, ogni quiete, & in cui finalmente è posto ogni tuo bene: considera, che la bellezza di Dio tuo esemplare consiste nella sapienza, e nella santità; poiche si come la bellezza del corpo nasce dalla proportione de' membri, e dalla vaghezza del colore; così nella sostanza, e bellezza spirituale, la vaghezza del colore, è la luce della sapienza, e la proportione de' membri, è la giustitia; ma per questa giustitia, non s'intende alcuna virtù particolare, ma si ben quella vniuersale, che accoglie, e racchiude qualunque virtù. Quello spirito adunque è veramente bello, la cui mente risplende col lume della sapienza, e la cui volontà ha la pienezza della perfetta giustitia.

1. Ioan. 1

Perloche Iddio il tuo esemplare, dico, ò anima, è la sapienza stessa, e la stessa somma giusti-

giustitia, e però è non solamente l'originale della bellezza, ma è vna medesima cosa con quella. E perche nella diuina Scrittura ci vien con titolo di santità accennato l'vno, & l'altro bene; però Isaia santo dice, Gl'Angeli gridauano à vicenda, Santo, Santo, Santo il Signore Iddio degli esserciti. *Clamabant alter ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus sabaoth.* Et il medesimo Iddio disse à gli huomini, Siate santi, perche io, che sò vostro Signore, e Dio, sò santo. *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum Dominus Deus vester.* E nel Vangelo dice il Signore, Siate perfetti, com'è perfetto il vostro padre celeste. *Estote perfecti sicut pater vester cælestis perfectus est.*

Isa. 6.

Leuit. 11

Matth. 6

ADVNQVE anima mia, se ambisci, come vera imagine di Dio, di diuentare similissima all'esẽplar tuo: ti fà di mestiere d'amare sopra tutte le cose la sapienza, e la giustitia. La vera sapienza è giudicar rettamente di tutte le cose secondo la cagione altissima, che è la volontà diuina; ò secondo la legge, che insegna à gl'huomini qual sia il voler di Dio. Laonde se ami la sapienza, è necessario, che tu nõ presti l'orecchie in alcuna cosa à quello che detti la legge della carne, à quello che giudichino i sensi, che sia bene, a ciò che affermi il mondo, à ciò che i parenti dieno à credere, e molto meno à quello che i vili adulatori proponghino: ma che le tenghi auuedutamente chiuse à queste cose, e solo attendi alla volontà di Dio nostro Signore; e che giudichi, che quello ti sia veramente vtile, glorioso, e desiderabile, che è conforme alla volontà, e legge di Dio. Questa è la sapienza de' Santi, della quale lasciò scritto il Sauio, Che haueua amata la sapienza più che la salute, e la bellezza, & haueua risoluto

to di prenderla per luce, e guida, perche inestinguibile è il lume di lei, e con quella gl'erano venuti tutti i beni; *Super salutem, & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile est lumen illius. Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.*

La giustitia poi, che è la seconda parte della bellezza spirituale; abbraccia tutte quelle virtù, che illustrano, e perfettionano la volontà, e spetialmente la carità, che è madre, e radice de tutte le virtù sante, e della quale S. Agost. nel fine del libro *De natura & gratia*, dice, Il principio, il progresso, e la perfettione della carità christiana, è principio, è progresso, è perfettione della gratia, che giustifica presso Dio l'anime nostre. *Inchoata charitas, inchoata iustitia est, prouecta charitas, prouecta iustitia est, perfecta charitas, perfecta iustitia est*; perche, come dice l'Apostolo scriuendo a' Romani, Colui che ha carità, ha adempiuto il precetto della legge, essendo che questa non opera male alcuno, & è la perfettione, il fine, e la pienezza della legge. *Nam qui diligit* (dice egli) *legem impleuit. quia dilectio malum non operatur; & ideò plenitudo legis est dilectio.* E S. Giouanni, Quegli che osserua la parola di Dio, cioè i suoi comandamenti, questi in vero ha perfetta carità; *Qui seruat verbum eius, verè in hoc charitas Dei perfecta est.* Coloro adunque che vogliono esser totalmente simili all'esemplare di Dio, bisogna che vbbidischino all'Apostolo, il quale scriuendo a gl'Efesini, dice, Siate imitatori di Dio, come figlioli carissimi, e caminate per la via dell'amore, *Estote imitatores Dei, sicut filij charissimi, & ambulate in dilectione*; perche il figliuolo è imagine del Padre, e tutta la bontà

De natura, et gratia. c. 70.

Rom. 13.

1. Ioan. 6

Ephes. 5.

tà ed eccellenza dell'imagine, come di sopra habbiam detto, è solamente in esser similissima al suo esemplare.

O SE intendessi bene queste cose, anima mia, e per mezo della bellezza della vera sapienza, e giustitia, diuenuta simile al tuo esemplare, hauessi gratia auanti gl'occhi del sommo Rè: quanta pace goderesti? quanto giubilo prouaresti? di quanta buona voglia sprezzaresti gli allettamenti del mondo? All'incontro poi se considerassi quanto grauemente si sdegni Iddio, quando vede la sua bellissima imagine priua della luce della sapienza, e de gli ornamenti della giustitia, imbruttarsi, infangarsi & oscurarsi nelle troppo cieche tenebre de' peccati; e che l'huomo posto in grado tanto eminente di gloria per la somiglianza, che ha con Dio, sia vguagliato hora alle bestie sciocche, & in tutto diuenuto simile à quelle: hauresti orrore certamente, e tremaresti, e non potresti in maniera alcuna quietarti, infinche con impetuoso fiume d'amarissime lagrime di contritione non hauessi lauato tutte le tue colpe e macchie, e non fusti ritornato nello stato primiero della somiglianza del bellissimo esemplare, e nella gratia di Dio. Ma perche mentre stai peregrinando lontan dal Signore, e per la via della fede camini in questa vita, e nom per la chiarezza della visione, hai del continuo necessità della gratia, e assistenza sua, non pur per conseruarti nella somiglianza già acquistata; ma per farti tuttauia più somigliante, più bella, e più risplendente: sospira piangendo a Dio, e fauellagli in questo modo.

Psal. 48.

2. Cor. 5.

O SANTISSIMO, e misericordiosissimo Signore, a cui piacque far questa anima mia, imagine tua, non restar ti prego di perfettionarla,

narla, perche è ancora parto informe, accrescile sapienza, agiognele giustitia, assicurala nello scrigno del tuo petto, affinche nè la sozzura de gli appetiti carnali, nè la vanità de gli honori del secolo, nè la poluere delle passioni terrene, possino mai imbruttare questa sopra le cose create oltrammodo pregiata figura. Et infin quì basti hauere trattato della forma.

C A P O V.

RESTA hora la quarta, & vltima delle cagioni, che finale diciamo. Il fine certamente, alquale è stato creato l'huomo, altro non è, saluo che il mndesimo Iddio. E perche il fine è di due sorti, cioè vno intrinseco, e l'altro estrinseco, andaremo breuemente a parte trascorrẽdo per l'vno, e per l'altro. Il fine intrinseco di qual si sia cosa è la perfettione dello stato, al quale essa per sua natura è per arriuare; il fine intrinseco d'vn palazzo è l'vltima mano, e la perfettione stessa del palazzo: perciòche all'hora è realmente compiuto, quando non gli manca cosa alcuna di quelle, che all'edifitio del palazzo si richiede; il fine intrinseco dell'arbore è lo stato perfetto, che la sua qualità ricerca: perche all'hora possiamo con verità dire, che sia gionto al suo fine, quando manda fuori i rami, quando allarga le foglie, è ornato di fiori, & indi a poco fà riguardeuol mostra de frutti suoi. L'huomo adunque il quale è stato fatto per vn fine altissimo, all'hora haurà conseguito il suo fine, quando la sua mente vedrà Iddio qual'è, e tal vista sarà accompagnata dalla cognitione, e scienza di tutte le cose; la volontà goderà quell'vltimo bene, che tanto ardentemente ha amato, &

ane-

anelato, & il corpo con l'immortalità, & impassibiltà, e con tutte l'altre doti celesti farà acquisto della gloria del Paradiso, copioso frutto della grandissima mercè di Dio.

E PERCHE l'essenza di questa final beatitudine dell'huomo è la veduta di Dio, per mezo della quale, noi che siamo imagini sue, dobbiamo peruenire al perfetto stato, & alla perfetta similitudine del nostro esemplare, che però scriue S. Giouanni, Hora siamo figliuoli di Dio, e non si pare per anco quel che saremo, perche sappiamo certo, che quando apparirà, saremo simili a lui, perche lo vedremo nella maniera apponto, ch'egli è: *Nunc filij Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus. Scimus enim, quia cùm apparuerit, similes ei erimus; quia videbimus eum sicuti est*: se tu potessi, anima mia, con l'intelletto tuo conoscere, che cosa sia questo, saremo simili a lui, perche lo vedremo, *sicuti est*; ben tosto le nuuole, di tutti gli affetti si dileguarebbono via. Iddio è beatissimo, & è tale, perche sempre gode, e vede se stesso nell'esser proprio, e conoscendo chiaramente d'esser sommo bene, ardentissimamente s'ama, e senza distanza di momento eternamente si gode. Di questo incomparabil bene hà voluto Iddio, che tu ancora partecipi, & a questo altissimo, e perfettissimo fine ti hà creata. ciò significano quelle parole di san Matteo, *Intra in gaudium Domini tui*, cioè, partecipa ancor tu di quella letitia, che gode Iddio; e l'altre di san Luca, *Ego dispono vobis sicut disposuit mihi pater regnum, vt edetis, & bibatis super mensam meam in regno meo*. Io apparecchio a voi, come hà apparecchiato a me mio Padre il regno, acciò mangiate, e beuiate a tauola mia nel mio

1. Ioan. 3

Matt. 25

Luca 22.

mio regno: cioè, Io farò partecipi voi del mio Regno, & della mia regia mensa, acciò godiate meco quell'honore, quel dominio, e quella gioia, che godo io, & che gode mio Padre Iddio. E chi potrà giamai imaginar quant'eccelsa sia la gloria, come poderoso l'imperio, in qual modo isquisite le delitie, e di che fatta la felicità del Rè de' Rè, e del Signor de' Signori nostro Iddio? Certamente colui, che per mezo dell'intelletto, e della speranza fusse arriuato a tanto eminente grado del nostro fine, s'arrossarebbe di litigare il possesso de' beni terreni, e di turbarsi per qual si voglia sinistro accidente, che intorno ad essi gl'auuenga, ò di posare l'animo, e prendere diletto in quelli; si arrossarebbe dico d'affettar le sensualità, & darsi loro in preda, quegli che è compagno degli Angeli, e partecipe dell'amicitia di Dio, e degli inestimabili beni, i quali Iddio fà comuni a gl'amici suoi.

CAPO VI.

IL fine poi estrinseco di ciascuna cosa è quello, per lo quale è fatta. Il fine del palazzo è l'habitatore; il fine dell'arbore il padrone; il fine dell'huomo è solamēte il suo Signor Iddio, percioche Iddio fece l'huomo, del suo lo fece, per se lo fece, egli lo conserua, egli lo nutrisce, egli gli da il salario. Onde giustamente comanda, quando dice, che adoriamo il Nostro Signore, & a lui solamente seruiamo, *Dominum tuum adorabis, & illi soli seruies*. Passa più auanti, anima mia, e considera, che tutte l'altre cose, che sono state fatte per seruitio dell'huomo, à quello giouano, e seruono, non già a se stesse. Per l'huomo lauorano gl'animali, e non per se, i

Deut. 6.

campi,

campi, le vigne, & gl'orti empieno i granai, le cantine, e le borse all'huomo, e non a se: è finalmente de' serui la fatica, il sudore, e la stanchezza, ma del Padrone è il guadagno, la quiete, ed il piacere.

NON già così il tuo Signore Iddio, il quale, ancorche non habbia bisogno di cosa alcuna, vuol però esser seruito dall'huomo, ma l'vtile, il guadagno, e'l premio vuole, che sia dell'huomo seruente, e non suo. O soauissimo, ò piaccuolissimo Signore delle misericordie, chi sarà colui, che gustando vna sola stilla della dolcezza del tuo paterno dominio, non ti serua con tutto il cuore? Che comandi tu Signore a' tuoi serui, che piglino il giogo tuo sopra di loro? *Tollite* dice *iugum meum super vos*. E qual'è Signor mio, questo tuo giogo? Il suo giogo è soaue, e leggiero il peso, *Iugum*, dic'egli, *meum suaue est, & onus meum leue*. Chi non portarà di buona voglia quel giogo, che non affanna, ma ricrea; e'l peso, che non aggraua, ma riconsola? con giusta ragione adunque soggiognesti, Che trouaranno riposo all'animo loro, *Et inuenietis requiem animabus vestris*. E qual'è questo giogo tuo, che non istanca, ma apporta riposo? è quel primo, e grandissimo precetto, Amare il Signore con tutto il cuore, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*.

Matt. 11

Matt. 22

E CHE cosa è più facile, e più soaue, e più dolce, che amar la bontà? la bellezza? e l'amore? che tutte queste cose sei tu Iddio mio? Quanto dirittamente giudicò il tuo santo seruo Dauidde, il quale stimò, che i tuoi comandamenti fussero di gran longa più desiderabili dell'oro, e delle gioie di gran prezzo, e più dolci del mele, e de' faui. *Desiderabilia super aurũ, & lapidem pretiosum multum*

Psal. 18.

tum, & dulciora super mel, & fauum. & aggionse, A coloro che quelli adempieno è preparato gran premio, *Et in custodiendis illis retributio multa*. Che cosa è questa Signore? prometti ancor premio à coloro, che osseruano questi tuoi comandamenti più desiderabili dell'oro, e più dolci del fauo di mele? Così è in somma, prometti premio, e premio grandissimo, dicendo l'Apostolo tuo san Giacomo, Il Signore hà preparata vna corona di vita à coloro, che l'amano, *Coronam vitæ preparauit Dominus diligentibus se*. E che cosa è questa corona di vita? è il maggior bene, che possiamo imaginarci, e desiderare; perche così dice san Paolo, hauendolo imparato in Esaia, *Oculus non vidit, auris non audiuit, in cor hominis non ascendit, quæ preparauit Deus his, qui diligunt illum*, L'occhio non hà veduto, orecchia non hà sentito, e cuor d'alcuno non è arriuato à quelle cose, che hà destinate Iddio à coloro, che l'amano. Dunque è veramente gran premio quello, che hanno gli osseruatori de' comandamenti di Dio.

Iac. 1.

1. Cor. 2.
Isa. 64.

E non solamente quel primo, e grandissimo precetto dell'amor di Dio è vtile a chi vbbidisce, non a chi l'impone; ma gli altri precetti ancora lo perfettionano, l'adornano, l'istruiscono, l'illustrano, e lo rendano alla fine compiutamente buono, e beato. Per lo che, se non sei forsennato, ò huomo dei conoscere, che non per altro sei stato creato, che per la gloria di Dio, e per l'eterna tua saluezza, che questo è il tuo scopo, questo il centro, doue hà da posare l'anima tua, questo il tesoro del cuor tuo, se à questo fine arriuarai, sarai beato: se da questo caderai, miserabilissimo. La onde stima ciò solamente esserti vtile, e buono, che ti con-

duce à queſto tuo fine, e ciò gatiuo, e nocceuole, che da quello ti trauia. Gli accidenti proſperi, & infelici, le ricchezze, e la pouertà, la buona, e mala ſalute del corpo, gli honori, e l'ignominie, la vita, e la morte non ſono di loro natura, appreſſo al ſauio, nè da deſiderarſi, nè da fuggirſi, ma ſe giouano all'acquiſto della gloria di Dio, e dell'eterna ſua felicità, e ſono buone, e ſono ſommamente deſiderabili: ma ſe nuocano, e ſono male, con ogni diligenza ſi debbono fuggire.

GRADO II.

Dalla consideratione del Mondo maggiore.

CAPO PRIMO.

HABBIAMO fabbricato il primo scalino della scala da salire a Dio, considerando l'huomo, che mondo piccolo vien detto: hor' andaremo sopra quello accommodando il secondo dalla consideratione di questa immensa macchina, che mondo maggiore si chiama. scriue san Gregorio Nazianzeno nell'oratione seconda, che fà della Pasqua, che Iddio hà fatto l'huomo quasi vn mondo grande in vn mondo piccolo: ilche è vero, se dal mondo vogliamo trar fuore gli Angeli; perche l'huomo ancorche di corpo sia inferiore, di virtù è maggiore di tutto il mondo visibile: ma se nel mondo si comprendono gli Angeli, come intendiamo di comprenderli in questo luogo, vn piccol mondo è l'huomo dentro vn mondo maggiore.

IN questo mondo adunque, il quale abbraccia vniuersalmente tutte le cose create, sono molte cose certamente marauigliose, ma singolarmente la grandezza, la moltitudine, la varietà, la possanza, e la bellezza: le quali cose tutte, se con lume di Dio si vanno considerando, han grandissima forza a

 far

far, che l'anima in si fatta guisa s'inalzi, che nella contemplatione di tal grandezza, moltitudine, varietà, e possanza, e bellezza, venga, vscita di se stessa, quasi meno; e tornata poscia ne' suoi sensi, habbia a vile, e disprezzi tutto quello, ch'è fuor di Dio, come cosa vana, e da niente.

GRANDE in vero è la circonferenza della terra, e tanto grande, che l'Ecclesiastico dice, Chi è quegli, che habbia misurata la larghezza della terra, e la profondità dell'abisso? *Latitudinem terræ, & profundum abyssi quis dimensus est?* E questo istesso si può anco giudicare, perche in tante migliaia d'anni, che sono scorsi dalla creatione del mondo sin quì, non hann'hauuto ancora gl'huomini notitia di tutta la superficie della terra, che è quella larghezza, di cui ragiona l'Ecclesiastico.

Eccl. 1.

E DIMMI per gratia, quanto è il globo della terra, a comparatione del circuito del ciel soprano? Dicono gli Astrologi ch'è quasi vn ponto, e dicono bene; perciòche vediamo, che i raggi Solari, per l'infrapositione della terra, vanno a ferire talmente le Stelle opposte del firmamento, come se la terra, la quale è in mezo, fusse vn puro niente. E se qual si voglia Stella del firmamento è vie maggiore, che non è tutto l'orbe della terra, come è riceuuta opinione di tutti i saui, e nondimeno, per la gran distanza, che v'è di mezo, paiano minutissime quelle stelle a gl'occhi de' riguardanti: chi potrà mai col pensiero comprender la grandezza del Cielo, doue tante migliaia di stelle vagamente risplendono? Se dunque della superficie, e profondità della terra, disse l'Ecclesiastico, Chi hà misurato la larghezza della terra, e'l profondo dell'abisso? *Latitu-*

dinem

dinem terræ, & profundum abyssi quis dimensus est? che direbbe dell'estrema superficie del Cielo, e della cupezza di tutto 'l mondo, cominciando dal più alto del Cielo fino al profondo dell'Inferno? E tanto grande la macchina corporale di questo mondo, che non v'è mente, per molto perspicace, ch'ella si sia, che possa comprenderla, od imaginarsela.

STA meco vn poco, anima mia, Io ti domando, se il mondo è così grande, quant'è, chi l'hà fatto? *Magnus Dominus, & magnitudinis eius non est finis*, Grande è il Signore, e la grandezza sua non hà fine. Ascolta ciò, che dice Esaia. *Quis mensus est pugillo aquas, & cœlos palmo ponderauit? quis appendit tribus digitis molem terræ?* Chi hà misurato, con qualche piccolo stromento, l'acque, chi, con la palma della mano, hà pesato i Cieli? san Girolamo esponendo questo luogo, secondo la versione dell'Aquila, dice, che per quella parola, *pugillo*, s'intende il dito mignolo, e che s'intenda così, Che tutta l'acqua, la quale è minore della terra, col solo dito mignolo di Dio si misura, il globo della terra, con tre dita, il Cielo, ch'è maggiore della terra, e dell'acqua congiunte insieme, con tutta la mano la bilancia. Ma tutte queste cose sono metaforiche, perciòche Iddio è spirito, e propriamente parlando, non hà nè dita, nè mani; ma la Scrittura santa vuole con queste comparationi, mostrar concludentemente, che Iddio è senza proportione alcuna, molto maggiore delle sue creature. il che più al viuo c'espresse Salamone, quando disse, *Cœlum & cœli cœlorum non te capiunt*, Nè il Cielo, nè il Cielo de' Cieli son capaci della tua grandezza. Il che è tanto

Isa. 40.

vero, che se per ventura si creasse vn'altro mondo, quello ancora riempierebbe, e sarebbe ripieno d'Iddio, e se più mondi, & infiniti nascessero, tutti sarebbero ripieni della immensità di Dio.

Ne pensare, anima mia, che il tuo Iddio empia di se il mondo, come se vna parte di lui fosse in vna parte del mondo, ò tutto in tutto il mondo; perche Iddio non hà parti diuisibili, ma è tutto, in tutto il mondo, e tutto in ciascheduna parte d'esso mondo, percioche assiste in ogni luogo con tutta la potenza, e sapienza sua. Onde se a questo tuo grande Dio sarai qual deui esser diuota, e fedele, non potrà mai temere il tuo cuore, ancorche contra quello s'accampassero numerosi, e potentissimi esserciti; perche qual cosa hà da temer colui, che accanto a se hà il padre, l'amico, lo sposo, ilquale può ciò, che vuole, e vede il tutto, & ama ardentissimamente? Ma se, per cagione de' tuoi misfatti, hai irritato Iddio, giudice, e nemico, che può, e distintamente vede tutte le cose, ben che minute, e con odio implacabile detesta, & aborisce i peccati: dourai all'hora temer ragioneuolmente con gran spauento, e non rifinar di piangere amaramente gli errori commessi, caminando per la via della penitenza a passi frettolosi, finche per mezo di quella, placata l'ira giusta di Dio, possi respirar nella luce chiarissima delle sue misericordie.

CAPO II.

Hor chi potrà mai contar la moltitudine delle cose create dal solo Iddio fattore del Cielo, e della terra? *Arenas maris, & pluuia guttas*, dice l'Ecclesiastico, *quis dinu-*

cap. 1.

dinumerauit? chi hà contate l'arene del mare, e le gocciole della pioggia?

MA lassate da parte queste cose minutissime, quanti metalli sono dentro le viscere della terra, e del mare, quant'oro, argento, pietre, e gioie di prezzo inestimabile? Quante sorti, quante spetie, e quante differenze d'erbe, di piante, e di frutti sono sopra'l corpo della terra? e quante parti sono in ciascheduna di quelle? e quante sorti, quante spetie, quante differenze sono d'animali perfetti, ed imperfetti, quadrupedi, senza piedi, e volatili? Quante sorti, quante spetie, quante differenze di pesci grandi, e piccoli sono nel mare? chi potrà mai contarli? Che diremo noi della moltitudine de gl'huomini, de' quali è scritto nel Salmo, *Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum*, Conforme alla grandezza tua hai moltiplicati i figliuoli de gli huomini. Quante sono finalmente le Stelle del Cielo? quanti gl'Angeli sopra'l Cielo? poiche nella Scrittura sacra, la quale non può dir bugia, leggiamo queste parole, *Numera stellas cœli, si potes*, & altroue va facendo comparatione della moltitudine delle stelle con quella dell'arena del mare, che non si può numerare. De gli Angeli ancora scriue il Profeta Daniele, *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*. Le migliaia delle migliaia gli seruiuano, e le centinaia de' milioni gli stauano assistenti. E san Tommaso, hauendo ciò preso da san Dionisio, afferma, la moltitudine de gli Angeli esser tale, che superi il numero delle cose materiali.

Psal. 11. *Gen. 15.* *Gen. 22.* *Dan. 7.* *1. p. q. 50. art. 3.*

QVESTA moltitudine di cose create da vn Dio solo onnipotente, mostra chiaramente, che in quella diuina essentia sono perfettio-

ni totalmente infinite. Perciòche Iddio hà voluto esser conosciuto dall'huomo in quella guisa, che s'è potuto migliore per mezo delle sue creature: e perche non v'era creatura alcuna, che rappresentare potesse l'infinita perfettione del Creatore, hà egli moltiplicate le creature, e dato à ciascuna nell'esser suo, qualche perfettione, acciò da queste si venisse in cognitione della bontà, & infinita perfettione del Creatore, il quale sotto la perfettione d'una semplicissima essenza, hà perfettioni infinite, apponto com'vno scudo d'oro contiene in se il valore di molti quattrini.

Siche, anima mia, quanto ti si para auanti a gl'occhi, & al pensiero, che ti paia marauiglioso, e riguardeuole, fa che ti sia scala per salire alla conoscenza della perfettione del Creatore, la quale senza paragone alcuno è di gran longa maggiore. Quindi auuerrà che le cose create, che sono a' piedi delli sciocchi diuenuti lacci, non t'inganna-ranno, ne ti ributtaranno indietro, ma ti istruiranno, & assodaranno il passo per salire à cose megliori, e più sublimi. Onde se ti si faranno incontra l'oro, l'argento, e qual si sia pretiosa gioia, dirai nel cuor tuo, più pretioso è il mio Dio, che hà promesso di darsi a me in vece di queste cose, se per amor suo le disprezzarò. Se i Regni, e gli Imperi mancheuoli del mondo ti recano marauiglia, dì nel cuor tuo, quanto più eccellente è il Regno impermutabile del Cielo, il quale è promesso a gli amatori di quel Dio, che è Padre della verità, e delle misericordie, e non mente? Se tu senti, che i piaceri, e le delicatezze comincino ad allettare, e stimolare il senso della carne, dì nel cuor tuo, più soaue è il piacere dello spirito, che non è

Sap. 14.

quel

quel della carne, e più isquisite sono le delitie dell'anima, che non sono quelle del ventre; conciosia cosa che queste sono somministrate dalla creatura mortale, e quelle dal Dio d'ogni perfetta consolatione: le quali chi vna volta assaggia, può dire con l'Apostolo, *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*, Son ripieno di consolatione, e'l mio cuore trabocca d'allegrezza nel colmo delle nostre tribulationi. 2.Cor.7.

Se finalmente ciò, che si sia di bello, di nuouo, d'insolito, di grande, e di marauiglioso ti s'offerisce, per allontanarti dal tuo Signore, rispondi francamente, che quanto di buono si vede in quello, in quantità, ed in qualità, senza comparatione migliore, si ritroua nel tuo Signore, che però non ti mette conto barattar l'oro col rame, le gioie pretiose col vetro, le cose grandi con le piccole, le certe con le dubbie, e l'eterne con le temporali.

CAPO III.

ET ancorche marauigliosa sia la moltitudine delle cose create, e presti argomento d'vna rara perfettione di Dio: è tuttauia degna di maggior marauiglia la varietà delle cose, che in quella moltiplicità si scorgono, e con più ageuolezza ci conduce alla conoscenza di Dio. Essendo che non è cosa difficile, che col medesimo sigillo s'improntino molte figure frà loro totalmente simili, nè che co' medesimi caratteri si stampino lettere innumerabili: ma è ben cosa difficile, diuina, e che cagiona eterna marauiglia, la variatione delle forme, che fà quasi in infiniti modi giornalmente Iddio

nel crear delle cose. Lasso le sorti, e le spetie delle cose, che è chiaro esser sopramodo varie, e diuerse. Negli indiuidui stessi dell'erbe, delle piante, de' fiori, e de' frutti, quanta varietà si troua? le figure, i colori, gl'odori, ed i sapori non si variano eglino in mille modi? Non si vede il medesimo appunto ne gl'animali?

Hor che dirò io degli huomini, mentre in vn essercito, benche numerosissimo, non ne trouarò vn paio, che habbiano totalmente vn' aspetto, e la medesima somiglianza? Il medesimo parimente auuiene delle Stelle, e degli Angeli; poiche vna Stella è più chiara, e più luminosa dell'altra, come testifica l'Apostolo nella prima lettera scritta a quelli di Corinto. E santo Tommaso afferma, che gli Angeli, ancorche sieno in numero maggiore, che non sono le cose corporali, sono nulladimeno frà loro tutti differenti, non solo di numero, ma di forma specifica.

1. Cor. 15

Alza hor' anima mia, gli occhi dell'intelletto a quello, in chi sono le cagioni di tutte le cose, e donde, come da fonte d'infinita abbondanza, è deriuata quella quasi innumerabil varietà; perche nō hauerebbe potuto Iddio imprimer coteste tante forme nelle cose create, se nello scrignio del petto dell'essenza sua diuina non hauesse racchiuse con modo eminente, & altissimo le cagioni di quelle. Onde con ragione esclama l'Apostolo, *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*, O altezza delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio. Perciòche è veramente vn pozzo d'immensa profondità, in cui sono ascosi tesori pretiosissimi di ricchezze, di sapienza, e di scienza, che hà potuto tanta gran varietà di cose partorire. Con ragione ancora diceua al Signore

Rom. 11.

gnore Francesco Santo ripieno della luce, diuina, *Deus meus, & omnia*, Iddio mio, e tutte le cose; perche i vari beni, che sparsi, e diuisi si trouano nelle cose create, tutti insieme, e con modo megliore, e più eminente si trouano in Dio adunati.

MA mi dirai, anima mia, coteste cose paiono certamẽte vere, ma i beni creati vediamo con gl'occhi, tocchiamo con le mani, gustiamo con la bocca, & effettualmente godiamo; non già vediamo Iddio, nõ lo tocchiamo, non lo gustiamo, e col pensiero appena l'immagginiamo, come cosa lontanissima, & astratta da noi: onde non esser marauiglia se le cose create, e visibili muouano più facilmente le nostre potenze, che non fà Iddio. Ma se la fede non è spenta affatto, ed ancora viue in te, non puoi negare, anima mia, che finito il breue peregrinaggio della presente vita, che corre, e fugge via com'vn'ombra, se starai salda in fede, in isperanza, & in amore verso 'l Signore: veramente, e chiaramente tu non sia per vedere l'istesso Dio, non altrimenti di quel, che egli è in se, e che tu non debba possederlo, e goderlo più perfettamente, e più à dentro, che non godi ora le cose create, & apparenti.

SENTI, anima mia, il tuo Signore istesso, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Beati quelli, che hann' il cuor netto, perche eglino vedranno Dio. Ascolta Paolo Apostolo. *Nunc videmus per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*. Hora vediamo come in vn specchio, e sotto velami oscuri, ma all'hora vedremo chiaramente a faccia, a faccia. Intendi san Giouanni. *Similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*. Saremo simili a lui, perche lo vedremo com'è nell'esser suo.

Matth. 1.

1. *Cor.* 13

1. *Epist. c.* 3.

Dimmi ti prego, oltre a ciò, quanta è la parte del mondo, che godi tu? Certamente, che se vogliamo dirne il vero, nè tutto t'alberga, nè la metà, nè vn terzo, ò vn quarto di lui, ma vna minima particella, e quella vogli tu, o nò, frà breue spatio di tempo sarai forzata a lassare. Ma Iddio in cui sono tutte le cose, lo possederai tutto, ed eternamente il possederai; perciòche Iddio in tutti i Santi, e Beati suoi sarà mai sempre tutte le cose. Egli ti sarà vita, cibo, veste, casa, honore, ricchezze, piaceri, e quanto puoi desiderare, e volere. Aggiongi, che il tuo dolce, e piaceuol Iddio, non ti diuieta, mentre tu viui peregrinando in questa vita, la consolatione di quelle creature, che tutte hà create per seruitio, e trattenimento tuo: ma si ben vuol da te, che tu nõ te n'imbriachi, anzi che te ne vaglia con sobrietà, e temperanza, communicandole con carità, & allegrezza a quelli, che n'hanno bisogno; e che tenghi il freno, acciò non prendano piede, e dominio sopra di te, ma comandi, & signoreggi tu a loro, e di quelle ti serua non ad altro fine, che per meritare Dio, e la sua santa vista.

Devi per tanto andar con tutta la diligenza possibile essaminando, se ti sia [illegible] maggiore, il viuer in questo mondo sen[illegible] mancamento di quelle cose create, che per te necessarie sono, e nell'altro godere eternamente Iddio, in cui, com'hò più volte detto, è in somma perfettione ciò, che di buono si può desiderare: ò veramente trauagliare senza riposo nell'acquisto de' beni temporali, e di quelli per molti, & abbondanti che sieno, mai non esser satio, & appagato in questa vita, e nell'altra essere in vn punto di quelli priuo, e quel che cosa peg-

giore

giore stimare dobbiamo, trouarsi tolta affatto via la speranza di poter giamai arriuare a gli eterni beni del Paradiso.

AGGIONGI finalmente, che Iddio non è così lontano da gli amatori, e fedeli suoi, che non somministri loro etiandio in questo stato di miseria, consolationi grandi, e senza comparatione maggiori, che non sono per ventura quelle, che nelle cose create, trouano gli huomini sensuali, & amatori del mondo. Percioche non a caso, o falsamente è scritto, *Memor fui Dei, & delectatus sum.* e, *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.* &, *Ego vero delectabor in Domino.* &, *Lætifica animam serui tui, quoniam ad te Domine animam leuaui.* Mi son ricordato di Dio, & hò hauuto diletto. e, Dilettati del Signore, e ti darà ciò, che'l tuo cuore domanda. &, Io mi compiacerò nel Signore. &, Allegra, Signore, l'anima del tuo seruo, perche io hò inalzata a te l'anima mia. E per non fare volume d'autorità, quando l'Apostolo dice, *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra:* non douiamo intendere, che dalla tribulatione nasca la consolatione, e che dal dolore nasca l'allegrezza; percioche dalle spine non si producano l'vue, ne da' triboli i fichi: ma douiamo intendere, che per addolcire l'amarezza delle tribolationi, sono infuse da Dio così pure, così dolci, e stabil consolationi negli amici suoi, che non possono in modo veruno con le vane allegrezze, e consolationi temporali, esser paragonate.

Psal. 76. *Psal. 36.* *Psal. 101* *Psal. 85.* *2. Cor. 7.*

HABBI adunque, anima mia, per vera massima, e ferma conchiusione, che chi troua Iddio, troua insieme, insieme tutte le cose:

se: e quegli che perde, per sua sciagura Iddio, perde ancora tutte le cose.

CAPO IV.

VIEN hora appresso, che da quella virtù, che Iddio infonde nelle creature sue, sagliamo noi alla conoscenza dell'infinita virtù di Dio Creatore. Non v'è cosa assolutamente, che non habbia qualche virtù degna di grandissima ammiratione, ò sia ella forza, ò veramente efficacia. Se d'alto casca vn sasso, con che impeto precipita egli? che cosa resta dalla sua forza non fracassata, e rotta? che cosa reprime la furia sua, ò gli resiste? Volendo lo Spirito santo descriuere nell'Apocalisse l'impeto grandissimo, con cui Babilonia (che si interpreta per l'vniuersità de gli empi, e de' peccatori) sarà il giorno del giuditio vniuersale precipitata nel profondo abisso dell'Inferno, dice, che vn Angelo forzuto prese vn sasso grande, quasi com'vna macina, e lo gittò in mare dicendo, Con quest'impeto sarà sprofondata quella gran Città di Babilonia, e non se ne vedrà più alcun vestigio. *Et sustulit vnus Angelus fortis lapidem quasi molarem, magnum, & misit in mare dicens, Hoc impetu mittetur Babylon Ciuitas illa magna, & vltra iam non inuenietur.*

Apoc. 18

E l'acqua di natura sua molle, e delicata, piaceuolmente scorre, & irriga la terra; quando non dimeno si gonfia, & insellonisce ne' fiumi, e ne' torrenti, scorrendo precipitosa, dirupa e fracassa tutto quello, che auanti a caso, ò per arte se le incontra, & le contende il corso. Nè solamente habbiam vedute le pouere cappanne de' Bifolchi, ma etiandio porte, è fortissime muraglie di ben

munite

munite Città, e ponti intieri di marmo, dalla forza impetuosa dell'acqua, rouinati, e tirati abbasso.

Ed i venti, che tal volta soauissimamente spirano, benespesso irati, & orgogliosi vrtano in scogli, e sommergano grandissime naui, e quercie altissime sbarbano, e suellano. Hò veduto io stesso, cosa, della quale ad altri, che a gl'occhi miei, forse non prestarei credenza, cauare da vn vento impetuosissimo gran massa di terra, e traportarla sopra vn Casale, per qualche spatio distante, talmente che'l luogo di doue era stata leuata la terra, era rimaso profonda fossa, e'l Casale, sopra'l quale ella era caduta, coperto, e quasi sepolto.

Che diremo noi del fuoco? con qual velocità poco fuoco s'apprende, e cresce in tanta fiamma, che quasi in vn momento deuora, e consuma, e case, e campi, e selue? *Ecce*, dice san Giacomo, ***quantus ignis, quàm magnam syluam incendit?*** Ecco come poco fuoco abbrucia così gran selua?

Quante sorti di virtù s'ascondono nell'erbe? Quanto marauigliosa è la virtù, che racchiudono le pietre, massimamente la calamita, e l'ambra? Frà gl'animali vediamo alcuni di natura robustissima, e tremenda, come per vētura sono i Leoni, gl'Orsi, i Tori, e gli Elefanti: altri ingegnosissimi, come sono le formiche, i ragni, l'api, e gli sportiglioni. Tralasso la potenza de gl'Angeli, la virtù del Sole, e delle Stelle, che sono troppo lontane da noi: qual'è finalmente l'ingegno dell'huomo, per industria particolare di cui tante arti sono state trouate, e tanto marauigliose, che bene spesso habbiamo dubitato, se nello spareggio della gloria riporti il vanto l'arte, ò la natura.

SOLLE-

Sollevа, anima mia, gl'occhi della mente in Dio, e và spiando quanta virtù, quanta efficacia; quanta potenza sia nel tuo Signore Iddio, à cui dalla santa, e sempre veritiera Scrittura vien detto, Chi è simile a te frà gl'huomini forti? e, Chi fà solo le cose marauigliose? e, Beato e potente è solo il Rè de' Rè, e'l Signor de' Signori. *Quis similis tui in fortibus Domine? &, Qui facit mirabilia magna solus. &, Beatus, & solus potens Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Essendoche tutta la forza, che hanno le cose create l'hanno, e riconoscono da Dio, e non più oltre la godono di quello, che piaccia all'altissimo loro moderatore, & arbitro.

Exod. 15. Psal. 135. 1. Tim. 6.

Perciochè chi operò, che nè l'acque del mare, nè i denti della Balena nocessero a Giona, rinchiuso nel ventre di quell'horrendo mostro marino, se non Iddio? Chi serrò le bocche degli affamati Leoni, acciò non toccassero il Profeta Daniele, se non Iddio? Chi preseruò illesi i tre fanciulli nella fornace del fuoco ardente, se non Iddio? Chi all'impeto del vento, & all'orgoglio dell'onde impose silentio, e rese immantinente tranquillo il mare, se non Christo vero Iddio? Ma l'istesso Iddio, che non da altri hà sua virtù, e potenza, e la cui volontà è potenza, alla quale non è chi resister possa, egli ha potenza infinita, l'ha sempre, ed in tutti i luoghi infinita, & ogni potestà degli huomini bilanciata con la potestà di Dio, non solamente è poca ò debole, ma totalmente niente, che così c'insegna Esaia. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputata sunt ei.* Tutte le genti, dice, auanti a Dio sono, come se appunto elle non fussero,

Ion. 2. Dan. 5. Dan. 3. Mar. 4. Isa. 40.

ro, & si stimano come cosa aerea, e nulla.

E' non è dunque vero, che sieno stolti, e forsennati coloro, che pauentano le cose create, e non temono Iddio Onnipotente? e più melenzi quelli, che pongono la speranza loro nella propria virtù, od in quella de gl'inganneuoli amici, e non confidano in Dio Onnipotente, e fedelissimo? *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* disse san Paolo. Se Iddio è in fauore nostro, chi sarà contra di noi? Rom. 8.

ADVNQVE, anima mia, se hai intelletto sano, abbassa il collo sotto la potente mano di Dio, internati in quello per mezo della vera virtù, e non potrai temere ciò, che contra di te macchini l'huomo, il demonio, ò chi si sia altra creatura. E se hai posta da banda la pietà, ed hai con offese prouocato giustamente Iddio, non giacere sonnacchiosa nelle tenebre dell'obliuione di te stesso, ma veglia, e piangi finche ritroui pace, & misericordia nel tuo buon Signore; perciochè è troppo orrendo, & vie troppo spauenteuol'il capitar alle mani di Dio viuente.

CAPO V.

RESTA che andiamo essaminando la bellezza delle cose create, della quale disse il Profeta, *Delectasti me Domine in factura tua*, M'hai dilettato Signore nella opera tua. Ed in vero, che se andaremo ben criuellando le cose di Dio, si come sono elle perfettamente buone, così sono compiutamente belle. Psal. 91

E lassando l'altre cose sotto silentio, andiamo, in cortesia, considerando quelle, che per vniuersal consentimento, son riputate belle. Grande è veramente, e grata la bel-

lezza

lezza de' prati vestiti d'herbe fresche,e verdeggianti; vaga, & ingegnosa è quella de gl'orti ben coltiuati, & assetti; amenissima, & oltre modo dilletteuole è quella dell'ombrose, & opache selue, della bonaccia, e tranquillità del mare,e della serenità, e freschezza dell'aria, del lieto scaturir dell'acque, della limpidezza delle fonti, della velocità de' fiumi, del dolce mormorio dell'onde,dell'architettura, e maestria dell'ampissime, e ricche Città, e del superbissimo Cielo splendente d'innumerabili,e lucidissime stelle,come di inestimabili gioie,pomposamente guernito.

QVANTO ne diletta la vaghezza degl'arbori vestiti di frondi,ornati di fiori, ricchi,e carichi di saporiti frutti? delle forme,ed aspetti vari de gl'animali quadrupedi,del cãto de gl'vccelli,de' giuochi degl'ignudi pesci?

CHE dirò mai dell'isquisita, e rara bellezza delle Stelle, e della Luna? Con quali parole figurarò io, quel chiarissimo, & eccessiuo splendor del Sole, che al solo apparire de' suoi primi messaggieri, rischiara le nebbie oscure della notte, rasserena l'aria, & empie di gioia, e veste d'allegrezza il mondo?

MA gl'huomini,con li quali precisamente parlo,nissuna di queste cose niente più amano della bellezza,& aspetto proprio, che però disse l'Ecclesiastico, che per la bellezza delle donne molti huomini grandi, segnalati, & illustri perirono. *Propter speciem mulierum, multi perierunt.* Habbiam veduto assai spesso,e con nostro infinito dispiacere,huomini per altro sauissimi,talmẽte affascinati dall'amore di belle, & lusingheuoli donne; e parimente donne, e per nascimento, e per costumi graui, essere arriuate a

Eccl. c.9.

tanta

tanta pazzia per la bellezza, e maestà de gl'huomini, che non solamente hanno posposto la casa, la dignità, i parenti, i proprij figliuoli all'amorosa passione, ma quel ch'io stimo vie più miserabile, hanno sprezzato l'honore, la vita, e l'anima. Sono troppo note le attioni, che nella sacra Scrittura leggiamo del Re Dauidde, di Salamone, e di Sansone il forte. Si vedon piene le sacre, e le profane historie di somiglianti miserabili, e sempre lagrimeuoli essempi.

LAONDE, anima mia, se è tanto grande, e pregiata la bellezza, che Iddio ha posta nelle sue creature, ò mortali, od eterne che sieno: quanta pensi tu, che sia, e quanto singolare, vera, & stupenda quella del bellissimo Iddio tuo, e comun Creatore? poiche niuno può dare ad altri di ciò che non habbia egli prima in se stesso. E se gli huomini inuaghiti della bellezza, e maestà del Sole, e delle Stelle han creduto (come dice il sauio) esser tanti Dei, conoschino quanto più bello sia il Dominatore di quelle; poscia che il Genitore della bellezza, tutte queste cose ha così disposto. *Sap. 13.*

QVANTA poi sia la bellezza di Dio, non meno si può conoscere, perche la bellezza di tutte le creature insieme, con modo più alto, ed eccellente si troua raccolta in lui: ma ancora perche, essendoci egli inuisibile, mentre stiamo peregrinando da lui, e solamente, col mezo della fede, delle Scritture, e nello specchio delle cose create venga al meglio, che puossi conosciuto: hanno tuttauia molti Santi amato così ardentemente Iddio, che molti di loro per esser liberi, e sciolti da' pensieri, e da tutti gli affari del mondo, e darsi alla sola contemplatione di lui: si sono ascosi in luoghi abbandonati,

e solitarij, come santa Maria Maddalena, Paolo il primo Eremita, Antonio il grande, & altri innouerabili, i quali appresso Teodoreto nella religiosa Istoria trouarai. Altri per goder solamente dell'amicitia di Dio, abbandonando le mogli, i cari figli, e tutto ciò, che di bene possedeuano in terra, hanno voluto viuer ne' monasteri sotto l'altrui vbbidienza, e disciplina. Altri per meritar la vista di quell'infinita bellezza, hanno desiderato d'esporre con dolor crudele, & acerbissimo la propria vita.

Odi vno di quelli, Ignatio martire nella lettera, che scriue a' Romani. ***Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli in me veniant, tantum Christo fruar.*** Venga pur via il fuoco, la croce, le bestie, le rottura de gl'ossi, lo squarciamento de membri, lo sminuzzamento di tutto il corpo, e ciascun tormento del Diauolo cada sopra di me, pur che possa arriuare a godere la vista del mio amato Christo.

Se dunque la bellezza diuina non ancor veduta, ma solamente creduta, e sperata, accende così ardenti desiderij, che farà ella quando, leuàto via il velo, che ce l'asconde, farà di se, nella sembianza, che è, gloriosa mostra? Altro assolutamente non potrà fare, se non ebri della dolcezza dell'abbondanza de' suoi piaceri, e delle sue delitie, tenerci, che nè vogliamo, nè possiamo volger altroue il guardo, ma intorno a' suoi lumi, qual farfalla, non morendo già, ma viuendo eternamente, soggiorniamo.

E qual marauiglia è, che gli Angeli santi, e le anime beate vedano sempre la glo-

riosa

riosa faccia del Padre, che è nel Cielo, e nondimeno quella gratissima vista, nè fastidio, nè satietà alcuna generi mai, se l'istesso Iddio fin'ab eterno vagheggia, & ammira la sua bellezza, in quella totalmente s'appaga, e per quella vista beato, nissun'altra cosa brama, e com'entrato in vna cantina di suauissimi vini piena, & in giardino fiorito di tutte le imaginabili delitie, non n'esce, ne è in tempo alcuno per vscirne?

QVESTA bellezza cerca anima mia, per questa giorno, e notte sospira, dì col Profeta, *Sitiuit anima mea ad Deum viuum, quando veniam; & apparebo ante faciem Dei*, L'anima mia ha hauuto sete di Dio viuo, quando comparirò dauanti alla faccia di Dio? dì con l'Apostolo, *Audemus, & bonam voluntatem habemus magis peregrinari à corpore, & præsentes esse ad Dominum*, Hauiamo ardire, e buona volontà d'allontanarci vie più dal corpo, e d'esser presenti al Signore. Nè temere d'imbrattare la tua purità nel veemente amore della bellezza di lui; perche l'amore della Diuina bellezza purga e monda, non macchia; santifica, non corrompe i cuori.

Psal. 41.

2.Cor.5.

DICEVA bene Agnese, santissima Vergine, e martire, *Amo Christum, cuius mater Virgo est, cuius Pater feminam nescit, quem cùm amauero casta sum, cùm tetigero munda sum, cùm accepero Virgo sum*, Io Amo Christo, la cui santissima Madre è Vergine, il cui Padre non conosce donna, il quale quando io hauerò amato, son casta, quando hauerò toccato, son monda, quando hauerò riceuuto, son Vergine.

MA se tu desideri veramente l'increata bellezza del tuo Signore, bisogna che adem-

pia perfettamente quello, che il medesimo Apostolo soggiogne nel luogo citato, *Ideo contendimus siue absentes, siue præsentes placere illi*, Però c'affatichiamo ò presenti, ò lontani di piacergli. Se a te piace Iddio, deui anco tu piacere a Dio. E certo quando saremo presenti in Paradiso, (paese di coloro, che viuono eternamente illuminati da' raggi di Dio) gli piaceremo, conforme a quanto dice il Profeta, *Placebo Domino in regione viuorum*, Piacerò al Signore nella regione de' viui. Ma in questa peregrinatione tanto facilmente c'imbrattiamo nel fango del peccato, e godiamo di rimanerci immersi, che l'Apostolo san Giacomo disse, *In multis offendimus omnes*, Tutti inciampiamo in molte colpe. Et il Profeta Dauidde, per mostrare quãto radi sieno quelli, che viuono senza macchia in questa vita, disse, esser cosa da beato, con queste porole, *Beati immaculati in via*, Beati coloro, che son per questa via senza macchia.

2. Cor. 5.

Psal. 114

Iac. 3.

Psal. 118

ADVNQVE se desideri, anima mia, ancor nell'assenza, e breue peregrinaggio, piacer'à Dio, non è basteuole il voler piacere, ma è necessario, come insegna l'Apostolo, ingegnarsi di piacere, cioè, sfuggir con fatica grande, e assidua tutte quelle brutture, che rendono stomacheuole, e puzzolente la faccia dell'anima; e se per isciagura, alcuna se ne fusse attaccata, bisogna con altrettanta accuratezza, & ansietà, cercar di purgarla, e lauarla via.

NON vedi le donnicciuole, che desiderano piacere a gl'huomini loro, quant'hore perdono in acconciarsi i crini, in ispianar le grinze, in comporsi il volto, & in nettar da le macchie i vestimenti, coprendo con l'artefitio loro, i difetti della natura, per renderſi

dersi vezzose a gl'occhi d'vn huomo mortale, che indi a poco deue, senza poterlo fuggire, esser conuertito in vermi, in fango, in cennere: che cosa sarà egli di mestiere a te di fare, per esser grata, e piacere auanti a gl'occhi d'vno sposo immortale, e che sempre ti mira, e ti vagheggia; e brama senza macchia, senza grinze, e senza neo veder' ornata la faccia tua? Ti sarà certamente necessario sbracciarti da douero per caminare in gratia, e santamente auanti a Dio, e tutte quelle cose, che t'impediscono la perfettione, e vera giustitia; coraggiosamente rimouuere da te, ò troncar via, nè guardare in viso alla carne, & al sangue, nè fare stima de' discorsi, e de' giuditij, che gli huomini faccino variamente di te. Perche non si può nel medesimo tempo piacer' à Dio, ed al mondo, dicendo l'Apostolo; Se io piacessi a gl' huomini, non sarei seruo di Christo. *Si hominibus placerem, Christi seruus non essem.*

Luc 1.

Galat. 1.

ORA-

GRADO III.

Dalla consideratione della terra.

CAPO PRIMO.

HAVIAMO considerato fin quì il mondo corporale vniuersalmẽte: cominciamo hora a considerare le parti principali di quello, per alzare da queste vna scala, per contemplare al meglio, che possiamo il Facitore.

CI si para auanti a tutte la terra, la quale ben che habbia l'vltimo luogo, e paia per ventura minore de gli altri elementi: in effetto però non è così, perche la terra e di grado, e di stima auanza tutti gli elementi. Quindi è, che noi spesso leggiamo nelle scritture sante, che Iddio ha fatto il Cielo, e la terra, come parti principali, alle quali tutte l'altre debbano seruire; perciòche hà fatto il Cielo, quasi come vn palazzo per se, e per gl'Angeli, la terra quasi come vn palazzo de gl'huomini: *Cœlum Cœli Domino*, dice il Profeta, *terram autem dedit filijs hominum*: ha dato il Cielo al padron del Cielo, e la terra a gl'huomini. E questa è la cagione, perche il Cielo sia pieno di lucidissime stelle, e la terra abbondi d'immense ricchezze di metalli, di pietre pretiose, d'erbe, d'arbori, d'animali di molte sorti, perche l'acqua abbondi solamente di pesci,

Gen. 1.

Psal. 113

perche

perche l'aria, & il fuoco sieno elementi quasi vacui.

MA lassando queste cose da parte; la terra ha tre cose degnissime di consideratione, per mezo delle quali, se è suegliata la mente, possiamo facilmente salire a Dio.

PRIMIERAMENTE, la terra, è vn fondamento stabilissimo di tutto il mondo, il quale, se non hauessemo, non potrebbe l'huomo nè caminare, nè posare, nè operare, nè viuere in modo alcuno, *Firmauit*, dice Dauidde *Orbem terræ, qui non commouebitur*, Fece Iddio la terra, che non si mouerà. &, *Fūdasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in sæculum sæculi*. Hai fondata la terra sopra la stabilità sua, per niun secolo mai s'abbassarà.

Psal. 92.

Psal. 103

SECONDARIAMENTE, la terra, come buona, e prouida nutrice de gli huomini, e de gli altri animali, continuamente produce erbe, biade, fiori, frutti d'ogni sorte, per lo sostentamento della vita humana, e degli animali, & altre cose somiglianti innouerabili; percioche così parla Iddio, *Ecce dedi vobis herbam afferentem semen super terram, & vniuersa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escam, & cunctis animantibus terræ*. Ecco, dice Iddio, che io v'hò dato l'erba, che produce seme sopra la terra, & ogni sorte d'arbori, che hanno in loro stessi i semi delle loro spetie, acciò che a voi, & a gli altri animali della terra, seruano per cibo.

Genes. 1.

TERZO, finalmente la terra produce pietre, e legni, per edificar case, metalli di rame, e di ferro, per vsi diuersi, l'oro, e l'argento, de' quali si battono i denari, che sono potentissimi istromenti per ottener fa-

cilmente tutto quello, che al viuer de gli huomini fa di mestiere.

E dunque la prima proprietà della terra, che sia luogo, doue i nostri corpi riposano, la doue nell'acqua, nell'aria, ò nel fuoco non possono hauer'albergo, e riposo. E questa proprietà è vn simbolo, e figura del Facitore del tutto, in cui l'anima dell'huomo può solamente trouar soggiorno, quiete, e pace. *Fecisti*, dice sant'Agostino *nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Ci hai fatti, Signore, perche veniamo a te, ed è inquieto il nostro cuore, finche non riposi in te.

lib. 1. confess. c. 1.

SALAMONE Rè, certo vie più che nissun'altro, desiderò la pace nell'Imperio, nelle ricchezze, e ne' piaceri, ottenne vn Regno grandissimo, e posto in somma pace, e felicità, intanto, che dice la Scrittura santa, che haueua sotto la sua giurisdittione tributarij tutti i Regni, che erano dal fiume del paese de Filistei, fino a' confini d'Egitto, i quali gli prestarono homaggio, e seruitù tutto il tempo, ch'egli visse. Hebbe oltre a ciò, ricchezze incomparabili in tanta abbondanza, che gouernaua quaranta mila caualli da cocchi, e dodeci mila corsieri, e, come leggiamo nel medesimo libro della diuina scrittura, l'armata sua gli portaua da Ofir oro, e gioie, in tanta quantità, che rendeua vile, e di nissuna stima l'argento; ed era tanta la copia, che n'era in Gierusalemme, quanti erano i sassi delle piazze. Sono poi incredibili i diletti, e' piaceri, ch'egli hebbe; percioche essendo egli fortemente preso dall'amore delle donne, settecento ne sposò per mogli, reputandole come Regine, e tenne trecento concubine, come leggiamo nel medesimo libro. Ma sentiamo

3. Reg. 4.

3 Reg. 9. & 10.

3. Reg. 11

cioche

cioche egli stesso dica di se. *Magnificaui opera mea, ædificaui mihi domos, & plantaui vineas, feci hortos, & pomaria, & conseui ea cunctis generis arboribus, & extruxi mihi piscinas aquarum, vt irrigarem syluam lignorum germinantium. Possedi seruos, & ancillas, multamque familiam habui: Armenta quoque, & magnos ouium greges vltrà omnes, qui fuerunt ante me in Hierusalem. Conseruaui mihi argentum, & aurum, & substantias Regum, ac Prouinciarum: feci mihi cantores, & cantatrices, & delicias filiorum hominum, sciphos, & vrceos in ministerio ad vina fundenda, & supergressus sum opibus omnes, qui ante me fuerunt in Hierusalem, & sapientia quoque perseuerauit mecum, & omnia, quæ desiderauerunt oculi mei, non negaui eis; nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur, & oblectaret se in his, quæ præparaueram, & hanc ratus sum partem meam, si vterer laboro meo.* Eccles. 2.

Hò aggrandito l'opere mie, hò edificati palazzi, hò piantate vigne, hò fatti horti, e giardini, e quelli hò coltiuati, e ripieni di tutte le sorte d'arbori, mi sò fabricato conserue d'acque per irrigare i boschi, che producano legni. Hò posseduto serui, e schiaue, & altra famiglia molto numerosa: hò hauuto ancora armenti, e mandre d'animali, più numeroso, che nissun' altro di quelli, che han regnato auanti di me in Gierusalemme. Hò accumulato argento, oro, e ricchezze, de' Regni, e delle Prouincie: hò voluto l'armonia della musica di cantori, e cantatrici, e le delitie de' figliuoli de gl'huomini: mi son seruito di bicchieri, e caraffe per mescere il vino: & hò auanzato in ricchezze, tutti quelli, che auanti a me hanno tenuto

lo scettro in Gierusalemme. Et oltre a ciò la sapienza continuò d' habitare meco, e tutte quelle cose, che gl'occhi miei desiderarono, concedesti loro; ne vietai, che'l cuor mio hauesse tutti i diletti, e che si recreasse in tutte quelle cose, che io haueua preparate, e questa stimai che fosse la parte mia, il godermi il frutto delle mie fatiche. Questo dice di se Salamone il sauio, il quale veramente hebbe grandissima quiete, se nelle cose create se ne può trouare alcuna vera; poiche nissuna cosa, che l'anima sua desiderasse, gli mancò, non Regno, non ricchezze, non delitie, non quello, che più d'ogn'altro bene si stima, la sapienza humana, non finalmente la pace, e tranquillità ne' beni, che così longo tempo felicemente ritenne, e possedè.

INTERROGHIAMO hora, digratia, Salamone se in tante felicità, e satisfacimenti de' suoi desiderij, egli veramente trouò quiete, e pace, e se la capacità dell'anima sua fù di quelli ripiena, & appagata? *Cùm*, dice egli, *me conuertissem ad vniuersa opera, quæ fecerant manus meæ, & ad labores, quibus frustra sudaueram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub Sole*, Essendomi riuoltato a considerar tutto quello, che haueuano fatto le mie mani, & alle fatiche, nelle quali senza proposito io haueua sudato, viddi che in tutte le cose altro non era, che afflittione d'animo, e vanità, e che nissuna haueua stabilità, e fermezza sotto il Sole. *Eccles. 2.*

ADVNQVE frà tante ricchezze, frà tante delitie, nella sapientia così pregiata, e peregrina, nel colmo di tanti honori non trouò quiete questo gran Rè? Non solamente egli non ve la trouò, ma meno se fossero

stati

stat' in numero, e qualità maggiori, l'hauerebbe egli potuta ritrouare; percioche l'animo dell'huomo è immortale, e queste cose sono mortali, e caduche, nè possono longamente dimorar sotto il Sole, nè sarà mai possibile, che l'animo capace di bene infinito, si satij, e pregi di cose finite. Perche si come il corpo humano non può fermarsi nell'aria, ancorche densissima, e graue, nè meno nell'acque quantunque profonde, e basse, perche la terra, e non l'acqua è il centro suo: così l'animo mai trouarà pace, e riposo nell'aeree dignitadi, nelle ricchezze di fango, ò nell'acque de' sordidi, e fuggitiui piaceri, ne parimente nella falsa apparenza dell'humano sapere, ma solamente in Dio, ch'è vero centro de gl'animi, vero & vnico luogo di quiete.

O con quanta verità, e sapienza esclamò il santo Padre di Salamone, *Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*, Che cosa hò io in Cielo, e che cosa cerco io da te sopra la terra? Iddio del mio cuore, la mia portione in eterno è Iddio. come se hauesse apponto voluto dire, Io nè in Cielo, nè in terra, nè in cosa alcuna creata, che sotto al Cielo, e sopra la terra sia, trouo cosa, che vera quiete recar mi possa: tu solo Iddio del mio cuore, cioè, tu solo sei pietra soda al mio cuore (percioche questa voce, Iddio, nel testo Hebreo, significa pietra in questo luogo.) Tu dunque sei fermissima pietra del mio cuore, in te solo riposarò, tu solo sei la mia portione, tu la mia heredità, tu ogni mio bene; l'altre cose sono niente, & ad empirmi, e satiarmi inutili, & inualeuoli sono; e ciò non mica per vn giorno ò per dua, non per vn mese,

Psal. 72.

od vn'anno, ma in eterno. Tu solo basti in eterno, l'altre cose tutte, nè per vn giorno solo potrebbero consolarmi.

CONOSCI ancora basteuolmēte, anima mia, che solo Iddio è la tua pietra, in cui riposi; che il resto è vanità, ed afflittione di spirito; e che veramente non è se non in appanreza, che nō consola, ma affligge, perche egli s'acquista con fatica eccessiua, si possiede con timore orribile, si perde con dolore estremo? Disprezza dunque, anima mia, se conosci il tuo bene; tutte quelle cose, che tosto passano, accioche non tirino seco te ancora velocemente; e ferma il piede in quell'vno, che sempre stà fermo, & a quello legati col vincolo della carità, sollena il cuor tuo a Dio in Cielo, quiui posalo, accioche albergando in terra, non si marcisca, e si perda. Impara, ti prego anima mia, la vera sapienzà dalla pazzia di molti, in vece de' quali fauella il sauio, e dice, *Ergo errauimus à via veritatis, & iustitia lumen non luxit nobis, ambulauimus vias difficiles, viam autem Domini ignorauimus: lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis. Quid nobis profuit superbia? aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis? transierunt illa omnia tanquàm vmbra, & nos in malignitate nostra consumpti sumus.*

Sap. 5.

ADVNQVE noi hauiamo tralassata la via della verita, & il lume della giustitia non ci hà fatta la scorta, siamo caminati per le strade torte, & hauiamo smarrito la via del Signore, e ci siamo stancati in quella dell'iniquità, e perditione. Che hà egli giouato a noi la superbia? che ci hà recato di buono il fasto delle ricchezze? ogni cosa è passata a guisa d'ombra, e noi siamo nella malignità nostra consumati.

CA-

CAPO II.

E ANCO per vn'altra ragione la pietra fermissima simbolo, e figura d'Iddio nostro Signore, il qual simbolo la vera sapienza d'Iddio ha spiegato nel suo santo Vangelo doue insegnò, che la casa, sopra d'vna sicura pietra fondata, stà immobilmente in piedi, ancorche dalla parte di sopra tempestino impetuose pioggie, dalle bande soffino sfrenati venti, e di sotto percuotano rapidissimi fiumi: ma la casa, ch'è fondata nell'arena, a nissuno di questi accidenti resiste, nissuno di questi impeti sostiene, al prim'incontro di pioggia, al primo soffio di venti, al prim'impeto di fiume, con la totale ruina dell'edifitio, miseramente cade, e va al basso. *Matt. 7.*

L'HABITATIONE tua, anima mia, che di varie potenze, e virtù, come di tante camere, e sale, è formata, se in Dio, come in vna ferma pietra si fondarà, cioè, se fermamente crederai in Dio, se tutta la tua fidanza sarà in lui, se nella carità d'Iddio radicata, e fondata sarai, talmente, che possi dire con l'Apostolo, *Quis nos separabit à charitate Christi?* Chi ci potrà mai separare dall'amore di Christo? sia pur sicura, che nè le maluagità spirituali, che ci soprastanno, nè le concupiscenze carnali, che sotto di noi medesimi hauiamo, nè i famigliari nostri nemici, gl'amici dico, & i congionti, che d'ogni intorno ne circondano, & assediano: non potranno mai con loro macchine, e lacci, rendersi vittoriosi contra di te. *Ephes. 3. Rom. 8.*

GRANDI sono veramente le forze, e grande parimente è l'astutia delle inuisibili spirituali potestà: ma maggiore assai è la potestà, e più grande la sapienza dello Spirito

santo, il quale stà con gl'occhi aperti alla custodia, e conseruatione di quella casa, che in Dio è fondata.

Con grandissime forze combatte contra lo spirito la carne; e gl'appetiti carnali, sogliono abbattere huomini etiandio intrepidi, e fortissimi: ma l'amore, e timore di Dio facilmente vince, e distrugge l'amore della carne, & il mondano timore. Sono finalmente i più intrinsici della casa i maggiori nemici a gl'huomini, e questi ancora tirano con i mali esempi, e consegli le pouere anime nella brigata, e nelle vie de' peccatori: ma l'anima, che confida d'hauer'in Cielo il Signore, il padre, il fratello, e lo sposo, troua facilmente la strada non solamente di stimar poco, ma etiandio d'odiar'e amici, e parenti del mondo, e può con l'Apostolo dire, *Certus sum, quòd neq; mors, neque vita, neque creatura alia poterit me separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro*, Io, dice, sò certo, che ne la morte, ne la vita, nè chi che sia altro potrà mai separarmi dall'amor di Dio, che è in Christo Giesù nostro Signore.

Rom. 8.

E ben veramente infelice, e tapina quell'anima, la cui casa, percioch'è piantata nell'arena, non può longamente sostenersi, e frà breue tempo farà di se gran ruina. Posciache presta compita fede alla bugia, & all'inganno, e s'appoggia sopra debolissima canna, ed è il suo Iddio il ventre, il denaro, ò il vano fumo dell'humana gloria, cose, che nascono, fuggono, e muoiono più velocemente del vento, e tirano l'anima mal nata nella ruina, & eterno precipitio dell'Inferno.

CA-

CAPO III.

LA seconda proprietà della terra consiste in questo, che come prouida, e buona nutrice, sparge larghissimamente erbe, e frutti per nutrimento, e sostegno de gli huomini, e de gli altri animali: e questa stessa proprietà, è quella, che ne conduce al vero Facitore, e nutritor nostro. Percioche non è la terra quella, che ha prodotte queste cose, ma Iddio; e così fauella lo Spirito santo per bocca di Dauidde, *Qui producit in montibus fœnum, & herbam seruituti hominum*, Quegli, che ne' monti produce il fieno, e l'erba per seruitio dell'huomo, &, *Omnia à te expectant, vt des illis escam in tempore: dante te illis colligent; aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate*, Da te aspettano tutte le cose acciò somministri loro a tempo il cibo, se tu donarai loro, eglino riceueranno, se aprirai le tue mani, ogni cosa si empierà di bene. Et il Signore dice nel Vangelo, *Respicite volatilia Cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & Pater vester cœlestis pascit illa*, Riguardate gl'vccelli dell'aria, che non seminano, non mietano, non empiono i granai, e con tutto ciò, il Padre vostro ch'è nel Cielo, li pasce. e l'Apostolo, *Non sine testimonio semetipsum Deus reliquit bene faciens de cœlo, dans pluuias, & tempora fructifera, implens cibo, & lætitia corda nostra*, Iddio c'ha lassato vn chiaro testimonio di se stesso, beneficandoci dal Cielo, dandoci acque, stagioni fruttifere, riempiendo di cibo, e di allegrezza i nostri cuori.

Psal. 103

Matt. 6.

Act. 16.

Ne però auuiene, che sia falso ciò, che

Genes. 1. nel principio della Genesi si raccōta, *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum faciens fructum iuxtà genus suum*, Produca la terra erba, che verdeggi, e faccia seme, & arbori di pomi, che faccino frutti della spetie loro: percioche è certamente vero, che la terra produce l'erbe, e gli arbori, & i pomi: ma ciò, fà con la virtù, che gl'hà dato Iddio, il quale, per mezo d'essa, le dette cose produce, e conserua, & accresce. Onde il Rè Dauidde quando inuita tutte le creature a dar lode al Creatore, aggionge all'altre cose, gl'arbori fruttiferi, e tutti i cedri, *Psal. 148* *Ligna fructifera, & omnes cedri.* & appresso del Profeta Daniele, esortano i trè fanciulli a benedire, a lodare, & ad esaltare sempre Iddio in compagnia dell'altre cose, *Dan. 3.* tutte quelle che germinano sopra la terra, *Omnia germinantia super terram.*

Et già che tutte le cose nell'esser loro, lodano Iddio, con quanto sentimento, e prontezza dourești tu, ò anima, lodarlo, e benedirlo per tanti, e così segnalati fauori, che del continuo godi, riconoscendo in quelle l'occulta mano di Dio, che'l tutto dona, & il paterno, e purissimo, non già occulto, ma chiaro, ed a tutti manifesto amore, che ti porta Iddio, il quale non si stanca mai di farti benefitij, e gratie in tutte le cose abbondantissimamente. Ma questo è poco auanti gl'occhi del tuo Signore; percioche egli produce in te, come in suo campo spirituale il frutto nobilissimo della carità; posciache questa carità non vien dal *1. Io. 14.* mondo, ma da Dio, come san Giouanni, frà gli Apostoli il più amato, insegna nell'Epistola sua: E dalla carità, come da vn'arbore diuino, e celeste escono fiori bianchissimi,

mi, & odorati di santi pensieri, foglie verdeggianti di parole vtili in salute delle genti, e frutti di buone opere, con li quali si glorifica Iddio, s'aiutano i prossimi, e si raccogliono i meriti, e si conseruano per la vita eterna.

Ma guai a coloro, che a guisa di stolti animali, desiderano satiarsi de' frutti della terra, e quelli auidamente raccorre, e conseruare, non riconoscendo Iddio autore di quelli, e non rendendogli per questa cagione quelle gratie, che diceuoli sono: le anime de' quali sono simili a quella terra maladetta da Dio, che spine, e triboli solamente produce. E che altra cosa pensano quelli, ne' quali Dio non semina casti pensieri, se non fornicationi, adulterij, homicidij, sacrilegij, furti, tradimenti, & altre simili pessime, ed enormi sceleraggini? E che altro mai esce dalla bocca di questi infelici, se non bestemmie, se non spergiuri, se non maledittioni, se non eresie, se non ingiurie, e calunnie, se non false testimonianze, e bugie, ed altre si fatte bruttezze, che dal loro sempre mal nato padre Satanasso, hanno nella scuola dell' Inferno empiamente appresi? Ed in fine quali frutti producono, se non quelli auuelenati, e diabolichi, che da essi, come detto habbiamo, continuamente si macchinano, e che dall'Apostolo opere della carne vengan chiamate? *Gal. 6.*

Queste sono le spine vere, che primieramente, con amare ponture di timore, e d'agonia, trafiggono l'anime di coloro, che le producono: secondariamente pungono la fama, e le persone de' prossimi, con grauissimo, e per lo più, irreparabil danno, dal quale poi, come da velenosa Idra nascono ad altr' infiniti, e grauissimi mali.

Ma lasciando il discorrere più oltre di questo, tu, anima mia, se sei vn picciolo giardino dell'hortolano celeste, auuerti diligentemente, che nè spine, nè triboli si trouino in te, ma con ogn' isquisita diligenza coltiua l'arbore della carità, i gigli della castità, e lo spigò dell'humiltà. Guarda di non ti dar mai a credere, che questi celesti germogli di virtù dependano da te più tosto, che da Dio tuo Creatore, ch' è Signore delle virtù, e seminatore de' casti consegli. Nè meno ascriuerai a te la conseruatione, l'accrescimento, e la maturità de' frutti delle buone opere, ma da quello riconoscile, a quello rendi gratie, & in ordine à quello sia sempre la tua fortezza.

CAPO IV.

Resta l'vltima lode della terra, cioè, che raccoglie l'oro, l'argento, e le pietre pretiose dentro al suo seno. Ma vaglia il vero, così pretiosa sorte di cose non produce, con sua virtù, la terra, ma per quella di colui, che per bocca d'Aggeo Profeta dice, Mio è l'oro, mio è l' argento, *Meum est aurum, meum est argentum*. O amatore de gli huomini, dunque in questo ancora si è compiaciuta la tua dolcezza, e bontà infinita di produrre al gener'humano non solamente le pietre, i legni, il ferro, il rame, il piombo, e simili altre cose, a far case, naui, e diuersi istromenti necessarie: ma l'oro ancora, e l'argento, e pretiose gioie, per ornamento, e maestà?

Arg. 2.

E se tù liberalissimo Signore dai queste cose a coloro, che stanno come di passaggio in terra, e bene spesso a' nemici, & à gli empi bestemmiatori del santissimo, & ad

ogni

ogni potestà tremendo, tuo nome: che cosa darai a' tuoi fedeli, a' tuoi diletti, a quelli, che sempre ti lodano, sempre ti benedicono, e teco regnano eternamente in Cielo? Certamente non darai mica vn piccolo pezzo d'oro, o d'argento, nè poche gemme, pretiose: ma quella gran Città, di cui fà mentione l'Apostolo san Giouanni nell'Apocalisse, quando dice, *Et erat structura muri eius ex lapide Iaspide, ipsa verò Ciuitas aurum mundum, & fundamenta muri Ciuitatis omni lapide pretioso ornata, & duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt.* L'edifitio delle mura era di diaspro, la Città poi era tutta d'oro puro, ed i fondamenti del muro erano ornati d'ogni sorte di pietre pretiose, e le dodici porte sono dodici margarite. Ma non pensiamo già, che quella celeste sourana Gierusalemme sia ella composta, & ornata di quell'oro, argento, e gioie, che qua giù veggiamo; sapendo molto bene lo Spirito santo vsar tali voci, perche ragiona con noi, i quali con occhi mortali non habbiamo veduto cose maggiori, o megliori. E senza dubio alcuno, tanto più eccellente, e ricca sarà quella Città, che è patria de gli eletti gloriosi di Dio, che non sono l'altre Città, ancorche superbe, e grandi, che sono in questa fugace peregrinatione del mondo: quanto più pretiosa sarebbe vna Città d'oro, e d'argento, che non sarebbero tutti i villaggi de' rustici habitatori, che di fango, e di paglia sono composti.

Apoc. 20

VOLGI dunque, anima mia, gl'occhi dell'intelletto al Cielo, quiui contempla quanto grandemẽte si debbano apprezzar quelle gioie, quelle ricchezze, che iui sono, se la bellezza dell'oro, dell'argento, e delle pietre pretiose, che frà mortali tanto si stimano,

mano, in comparatione di quelli eterni beni, meritano nome appena di fango, ò di fracida paglia. A questo aggiongi ancora, che l'oro, l'argento, le perle, che qua giù teniamo in tanto pregio, soggiacciono alla corruttione; e quelle, che nella sourana Citta del Cielo fiammeggiano risplendenti, sono incorruttibili, ed eterne. Ma se questo stesso corruttibil' oro, che qui possiedi, che fango veramente appelliamo, vorrai, per le mani de' poueri trasportare nella Città del Cielo (il che, se haurai a cuore la tua salutezza, certamente farai,) ed incorruttibile diuerrà, e sempre lo possederai; auuenga che non può mentire la verità, che dice, Vendi tutto quello, che hai, e distribuiscilo a' poueri, & hauerai vn gran tesoro in Cielo, *Vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlo*: ed in vn'altro luogo, *Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum indeficientem in Cœlo, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit*, Vendete ciò, che possedete, datelo per limosina, fateui borse, che non inuecchino, tesoro, che non mancarà mai in Cielo, doue il ladro non s'accosta, e la tignuola non rode.

Matt. 19

Luc. 12.

O incredulità de gl'huomini, promette l'huomo mendace di dar dieci per cento, e la sorte principale al suo creditore, e gli prestiamo fede: promette il veracissim' Iddio, che non sà, ne può mentire, di dare a chi fà limosina cento per vno, vn tesoro immenso nel Cielo, la vita eterna, e sta sospeso, e teme l'huomo auaro, nè si può indurre se non difficilmente, e con gran perplessione d'animo a credere; ed elegge più tosto d'ascondere il suo tesoro in luogo, doue la rug-

gine

gine consuma, ed i ladri dissotterrano, e rubbano, che nel Cielo riporlo, doue chi insidia non ha ingresso, e chi consuma non ha luogo.

MA ancorche molte volte, nè i ladri rubbino, nè la tignuola guasti, nè la ruggine roda, e consumi: quelle cose, che con tanta fatica, & industria hai acquistate, e conseruate, o frà gl'huomini infelicissimo, di chi in breue tempo saranno? Tue sicuramente nò, se ben tue poteuano essere, se, per le mani de poueri le hauessi mandate al Cielo. L'esperienza giornalmente n'insegna, che le ricchezze accumulate da gli auari, passino per lo più, alle mani d'heredi prodighi, i quali in più breue tempo danno lor fondo, che non l'hanno gli auari Padri accumulate; & intanto il peccato dell'auaritia resta, e restarà eternamente all'auaro, & il verme della coscienza non morirà, ne il fuoco dell'Inferno si smorzarà. *Isai. 66. Mar. 9.*

LAONDE, anima mia, dall'altrui sciocchezza impara tu, & ascolta il tuo buon Padrone, e Maestro, che dice, Aprite l'occhio, e guardate bene l'anime vostre da ogni sorte d'auaritia, perche nissuno hà la vita dall'abbondanza di quelle cose, che possiede, ***Videte, & cauete ab omni auaritia, quia non in abundantia cuiusque vita eius est ex his, quæ possidet.*** *Luc. 12.* L'auaro ammassa, e conserua per hauer da viuere longamente, ma accade tutto l'opposito; perciòche quando meno egli il pensa, finisce i giorni, e le ricchezze auaramente acquistate, e custodite generano vn verme, che sempre viuerà, & accende quel fuoco, che non s'estinguerà mai.

O AVARO, veramente infelice, con tanta ansietà, & agonia hai accumulati denari per

metter

metter materia sotto al fuoco dell'Inferno, acciò mai non ti consumi, e sempre t'abbruci. Ascolta san Giacomo Apostolo nell'vltimo della sua lettera. Orsù, dice, ricchi piangete, vrlate, per le sciagure, nelle quali presto caderete Le vostre ricchezze sono marcite, & i vostri vestimenti sono stati mangiati dalle tignuole. L'argento, e l'oro vostro si è arrugginito, e la loro ruggine si conseruarà per testimonianza dell'iniquità vostra, e roderà le carni vostre come fuoco, *Agite nunc diuites, plorate, vlulate in miserijs vestris, quæ aduenient vobis. Diuitiæ vestræ putrefactæ sunt, & vestimenta vestra à tineis comesta sunt. Aurum, & argentum vestrum æruginauit, & ærugo eorum in testimonium vobis erit, & manducabit carnes vestras sicut ignis.* Voi certamente, dice san Giacomo, perche sete ricchi, sete stimati, e detti beati: ma non è così; perciòche sete miserabili, e più bisognosi di tutti i pouerelli, che viuono in estrema calamità: ed hauete grande, e giusta cagione di piangere, ed vrlare inconsolabilmente per le miserie eterne, nelle quali caderete; conciosiacosache le vane ricchezze, che conseruate, e che lassate corromper, più tosto, che darle a' poueri, come doureste; & i superflui vestimenti, i quali lassate rodere dalle tignuole prima, che vestirne gl'ignudi, & agghiacciati bisognosi; e l'oro, e l'argento, che volete, che sieno mangiati dalla ruggine, auanti che conuertirli in sostentamento de poueri: tutte queste cose, dico, faranno contra di voi nel giorno del giuditio irrefragabil testimonianza; e le tignuole, e la ruggine delle vostre troppo amate ricchezze, si conuertiranno in fuoco ardentissimo, che deuorarà

Iac. 5.

eterna-

eternamente le carni vostre, e mai le consumarà, acciòche sempre viua il fuoco, e mai finisca il dolore.

CONCLVDIAMO dunque col Regio Profeta Dauidde, che se bene molti hanno detto, esser beato quel popolo, che tali ricchezze possiede, *Beatum dixerant populum cui hæc sunt*: nondimeno veramente beato può solo chiamarsi, e felice quel popolo, che per sua ricchezza, ed incomparabil tesoro, hà il suo Signore Iddio, *Beatus populus cuius Dominus Deus eius*.

Psal. 14

GRA-

GRADO IV.

Dalla consideratione dell'Acque, e particolarmente delle Fonti.

CAPO PRIMO.

TRA gli elementi del mondo tiene l'acqua il secondo luogo; dalla quale se andaremo esattamente inuestigando, potremo comporre vn grado per salire à Dio. E primieramente l'andaremo considerando com' elleno si sieno in generale, & appresso dall'acque delle fonti caueremo vna particolare salita al Cielo.

L'ACQVA è di sua natura, e qualità humida, e fredda, e per questa cagione ha cinque proprietà, perciòche laua, e netta le macchie: estingue il fuoco: refrigera, e tempera l'ardore della sete: congiogne, & vnisce insieme molte, e diuerse cose: finalmente quanto al basso cala, tanto inalto monta.

SONO queste cose simboli manifesti, & vestigij d'Iddio Facitore del tutto. Laua l'acqua le brutture del corpo; laua Iddio le brutture dell'anima. Mi bagnarai, disse Dauidde, e diuerrò più bianco della neue: *Lauabis me, & super niuem dealbabor*. Perciòche quantunque le macchie del cuore, che sono i peccati, sieno lauati dalla contritione, da' Sacramenti, da' Sacerdoti,

Psal. 50.

doti, dalle limosine, e da molte altre opere di pietà: sono queste tuttauia ò instromenti, ò dispositioni; perche l'Autore di questa salutifera lauanda è solamente Iddio, il quale, per bocca d'Esaia dice, Io son, Io stesso son quegli, che solamente per me stesso cancello le colpe, ed iniquità tue, *Ego sum, ego ipse sum, qui deleo iniquitates tuas propter me*. Onde i Farisei mormorando di Christo, diceuano, Chi è colui, che può rilassare i peccati à gl'huomini se non Iddio solo? *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Non s'ingannauano ponto attribuendo à Dio la somma potestà di rimettere i peccati; ma s'ingannauano bene non vedendo, che Christo fusse Iddio, come veramente era, e per tal cagione auueniua, che nel medesimo tempo, e bestemmiauano, e cose vere diceuano.

Isai. 43.

Luc. 5.

Ne solamente laua Iddio, à somiglianza dell'acqua, le macchie del cuore: ma volle anco chiamarsi acqua; poiche così scriue S. Giouanni, *Qui credit in me, sicut dixit scriptura, flumina de ventre eius fluent aqua viuæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum, quia nondum erat spiritus datus*, Dal ventre di colui, che crede in me, scatoriranno fiumi d'acqua viua, come dice la Scrittura. Ma questo disse dello Spirito santo, ch' erano per riceuere quelli, che credessero in lui; perciòche non era ancora stato dato lo Spirito santo, non essendo per anco glorificato Giesv. Adunque lo Spirito santo, che senza dubbio è Iddio, è acqua viua, e di quest'acqua parla Ezechielle. *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. Io spargerò sopra di voi vn acqua pura, e sarete purgati

Ioan. 7.

Ezech. 36

gati da tutte le vostre sozzure.

E perche quest'acqua è celeste, ed increata, però auanza di gran longa ogni virtù dell'acqua terrestre, e creata; onde io ho voluto notarui tre differenze fra la lauanda dell'acqua creata, e dell'increata. L'acqua creata laua veramente le macchie de' corpi, ma non tutte; perciòche molte non può lauarle senza l'aiuto del sapone, ed altri istromenti più valeuoli: l'acqua increata laua omninamente tutte le macchie, conforforme à quanto nel luogo sopraccitato habbiamo letto, *Et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. L'acqua creata rade volte leua via talmente le macchie, che non vi resti qualche vestigio, ò segnale; ma l'acqua increata laua, e purga sì fattamente, che la cosa già lorda apparisce più bianca, più bella, e più vistosa, che non era auanti, che fusse imbrattata, *Lauabis me, & super niuem dealbabor*, Mi lauarai, disse Dauidde, e sarò più bianco della neue. E per bocca d'Esaia dice il Signore, *Si fuerint peccata vestra, vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra, quasi vermiculus, velut lana alba erunt*. Se i peccati vostri saranno come grana, diuentaranno bianchi come neue, e se saranno rossi come vermicciuolo, diuerranno bianchi come lana. Finalmente l'acqua creata laua le macchie naturali, che non resistono à chi le caua: l'acqua increata laua le macchie volontarie, le quali se l'anima stessa non voglia, e spontaneamente non consenta a chi le laua, non possono in modo veruno esser lauate.

Psal. 50.

Isai. 1.

Ma è così grande, e cotanto marauigliosa la virtù di quest'acqua celeste, che soauissimamente penetra i cuori di durissima pietra;

pietra; e per questa cagione da nissun duro cuore è rispinta in dietro, perche ell' à posta è data, perche intenerisca il cuore, come ben'auertisce S. Agostino, *Hac itaque gratia, quæ occultè humanis cordibus diuina largitate tribuitur, à nullo duro corde respuitur, ideo quippe tribuitur, vt cordis duritia primitus auferatur.* Chi può mai comprender, Signore, per qual marauigliosa cagione tu vada inspirando la fede ne' cuori de gl'infedeli, &. infondendo l' humiltà ne' cuori de' superbi, e ne' cuori de' tuoi nemici insinuando l'amore; acciòche colui, che poco dianzi gittando da gl'occhi, e dalla bocca minaccie, & ammazzamenti nelle persone de' tuoi discepoli, ti perseguitaua, in vn subbito mutato, per te, e per la tua santa Chiesa, e minaccie, e morte da' persecutori volentierissimamente sopporti? E troppo lontano dalla mia capacità il poter penetrar dentro a' segreti tuoi, & amo più tosto d'esperimentare, che di conoscer profondamente l'efficacia della tua santissima gratia. E perche hò conosciuto chiaramente, che questa tua acqua è pioggia volontaria separata per l' heredità tua, come cantò il tuo Regal Profeta Dauidde; quindi è che io humilmente, e supplicheuolmente chiedo d'essere posto nel numero de' gl'heredi tuoi, e che piaccia alla bontà, & efficace tua gratia di scendere, & abbassarsi nella terra arida del mio cuore, à fine che io non resti nel cospetto della maestà tua, come terra senz'acqua, asciutta, e sterile, come son di mia conditione, che ne men posso da me medesimo pensare, non che far cosa alcuna di buono. Ma passiamo auanti.

Lib. 1. de prædest. sanct. cap. 8.

CAPO II.

L'Acqua estingue il fuoco: e quell'acqua celeste per gratia speciale dello Spirito santo, con maniera, e modo marauiglioso ammorza il fuoco ardentissimo de' carnali appetiti. Vagliono oltra modo ad estinguere questo graue, e continuo incendio, i digiuni, e l'afflittioni del corpo; se però l'huomo se ne serua, come istromenti della gratia d'Iddio: perciòche d'altra maniera di loro natura hanno poca forza, e men valore. Conciosia cosa che l'amore è Prencipe, e Signore degl'affetti, e perturbationi dell'animo, egli le regge, e guida tutte, ed à lui solo tutte s'inchinano, ed vbbidiscono: non vuole l'amore esser violentato, e se da vna parte gliè serrato il varco, apre, e precipita dall'altra. L'amore non hà temenza di cosa alcuna, tutte le cose tenta, tutte le cose supera, tutte le cose si fà possibili, e facili. Finalmente l'amore minore non cede ad altri, che ad amore, il quale sia maggiore, e più potente. Così adunque l'amor carnale, che le ricchezze, ò le delitie del mondo segua, ed ami, si tira indietro, e solamente cede al potentissimo amor d'Iddio: all'hora che primieramente comincia l'acqua dello Spirito santo ad essere istillata nel cuor dell'huomo, comincia anco à rafreddarsi, e cansarsi l'amor carnale.

Ne sia di ciò fedelissimo testimonio Agostino santo, il quale hauendo costume di seruire à gl'appetiti libidinosi, e riputando impossibile lo staccamento dall'occasione: quando cominciò à gustare la gratia dello Spirito santo esclamò arditamente, *Quàm* 9. confess. c. 1.

suaue

suaue mihi subito factum est carere suauitatibus nugarum, & quas amittere metus fuerat, iam dimmittere gaudium erat; eÿciebas enim vera tu, & summa suauitas eÿciebas, & intrabas pro eis omni voluptate dulcior, sed non carni & sanguini: omni luce clarior, sed omni secreto interior: omni honore sublimior, sed non sublimibus in se. Quanto soaue cosa mi si è fatta in vn subbito il perder la dolcezza delle baie, e vanità, e quello che testè era timore, e pena in perderle, ora in lassarl' è allegrezza, e gioia, perciòche le cacciaui via da me tu vera, e somma dolcezza: le cacciaui, dico, & in vece di quelle entraui tu più soaue di qualsiuoglia gratissima soauità, ma non già alla carne, & al sangue: più chiaro, & risplendente di qual si sia luce, ma più nascosto d'ogni segretissimo segreto: più eccelso, ed alto di tutti gl'honori, ma non a'superbi, che sono alti, & eccelsi negli occhi proprij.

CAPO III.

L'Acqua in oltre tempera la sete: e l'acqua celeste è solamente quella, che può por meta a' vasti, vari, noiosissimi, e quasi infiniti desideri del cuore de gl'huomini. Così fauellando alla Samaritana, ne insegnò manifestissimamente la Verità, *Qui biberit*, dice *ex aqua hac sitiet iterum; qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*, Chi beuerà di quest'acqua altre volte hauerà sete: chi beuerà dell'acqua, che gli darò io, non hauerà sete più mai *Io. 4.*

Così stà apponto. Gl'occhi non si satiano della vista, ne l' orecchie dell' vdito, qual si voglia cosa, che s'offerisce auanti al- *Eccles. 1.*

l'huo-

l'huomo, non può appagare, e satiare il suo desiderio, essendo egli non di poca cosa, ma di bene infinito capace, la doue tutte quelle cose, che Creatore, ed Autore riconoscono sono limitate, e dentro angusti termini circonscritte. Ma chi comincia a bere dell'acqua celeste, nella quale sono pienamente tutte le cose, nissun'altra cosa più brama, nissun'altra cosa più cerca. Ma di questa materia habbiamo basteuolmente trattato di sopra, quando trattauamo, che la quiete dell'animo fosse solamente in Dio, come in proprio centro, & albergo.

CAPO IV.

L'ACQVA vnisce, e riduce in vn composto solo quelle cose, le quali con fatica par che si possano congiongere. Cosi di molti pizzichi di farina col mescolamento dell'acqua si fà vn pane, e di molte parti di terra con l'opera, e gionta dell'acqua, si fanno i mattoni. Ma con molto più facil'e men dissolubil, & efficaci modi fà l'acqua dello Spirito santo, che molt'huomini sieno vn sol cuore, vna sola anima. ilche negl'atti de gl'Apostoli si scriue de' Christiani della primitiua Chiesa, ne' quali poco auanti era venuto lo Spirito santo.

Act. 4.

ET il Signore ancora; quando era in comiato per andare al Padre, raccommandò, e predisse quest' vnità, che fà l'acqua dello Spirito santo, con queste parole, *Non pro eis rogo tantùm, sed, & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me, vt omnes vnum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, vt & ipsi in nobis vnum sint*. Io non prego solamente per quelli, che credono, ma ancora per quelli, che per mezo della predica-

Io. 17.

tione

tione loro, crederanno in me, acciòche tutti sieno vna medesima cosa, appunto come tu Padre mio sei in me, ed io sò in te, acciò eglino ancora sieno vna stessa cosa in noi. e poco appresso, *Vt sint vnum, sicut & nos vnum sumus. Ego in eis, & tu in me, vt sint consummati in vnum*, Acciò sieno vna stessa cosa, come siamo noi: Io sò in essi, e tu in me, perche eglino sieno perfettamente vniti in vno. Alla qual'vnità c'esorta l'Apostolo, *Solliciti*, dice, *seruare vnitatem spiritus, sicut vocati estis in vna spe vocationis vestra*, siate solleciti in conseruare l'vnione dello spirito nel vincolo della pace, e dell'amore, siate tutti vn corpo, & vn' spirito, come sete stati chiamati sotto vna medesima speranza della vostra vocatione.

O FELICE vnione, che molt'huomini di natione, e temperamenti diuersi, e contrari, diuentan' vn sol corpo di Christo, che da vn sol capo si regge, d'vn solo pane mangia, in vn sol calice beue, d'vn solo spirito viue, e, stando vnito a Dio, diuenta vno stesso spirito con sua Diuina Maestà. Che cosa più hà da bramare il seruo, che esser non solamente partecipe di tutti i beni del suo Signore, ma ancora con legame d'indissolubil' amore diuentar' vna stessa cosa con l'onnipotente, sapientissimo, e sopra tutti gl'altri bellissimo suo Signore. Ma tutto questo fà la gratia dello Spirito santo, come quella, ch' è acqua viuente, e viuificante a' cuori, che diuotamente la riceuono, e con esatta diligenza, & accurata maniera la custodiscono.

1. Cor. 6.

CAPO V.

L'ACQVA finalmente tanto in alto saglie, quanto a basso scende. E perche

lo Spirito santo è venuto dalla sommità del Cielo in terra, per questo nell'huomo, nel cui cuore è riceuuto, diuenta vna fontana, che saglie alla vita eterna, ed alla beatitudine del Cielo, come disse il Signore, alla Sammaritana, cioè, quell'huomo, che per mezo dell'acqua, e dello Spirito santo è rinato, e quel che nel cuor suo porta il medesimo spirito iui albergante, alza i suoi meriti fin colassù, di doue gli descende la gratia.

Io. 4.

Svegliati dunque, anima mia, al suono di queste voci delle Scritture sacre, e bene ammaestrata da quelle, con gemiti inenarrabili, e lagrimeuoli voci dì al Padre tuo, *Da mihi hanc aquam*, dammi quest'acqua marauigliosa, che laua tutte le macchie, che ammorz' il calore della concupiscenza, che temperi ogni sete, che moderi tutt' i desiderij, che ti faccia vno stesso spirito col tuo Dio, il quale diuenti nel cuor tuo vna fonte d'acqua, che saglia alla vita eterna, acciò lassù inuij i meriti, doue eternamente speri di stantiare. Non senza cagione disse il Figliuolo di Dio, *Si vos cùm sitis mali, nostis bona dare filijs vestris, quanto magis Pater vester de cœlo dabit Spiritum bonum petentibus se?* Se voi, che sete maluagi, sapete dar le cose buone a' vostri figliuoli, quanto maggiormente il Padre vostro darà lo spirito buono dal Cielo a coloro, che lo domandano? Non disse già darà il pane, ò la veste, ò la sapienza, ò l'amore, od il Regno de' Cieli, ò la vita eterna: ma disse, *dabit spiritum bonum*, darà lo spirito buono, perciòche nello Spirito santo tutte queste cose eminentemente si contengono.

Luc. 11.

Tv dunque non cessare, anima mia, di ricordare giornalmente al Padre eterno le promesse dell'vnigenito, e dilettissimo suo figli-

figliuolo, e con pienezza di vero affetto, e ben fondata speranza d'ottener ciò, che domandi, fauellagli in questa guisa, Padre, santo, ed eterno, che sei nel Cielo, le preghiere affettuose, & humili, che io porgo alla Maestà tua, non sono fondate ne' meriti, e nelle giustificationi mie, ma nella parola infallibile, e promissione di Christo vnico tuo figliuolo, egli con la sua santissima, e diuina bocca c'hà detto, *Quanto magis Pater vester dabit Spiritum bonum petentibus se*; il tuo benedetto figliuolo è senza dubio verità, egli certo non c'inganna: adempi dunque tu la promessa del tuo figliuolo, quegli, il quale hà glorificato te sopra la terra, e t'è stato vbbidiente fino alla morte, ed alla morte infame, e crudelissima della Croce; dà lo spirito buono a quelli, che desiderano te, te cercano, e te domandano; dà lo spirito del timore, e del soauissimo amor tuo, a fin che il seruo tuo nissuna cosa tema, se non d'offender te, nissun'altra cosa ami fuori di te, & il suo prossimo per tua cagione. Crea, Signore, in me tuo seruo vn cuor puro, e rinuoua nelle mie viscere vno spirito semplice, e retto. Non mi ributtare dalla tua faccia, quantunque vile, e peccatore io mi sia, nè richiamar da me lo Spirito santo tuo, ancorche nel mio cuore non troui albergo capace di quella Maestà, Restituiscimi l'allegrezza del tuo salutare, e fortificami col vigore del tuo spirito grãde.

Io. 17. *Phil. 2.* *Psal. 50.*

CAPO VI.

VENGO hora alla somiglianza, che la fontana d'acqua hà con Dio; potendo di qui eleuarsi l'animo a contemplar cose veramente marauigliose dell'eccellenza

Creatore; peròche non senza cagione, è detto Iddio nelle scritture sante, fonte di vita, fonte di sapienza, e fonte d'acqua viua, *Fons vitæ, fons sapientiæ, fons aquæ viuæ.* E ch' egli sia fontana ancora dell'essere, si raccoglie chiaramente dalle parole d'Iddio stesso, parlando à Moisè, *Ego sum qui sum, qui est misit me ad vos*, Io sò quel che sono, colui, ch' è, m'ha inuiato a voi. Quali cose tutte par, che l'Apostolo habbia voluto abbracciare, quando disse, *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*, In lui viuiamo, ci mouiamo, & habbiamo l'essere; conciosiacosa che noi siamo in lui, come nella fonte dell'essere, e viuiamo in lui, come nella fonte della vita, & in lui ci mouiamo, come nella fonte della sapienza: essendo che frà tutte le cose, che si muouono, nissuna cosa è più mouibile della sapienza, che hà per la dilicatezza, e politia sua luogo per tutto, come si legge nel libro della Sapienza.

Psal. 35. *Eccles.* 1. *Hiere.* 2. *Exod.* 3. *Act.* 17. *Sap.* 7. *Sap.* 7.

LA FONTE dell'acqua nostra, ha questa proprietà, che da essa nascono i fiumi, i quali se da essa cessano di scaturire, immantinente si seccano: ma la fonte non dipende da'fiumi; perciòche non riceue ella l'acque da essi, hauendole in se stessa, & ad altri cōmunicandole. Questo è vero simbolo, e vestigio della Diuinità; peròche Iddio è verissimo fonte dell'essere, mentre da nissuna cosa lo riceue, & all'incontro tutte le cose da lui lo riceuano, e riconoscano. Da nissuna cosa riceue l'essere Iddio; perche dell'essenza d'Iddio è l'essere, è l'essenza stessa, è l'esser suo in atto: talmente che non può essere, ne può intendersi, ch'Iddio non sia stato sempre in atto, e che sempre attualmente non sia. L'altre cose tutte possono in qualche tempo essere, & in qualche tem-

po

po non essere; peròche all'essenza loro non è necessario l'esser in atto. Come per esempio, l'essenza dell'huomo non è l'esser' in atto, ma l'esser' animal ragioneuole: onde non può essere l'huomo, che non sia animal ragioneuole: ma può ben'essere senza ch'egli si troui in atto; peròche se dell'essenza sua fusse l'esser in atto, non si potrebbe veramente dire, che l'huomo fusse, s'egli attualmente non si trouasse. Quindi è, che ò sia, ò non sia egli in atto, niente importa alla sua essenza, la quale altro non richiede, che l'esser ragioneuol'animale.

Iddio adunque è fonte, peròche abbraccia nell'essenza sua l'esser in atto sempre, e questo vogliono significare quelle parole, *Ego sum qui sum*, Io son l'esser' istesso, e da altri l'essere non riceuo, hauendolo tutto in me racchiuso, à me solo conuiene, che l'essenza mi sia l'essere. E quindi anco procede, che l'eternità, e l'immortalità sia propria d'Iddio, come dice l'Apostolo, *Regi saeculorum immortali*, à Dio solo ch'è immortal Rè de'secoli. & in altro luogo, *Qui solus habet immortalitatem*, Quegli, che solo ha l'immortalità: ma l'altre cose tutte riceuono talmente l'essere da Dio, che se non dependono sempre da lui, e con vn certo suo influsso, & aiuto non si mantengono, perdono immantinente l'essere, che però dice il medesimo Apostolo, *Qui portat omnia verbo virtutis suae*, Quegli che sostenta con la forza della sua potenza tutte le cose; peròche s'Iddio le cose create non sostentasse, chiara cosa è, ch'elle non si manterrebbono.

Exod. 3.

1. Tim. 1.

Heb. 1.

Alza dunque gl'occhi, anima mia, e mira, ed ammira la bontà infinita del Facitor eterno, il quale, con tanto amore, sostenta, e

conserua tutte le cose senza hauer bisogno dell'opera d'alcuna di loro. Ne ponto meno ammira, ed imita la patienza di questo tuo buon Facitore, il qual'è tanto benigno, & amoreuole verso gl'ingrati, e maluagi, che nutrisce, ed alimenta coloro, che lo maledicono, e bestemmiano, e conserua coloro, che meritano d'esser, anzi che conseruati in vita, annullati: nè ti paia cosa noiosa, e malageuole, s'alcuna volta t'è comandato, che debba tollerare, e soffrire la debolezz' altrui, e faccia benefitio, e port' amore, a chi t'odia, e ti perseguita.

Ma la grandezza, ed eccellenza del fonte dell'essere, non consiste solamente in questo, che da nissun'altro fonte ei riceua l'essere, e ch' ad altri lo communichi, e somministri; peròche le fonti nostre ancora, hanno tal proprietà di non riceuer l'acque da' fiumi, e di somministrarle a loro: ma consiste in questo ancora, che l'acque delle fonti nostre sono della medesima natura con l'acque de' fiumi: ma Iddio (il tuo Creatore, ò anima) non hà la medesima natura, e qualità con le cose create; peròche frà la degnità, nobiltà, ed eccellenza d'Iddio, e quella delle creature è differenza, e sproportione infinita: & oltra a ciò, se bene l'acque delle fonti non riceuano l'acqua d'altronde, hanno nondimeno la cagione, ò principio dell'esser loro, che sono i vapori, e di questi pur si trouano altre, & altre cagioni, finche s'arriui alla prima, ch'è Iddio primo principio, & autore di tutte le cose: ma Iddio, non pur non riceue l'esser da altro fonte dell'essere, ma ne anco conosce principio, ò cagione alcuna dell'esser suo, ond'egli è solo veramente, e propriamente fonte dell'essere. Il fonte dell'acqua

creata,

creata, come detto habbiamo, non da altr'acque, ma da altra cagione nasce, e deriua: doue che il fonte increato dell'essere non hà cosa alcuna auanti a se, di nissuna cosa ha bisogno, nissuna cosa le può nuocere, ma tutte le cose da lui dependono, e volendo egli ad vn solo cenno può (come dice il fortissimo Macchabeo) tutte le cose distrugger' & annichillare. 2.Mac.8.

Rivolgi, anima mia, nella mente tua, ed ammira quest'eminenza, questo principio senza principio, questa cagione senza cagione, quest'esser infinito, non limitato, immenso, assolutamente necessario; peròche ogn'altra cosa in paragone di questo, è accidentale, e contingente. Et io non son lontano da credere, che ciò volesse dir' il Signore, con quelle parole, *Porro vnum est necessarium*, vna sol cosa è necessaria: per tal cagione a questo solo accostati, a quello solo serui, nell'amore, e desiderio di lui solamente compiaciti, qualunqu'altra cosa in comparatione di lui disprezza, od almeno con più temperanza, e minor ansietà, vatti occupando intorno a gl'altri affari, mentre che vna sol'occupatione è necessaria, e quell' à te, ed à tutti è basteuole, sommamente vtile, & assolutamente necessaria. Vn solo continuo, e viuo pensiero habbi nel cuore, di non cader mai dalla sua gratia, e con tutto l'ingegno, e studio, che possibil sarà, forzati di piacer sempre solamente a lui. Luc.10.

CAPO VII.

S'Accomoda ancor' ottimamente à Dio il nome della fonte di vita, perciò ch'egli viue, & ha in se stesso la vita, e per fauellar più propriamente, egli stesso è vita, &

& vita eterna, così dice san Giouanni, *Hic est verus Deus, & vita aeterna*. E tutte quelle cose, che viuono, da quel fonte riceuono lo spirito, e la vita, nè più oltre viuono di quello, che piace a lui, il quale cessando di somministrar loro la vita, vengono meno, e ritornano alla primiera poluere loro, ed al niente. Così cantò il santo Profeta Dauidde, *Auferes Spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur*. Generare cosa simile a se, è proprio di quelli, che viuono. Genera Iddio il figliuolo similissimo a sè, perciòche egli ch'è Iddio, genera Iddio, egli che viue, genera vno che viue, e si come il Padre hà in se stesso la vita, così ha dato al Figliuolo, c'habbia in se stesso la vita, come dice san Giouanni nel Vangelo, *Et sicut Pater habet vitam in semetipso, sic dedit, & filio habere vitam in semetipso*. Il Padre ha per questa ragione la vita in se stesso, perch' è fonte di vita, e da altri non la riceue; & ha dato al figliuolo, ch' anch'egli habbia in se stesso vita, perche gl'ha dato quella stessa vita, ch'egli medesimo ha. Per questa ragione ancora è fonte di vita il figliuolo: ma fonte di vita, dal fonte di vita, non altrimente, ch'Iddio da Dio, lume dal lume.

Psal. 103

Ioan. 5.

Chi hauerà mai concetti, e parole proportionate, che spiegar possa, anzi che hauerà mai cotanto chiaro intelletto, che capir possa, qual sia la vita di Dio, e qual questo fonte di vita, donde cauano le gocciole, tutte quelle cose, che viuono nella terra, e nel giro de' Cieli? La vita, che noi habbiamo in questo calamitoso essiglio, altro non è, ch' vn principio interno di moto; perciòche, quelle cose diciamo noi hauere il viuere, ch' in qualche modo agitano, e muo-

muouon se stesse. Onde, ancor per esempio, volgarmente diciamo, l'acque de' fiumi, viue, e quelle degli stagni, morte; conciosiacosa che quelle da per loro si muouono, e corrono, e queste non possono altrimenti muouersi, se forza esterna, od impeto di vento non le percuote, e sospinge.

Il tuo Iddio, anima mia, è verissimamente vita, ed Autore, e fonte di vita; posciache nelle Scritture sante egli spesso replica, *Viuo ego, dicit Dominus*. Viuo io, dice il Signore. & i santi Profeti frequentemente ridicono, *Viuit Dominus, viuit Dominus*, Viue il Signore, viue il Signore. & appresso Geremia si lamenta del Popolo Iddio dicendo, *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ*. Hanno abbandonato me, che sò fonte d'aqua viua: e pur nè egli si muoue, nè da altri è mosso. *Ego Deus, & non mutor*. Io sò Dio, e non mi muto. & altroue, *Non est Deus, vt filius hominis, vt mutetur*. Non è Iddio, com'è il figliuolo dell'huomo, che si muta. & ancora nell'Inno della Chiesa giornalmente cantiamo, *Rerum Deus tenax vigor, Immotus in te permanens, Lucis diurnæ tempora, Successibus determinans*, Tu Dio, che dai vigore ad ogni cosa; e tutte le mantieni: perseuerando sempre in se stesso immobile: talmente muti le cose create: che per varie successioni il suo tempo a' giorni determini. E se Iddio genera il figliuolo, senza mutatione alcuna lo genera, e se egli vede, se ascolta, se fauella, se ama, se compatisce, ò se giudica, tutto fà senza mutatione. E se crea le cose, se le conserua, ò veramente le distrugge, & annichila, e di nuouo le rifà, e muta, egli nientedimeno in somma quiete riposando, il tutto opera, ed immobilmente stando, permuta.

Num. 14

Hiere. 16

Hiere. 2.

Mach. 3.

Num. 23

Come dunque viue, se non si muoue? e come non viue, se è fonte, ed autore della vita? Facilmento sciorremo questo nodo; perciòche all'essenza della vita basta solamente, che la cosa viua operi da sè, senz'essere da altri mossa. Ma la vita è, per lo più nelle cose create, interno principio del moto; perche le cose create sono imperfette, & hanno di mestieri di molte cose per compire, e perfettionare l'attioni della vita: Ma Iddio è perfettione infinita, e di nissuna cosa ha bisogno che sia fuori di sè, per ciò Dio opera da sè, e non mosso da altri, senza necessità di mutatione ò moto.

Hanno bisogno le cose create di mutatione per generare, ed essere generate; perciòche generano fuori di se, e quelle, che sono generate fanno mutatione, e passaggio dal non essere all'essere: Ma Iddio genera il Figliuolo suo dentro di se, e dentro di se produce lo Spirito santo; nè si mutano punto il Figliuolo, e lo Spirito santo dal non essere all'essere; perciòche eglino non riceuono altro nuouo essere, ma quell'essere, che sempre fù, e questo non riceuono in tempo alcuno, ma nell' eternità.

Bisogna alle cose create il moto dell'aumento, perche nascono elleno imperfette: ma il Figliuolo di Dio perfettissimo nasce, e lo Spirito santo è spirato, e prodotto perfettissimo, ed in nissuna cosa mācheuole.

Bisogna alle cose create il moto dell'alteratione, per acquistar le varie qualità, delle quali han mestiere: ma à Dio, che ha vna essenza di perfettione infinita, nissuna cosa manca, nissuna cosa è necessaria?

Bisogna alle cose create il moto da vn luogo ad vn altro, perche sono in qualche luogo, e non per tutto; ma Iddio è tutto sem-

pre

pre in tutti i luoghi. Hanno di bisogno finalmente di molti aiuti le cose create, acciòche vedano, sentino, ed operino; perche hanno veramente vita, ma vita imperfetta, e bisogneuole: Ma Iddio di niente ha bisogno, ne di cosa alcuna che sia fuori di se, per vedere, e per ascoltare tutte le cose, per fauellare à tutti di tutte le cose, e per operare in qual siuoglia cosa; perciòche non solamente Iddio ha vita, ma vita ricchissima, e felicissima, & egli stesso è vita, e fonte di perfettissima, e vera vita.

Poniamo vn esempio nell'attione del vedere. Bisogna all'huomo, per vedere, vna potenza e qualità visiua, la quale è distinta, e separata dall'anima, che propriamente viue; bisogna vn'oggetto, cioè, vn corpo colorato fuori e lontano da se; bisogna il lume del sole, ò di qualche altro corpo luminoso; bisogna il mezo, cioè, vn corpo perspicuo; bisogna vna spetie sensibile, la quale dall'oggetto sia portata à gl'occhi; bisogna l'organo corporale, cioè, l'occhio di varij humori, e tonicelle di carne composto; bisognano li spiriti sensitiui, & i nerui ottici, per mezo de' quali passano quelli spiriti; bisogna vna distantia proportionata; e bisogna l'applicatione della potentia visiua.

Ecco di quante cose ha bisogno l'huomo per compire, e perfettionare vna sola attione della vita: ma à Dio, che ha veramente in se tutta la vita perfetta, nissuna cosa bisogna; la medesima essentia infinita gli è potentia, gli è oggetto, gli è spetie, gli è lume, e quant'altre cose habbiamo detto bisognar all'huomo: Iddio da sè, per sè, ed in sè stesso vede tutte le cose, che sono state, e che saranno, e quelle ancora, che, se egli volesse, sarebbero chiaramente conosce, e ve-

de, ed auanti che fusse fatto il mondo, vedeua Iddio tutte le cose per l'apponto; nè per la loro creatione s'è accresciuta nouità alcuna al veder', all' eterno, & infinito suo sapere.

Che farai tu dunque, anima mia, quando sarai à parte di questa vita? Che gran cosa ti comanda Iddio, quando dice, che per li fratelli, e per lui esponga cotesta corporale, animale, imperfetta, e mancheuol vita, per farti partecipe dell'eterna, ricca, & appieno felicissima vita? E se non è cosa grande il comandamento di sprezzar questa vita, quanto più leggiere, e facile ti douerà parere, quando ti comanda, che liberalmente spenda in aiuto de' poueri le ricchezze fugaci, e morte? che t'astenga dagli appetiti, e dalle carnali concupiscenze? e che tu dauero rinuntij al diauolo, & alle dannose sue pompe, e vanità? e che con tutto l'affetto di cuore à quella vita, che solamente è vita vera, t'indrizzi, aneli, e sospiri? Ma è tempo hormai, che nel miglior modo, che ci sarà conceduto, sagliamo al fonte della Sapientia.

CAPO VIII.

Il fonte della Sapientia è la parola di Dio nel Cielo, come dice l'Ecclesiastico, *Fons sapientiæ verbum Dei in excelsis*, e molto ben disse in excelsis; perche il fonte della sapientia negli Angeli santi, e nelle anime beate, che habitano nel Cielo, copiosa, & abbondantemente scaturisce, e scorre. Ma à noi, che siam peregrini habitatori nel deserto del mondo, non la sapientia, ma vn certo fiacco vapore, e debolissimo odor di sapienza peruiene.

Per

Per la qual cosa, anima mia, non voler hor' andar cercando cose più alte, che non conuengono à te, ed alla capacità tua. Non voler troppo curiosamente fissar gl'occhi nella grandezza, e maestà, per non restar dallo splendore della gloria oppressa, ed offuscata. Ammira la di lui sapienza, della quale dice l'Apostolo, *Soli sapienti Deo*, Rallegrati con quelle beate menti, che di continuo beuono al fonte della sapientia, e quantunque non comprendano Iddio; perciòche questa è sola proprietà del fonte della sapientia: vedono nientedimeno alla sueLata la faccia di Dio, primiera cagione; & illuminate da'raggi chiarissimi di lui, di tutte le cose drittamente giudicano; & trouandosi nella chiarissima luce della sapientia, non auuien che temino già mai, nè le tenebre degli errori, nè l'oscurità dell'ignorantia, nè la caligine dell'opinioni. Aspira à quella felicità, ed acciò tu possa securamente ottenerla, ama con ogni purità, e con tutto l'affetto del tuo cuore Christo Giesv tuo Signore, in cui sono tutti i tesori della sapientia, e scientia di Dio; conciosiacosa che egli medesimo disse nel Vangelo suo, *Qui diligit me, diligetur à Patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum*. Chi ama me, sarà amato da mio Padre, e da me, e gli manifestarò me stesso. E che altro vuol dire con queste parole, *Manifestabo ei meipsum*, se non, io gli mostrarò tutti i tesori della sapientia, e scientia d'Iddio, che sono in me ascosi? Tutti gl'huomini veramente desiderano per lor natura di sapere, & ancorche i gusti del mondo, e gliaffetti della carne opprimano, & in certo modo sotterrino questo desiderio: con tutto ciò, quando haueremo deposto la spo-

Coloss. 2

Io. 14.

spoglia mortale di questo corpo corruttibile, & aggrauante l'anima nostra, all'hora il fuoco di questo desiderio sopra tutti i desiderij si dimostrarà più ardente.

Qvanta dunque sarà la tua felicità, anima mia, quando il tuo amato, & amante Christo ti mostrarà tutti gl'immensi, e pretiosi tesori della sapienza, e scienza di Dio? Ma acciòche non resti per tua sciagura defraudata, e priua di cotanto grande speranza, affaticati da vero di custodire, & adempire i comandamenti di Christo, il qual dice, *Qui diligit me, sermones meos seruabit, & qui non diligit me, sermones meos non seruat*. Chi m'ama osseruarà i miei precetti, e chi non m'ama, non gli osserua: Et in questo mezo fa, che quella sola sia la tua sapienza, che descriue il Santo, e patientissimo Giobbe, quando dice, *Timor Domini, ipsa est sapientia, & recedere à malo intelligentia*, il timor di Dio è la vera sapienza, & il ritirarsi dal male, è la vera intelligenza. E sappi, che quanto di buono vedi, e troui nelle creature, tutto deriua, e scaturisce da Dio fonte, & origine d'ogni vero bene, acciò col Serafico S. Francesco impari à gustare in tutte le creature l'originaria bontà del Creatore. Intorno al che leggi san Bonauentura nella vita, che scriue di S. Francesco copiosamente.

Io. 14.

Iob 28.

S.Bon. c. 9.vita S. Frãcisci.

*

GRA-

GRADO V.

Dalla Consideratione dell'Aria.

CAPO PRIMO.

GRAN maestro de' costumi de gli huomini può esser l'elemento dell'aria, se diligentemente sia considerata la sua natura, non solamente nell'insegnarci la moral filosofia; ma ancor' in ispiegarci gli altissimi misteri della sacra Theologia, & in solleuare gli animi à Dio, attissimo il ritrouaremo, se vorremo volgere gl'occhi a' molti, e vari commodi, che, volendo così l'infinita bontà, giornalmente apporta al genere humano.

PRIMIERAMENTE l'aria mētre serue alla respiratione, conserua la vita de gli animali della terra, e dell'huomo ancora. Appresso è talmente necessaria all'vso de gl'occhi, dell'orecchie, e della lingua, che se per disgratia fusse tolta, incontinente, ancorche nissuna dell'altre cose mancasse à questi effetti necessari, ciechi, sordi, e tutti muti diuentaremmo. E finalmente cotanto grande la necessità dell'aria al moto de gli huomini, e de gli altri animali, che tolta via quella, necessariamente ogni mouimento resta impedito, e cessano tutte l'arti, & operationi de gli huomini.

COMINCIAMO dal primo; se gli huomini inten-

intendessero, che l'anime nostre non hanno men bisogno della loro respiratione, che habbiano i corpi della loro, è certo, che molti, che ora si perdono, si saluarebbero. Hà bisogno il corpo della continua respiratione, perciòche il calor naturale, ch'auuampa il cuor col mezo del polmone, che tira l'aria fredda, e rispinge la calda, talmente si tempera, che conserua la vita, la qual senza respiratione non si può in modo alcuno conseruare; e da questo vso è nato, che sia stimata vna medesima cosa il viuere, e lo spirare; poiche, chi spira, viue, e chi cessa di spirare, cessa ancor di viuere.

E TV, anima mia, per viuere vita spirituale, che è la gratia di Dio, hai bisogno della continua respiratione, che si fà per mezo dell'oratione, mandando à Dio caldi, ed affettuosi sospiri, e da lui riceuendo nuoua gratia dello Spirito santo. E che altro voglion significar quelle parole del tuo Signore, *Oportet semper orare, & nunquam deficere*, Bisogna sempre orare, e mai mancare? se non che bisogna sempre respirare, e riceuere nuouo spirito, acciò non s'estingua in te la vita spirituale. Il medesimo replica in vn altro luogo, dicendo, *Vigilate itaque omni tempore orantes*, siche vegliate orando in ogni tempo. Il che conferma anco l'Apostolo, dicendo, *Sine intermissione orate*, Fate oratione senza tralassarla mai. E S. Pietro parimente concorre in quelle parole, *Estote ergo prudentes, & vigilate in orationibus*, Siate dunque prudenti, e vegliate nell'orationi; perciòche questa è la vera prudenza, che noi, i quali in ogni tempo habbiam bisogno dell'aiuto di Dio, in ogni tempo orando lo domandiamo.

Luc.18. *Luc.21.* *1.Thess.5* *1.Petr.4.*

SA certamunte il Padre nostro di quali cose habbiamo bisogno, ed è disposto, e pronto à darcele liberalissimamente, e massime quelle, che appartengono, e giouano alla salute eterna: ma vuol sua Diuina Maestà, per donarcele, seruirsi dello stromento delle nostre preghiere; perciòche è cosa più gloriosa à lui, e più vtile à noi il riceuerle chiedendole, che non sarebbe, se dormendo neghittosi, e cosa nissuna operando, ce le donasse. Onde il nostro liberalissimo Signore c'esorta, e sprona à domandar con quelle amoreuolissime parole, *Ego dico vobis petite, & dabitur vobis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis; omnis enim, qui quærit inuenit, & qui petit accipit, & pulsanti aperietur*. Io vi dico che domandiate, & vi sarà dato, cercate, e trouarete, picchiate, e vi sarà aperto; perciòche ogn'vno, che cerca, troua, e chi domanda, riceue, & à chi batte è aperto. E qual cosa sia quella, che principalmente douiam domandare, e che certissimamente ne sarà data, la dichiara poco appresso, dicendo, *Si vos, cùm sitis mali, nostis bona data dare filijs vestris: quanto magis Pater vester de Cœlo dabit spiritum bonum petentibus se?* Se voi con esser maluagi sapete dare a' vostri figliuoli le cose buone: quanto maggiormente il Padre vostro darà dal Cielo lo spirito buono à coloro, che lo domandano?

Luc. 11.

QVESTO dunque è quello, che di continuo, e sopra tutte le cose si dee domandare, e quel, che senza dubio, se sarà chiesto con le douute circostanze, ne sarà donato, cioè lo spirito buono, per mezo di cui respiriamo in Dio, e respirando, la vita spirituale conseruiamo. Il che molto eccellentemente faceua il santo Profeta Dauidde, mentre nel

Salmo

Psal. 118 Salmo dice, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*, Hò aperta la bocca mia, ed hò tirato lo spirito, cioè, hò aperta la bocca desiderando, sospirando, e con gemiti, e singulti dolorosi humilmente chiedendo, e hò tirat' à me vn'aura soauissima dello spirito di Dio, la quale hà refrigerato l'ardore della concupiscenza, e me confermato in ogni opera buona.

Ilche così essendo, chi hauerà mai ardimento d'affermare, che viuono di vita spirituale, e diuina quegl'infelici, e mal nati, i quali stanno i giorni intieri, i mesi, e gli anni, che non sospirarono a Dio, e che non respirano in Dio? Chiaro, ed euidente segno di morte è il non spirare, e se lo spirare, appresso di noi, è il far oratione: indubitato segno di morte è il non orare. La vita spirituale, per mezo della quale siamo figli di Dio, è posta, e fondata nell'amore. *Videte,* 1. *Io.* 3. dice san Giouanni, *qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus*. Vedete qual amore c'hà dato il Padre eterno, che vegnamo detti, e siamo figliuoli di Dio.

Ma chi è quell'insensato, che ama, e non desidera ardentemente veder la cosa amata? chi è quel melenzo, che desidera, e non domanda con efficaci preghiere, ciò che brama da chi è certo, che richiesto darà? Adunque vera conchiusione è, che colui, che non prega continuamente per veder la faccia del suo Dio, non desidera vederla: chi non desidera, non ama: chi non ama non viue, e che altro segue dalla conchiusione, e dalle sopradette propositioni, se non che con ragione stimiamo color esser morti veramente al Signore, ancorche viuino al mondo, i quali da senno, e con tutto l'affetto, e forza,

non

non attendono al ſanto ſtudio dell'oratione? Ne dobbiamo noi dir che ori, e che per ciò ſpiri, e viua colui, il quale, con la voce del corpo ſolamente, manda le ſue preghiere al vento; perciòche dicono i ſaui, che l'oratione ſia vn alzamento della mente a Dio, e non della voce all'aria.

PERCIÒ, anima mia, non voler ingannar te ſteſſa, penſando di viuer' a Dio, ſe tu con tutto'l cuore veramente non cerchi Iddio, e giorno, e notte non ſoſpiri per lui. Nè habbi ardimento di dire, che l'altre occupationi, e neceſſità ti leuino l'otio ſanto di retirarti all'oratione, & a godere i dolci colloqui con Dio: percioche gli Apoſtoli ſanti erano ſempre occupatiſſimi, non mica in cure, & affari mondani, ma nel ſeruitio di Dio, e nella ſalute dell'anime, talmente che vn di loro, Paolo il gran Predicatore diceua, *Praterea, qua extrinſecus ſunt, inſtantia mea, quotidiana ſollicitudo omnium Eccleſiarum, quis infirmatur, & ego non infirmor? quis ſcandalizatur, & ego non vror?* Oltre le mie preſenti, & quotidiane perſecutioni, che del continuo patiſco di fuori, mi preme dentro all'anima, la ſollicitudine, che hò di tutte le Chieſe: chi è quegli, che per qualche tentatione diuenga infermo, e che io inſieme per compaſſione non diuenti infermo? chi ſi ſcandaliza, & io per conto ſuo non ardo di dolore? e nientedimeno queſto ſteſſo oltre alla ſpeſſa memoria, che fà delle ſue orationi, dice ſcriuendo a' Filippenſi, che la ſua conuerſatione è nel Cielo, *Conuerſatio noſtra in cœlis eſt*, perche certamente nel colmo di tutte le ſue occupationi ſtaua col deſiderio, e con la volontà nel Cielo, nè per qual ſi fuſſe graue peſo d'affari, ſi ſcordaua del ſuo amato;

2.Cor.11

Philip.3.

to; altrimente non haurebbe con verità potuto dire, Io sò confitto nella Croce in compagnia di Christo, viuo io, ma non io veramente, perche in me viue Christo. *Christo confixus sum Cruci, viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus.*

Gal. 2.

CAPO II.

L'ALTRA proprietà dell'aria è, che sia vn mezo, per lo quale le spetie de' colori passino a gl'occhi nostri, ed all'orecchie le spetie de' suoni, senza le quali non potremmo nè veder, nè sentire, nè fauellare. Di che dobbiamo, auanti a tutte le cose, render molte ad effettuose gratie a Dio, che habbia voluto la natura nostra di così grande, e singolar benefitio arricchire. Secondariamente conuiene, che ammiriamo la grandezza della sapienza del nostro Facitore in vn' opera di tanta sottigliezza, e delicatezza, che essendo l'aria vero corpo, & in cotal guisa, che riempie quasi vno spatio immenso, con tutto ciò per l'incredibil tenuità non si veda, e non si senta.

Si marauigliò oltrammodo l'antichità della sottigliezza d'vna sol linea, che col pennello leggiadramente tirò Apelle: ma quella e si vedeua, e con le mani si toccaua, e per questa cagione non merita ella d'esser agguagliata alla tenuità di questo sottilissimo velo, il quale circonda, e tocca tutti senz'esser per la molta sottigliezza sua veduto. Ma ciò, che accresce molto la marauiglia, è, che essendo l'aria sottilissimo, e tenuissimo corpo, quando nondimeno si fende, con facilità grande nuouamente si riunisce, e si continua, come se diuiso mai egli non fosse stato. E qual'eccellente maestro potrà mai vn ragnitello

gnitello squarciato risarcire, od vno strappo di sottilissimo velo talmente emendare, che non apparisca euidente il segno? Aggiongi alla marauiglia ciò, ch'è degno di merauiglia maggiore, ed è proprietà solamente della sapienza d'Iddio, che per la medesima parte dell'aria, passino in vn medesimo tempo spetie innumerabili di colori, e non si confonda l'vna con l'altra. Coluį, che da luogo aperto, e rileuato di notte tempo al chiaro della Luna, riguardi le vaghe Stelle nel Cielo, gli ameni, e fioriti campi della terra, le case, gli arbori, gli animali, od altre simili cose: non potrà certamente negare, che le spetie di tutte quelle cose non si contenghino in quell'aria a lui contigua, e vi si contenghino senza mescolarsi, ò confondersi insieme. Ma chi intenderà, chi capirà questo? perciòche, come può egli esser possibile, che vna cosa tanto tenue, tanta gran varietà di forme in vno stesso tempo abbracci, e comprenda? E che potrà egli dire se in vno stesso tempo, nello stesso luogo risonaranno soauissimi canti d'uccelli da vna parte, dall'altra insieme, vari stromenti musicali, e da vn'altra ancora vn dolce mormorio di cadenti acque: se non che tutti quei suoni, ò tutte quelle spetie di suoni, con tante forme di colori nella stess' aria, e nel medesimo tempo necessariamente sono riceuute?

Chi altri ha fatto, anima mia, queste stupende cose, se non il tuo Facitore eterno, che solamente fa cose eccelse, e marauigliose? E se l'opere sue sono così magnifiche, & ammirabili, quanto più marauiglioso, e grande sarà egli proprio? V'è ancor vn'altra singolar vtilità di questa marauigliosa tenuità dell'aria, ed è, che non solamente

non

non impedifce: ma soprammodo gioua, & aiuta il moto di tutte le cose, che da vn luogo all'altro fanno passaggio.

Sappiamo tutti, con quanta fatica si tirino le naui per l'acque, ancorch' elleno sieno liquide, e facilmente si fendano; perciòche non sono taluolta i venti, o' remi bastevoli senza l'aiuto, e forza degl'huomini, de' caualli, e de' bufali, che bene spesso s'adoperano per condurle al porto. E se per necessità bisogni aprir vna strada, per mezo di sassosi monti, ò d'aspri gioghi, con quanti sudori, con quanto longo spatio di tempo, s'apre, ancorche sia corta, e stretta? Ma per lo mezo dell'aria, con fatica veruna, con somma facilità, con prestezza grande, ed incredibile corrono i caualli, volano gli vccelli, si lanciano, e passano velocissimi i dardi. Gli huomini poi per trafficar diuersi mestieri, sagliono, scendono, caminano, scorrono, muouono i piedi, le braccia, le mani di sopra, di sotto, alla banda sinistra, alla destra; ne più graue impedimento riceuono nel loro moto dell'aria per tutto sparsa, e ben diuisa, che se non corporale, ma spiritual cosa, anzi puro niente fusse.

CAPO III.

Si aggiogne finalmente, che la natura, e conditione dell'aria cede talmente a tutti, e si trasforma, e muta in ogni guisa, e sopporta di essere fessa, e rotta per seruire a' commodi, & alle necessità de gli huomini: che pare apponto, che con sottilissimo artifitio sia stata data a gli huomini per vn ben esperto maestro d'humiltà, di patienza, e di compiuta carità.

Ma quel, che dourebbe grandemente muouere,

muouere, & accender in te, anima mia, vn ardentissimo amore verso il tuo benignissimo Creatore, è, che questa stess'aria rappresenta viuamente à gl'huomini la soauità incredibile, e la benignità grandissima del tuo Facitore. Raccogliti, anima mia, in te stessa, e con la maggior attentione, che ti sia lecita, và considerando, come l'eterno, ed immenso tuo Creatore, con modo altissimo, ed ammirabile sempre assiste à tutte le sue amate creature, e come con quelle sempre opera, e quel ch'io stimo effetto d'infinita dolcezza, e bontà, và accomodandosi, e cooperando alla natura di ciascuna di loro; come se dir volesse coll'Apostolo suo, Io mi sò accommodato à tutti, per aiutarli, e perfettionarli, *Omnibus omnia factus sum, vt omnes adiuuem, & perficiam*. Egli opera con le cause necessarie, acciòche necessariamente produchino i loro effetti; con le contingenti, acciòche contingentemente li produchino; con le libere, acciòche liberamente, e non per necessità si muouino, & operino. Muoue, & aiuta talmente il fuoco, che salga in alto, la terra, che cali al basso, l'acqua, che per i luoghi pendenti scorra, l'aria, che passi per tutto doue ella è spinta, le stelle vadino perpetuamente in giro, l'erbe, gli arboscelli, le piante, che conduchino alla maturità, e perfettione i frutti secondo la lor natura, gli animali, che calcano la terra, che guizzano per l'acque, che volano per l'aria, che faccino perfettamente ciò, che dà loro la lor natura, ed instinto richiede, e vuole.

1. Cor. 9.

E se la soauità, e paterna cura di Dio è così grande, e così merauigliosa nell'aiutar', e concorrer nelle cose della natura, con le sue creature: che pensiamo noi, che sia egli

egli per far nelle cose della gratia? Ha dato all'huomo veramente Iddio la libertà del volere, in tal maniera però, che lo regge sotto la potenza del suo impero, lo spauenta con la rouina, e dannatione, l'alletta, e chiama con la moltitudine delle gratie, e de' benefitij, che giornalmente gli fà. Vuole Iddio benedetto, che tutti gli huomini si saluino, ma ciò vuole in tal guisa, che vuole anco la volontà loro, e per questa cagione egli, con tanta soauità, e dolcezza, e li preuiene, e li desta, li guida, e li conduce, ch'è propriamente cosa per ogni parte stupenda, e merauigliosa.

1.*Tim*.2

Qvesti sono le inuentioni sottilissime della sapienza di Dio, delle quali dice Esaia Profeta, *Notas facite in populis adinuentiones eius*, Manifestate a' Popoli l'artificiose inuentioni, che troua, e le vie, per le quali Iddio ci guida; perciòche hora grandemente minaccia, e spauenta gl'huomini maluagi, ed empi, hora con paterno, e tenerissimo affetto li esorta, tal'hora con piaceuolezza, e clemenza li ammonisce, tal volta con viscere di misericordia, e compassione li riprende, e li và in somma pigliando in quella maniera, che, con quel perfetto giuditio, che mai s'inganna, ed erra, giudica alla natura, e costumi di questi esser più sicura, e più espediente.

Isa. 12.

Ascolta con qual carità, con qual mansuetudine trattasse col primo peccatore Adamo. *Adam*, disse, *vbi es?* ed egli mesto, e vergognoso gli rispose, Hò sentita, Signor mio, la tua voce in Paradiso, ma hò temuto a comparirti auanti, percioche io era ignudo, e mi sò nascoso, *Audiui vocem tuam in paradiso, & timui, eo quòd nudus essem, & abscondi me*. A cui con altrettanta piace-

Gen 3.

piaceuolezza, e mansuetudine soggionse Iddio, Chi t'ha fatto conoscer, che tu sia ignudo, se non perche hai mangiato di quel frutto, che io ti haueua vietato, che non mangiasse? *Quis enim indicauit tibi quòd nudus esses, nisi quòd ex ligno, de quo praeceperam tibi ne comederes, comedisti?* Mosso da questa pia, e paterna correttione, tornò indubitatamente in se Adamo; dicendo la Scrittura santa, *Hac illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, custodiuit, & eduxit illum à delicto suo*. Questa, cioè la sapienza di Dio, custodì colui, che formò primo Padre de gli huomini, e lo cauò dal peccato, in cui era caduto.

Sap. 10.

ASCOLTA vn'altra volta quanto mansuetamente, e soauemente habbia corretto, per mezo d'vn'Angelo, tutti i figliuoli d'Isdraelle. *Ascendit Angelus Domini de Galgales ad locum flentium, & ait, Eduxi vos de Aegypto, & introduxi in terram, pro qua iuraui patribus vestris, & pollicitus sum vt non facerem irritum pactum meum vobiscū in sempiternum: ita dumtaxat, vt non feriretis fœdus cum habitatoribus terrae huius, sed aras eorum subuerteretis, & noluistis audire vocem meam, cur fecistis? cùmque loqueretur Angelus Domini haec verba ad omnes filios Israelis, eleuauerunt ipsi vocem suam, & fleuerunt, & vocatum est nomen loci illius, locus flentium, siue lugentium immolaueruntq; ibi hostias Domino*. Salì vn Angelo del Signore dal luogo detto Galgali, al luogo de' piangenti, e fauellò in vece di Dio in cotal guisa, Io v'hò cauati d'Egitto, e v'hò introdotti nella terra, per la quale giurai a' Padri vostri, e mi sò obligato di non annullar mai il patto con voi, con questa conditione, che voi non vi collegaste

Iudic. 11

con gl'habitatori di questa terra, e che haueste atterrati, e guasti i loro altari, e non hauete volut'intender la mia voce, perche hauete fatto questo mancamento? E mentre l'Angelo del Signore proferiua queste parole a' figliuoli d'Isdraelle, alzarono eglino la voce, e piansero, e si chiamò poi quel luogo, luogo de' piangenti, ò lagrimanti, e quiui offerirono l'hostie e sacrificij al Signore. Che quel pianto fusse grandissimo, ed vniuersale, e testimonio di vera penitenza, ce lo dimostra la nouità del nome impostogli, per lassare vna memoria eterna alla posterità della cagione, che così s'appellasse quel luogo de' piangenti, ò lagrimanti.

MA che debbo hormai dir de' Profeti? Quelli in vero in tutto il parlar loro non fann'altro, che insegnare, e gridar, che Iddio non vuole altrimente la morte, e dannatione del peccatore, ma che si penta, e si conuerta a lui, acciòche, e viua, e si salui. *Vulgò dicitur, si dimiserit vir vxorem suā, & recedens ab eo duxerit virum alterum, nunquid reuertetur ad eam vltra? Tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuertere ad me, dicit Dominus, & ego recipiam te.* Parla il Signore per bocca di Geremia, Si dice per prouerbio, che se vn'huomo haurà lassato la sua moglie, e quella sarà passata ad altre nozze, che non s'accostarà più a lei: ma tu, anima peccatrice, se ben'hai fornicato cō molti amanti, ritorna pur'allegramente, ch'io ti riceuerò alla penitenza, & alla gratia. E per bocca d'Ezechielle, *Sicut locuti estis dicentes, iniquitates nostra, & peccata nostra super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus, quomodo ergo viuere poterimus? Viuo ego, dic ad eos dicit Dominus Deus; nolo mor-*

Ezec. 33.

tem

tem impij, sed vt conuertatur impius à via sua, & viuat; Conuertimini, conuertimini à vijs vestris pessimis, & quare moriemini domus Israel? Hauete fauellato in questa guisa, dicendo; le sceleraggini, & i peccati, che habbiam commessi verso la maestà di Dio, c'aggrauano molto, e sotto'l peso loro, noi veniam meno, e c'infracidiamo, come dunque potremo viuere? Dì loro, Viuo io, dice il Signor Iddio, non voglio la morte dell'empio, ma voglio, che lassi la sua mala via, e che viua. Non caminate, non caminate più per le strade pessime delle vostre iniquità, voltate in dietro il passo, ritornate nella via buona della giustitia; e perche vi lassate morire ò case d'Isdraelle?

MA lassati gl'empi, non è lingua alcuna ne humana, nè Angelica, che possa in qualche modo esplicare quanto grand', e marauigliosa sia la benignità, e piaceuolezza vie maggiore della paterna, e materna del nostro Iddio verso quei ben'auuenturati, che temono, e sperano in lui. Tentò in molti luoghi il Rè Dauidde d'accennarlo almeno, già che spiegarl'appieno non poteua, dicendo, che, Ha rinforzata, & accresciuta Iddio la misericordia sua sopra coloro, che lo temono tanto grandemente, quanto è grande la distanza, ch'è frà la Terra e'l Cielo; e, che nella medesima maniera ch'il Padre hà compassion de figliuoli, hà compatito loro. e, che è, e sarà, eterna la misericordia sua. *Secundum altitudinem cæli à terra corroborauit misericordiam suam, super timentes se. Quomodo miseretur Pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se. Misericordia Domini ab æterno, & vsque in æternum super timentes se.* & altroue, Gustate vn poco, e vedete, perche

Psal. 102

soauissimo è il Signore, e beato è colui ch'in esso spera, *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus, Beatus vir qui sperat in eo*, Gustate vn poco, e vedete, che soauissimo è il Signore, Beato è colui, che spera nel Signore. e vn'altra volta, *Quàm bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde?* Oh quanto buono è il Dio di Isdraelle a coloro, che sono mondi, e sinceri di cuore? cioè, qual lingua potrà mai spiegare, quanto sia singolare la bontà, la soauità, la dolcezza del mio Signore verso quell'anime, che seguano le pedate di Christo nella via della pietà, della santità, e della diuina giustitia? e per bocca d'Esaia, dice ancora il Signore, *Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui*. Si può forse, dice Iddio, talmente scordare la donna del suo bambino, che non compatisca al figliuolo del suo ventre? ma ancorche quella (il che è impossibile) si scordasse del figliuolo, e delle viscere sue, io non mi scordarò già di te. Geremia, *Pars mea Dominus dixit anima mea: propterea expectabo eum. Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum. Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei*, Ha detto l'anima mia, il Signore è la mia portione, perciò lo voglio aspettare. Buono è il Signore à coloro, che sperano in lui, & all'anime, che lo cercano. è bene aspettare con silentio la venuta d'Iddio.

Psal. 33. *Psal. 72.* *Isai. 49.* *Thre. 3.*

MA se io mi volessi dilongare in raccontar tutto quello, che dicono nelle lettere loro gli Apostoli delle paterne, e tenerissime viscere di Dio nostro benigno Signore verso gli huomini pij, & amatori suoi, nè saprei, nè potrei trouarn'il fine giamai. N'addurrò

tuttauia vn luogo, acciò serua in vece di tutti quelli, che si potrebbono registrare in questo proposito, ed è di Paolo Apostolo, il qual dice, *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, vt possimus, & ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt*. Sia benedetto Iddio Padre di GIESV Christo nostro Signore, Padre delle misericordie, e Dio di ogni perfetta consolatione, il quale ci consola in ogni nostra tribolatione, acciò ancor noi possiamo consolar coloro, che sono in qualsiuoglia trauaglio. Non dice, che Iddio sia consolatore; ma che sia tutto pieno di consolationi: non dice che ci consoli in qualche tribolatione, mà in tutte: nè che noi possiamo consolare gli altri in vna sola tribolatione, ma in tutte le tribolationi; laonde non ha potuto, nè con maggior apparato di concetti, nè con più acconcio modo di fauellare, inalzare, & ingrandir quanto eminentemente sia piaceuole, dolce, e soaue Iddio verso coloro, che egli teneramente ama, e da' quali egli è scambieuolmente amato.

2 *Cor.* 1.

MA non sarà inutile, ò disdiceuole, che io nel fine di questo capo, apporti le parole di S. Prospero, con le quali dichiara eccellentemente la benignità di Dio, non solamente verso i buoni, ma ancor i tristi, per conuertirli, e renderli buoni, *Gratia*, dice egli, *omnibus iustificationibus principaliter preeminet, suadendo exhortationibus, monendo exemplis, terrendo periculis, incitando miraculis, dando intellectum, inspirando consilium, corq; ipsum illuminando, & fidei affectionibus imbuendo: Sed etiam voluntas humana subiungitur ei, atque*

lib. 2. *de voc. gra.* c. 26.

coniungitur, quæ ad hoc prædictis est excitata præsidijs, vt diuino in se cooperetur operi, & incipiat exercere ad meritum, quod superno semine concepit ad studium, de sua habens mutabilitate, si deficit; de gratia opitulatione, si proficit. Quę opitulatio per innumeros modos, siue occultos, siue manifestos, omnibus adhibetur; & quòd à multis refutatur, ipsorum est nequitię: quòd autem à multis suscipitur, & gratia est diuinæ, & voluntatis humanę. La gratia d'Iddio in tutte le giustificationi tiene sempre il primo luogo, persuadendo con l'esortationi, auuertendo con gli esempi, spauentando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelletto, inspirando consiglio, e'l cuore stesso illuminando, e vestendolo d'affetti, e conoscimenti della fede. Ma gli sottentra la volontà humana, e seco si congiogne, la quale è stata con quest' aiuti eccitata a tal'effetto, acciò ancor ella cooperi dalla parte sua in se stessa all'aiuto diuino, e cominci ad esercitare per ottener'il merito, quel che di seme celeste ha conceputo per guida, e norma, riconoscendo dalla sua instabilità se non profitta, dall'aiuto, e soccorso della gratia se profitta. Il qual' aiuto a tutti si dà in mille guise occulte, ò manifeste; e che da molti sia poco stimato, e rifiutato, è per cagione della sola maluagità loro: ma che da molti sia abbracciato, e riceuuto, è effetto della diuina gratia, e dell'humana volontà.

CAPO IV.

HORSV, anima mia, se il tuo sourano Facitore è verso i serui, & amoreuoli suoi cotanto dolce, e piaceuole, e con tanto-

to incredibil benignità soffrisce i peccatori per conuertirli, e cotanto abbondantemente consola i giusti, acciò vie più si perfettionino, si giustifichino, e si santifichino: non dourešti ancor tu, con miglior ragione, benignamente a' prossimi tuoi compatire, e tollerarli, e trasformarti nella natura, & inclinatione di tutti, per farne a Dio nostro comun Signore, e Padre vn glorioso douuto acquisto? Va teco stessa ruminando a quanto rara, e magnifica eccellenza t'esorti l'Apostolo santo con quelle diuine, & amoreuolissime parole, Siate imitatori d'Iddio, come figliuoli carissimi, e caminate nell'amore, come Christo ha amato noi, & ha dato se stesso per noi in sacrifitio à Dio in odore di soauità. *Estote imitatores Dei sicut filij charissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit se met ipsum pro nobis oblationem, & hostiam in odorem suauitatis.*

Ephes. 5.

3 IMITA, anima mia, l'infinita misericordia d'Iddio Padre, il quale lassa, che non meno gli scelerati, de' buoni, godano gli effetti innumerabili, e la vaghissima vista del Sole, e fa vgualmente piouer sopra i giusti, e gl'ingiusti. Imita l'immensa, e non più vdita pietà del figliuol d'Iddio, il quale, pigliata per nostra cagione carne humana, per cauar noi dal baratro dell'inferno, e per liberarci dal durissimo giogo della potestà delle tenebre, e dalla morte eterna, non cercò agi, non perdonò a fatica, nè alla propria vita. Imita la mansuetudine, e soauità mirabile dello Spirito santo, il quale copiosamente sparge que' celesti, e pretiosissimi doni, per farci di carnali, e peccatori, che siamo, spirituali, e santi.

Matth. 5.

GRADO VI.

Dalla Consideratione del Fuoco.

CAPO PRIMO.

L'Elemento del Fuoco è talmente puro, e nobile, che Iddio stesso ha voluto appellarsi Fuoco, dicendo Moisè Profeta, e Paolo Apostolo, *Deus noster ignis consumens est*, Il nostro Iddio è fuoco, che consuma. E la prima volta, che Iddio apparisse a Moisè, volle esser veduto in forma di fuoco, che copriua, ma non abbrucciaua il rouo: *Apparuit Dominus*, dice Moisè, *in flamma ignis de medio rubi, & videbat, quod rubus arderet, & non consumeretur*, & all'hora quand' il Signore venne à dar la legge al popol' Hebreo, si fece veder similmente in apparenza di fuoco, così apponto dice Moisè, *Totus mons Sinai fumabat eò quòd descendisset Dominus super eum in igne*, Tutto il monte di Sinaì fumaua, perciòche quiui, in forma di fuoco, era dal Cielo sceso il Signore. Ad imitatione, e somiglianza di questo misterio, quando s'hebbe da promulgare, e bandire per tutto'l mondo la legge nuoua di Christo, apparì lo Spirito santo a gl'Apostoli in forma di sparse lingue d'ardente fuoco. Sono finalmente quelli che sono vicini a Dio nel Cielo Serafini nominati, cioè, infuocati; perciòche egli-

Deut.4. *Heb.12.* *Exod.3.* *Exod.19.* *Act.2.*

eglino da quel diuino, e ardentissimo fuoco più di tutti gli altri spiriti angelici, feruore, & ardenza concepiscono. Le quali cose essendo elleno così, come sono in verità; potremo dall'elemento del fuoco, ò dalla sua natura ageuolmente formarci vno scalino, per mezo di cui meditando, & orando sagliamo al Cielo, & a Dio; più facilmente certo potremo nel carro di fuoco col santo Elia salir'ad alto, che dalla terra, ò dall'acqua, ò dall'aria formarci, & alzar la scala.

Veniamo hora a considerar' attentamente le qualità, e proprietà del fuoco. E il fuoco di tal natura, che in cose diuerse diuersamente, e bene spesso, con modo contrario, opera; le legna, il fieno, li sterpi, e cose simili, le quali, perciòche non hanno parti sode, e pure, nè posson farle resistenza, immantinente assorbisce, e del tutto consuma; dell'oro, all'incontro, e dell'argento, e pietre pretiose fa proua, e parragone, perche quanto all'oro, ed argento li purifica, e perfettiona, consumando quel, che in essi di mistura, od'imperfetto si troua, onde lo rende più pulito, più purgato, più pretioso, più vagho, e riguardeuole; proua parimente le pietre pretiose, e quelle, che non son vere, e perfette dissolue, e le perfette, rende come prouate di stima, e prezzo maggiore.

Il ferro, che di natura sua è nero, frigido, duro, e graue, è dal fuoco in qualità si fattamente diuerse trasformato, che subito risplendente, caldo, piegheuole, e leggiero diuiene; anzi come Stella risplende, come fuoco abbrucia, come acqua si strugge, e come cosa leggiera dal ferraro è mosso, e facilmente alzato.

Tutte queste cose conuengono, e con-

corrono chiaramente in Dio. E primieramente i legni, il fieno, le stoppie, significano, secondo l'Apostolo nella prima lettera a' Corinti, l'opere ree, che non posson resister'al fuoco del diuino giuditio. Et inuero che non si può facilmente creder quanto grandemente dispiacciano a Dio, che è fuoco purissimo, tutti i peccati, e con quanto zelo li consumi, e distrugga, se per mezo della penitenza posson' esser distrutti, cioè se quegli, che ha commessi i peccati, è in tale stato, che possa far penitenza: perciòche con la penitenza tutti i peccati si sciogliono, e condonano. Ma se'l peccatore infelice è incapace di penitenza, come sono, per cagion di esempio, i diauoli, e gl'huomini già passati da questa all'altra vita: non più la compassione, od il zelo, ma l'ira, e la vendetta del giustissim. Iddio li guarda, e percuote, conciosiacosache, come dice il Sauio, Iddio ha in odio, & abborimento l'huomo empio, e la sua maluagità. *Odio est Deo impius, & impietas eius.*

1. Cor. 3.

Sap. 10.

QVANTO grande poi, e quanto vehemente sia quest'odio d'Iddio, vera testimonianza ne dà il Demonio, il quale vna sol volta peccò, & essendo Angelo nobilissimo, e, come dice S. Gregorio, Principe del primo ordine de gli Angeli, e la più bella, e la più eccellente creatura d'Iddio; nulladimeno incontinente fù precipitato dal Cielo, priuato di tutta la sua bellezza, e d'ogni gratia souranaturale, e transformato in vn deforme, orrendo, ed infame mostro dell'inferno relegato, & a ragione condannato alla ruina, e dannatione eterna. Testimone certo, e sempre veritiero ne sia Christo, il quale discese dal Cielo per dissipar l'opere del Diauolo, che sono i peccati, che perciò volle

Greg. lib. 32. mora. cap. 24. alias 18.

1. Io. 3.

anco

anco esser chiamato, Agnello d'Iddio, che leua i peccati del mondo, *Agnus Dei, qui tollit peccata mundi.* Io. 1.

Hor chi potrà mai con lingua humana, od angelica ispiegare, ò qual peregrino, & illuminat' intelletto pensare, quant'habbia patito, e tollerato Christo, per distrugger l'opere del Diauolo, e sodisfar perfettamente al debito della giustitia di Dio? Essendo egli Iddio, & hauendo la natura d'Iddio, ha pigliata la forma di seruo, che è l'humana natura: *cùm in forma Dei esset, formam serui suscepit*, essendo egli ricco, e di tutte le ricchezze Signore, per nostra cagione è diuenuto pouero, e bisognoso, *E genus propter nos factus est: cùm esset diues:* Essendo egli Rè, & habitatore eterno degl'ampi, e spatiosissimi giri del Paradiso, Facitor del Cielo, e della terra, non hebbè luogo, doue potesse posare il capo: *Non habuit vbi caput reclinaret, cùm cœlum, & terram ipse fecisset.* Venne non già peregrino in stranieri paesi, ma vero Signore nella propria casa, e nel paterno dominio, doue non fù con regij apparati accolto, ed honorato: ma da' suoi serui, da' suoi figliuoli non conosciuto, e scacciato, *In propria venit, & sui eum non receperunt.* Potendo egli precipitare, & annichilar color, che non l'adorauano, e benediceuano, potendo egli con l'impero, e forza della sola parola, far tutte le cose, superar tutte le difficoltà, sodisfar a tutti i debiti, essendo egli somma giustitia, e castigar seueramente, con pena di morte eterna l'ingiustitia de gl'huomini: mentre era maledetto, e bestemmiato, non malediceua, mentre egli patiua, non minacciaua, si daua nelle mani della giustitia di colui, che ingiustamente il giudicaua, quegli, che

Phil. 2. 2. Cor. 8. Luc. 9. Io. 1.

portò nel corpo suo, i nostri peccati sopra'l legno. *Cùm malediceretur non maledicebat, cùm pateretur, non comminabatur, tradebat autem iudicanti se iniustè, qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum:* Essendo egli altissimo, & altissimamente habitando, signoreggiando il tutto, reggendo, e comandando a tutte le cose, tutte insieme prestandogli pronta vbbidienza, essendo eterno, immortale, e gloriosissimo in Cielo, e potendo in quel modo, che più gl'aggradiua liberarci dalle nostre mortali infermità: humiliò se stesso, diuenuto vbbidiente fin'alla morte, e morte ignominiosa di Croce; col sangue, e liuidore, di cui noi siamo stati medicati, e guariti. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis; cuius liuore sanati sumus.* E finalmente beffeggiato, sputacchiato, flagellato, di pungentissime spine coronato, confitto, appeso con grandissima vergogna, e con pena sopra ogn'altra acerbissima, nella Croce, sparse tutto'l suo diuino, e pretiosissimo sangue, e finì la vita. E tutte queste cose patì Christo Nostro Signore, per distruggere, e spegnere l'opere del Diauolo, per iscancellar dal libro della morte, le nostre colpe, & i nostri peccati. Testimone sia la santa legge d'Iddio, la quale talmente prohibisce ogni peccato, che ne anco le parole otiose lassa senza castigo. Quanto adunque ha in odio i peccati, e le sceleraggini quegli, che la parola otiosa non può sopportare? La legge immacolata, e'l precetto chiarissimo del Signore, hanno in horrore le macchie, e le tenebre, nè possono in modo alcuno conuenir' insieme la luce con le tenebre, e la giustitia con l'iniquità. Testimone finalmente

1. Pet. 2.

Phil. 2.

1. Pet. 2.

Matt. 12

te

te ne sia l'Inferno stesso, che Dio ha preparato a gli scelerati, e peccatori, i quali hauendo potuto lauarsi nel sangue dell'Agnello purissimo, e nettarsi: ò malitiosamente non hanno voluto, od empiamente hanno sprezzato; perciòche giustissima cosa è che in coloro, ne' quali eterna è la colpa, e la malitia, eterno, & atrocissimo sia il supplitio. Qual poi ella sia, e quanto grande la pena dell'Inferno, è cosa horrenda, e spaueuteuole a pensarla, non meno, ch'à dirla; della qual cosa più in longo, nell'vltimo Grado, della nostra Scala, trattaremo.

ESSENDO perciò, anima mia, cotanto grande l'odio di Dio verso'l peccato, se ami Dio sopra tutte le cose, debbi il peccato ancora vgualmente sopra tutte le cose odiarè. Auuerti cautamente, che non ti lusinghino, & ingannino quelli, che poco se, e l'altrui saluezza prezzando, cercano d'alleggerire in parte i peccati, od in tutto nasconderli. Vedi con gl'occhi chiari, di non ingannar te stessa con false, ed apparenti ragioni. Se il peccato, che in te, od in altrui sia, non ti dispiace, e non l'abbomini, tu certo non ami Dio; e se Dio non ami, sei morta, sei miseramente dannata. In oltre, se tu non sei a Christo ingrata, come gratissima esser mai sempre douresti: quanto grandemente credi tu, douer all'infinito amore, che ti porta, all'eccessiue fatiche, ch'ei durò, al pretioso sangue, ch'ei sparse, alla penosissima morte, ch'ei per te sostenne? se ti lauò dalla bruttura del peccato, se ti riconciliò perfettamente col Padre eterno? E ti parerà forsi poi graue, e molesto il patir alcuna cosa per Christo, od in gratia di lui armarti contra'l peccato, & a quello con l'efficacissima gratia sua fortemente pugnan-

pugnando, ancora col ſparger il ſangue, far contraſto, e reſiſtenza? Se finalmente non puoi tollerar le pene atrociſſime del ſuoco, e del ghiaccio dell'Inferno, molto meno debbi ſopportar' il peccato: ma da quello in prima faccia dilettoſo, e dalla ſoſpitione di lui, benche leggiera, e minima, arretrarti, non men velocemente fuggendo, che ſe improuiſa, e fiera caccia haueſſi di velenoſo, e ſpaunteuol ſerpente. Ferma dunque ſopra ſtabil baſe del tuo volere, vn odio eterno, e grandiſſimo contra'l peccato congionto con l'immenſo, e ſuiſcerato amor d'Iddio.

Eccl.21.

CAPO II.

DICIAMO hora, che il medeſimo fuoco non conſuma, ma purifica, e perfettiona l'oro, e l'argento, e fa proua della bontà delle pietre pretioſe; poſcia che quei metalli ſignificano, ſecōdo il ſentimento dell'Apoſtolo in quel luogo, l'opere buone, e perfette, le quali col fuoco del ſourano giuditio ſi prouano, e quelle, che reſiſtono ſono di gran prezzo ſtimate, e premio grandiſſimo riceuono, ſi come quelle, che non reſiſtono, ſi liquefanno, e perdono. Queſt'opere approua Iddio, queſte loda; perciòche ſon doni della ſua liberaliſſima mano, e quand'egli premia, ed arricchiſce i noſtri meriti, premia, arricchiſce, e corona i doni ſuoi, come dice sant'Agoſtino, *Cùm coronat merita noſtra, coronat munera ſua*. Perciòche queſte buone opere ſono fatte, perche egli l'ha comandate, egli ha dato aiuto, egli ha donato efficace virtù di farle, e perche egli per mezo della legge, e de' precetti, che ha ordinati, l'hà per buona via incaminate, & alla deſiderata meta condotte.

1. Cor. 3.

Concione 2. in Pſal. 70.

ED

Ed in uero, che l'oro altro non significa, che l'opere della carità; perciòche come possono l'opere della carità a Dio, non sommamente piacere, essendo Iddio stesso vera, e perfetta carità? L'argento significa l'opere della sapienza di coloro, che ammaestrano molti nella giustitia: e quelle ancora sono da Dio approuate, & à lui oltre modo piacciono: dicendo la sapienza diuina, Che colui, che farà in questo mondo opere buone, & insegnarà il modo a' prossimi di farle, sarà chiamato grande nel Regno del Cielo. *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum*. Le pietre pretiose sono l'opere dell'anima continente, dicendo di lei l'Ecclesiastico, Che nessuna cosa può degnamente vguagliarsi all'anima continente. *Omnis ponderatio non est digna continentis animæ*, E questa è apponto la cagione, per la quale nell'offitio, che in lode delle beate Vergini canta la Chiesa vniuersale, si legge il Vangelo di quella pretiosa margarita ritrouata. Quanto grandemente poi sia piaceuole, e grata a gl'occhi veggenti di Dio la purità verginale, si può facilmente raccorre da Esaia Profeta, il quale da parte di Dio predice a gl'Eunuchi, a coloro, dico, che per amor di Dio, e per lo Regno del Cielo si sono castrati, che darà loro nella sua casa, e dentro le sue muraglie il più honorato luogo, il più glorioso nome, che habbiano e figliuoli, e le figliuole sue, e donarà loro vn nome sempiterno, che non mancarà mai. *Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filijs, & filiabus, nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit*, Il qual luogo S. Agostino nel libro, che scriue della santa verginità, va con vn longo discorso mostrando, che delle Vergini

1. Io. 4. — *Dan. 12.* — *Matt. 5.* — *Eccl. 26.* — *Mat. 19.* — *Isai. 56.*

così

così femmine, come maschi s'intenda. Onde possiamo con l'vniuersal consentimento de' santi Dottori dire, che queste sieno le tre opere, alle quali nel Regno de' Cieli si dee il premio, e la corona che i Theologi chiamano, *Aureola*, che sono certi particolari premi, oltre alla vita, e beatitudine eterna, che si danno a' Martiri, a' Dottori, ed a' Vergini. A' Martiri per l'eccellenza grande della carità; poiche nissuna carità può mai vn huomo hauer maggiore di quella, che gli fa esporre, e perdere la vita per gl'amici suoi, *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat pro amicis suis*. A' Dottori si da per l'eminenza, e profondità della sapienza, e della dottrina; perciòche di questi dice Danielle, che quelli, ch'insegnaranno la giustitia a' prossimi, risplenderanno a guisa di Stelle eternamente in Cielo. *Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi Stellæ in perpetuas æternitates.* A' Vergini si da per lo prezzo, con nessun'altro prezzo comparabile, della purità, in lode di cui si sono veduti cantar nell'Apocalisse, i Vergini vna soauissima nuoua canzone, che nissun'altro cantar poteua. *Hi sunt*, dice san Giouanni, *qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quocumque ierit*. Questi sono quelli, che non si sono imbrattati con le donne, perciòche sono vergini, e seguono l'Agnello ouunque vada.

Ioan. 15.

Dan. 12.

Apoc. 14

Ne solamente la carità de' Martiri, la sapienza de' Dottori, ò la purità de' Vergini sarà prouata col fuoco del diuino giuditio, e piena mercede riceueranno: ma ancor tutte l'altre opere buone, purche elleno sieno fatte in carità, saranno annouerate fra' vasi d'oro, e sosteranno quell'ardente diuino

divino fuoco, e dalle liberalissime mani di Dio riceueranno il premio, che meritamente si dee all'opera loro. Conciosiacosache il Signore dirà a questi nell'vltimo, e sopratutte le cose tremendo, giorno del giuditio, *Venite benedicti Patris mei, posside te regnum, quod vobis paratum est à constitutione mundi*, Venite benedetti di mio Padre à possedere questo gran regno del Cielo, che v'è stato preparato fin dal principio del mondo. Voi dico, i quali in vita vostra hauete dato il pane all'affamato, hauete dato bere all'assetato, hauete riceuuto il peregrino, hauete coperto l'ignudo, hauete visitato l'infermo, sete stati a veder', e consolar l'incarcerato. E più di questo promesse il medesimo nostro Signore, dicendo, che non sarà priuato di mercede nè anco quegli, il quale in nome del discepolo darà solamente vn bicchier d'acqua fredda, purche per carità, e per ispirito di tenerezza la doni.

Matt. 25

INTENDI ancora, anima mia, quanta differenza sia frà opere, ed opere? E quanto stolta, e miserabil cosa sia, che tu voglia con sudor, e fatica eccessiua raccorr' i legni aridi, il fieno, e la paglia in quel luogo, & in quel tempo nel quale, se fussi sauia, potresti con facilità raccorre, argento, oro, e pietre pretiose? *Vtinàm saperes, & intelligeres, ac nouissima prouideres*. Piacesse à Dio, che tu sapessi, & intendessi, e che le cose vltime antevedessi; conciosiacosache nel tempo vltimo s'hanno col fuoco del diuino giuditio da esaminar, e prouar tutte queste cose, e le buone saranno lodate, e coronate di gloria, e le gattiue saranno abbruciate, e ridotte in fiamma, ed in fumo. Per quale sciocca cagione dunque fai elettione di quelle, che ben tosto, senza rimedio

Matt. 10

Deut. 32

dio alcuno, e con eterna amaritudine d'hauer' elette ti pentirai? E perche non disprezzi hora vtilmente quello, che poco appresso mal tuo grado inutilmente disprezzarai? E se pur non vedi hora queste differenze, perche l'ombra delle cose presenti t'appanna gli occhi, e t'impedisce, che veder non possi la pura, e chiarissima verità: con affetto non ordinario, in compagnia di quel buon cieco del Vangelo, supplica Dio, e digli, Fammi gratia Signore, che io veda, *Domine da vt videam*, ò veramente col Profeta, Suela gli occhi miei, e considerarò le cose marauigliose della tua legge, *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*, perche è cosa per ogni parte inuero marauigliosa, che quell'opere, che si fanno in carità, diuentino oro, argento, e gioie pretiose, e che quelle, che in carità non si fanno, in legni aridi, in fieno, ed in paglia si conuertino.

Luc. 18.

Psal. 118

CAPO III.

VEGNIAMO hora à considerar l'altra proprietà del fuoco Poiche fin qui habbiamo eccellentemente imparato ciò, che operi Iddio in coloro, che con l'opere gattiue partano da questa vita, ò con le buone al fin d'essa arriuano: hora per mezo d'vn altra somiglianza cauata dal fuoco, potremo assai ben'intender ciò che operi Iddio con coloro, che dà'peccati chiama alla penitenza. L'huomo peccatore è simile al ferro, il quale mentr'è lontano dal fuoco, è nero, freddo, duro, e graue; ma se sia messo nel fuoco, diuenta lucido, caldo, piegheuole, e leggiero. Ogni peccatore è voto del fuoco interiore dell'amor d'Iddio, e camina per le tene-

tenebre oscurissime, e però và la negrezza del ferro imitando; conciosiacosache, se bene egli nelle scienze humane, e ne' commertij del mondo apparisce ingegnoso, e ricco di giuditio, e prudenza: è tuttauia nel discernere il vero ben dal male priuo de gl'occhi, e di qualsiuoglia cieco più miserabile, perciòche il cieco non vede cosa veruna, e per questa cagione non si può securamente muouere senza guida; ma il peccator infelice, più cieco di talpa, pensa veder ciò che non vede, ò se pure vede, vna cosa in vn'altra trauede, e ciecamente stima il mal per bene, & il bene per male, il grande per piccolo, il piccolo per grande, il longo per corto, ed il corto per longo; e non altra è la cagione, perche egli nel suo giuditio perpetuamente s'inganni. Questo è quel che dice l'Apostolo de' gentili Idolatri, che han n'oscurato l'intelletto per cagione dell'ignoranza, che per la cecità del cuore, in loro si troua. Questo è quel, che nel Vangelo spesse volte il Signore rimprouera a gli Scribi, & a' Farisei, cioè, che sieno ciechi condottori di ciechi. Questo è quel, che il santo Profeta Esaia diceua a' Giudei del suo tempo, che sordamente sentiuano, e ciecamente fissauano il guardo per vedere, *Surdi audite, & caeci intuemini ad videndum*, & a' quali predice la venuta di Christo, che aprirebbe gli occhi a' ciechi; e fauellando del nuouo testamento in persona d'Iddio, soggiogne così, *Et educet caeeos in via, quam nesciunt, & in semitis, quas ignorauerunt, ponam tenebras eorum in lucem, & praua in recta*, E condurrà i ciechi per la via, che non sanno, & per li sentieri, che non conoscono, farò le tenebre loro luce, e le cose male buone. Che più? Non

Ephes. 4.

Matt. 15. & 23.

Isai. 42.

Non confessaranno forse gl'empi doppo la Presente breue vita, quando i tormenti cominciaranno ad aprir quegli occhi, che la colpa, e'l peccato haueuan loro serrati? Diranno con Salamone, Adunque habbiamo trasandaro dalla via della verità, & il lume della giustitia non ci ha fatta la scorta, & il sole dell'intelligenza non ci è nato. *Ergo errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, & sol intelligentiæ, non est ortus nobis*, Nè è ponto marauiglia, che ciechi sieno quelli, che alla volontà, & all'animo d'Iddio sono contrarij; perciòche Iddio è luce, in cui tenebre alcune non sono, *Deus enim lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ*. Dalche conchiude lo stesso Apostolo, che colui, il quale dice d'esser nella luce,& odia il suo fratello,è ancora nelle tenebre,*Qui dicit, se in luce esse,& fratrem suum odit, in tenebris est vsque adhuc*. e più abasso, colui, che odia il suo fratello, è nelle tenebre, e camina nelle tenebre,e non sà doue si vada, perche le tenebre hanno acciecati gl'occhi suoi. *Qui odit fratrem suum, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat, quia tenebræ obcæcauerunt oculos eius*.

Sap. 5. — *1. Io. 1.* — *1. Io. 2.*

Ne son ciechi i peccatori solo,perche sono contrari a Dio, ch'è luce; ma ancora, perche la malitia loro gli ha accecati, come dice il Sauio: posciache le passioni dell'animo, come sono l'amore, l'odio, l'inuidia, & altre, le quali sotto'l nome della malitia si contengono, acciecano si fattamente l'animo, che non permettono, che si discerna il vero; e sono apponto come quell'occhiali di colore, che le cose bianche rappresentano come rosse; ò veramente a guisa di quelli, che sono talmente composti, e tem-

Sap. 2.

temparati, che le cose piccole per grandi ci rappresentano; e per lo contrario le cose, che grandi sono, fanno che piccole apparischino: ò veramente, che le distanti, vicine, e le molto vicine, lontane altrettanto dimostrino. Chi ardentemente ama, giudica, che la cosa, laquale ama, sia bellissima, vtilissima, perfettissima, buonissima, anzi che sopra tutte le cose necessaria gli sia; e che, per tal cagione sprezzate, e perdute tutte, l'altre, questa sola debba cercare, e conseguire. Per lo contrario poi, chi la medesima cosa estremamente odia, pensa che sia, in se deforme, ed a lui inutile, e pernitiosa, e che per questa cagione, ancor con perdita di tutti i beni, debba onninamente cacciarla, e perseguitarla. Ma se cotesto negro, e horrendo ferro s'accostarà al fuoco, cioè, se il peccatore voltarà le spalle al peccato, e cominciarà a drizzar la faccia a Dio, secondo quel, che dice il Profeta, Accostateui a lui, e v'illuminarete: *Accedite ad eum, & illuminamini:* cominciarà pian piano ad esser illustrato, ed in quel lume chiarissima vedrà la verità del fatto, conforme a quel, che dice il Profeta Dauidde, *In lumine tuo videbimus lumen*, Nella tua luce vedremo lume; Et all'hora finalmente rotto l'occhial di vetro colorato delle passioni, e pigliato quel di christallo, che è la carità pura, giudica con verità, che le cose eterne son grandi, e le temporali piccole, e come veramente sono, nulle, e di verun momento, e conosce chiaramente, non potersi nissuna imagine, e bellezza, creata paragonare con la luce della sapienza, e della verità, ch'è in Dio, anzi è lo stesso Dio. Onde con S. Agostino esclama, *Serò te amaui pulchritudo tàm antiqua, &*

Psal. 33.

Psal. 35.

Lib. 10. confess. c. 27.

tàm noua, sero te amaui, Tardi t'hò amata, ò bellezza tanto antica, e tanto nuoua, tardi t'hò amata. E perche Christo dice, conoscerete la verità, e la verità vi liberarà; però, chi è illuminato, e dal lume della verità liberato da' ceppi della concupiscenza, dell'auaritia, dell'ambitione, e dell'altre passioni, che lo teneuano prigioniero, giubila col Profeta, e dice, Signore, perche tu hai rotte le funi, che mi teneuano legato, io t'offerirò vn deuoto sacrifitio di lode, & inuocarò il tuo santissimo nome, *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo*.

Io. 8.

Psal. 115

CAPO IV.

HOR' il fuoco non solamente fa il ferro d'oscuro chiaro, ma ancor di freddo caldo, ne pur semplicemente caldo, ma cotanto feruente, & acceso, che par non più ferro, ma fuoco stesso. Grande è inuero il Signore, e grande è la sua diuina virtù, la quale fà che l'huomo di sua natura frigido, che teme, tutte le cose lo spauentano, il quale non sà aprir la bocca, nè può snodar la lingua, non ha ardimento di dar dipiglio à cosa, che habbia qualche difficoltà: subbito che col fuoco della carità è riscaldato, diuiene più ardito d'vn Leone, che col rugito tutti atterisce, e combattendo tutti vince; e che nissuna cosa ardua, e difficile gli pare, ma il tutto facile, ed il tutto riuscibile apprende, e tenta, e dice col vaso d'elettione Paolo Apostolo pieno, & acceso di questo fuoco di carità, Io posso tutte le cose per la virtù di colui, che mi da forza. *Omnia possum in eo, qui me confortat*.

Philip. 4.

Ma

Ma andiamo dicendo a parte, a parte di quest'efficacia, e forza del fuoco. e primieramente dell'efficacia delle parole; secondariamente andiamo discorrendo dell'efficacia de' fatti. Sono in questo tempo, e molti sono stati sempre ne' secoli scorsi, i predicatori della parola di Dio, nella sua santa Chiesa. Hor qual'è la cagione, perche all'esortationi, & a gli strepiti di tant'huomini, tanto poco sia il numero di coloro, che si conuertono? È cosa chiara, e nota a tutti, che nelle Città di sito, e d'habitatori grandi sono nel tempo santo della Quaresima, venti, trenta, e quaranta quelli, che giornalmente s'esercitano in sermoneggiare e chiamare gl'huomini alla conuersione, e penitenza: e nientedimeno, scorsa la Quaresima, non apparisce mutatione, & emenda alcuna de' costumi, e de' vitij della Città: ma vi restan li stessi peccati, la stessa freddezza, la stessa dissolutione. Io in vero, non trouo altra cagione, se non perche le prediche, per lo più, si fanno tutte vaghe, e fiorite, piene di vana eruditione, ed inutili acconci modi di fauellare: ma priue dell'anima, mancheuoli della vita, senza quel calor di fuoco (e per dirla in vna parola) senza quella carità, che sola può dar lo spirito vitale a' dicitori, che sola può muouere, accendere, & infiammare, e rinouare i cuori degl'vditori. Ne mi muouo io a ciò dire, perche a molti Predicatori manchi l'energia, l'efficacia di dire, il moto, e la maesteuol attione del corpo; perciòche ancor le bombarde, senza palla di pietra, ò di ferro, quando si scaricano, e grandemente, e spauenteuolmente rimbombano, ma senza quell'effetto, che s'attende, cioè, che rechi seco vn frutto copioso verso Iddio,

è la salute dell'anime; e quello, non apparente, ma vero, non forzatamente tolto, ma con soauità, e quasi naturalmente nato dal copioso fonte del già ammollito cuore humano. Pietro santo non imparò mai l'arte del dire; seppe solamente l'arte di gouernar la nauicella, di risarcir le reti, di tirarle in mare: ma quando in lui discese lo Spirito santo in forma di lingue accese, e d'ardentissima carità lo riempiè, subbito cominciò tanto potentemente, tanto ardentemente, e con tal efficacia a fauellare, nel mezo della Città di Gierusalemme, che, con vn solo sermone, alla penitenza, ed alla fede migliaia d'huomini conuerti. Ne però auuiene, che nell'attioni di lui leggiamo, che vsasse il fortemente gridare, ò con isconcio dibattimento di corpo s'affaticasse, ò si stancasse. Di san Francesco riferisce san Buonauentura, che non fusse nè molt'erudito di scienze, nè che haues' attes' alla Rettorica (arte di bene, & acconciamente parlare) e con tutto ciò, quand'egli fauellaua al popolo pareua, che vn Angelo del Cielo, non vn huomo fusse colui che in terra predicaua. Poiche secondo 'l detto S. Buonauentura, era la sua parola com'vn fuoco ardente, che penetraua l'intimo del cuore. *Erat verbum eius velut ignis ardens, penetrans intima cordis*, E come vien registrato nella Cronica dell'Ordine de' Minori, predicando vna volta doppo disinare, all'improuiso, e con poche parole ragionando al popolo: si fece tanta commotione d'animi, e tanti si conuertirono a penitenza, che sembraua non ordinario, ma segnalato quel giorno, e quell'apponto del Venerdì santo, è della memoria della Passione di Christo Nostro Signore. Come dunque nasceua tanta commotio-

Act. 2.

S. Bonau. Vita S. Francis. cap. 12.

cap. 30.

motione, da così breui parole? di doue veniua tanto frutto? Non da altro certamente, se non, perche il santo dicitore era com' vn carbon di fuoco acceso, e la sua parola come vna fiaccola ardente, apponto come d'Elia lasciò scritto l'Ecclesiastico. Hauiamo i sermoni scritti da san Vincenzo, da san Bernardino, e d'altri, i quali, per la troppo semplicità di parole, che in essi si vede, sono alcuni, che con fatica si degnano di leggerli: e nientedimeno sappiamo, ch' eglin' erano con marauiglioso concorso, & attentione ascoltati; e che per le lor prediche, & infocate parole, molte migliaia d'huomini sono venuti a penitenza, e conuertitisi. Il che auueniua, perche quelle parole semplici, e non ornatamente dette, da infocati, e scintillanti petti veniuano.

Ma questo fuoco diuino, non meno mostra negl'effetti quanto grande sia la sua efficacia, di quel che faccia nelle parole. Stabilì eternamente Iddio, di soggettare a sè, per mezo di Pietro Apostolo, la Città di Roma, capo dell'Imperio, e dominatrice delle genti: ordinò ancora di mandar gl'altri Apostoli, chi a gl'Etiopi, chi a gl'Indiani, chi à gli Sciti, chi fin'a gl'vltimi Britanni, e per opera loro distrugger gl'Idoli, che empiamente s'adorauano; di piantare il trofeo della Croce, di mutar legge, e di riformar costumi, di rouinar' e disfar la tirannia del Diauolo. Se alcun hauesse predette queste cose a gl'Apostoli nel tempo, che pescauano nel lago di Gennezaret, ò nel tempo della passione del commun Signore, che cercauano riposti luoghi da nascóndersi, sarebbono certamente paruti sogni, e nouelle da veglia: e pure indi a non molto tempo tutte queste cose succederono: e nó con altra

forza, che dell'ardentissima carità, che Iddio ne' cuori loro haueu'accesa. Conciosiacosache, la carità caccia fuori il timore, tutte le cose soffrisce, tutte le cose spera, tutte le cose stima, che le sieno possibili, *Charitas enim foras mittit timorem, omnia suffert, omnia sperat, omnia possibilia sibi ducit*; e con l'Apostolo arditamente dice, Tutte le cose posso in virtù di colui, che mi da forza. *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Così habbiam veduto per opera, e valore di quest'huomini, di sola carità armati, in breue tempo annichilata l'infame Idolatrìa dal mondo, consacrati per qualunque luogo, e Tempi, & Altari a Christo, alzato il trofeo della Croce, in ciascun Regno; e tutto questo senz'esercito di soldati, senza forza d'armi, e senz' alcuno apparecchio di guerra.

1. Io. 4.
1. Cor. 18.
Philip. 4.

CAPO V.

Hor questo fuoco diuino, ha vn'altra proprietà ancora, che rende il ferro di duro, come di sua natura è, molle, e pieghevole talmente, che con facilità s'assottiglia, e si distende in lamine, & a tutte le figure può dall'artefice esser agiatamente adattato. Grande è certo l'efficacia del fuoco verso'l ferro: ma di gran longa maggiore è l'efficacissima virtù d'Iddio verso gl'ostinati, e più che pietra indurati cuori de' mortali. Ascolta Bernardo santo, Duro è solamente quel cuore ilquale non hà in orror se stesso, perche ne meno si risente. Che cosa dunque è il cuor duro? è quello stesso, che per compuntione non iscoppia, nè per pietà si addolcisce, nè per preghiere si muoue, alle minaccie non cede, e co'fla-

Lib. 1. de consider.

gelli s'indura, ingrato a' benefiti, disleale a' consegli; ed è quello, che nè teme Iddio, nè riuerisce gl'huomini. *Solum est cor durum, quod semetipsum non exhorret, quia nec sentit. Quid ergo cor durum? ipsum est, quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur precibus; minis non cedit, flagellis duratur, ingratum est ad beneficia, ad consilia infidum*. e più abbasso, *Ipsum est, quod nec Deum timet, nec hominem reueretur*. Che queste cose sien vere, testimonianza ne faccia Farraone, il quale, quanto più era flagellato da Dio, tanto più s'induraua, e quanto più chiaramente appariua la clemenza di Dio in leuargli via il flagello, tanto maggiormente egli a disprezzare Dio s'accendeua, ed animaua. Ma se vna volta piacerà al Signore di destare vna scintilla di fuoco del suo vero amore nel cuore quantunque egli si sia duro, incontinente s'ammollirà, & a guisa di cera si destruggerà, ne alla sua virtù ed efficacia alcuna longa, ò dura ostinatione resisterà; ma subbito quel cuore, che già era di pietra, e più duro di pietra, diuerrà tenera, e molle carne, e dall'agghiacciate neui, soffiando il caldo spirito del Signore, copiose acque pioueranno.

HABBIAM vn nobilissimo esempio nel Vangelo di colei, che era nella Città peccatrice, la quale, nè gl'auuertimenti del fratello, nè le riprensioni della sorella, nè la riputation della fameglia, nè l'infamia della propria persona poteuano ponto muouer, che dal peccato si distogliesse; e poi vn sol raggio di Christo, che le penetrò il cuore, e quiui accesale vna scintilla del suo diuino amore, la mutò in vn'attimo talmente, che non arrosìsò, donna illustre, e fastosa,

 d'ae-

d'accostarsi, in occasion di publico conuito, a' piedi del Signore, e con le proprie lagrime, come con più pretiosa lauanda, far odorifero bagno a' piedi di Christo, & in vece di asciugatoio, con que lle chiome, che già faceuano vago ornamento alla superba sua testa, hor tutte sparse, e scomposte, asciugar que' santi piedi, e questi stessi, con la vehemenza del vero nuouo amore baciar', e con vnguento pretiosissimo, & odorifer' ognerli, per renderlo certo, con tutte l' interne, & esterne possibili dimostrationi, che ella per l'auuenire tutte le cose sue, e se stessa insieme al suo ossequio, e seruaggio perfettamente consacraua. Onde meritò di sentire con l'orecchie del corpo, e vie più con quelle del cuore, la soauissima voce del Signore, Se gli condonano molti peccati, perche ha amato molto. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*:

Luc.7.

MA mi gioua recare vn'altr' esempio più fresco, e non meno stupendo. Guglielmo Duca di Guascogna ne' tempi di S.Bernardo fù più d'ogn'altr' ostinato, e pertinace in protegere, e promuouere Anacleto scismatico, & in deprimer' Innocentio vero, e legitimo Pontefice. Haueua egli dal suo dominio scacciati tutti i Vescoui Cattolici, e deliberato con giuramento di non voler mai hauer pace con loro; e perche tutti conosceuano l'ostinatione del suo cuore, e la molta inclinatione, che haueua al male, temeuano la superbia, e ferocia dell' animo suo, e non era chi ardisse d'auuisarlo, e correggerlo. Piacque al Signore, per mezo di Bernardo humil suo seruo, visitare il cuore di quest'ostinato huomo, e di accendere vna non piccola scintilla del suo diuino amore nel petto di lui, subitamente di leo-

ne

ne agnello, di superbo humile, di pertinace Prencipe, vbbidientissimo seruo diuenne. Ad vna sola parola di san Bernardo richiamò il Vescouo Pittauiense, l'abbracciò teneramente, e con le sue proprie mani prontamente nella sedia, e nella Chiesa il ritornò. E quel che auanza ogni marauiglia è, che hauendo ricercato da vn certo Eremita il rimedio all'anima sua per li molti, e graui peccati commessi: & hauendogli l'Eremita detto, che si mettesse sopra la nuda carne vn'armatura di ferro, e che lasciasse talmente serrarla, che non se la potesse mai più leuare: egli (cosa degna d'ammiratione) subito il fece, e mandato dall'Eremita al sommo Pontefice, per l'assolutione dell'incorse censure, chetamente vbbidì. E temendo il Pontefice, che egli di cuore non fusse pentito, ò che forse volesse tentar la sua patienza, gl'impose, che andasse peregrinando in Gierusalemme, e che dal Patriarca di quella Città, l'assolutione humilmente dimandasse. Guglielmo all'hora pigliò commiato, e senza metter tempo in mezo, s'accinse al camino santo, e'l precetto del Pontefice compiutamente eseguì. Di potentissimo Prencipe finalmente diuenuto humil fraticello, non sò, se nell'età sua, fusse alcuno, ilquale di bassezza, di patienza, di pouertà, di deuotione, e di pietà lo vantaggiasse. Questa è la mutatione della destra dell'Altissimo; questa è la forza, & efficacia del fuoco diuino, a cui nissuna durezza, od ostinatione di cuore può far resistenza.

Psal. 76.

CAPO VI.

RESTA l'vltima proprietà del fuoco, cioè, che le cose graui alleggierisce, e con facilità le manda in sù. Questa è la cagione perche gl'huomini, che non ardono d'amor diuino, sieno graui di cuore, e dica il Profeta, Fin'a quanto sarete col cuor graue; perche amate la vanità, e cercate la bugia? *Vsquequò graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* la cagione certamente si è, perche il corpo, che si corrompe, aggraua l'anima, secondo 'l sauio, & è vn giogo graue sopra i figliuoli d'Adamo, dal dì della nascita dal ventre di lor madre, fino al giorno della sepoltura, che entraranno nel ventre della madre di tutti. Dice l'Ecclesiastico, *Et iugum graue super filios Adam, vsque à die exitus ventris matris eorum vsque in diem sepultura, in matrem omnium*. Ma qual sia questo graue giogo, che nel corpo mortale aggraua l'anima, non molto più abbasso l'esplica eccellentemente il medesimo Ecclesiastico, dicendo, La pazzia, il zelo, il trauaglio, il timore, l'iracondia, e gl'altri affetti, che passioni dell'animo nomar si sogliono. *Furor, zelus, fluctuatio, timor, iracundia.* Queste cose aggrauano talmente l'huomo, che non può guardar altro, che la terra, in lei giacendo a lei s'accosta, & in lei s'interna; e non può leuarsi sù a cercar'Iddio, nè per la via de' comandamenti del Signore speditamente caminare. Ma quando il fuoco diuino comincia dal Cielo a riscaldar i cuori de gl'huomini, subbito quelle mortali passioni si cominciano a sminuire, e mortificarsi, & il

Psal. 4.

Eccl. 40.

Eccl. 41.

& il peso graue, comincia ad esser leggiero, e s'auuien, che'l fuoco dia principio ad apprendersi, & acquistar forza, non è difficile, che il corpo humano talmente si sgraui, che a guisa di colomba impenni l'ali, e con l'Apostolo dica, *Nostra conuersatio in cœlis est*. e col cuore, per mezo del fuoco, allargato dica col Regio Profeta Dauidde, Io hò caminato per la via de tuoi santi comandamenti, perche hai dilatato il mio cuore. Veramente da che il benedetto Iddio disse ch'era venuto a mettere il fuoco in terra, e che altro non voleua, saluo che ardesse, *Ignem veni mittere, & quid volo, nisi vt ardeat?* Habbiam veduto, che innumerabili huomini si sono così fattamente alleggeriti, che han deposto ogni affetto degli honori, della carne, delle ricchezze, e d'ogn'altra cosa, che possa aggrauare, & han detto a Christo sagliente al Cielo, Tiraci Signore, doppo a te. Quindi è che tanti monasteri di ben regolati serui di Dio si sono edificati, tãti deserti horridi, & inaccessibili, fatti delitiosi, e celesti giardini de'disprezzatori delle terrene delitie, quindi vscite tante schiere di tenere Verginelle, a' quali tutti, non solamente fù facile il correre speditamente per la via de' precetti del Signore, ma anco di salir per la via de' consegli, e di seguitar l'Agnello immacolato ouunque vada.

Phil. 3.

Psal. 118

Luc. 12.

Cant. 1.

Apoc. 14

O fuoco santo, che non consumi, ma illumini, e se pur consumi, l'humor gattiuo consumi, acciò non soffoghi, e non estingua la vita. Chi mi concederà, che io da questo fuoco sij auuampato? che con la luce vera della sapienza purghi la negrezza dell'anima, disgombri le tenebre, rischiari, e tolga l'oscurità della coscieza errante? che'l freddo della pigritia, dell'indeuotione, della ne-

gligenza, col caldo dell'amore commuti? che non lasci impietrare il mio cuore, ma col suo calore sempre l'ammollisca, e che lo renda vbbidiente, e pronto; che finalmente leui il graue peso de' terreni affari, e de' mondani desiderij, e con le veloci penne della santa contemplatione, la qual nutrisce, & accresce la carità, sollevi il mio cuore, acciò col Profeta dica, Allegra Signore l'anima del tuo seruo, perche Signore io hò alzata a te l'anima mia., *Lætifica Domine animam serui tui, quoniam ad te Domine animam meam leuaui.*

Psal. 85.

GRADO VII.

Dalla Considerationé del Cielo, del Sole, della Luna, e delle Stelle.

CAPO PRIMO.

NON ci sarà difficil cosa in questo luogo alzar' vno scalino à Dio dalla consideratione del Cielo; perciòche hauiamo la scorta auanti del Profeta Regio, il quale canta ne' Salmi, che i Cieli raccontano pienamente la gloria d'Iddio, e il firmamento addita l'opere delle sue mani. *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum.* E poiche due sono i tempi, ne' quali, col mezo delle penne della contemplatione, si saglie à Dio, del giorno dico, e della notte; del primo scriue in quel Salmo, Nel Sole ha posto il suo tabernacolo, & egli è a guisa di sposo, che esce dal talamo nuttiale, e gagliardo, e forte qual robusto gigante, si mette a correre vna longhissisima via, e passando con gran velocità tutto lo spatio del Cielo, e talmente riscalda il tutto, con li suoi viui raggi, che non ci è chi si possa nasconder dal suo calor. *In sole posuit tabernaculum suum, & ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultauit ut gigas ad currendam viam, à summo cœlo egressio eius,*

Psal. 18.

Ibidem.

& occursus eius vsque ad summum eius, nec est, qui se abscondat à calore eius. Del secondo ne scriue in vn'altro Salmo, Vedrò i tuoi Cieli, e l'opere delle tue dita, la Luna, e le Stelle, che tu hai fondate. *Videbo cœlos tuos, & opera digitorum tuorum, lunam, & stellas, quæ tu fundasti.*

Psal. 8.

Cominciamo dal primo tempo del Sole, che giornalmente vediamo. Quattro lodi ne canta lo Spirito santo per bocca del Profeta Dauidde; primieramente, che sia tabernacolo d'Iddio; secondariamente, che sia bellissimo; appresso che velocissimamente, e senz' affaticarsi mai, sempre corra; la quarta è, che con illuminare, e riscaldare, mostra particolarmente la sua virtù. Per cagione di tutte queste cose, scrisse l'Ecclesiastico, che fusse vn vaso ammirabile, vn'opera dell'Altissimo, e grande il Signore, che l'haueua fatto, *Vas admirabile, opus excelsi: magnus Dominus, qui fecit illum.* Per la prima adunque l'eterno Facitor di tutte le cose Iddio, nel Sole, come in cosa nobilissima, pose il suo tabernacolo, cioè fra tutte le cose temporali, elesse Iddio il Sole per habitar' in esso, come in regal palazzo, e diuino santuario. Iddio certamente empie il cielo, e la terra, ed i Cieli de' Cieli nol capiono: si dice però, che iui particolarmente habiti, doue porge segni maggiori della sua presenza, operando cose marauigliose. Ma perche nel testo Hebreo si dice, Che ne' Cieli ha posto il tabernacol'al Sole, *Soli tabernaculum posuit in eis*, raccogliamo da questo luogo del Salmo vn'altra eccellenza del Sole, che non è contraria alla prima, cioè, che il Sole è vna gran cosa, à cui Iddio ha fatt'vn palazzo spatiosissimo, bellissimo, e nobilissimo, volēdo che il Cielo stesso fusse

Eccles. 43

fusse

fusse palazzo del Sole, in cui potesse liberamente passeggiare, e cose marauigliose operare: e che il Sole stesso fusse palazzo, & habitatione del sommo Prencipe Iddio.

Si come dunque conosciamo la grãdezza, & eminenza del Sole, perche è suo tabernacolo il Cielo: così appũto conosciamo la grãdezza, ed eminenza di Dio, perche tabernacolo suo è il Sole, cioè, vn vaso ammirabile, e più d'ogn'altra corporal cosa marauiglioso. Appresso, il Profeta Dauidde, volendo mostrar la rara bellezza del Sole dalla comparation delle cose create, l'agguagliò allo sposo vscente dalla camera sua; perciòche mai gli huomini più s'acconciano, & adornano, nè in altro tempo ambiscono più di parer belli, quanto nel tempo, che sono sposi; desiderand' all'hora sommamente piacere a gl'occhi della sposa nouella, che grandemente amano. Ma se noi potessemo fissare gli occhi nel Sole, ò li fussimo più da vicino, e lo vedessemo tutto quant'è, non sarebbe di mestieri della comparatione dello sposo per capire l'incredibil bellezza, e maestà di lui. Non è dubbio che tutta la vaghezza de colori depende dalla luce, & allontanandosi la luce, la bellezza de' colori suanisce; per tal cagione nissuna cosa è più bella della luce, e lo stesso Iddio, ch'è originale della bellezza, e la bellezza stessa, ha voluto nomarsi luce. *Deus*, dice san Giouanni, *lux est*, *& tenebra in eo non sunt vlla*, E frà le cose corporali nessuna è più lucida del Sole, e perciò nessuna è più bella, è più vaga del Sole. Aggiogniamo che la bellezza delle cose inferiori, e de gli huomini in particolare, presto si perde, e marcisce; la bellezza del Sole mai si diminuisce, mai s'estingue,

1. Io. 1.

stingue, sempre col medesimo splendore, tutte le cose illumina, & allegra. Non vediamo noi come all'apparir dell'alba, allo spontar del Sole spariscono le tenebre, fugge la notte, e tutte le cose s'empiono di gioia, e d'allegrezza? e non solamente gli huomini allegrarsi; ma spirar dolcemente i venticelli, aprirsi i fiori, nascer l'erbe, e con soaui canti gli vcelli addolcire l'aria? Quindi quel buon cieco, il vecchio Tobia all'Angelo, che lo salutò annuntiandogli sempre allegrezza, rispose, E qual'allegrezza haurò io mai, che siedo nelle tenebre, e non vedo il lume del Cielo? *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video?*

Thob. 5.

Attendi dunque, anima mia, e và teco stessa discorrendo; se il Sole materiale, al nascer suo, così rischiara, e allegra tutte le cose, che farà il Sole increato, ed eterno, viè più bello, e senza comparatione alcuna più splendente, quando a' puri cuori nascerà per farsi, non mica per breue spatio di tempo, ma eternamente vedere, e contemplare? E quanto infelice, e malanconosa notte succederà a gli huomini scelerati, quando saranno sepelliti nelle tenebre eterne, doue nè i raggi del Sol' increato, nè del Sol materiale penetraranno già mai? E qual' allegrezza potrann' hauere quelli sventurati, che del bel lume saran eternamente priui? E qual giubilo mancarà à quella ben'auuenturat' anima, à cui dal Padre de' lumi sarà detto, *Intra in gaudium Domini tui*.

Matt. 25

CA-

CAPO II.

Celebra in oltre il Profeta Dauidde il certamente ammirabil corso del Sole. E saltato fuore baldanzoso (dice) come vn gigante a correre. *Exultauit, vt gigas ad currendam viam*, Il gigante di sua natura robustissimo, se distenda il passo à proportione del corpo, e con tutte le sue forze velocemente corra, in breue tempo farà, senza dubbio molto viaggio. E veramente il Profeta, perciòche haueua parragonato il Sole all'huomo sposo, per esplicar nel modo, che potea, la sua bellezza: così appresso lo paragonò all'huomo gigante, per esplicar parimente in quella meglior guisa, che gli fù lecita, seruendosi della medesima similitudine, il velocissimo corso del Sole. Ma se anco l'hauesse parragonato, non pur' all'huomo quantunque grande, e neruuto, ma ancora à gli vccelli volanti, alle saette, a' venti, a' fulmini, poco sarebbe stato, e assai lontan dal segno, e dalla verità. Conciosiacosache, s'egli è vero, ciò che con gli occhi vediamo, che il Sole, dentro l'angusto spatio di ventiquattr' hore, scorre tutt' il circuito della sua sfera; e se è vero, com'è verissimo, che il giro del Sole d'infinite parti, per fauellar così, auanza il giro della terra; e se il circuito della terra, abbraccia intorno à vinti migliaia di miglia, ne seguita senza dubbio, che in ciascun hora il Sole faccia correndo molte migliaia di miglia. E che dico io in ciascun'hora? anzi in ciascun quarto, e in ciascun minuto; poiche se alalcun voglia attentamente considerar' il nascere, o'l tramontar del Sole, particolarmente nell'orizzonte aperto, com'è nel ma-

Psal. 18.

re, ò nelle campagne rase, conoſcerà, che tutto'l corpo ſolare ſaglie ſopra l'orizzonte in manco ſpatio di tempo, che non è l'ottaua parte d'vn hora; e tuttauia il diametro del corpo ſolare è molto maggiore, che non è quello del circuito della terra, il qual contiene ſette migliaia di miglia. Io ſteſſo, volendo alcuna volta, per curioſità, conoſcer', in quanto ſpatio di tempo il Sole ſi coricaſſe in mare, cominciai al principio del ſuo tramontar' à recitar' il Salmo, *Miſerere mei*, & appena l'haueua due volte recitato, che già il Sole era tutto intieramente naſcoſo; per lo che è neceſſario, che il Sole in quel breuiſſimo ſpatio, nel quale due volte ſi dice quel Salmo, *Miſerere*, col ſuo corſo ſcorra ſpatio di gran longa maggiore, che non ſono ſette migliaia di miglia.

Chi crederebbe mai queſte coſe, ſe certa, & euidentiſſima ragione non gliele moſtraſſe? E ſe in oltre aggiogneſſe alcuno, che il corpo del Sole, che con tanta velocità ſi muoue, è vna macchina, ſenza comparatione alcuna, molto maggiore di tutto'l corpo della terra, e che'l moto di cotanto gran corpo, e tanto veloce, ſi fà ſenza intermiſſione, ò fatica alcuna, e che, ſe all'infinità bontà di Dio piaceſſe, potrebbe eternamente durar: ſe egli non fuſſe ſterpo, od inſenſato tronco, non potrebbe certo, non ſommamente ammirar l'infinita potenza del Creatore. Onde con verità ſcriſſe l'Eccleſiaſtico, che queſto Sole era vn vaſo ammirabile, vn'opera dell'Altiſſimo, e, veramente grande quel grandiſſim' Iddio, che l'haueua fatto.

CA-

CAPO III.

RESTA l'efficacia del lume, e del calore, del quale dice Dauidde, *Nec est qui se abscondat à calore eius.* Questo sol corpo splendente posto nel mezo del mondo guarda, & illumina tutti i pianeti, tutte le Stelle, tutta l'aria, tutti i mari, tutta la terra, e col suo viuificante calore, fà che tutte le piante, le biade, tutti gli arbori viuano, e vagamente frondeggiano, tutti i frutti alla perfetta maturità conduce, e fin dentro la terra diffonde la sua molta virtù, e produce ricchi, e pretiosi metalli d'ogni sorte. Per la qual cosa S. Giacomo nel principio della sua lettera assomigliò Iddio stesso al Sole, dicendo, Tutti i beni ottimi, e tutti i doni perfetti, scendono di sopra, dal Padre de' lumi, appresso 'l quale non è tramutatione, nè ombra di vicissitudine. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.*

Psal. 18.

Iac. 1.

IL Sole certamente è padre de' lumi corporali, ma Iddio è padre de' lumi spirituali, & v'è fra Dio, e'l Sole in tre cose grandissima dissomiglianza, perciòche, primieramente il Sole per empier col suo lume, e calor tutta la terra, hà bisogno d'vna perpetua tramutatione; ma Iddio, perciòche è sempre tutto in ogni luogo, non ha bisogno di tramutatione alcuna; e per questa cagione dice S. Giacomo, *Apud quem non est transmutatio.* In oltre il Sole, perciòche sempre muta luoghi, per questo porta a vicenda a chi il giorno, à chi la notte; a questi luce, a quel-

a quelli s'asconde: ma Iddio mai si muoue, & è sempre a tutti presente, e perciò San Giacomo aggionse, *Nec vicissitudinis obumbratio*. Finalmente quello, ch'io stimo più d'ogn'altra cosa, & è grandissimo, tutte quelle cose, che sono donate dal Sole padre de' lumi corporali, sono beni, che nascono sopra la terra, e questi sono veramente beni; ma nè ottimi, nè perfetti, anzi più tosto piccoli, temporali, e caduchi chiamar li dobbiamo, che non fanno l'huomo buono, e de' quali mal seruir si possono coloro, che vogliono, e molti in danno, e dannation dell'anime loro giornalmente li conuertono. Ma da Dio padre de' lumi spirituali descendono tutti i beni ottimi, e perfetti, i quali fann' ottimo, e perfetto colui, che li possiede; de' quali nissun può malamente seruirsi, e coloro, che in essi perseuerano, allo stato della vera felicità, che è vn cumolo perfetto di tutti i beni, sicuramente conducono.

Va dunque, anima mia, inuestigando quali sieno questi beni ottimi, e questi doni perfetti, che sono di sopra, e dal Padre de' lumi vengono; acciòche quando gl'haurai trouati, tu sij di quelli ansiosa, e con ogni forza cerchi d'ottenerli. Ma non accade, che molto longi t'allontani; perciòche la stessa natura del Sole basteuolmente te lo mostrarà. Conciosiacosache il Sole fà col lume, e col calore tutte le cose, e questi sono i beni, & i doni del Padre de' lumi corporali; il lume, ed il calore. Così dunque i beni ottimi, & i doni perfetti, che vengono di sopra, e veramente descendono dal Padre de' lumi Iddio, sono la luce della sapienza, e l'ordine della carità.

La luce della sapienza, che veramente

fà

fà l'huomo sauio, e di cui nissuno può malamente seruirsi, e che al fonte della sapienza, che è posto nella celeste Patria ne conduce, è quella, che insegna a sprezzar molto le cose temporali, ed a stimare altrettanto le cose eterne. Insegna a non isperar nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio viuo, insegna a non fare d'esilio patria, nè amare, ma tollerare il peregrinaggio; insegna finalmente a sofferir la presente vita in patienza, essendo piena di pericoli, e di tentationi, & a desiderar la morte, perciòche beati sono i morti, che muoiono nel Signore.

1. Tim. 6.

Apoc. 14

L'ordine della carità, che altro è, se non amar senza fine, senza misura Iddio, il quale è il fine, e compimento di tutti i desiderij? l'altre cose, che sono mezi per arriuare al fine, con modo, e misura, amare apponto quanto ricerca la necessità per giogner al bramato fine, cioè, ad ottener, e conseguir l'eterna beatitudine. Nissuno fra gli huomini è inuero, che intorno alla cura del corpo permuti così fattamente l'ordine, che ami con misura la sanità, e senza misura la medicina, sapendo, che questa è il mezo, e quella è il fine. Donde adunque procede, che tanti che voglian' essere riputati saui in adunar ricchezze, in procacciar diletti di carne, & in acquistar gradi d'honori, e dignitadi, non trouano modo, ò misura alcuna, come se apponto questi beni fussero l'vltimo fine del cuore humano; & in amar Dio, ed incercar la felicità eterna, si quietino, e contentino di queste strettezze, come se questi fussero mezi in ordine al fine, e non il fine di tutti i mezi? Questa è veramente la ragione potissima, perciòche hanno la sapienza di questo mondo, e non

la ſapienza, ch'è di ſopra vegnente dal Padre de'lumi, e perche non hanno la carità ordinata, però non hanno la vera carità, che non può non eſſer' ordinata; ma ſono pieni di cupidigia, la quale non dal Padre, ma dal mondo abbondantemente deriua.

Tv dunque, anima mia, mentre vai peregrinando dalla Patria, e conuerſi in mezo a' nemici, i quali alla vera ſapienza, & alla vera carità crudelmente inſidiano, e fan ſottentrare l'aſtutia in vece della ſapienza, e la cupidigia in luogo della carità: ſoſpira, e piangi di tutto cuore al Padre de'lumi, acciò faccia ſcendere nel cuore tuo i beni ottimi, & i doni perfetti, cioè, la luce della vera ſapienza, e l'ardore dell'ordinata carità, a fin che ripiena di queſti, camini ſenz'intoppo per la via de' precetti del Signore, ed à quella celeſte, e glorioſa Patria ſpeditamente peruenga, doue al fonte ſteſſo della ſapienza agiatamente ſi beue, e del puro latte della perfetta carità, eternamente ſi viue.

CAPO IV.

VENGO hora al tempo della notte, nel qual' il Cielo, per mezo della Luna, e delle Stelle ci fà vn grado da ſalire à Dio; perciòche coſi parla il Profeta Dauidde, Io vedrò i Cieli tuoi, opere delle tue dita, la Luna, e le Stelle, che tu hai fondate. *Quoniam videbo cœlos tuos opera digitorum tuorum, lunam, & ſtellas, quæ tu fundaſti.* Se noi poteſſemo con gli occhi noſtri ben veder'il Cielo, non direbbe certamente il Profeta, come ſe voleſſe iſpiegar ciò che dianzi haueua detto, *Lunam & ſtellas, quæ tu fundaſti.* Ed inuero, che ſe i noſtri ſenſi penetraſſero fin dentro il Cielo ſteſſo, ò con vera ſcienza poteſſemo la natura,

Pſalm. 8.

tura, e qualità d'esso sapere, hauremo certamente vn'eccellente, e ben dritta scala per salire al Cielo.

SAPPIAMO, che non sono mancati alcuni, i quali dal moto delle Stelle han difinito la natura del Cielo, che sia vna quinta essenza semplice, incorrottibile, e che perpetuamente si muoua in giro: ma sappiamo ancora, che non sono mancati altri, i quali han' voluto, che il Cielo sia l'elemento del fuoco; che non si muoua in giro; e che sia corrottibile quanto alle parti. Hor noi non andiam cercando la varietà, e sottigliezza dell'opinioni, ma solamente la scienza certa, ò la dottrina della vera fede, per cauar da quella vna sicura scala per salire alla cognitione di Dio; che però ci contentaremo dalla Luna, e dalle Stelle, che chiaramente vediamo, di drizzar col Profeta santo la scala, come poco auanti hauiam fatto dal Sole, ch'è condottiere, e prencipe de gl'altri lumi.

LA Luna ha due proprietà, le quali ci possono giouar molto per arriuar à Dio, e meritarlo. La prima è, che quanto più s'auuicina alla faccia del Sole, tanto più s'illumina nella parte di sopra, che guarda il Cielo, e s'oscura nella parte di sotto, che guarda la faccia della terra, e quando è per dritto totalmente sotto'l Sole, e con lui totalmente congionta, all'hora è tutta lucente verso'l Cielo, e tutta oscura verso la terra; e per lo contrario, quand'è tutta opposta al Sole, da quelli, che habitan la terra si vede tutta luminosa, e nessuna sorte di luce ha dalla parte di sopra, che è guardata da quelli, che habitan' il Cielo. Questa proprietà della Luna può esser a' mortali vn gran documento, ed esempio per conoscer, quan-

t'ansio-

t'ansiosamente debbano desiderar d'auuicinarsi, sottomettersi, & vnirsi al vero Padre de' lumi, Iddio onnipotente. La Luna significa l'huomo, il Sole Iddio, quando la Luna è opposta al Sole, all'hora col lume, che piglia, come in presto, dal Sole; guarda talmente la terra, che in vn certo modo, volta le spalle al Cielo: di doue auuiene, che bellissima apparisce a gli habitatori della terra, ma oltre modo difforme, e brutta a quelli, che habitan' in Cielo. Non altramente gli huomini mortali, quando si son partiti, e viuono lontanissimi da Dio, come quell'infelice figliuol prodigo, a quel tempo, che partì dal Padre, & andò in paesi stranieri; all'hora abbusan' il lume della ragione, che han riceuuta dal Padre de' lumi, guardando solamente la terra, & ingratamente scordati di Dio, pensano solamente alla terra, la terra sola amano, & in acquistar' i beni di quella, tutti s'occupano; ed all'hora da' figliuoli di questo secolo saui, e più de gli altri beati s'appellano: ma da coloro, che habitan le stanze del Cielo, poueri, e nudi, e ciechi, e tutti meschini, e miserabili s'istimano. Dall'altra banda poi la Luna, quand'è congionta al Sole, ed à quello perfettamente soggiace, dalla parte di sopra tutta risplende, e solamente il Sole guarda, ed in certo modo, volte le spalle alla terra, & a gli occhi de gli huomini tutta si nasconde. Così per l'apponto, quando l'empio comincia, per mezo della perfetta conuersione, a tornare alla pietà, si sottopone a Dio vero Sole dell'anime per mezo dell'humiltà, e si congiogne per mezo della carità: all'hora adempie compiutamente quel che insegna l'Apostolo, cioè, che cerchi le cose, che sono lassù nel Cielo, doue siede Christo alla destra

Apoc. 3.

stra

stra di Dio, e che sappia quelle cose, che sono colassù, e non quelle, che sono sopra la terra; & è all'hora dagli sciocchi disprezzato, e come morto riputato; perciòche colui, che tali cose fà, è veramente morto al mondo, e la vita di lui è nascosa con Christo nel seno di Diò. Ma quando apparirà trionfante Christo, la vita di questo, & egli stesso con Christo viuo comparirà in gloria; come in quel luogo, il medesimo Apostolo soggiogne. E questa è la cagione, come ben'auuertì S.Agostino nella lettera, che scriue à Gianuario, perche la Pasqua del Signore tanto nella vecchia, quanto nella nuoua legge, non si possa determinatamente celebrare, se non fatto il plenilunio, cioè, quando la Luna, che è nella pienezza, & opposta al Sole; comincia per mezo della conuersione à tornare à congiognersi col Sole; perciòche ha voluto Iddio con questo celeste segno mostrare, che per mezo della passione, e risurrettione del Signore è auuenuto, che l'huomo per cagione della sua iniquità, contrario à Dio, cominciasse a conuertirseli; e per mezo de gl'infiniti meriti di Giesu Christo, nella sua gratia, & vnione felicemente caminasse.

Epi. 119. c.4.5. & 6.

Onde tu, anima mia, se mercè della gratia di Dio, ti troui, per mezo della vera humiltà, soggetta à lui, Padre de lumi, & à lui, per mezo dell'ardente carità felicemente congionta: non voler imitar gli stolti, i quali à guisa di Luna si mutano, ma emula sicuramente i saui, i quali stanno fermi a guisa del Sole, come testifica l'Ecclesiastico. Conciosiacosache, la Luna con la medesima velocità corre alla congiontione, con la quale da essa si parte: ma tu, se sei sauia, la gra-

Ecclef. 29

tia,

tia, che hai vna volta acquiſtata, non laſciare, da quella non ti partire, non ti ritirare; peròche in luogo alcuno non trouarai certo, coſa migliore: nè ſei certa, ſe vn'altra volta ti ſarà conceduto di poter ritornare, mentre ſpontaneamente, e per tua malitia ti parti: perche chi hà promeſſo perdono, e gratia a coloro, che di cuore ſi pentano, e tornano a Dio, non hà promeſſo a te nè vita più longa, nè ſpatio, nè dono di penitenza. Volta adunque francamente le ſpalle alla terra, e guarda il tuo diuino Sole, in quello riposa, in quello dilettati, in quello eternamente ſoggiorna. Dì con l'Apoſtolo Pietro ſanto, *Bonum eſt nos hic eſſe*, e col glorioſo martire Ignatio, *Bonum mihi eſt cum Chriſto viuere, quàm regnare in finibus terræ.* Nè ti curar molto di quel che dichino di te, i ſaui di queſto mondo; perche non è veramente approuato quegli, che il mondo loda, ma ſi ben quegli che loda, & ama Iddio.

Matt. 17
Ignat. ep. ad Rom.

CAPO V.

HA la Luna vn'altro coſtume, il quale ſuol'anco eſſer'oſſeruato da Dio verſo i ſuoi ſerui; perciòche la Luna certamente ſopraſtà alla notte, come il Sole ſopraſtà al giorno, così dice Moisè nella Geneſi, e Dauidde nel Salmo; ſe ben'il Sole col continuo ſplendore tutto'l giorno intiero illumina; ma la Luna hor con molto lume, hor con poco, illumina la notte, & hor priua di lume, nelle tenebre l'abbandona. Non altriment'Iddio, che come Sole, empie di raggi chiariſſimi gl'Angeli ſanti, e l'anime de'

Gen. 1.
Pſal. 133

bea-

beati, a 'quali è perpetuo giorno; però-che quiui non sarà notte, dice san Gio-uanni nell' Apocalisse, e con perfetta, e perpetua carità rischiara, & illustra. Ma Iddio visitando alcuna volta i nostri cuori illumina la notte del nostro esilio, e pere-grinatione, nella quale caminiamo per lo sentiero della fede, e non della chiarità, fis-sando, come dice san Pietro, il guardo nella Scrittura santa, come in vna lucerna, che nello scuro allumi, ed alcune volte la lascia nell'oscure, e noiose tenebre dell'abbando-no. Nè debbi, anima mia, molto contristar-ti, se tal'hor auuiene, che tu resti priua del lume della consolatione; nè all' incontro molto allegrarti, se poco appresso nel lume della consolatione, e deuotione respiri: per-ciòche Iddio nell'oscura notte di questo mondo fa l'offitio di Luna, e non di Sole. E non solament' Iddio apparisce a noi, che siamo deboli, ed imperfetti hora come Luna piena di lume di consolatione, hora man-cheuole d'ogni lume ci lascia nell'horrore, e nelle densissime tenebre della notte, ma il medesimo ancora fa con i maggiori santi, che però Paolo Apostolo, vaso d'elettione, predicator delle genti, e quegli, che rapito al terzo Cielo vdì segreti, i quali non è le-cito a gl huomini ridire, dice alcuna volta, Io sò pieno di consolatione, abbondo d'alle-grezza in ogni nostra tribulatione, ***Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra***; altra volta pian-ge, e si lamenta dicendo, Io sento ne' miei membri vn'altra legge, che repugna alla legge della mia mente, e che mi fa schiauo nella legge del peccato, che è ne'miei mem-bri; ò me infelice, chi mi liberarà dal cor-po di questa morte? ***Video aliam legem in mem-***

Apoc. 21

2. Petr. 1.

2. Cor. 7.

Rom. 7.

membris meis repugnantem legi mẽtis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? e nella seconda, che scriue a quelli di Corinto. Vogliamo, che sappiate fratelli la nostra tribolatione, che hauiamo hauuta in Asia, però che siamo stat' aggrauati oltrammodo, & oltr' alle nostre forze, e talmente, che ne rincresceua ancor' il viuere. *Non volumus vos ignorare fratres, de tribulatione nostra, quæ facta est in Asia, quoniam supra modum grauati sumus, supra virtutem, vt tederet nos etiam viuere*, e questo è quel, che nota S. Gio. Grisostomo, cioè, che Iddio in tutti i santi non permette, che habbiano nè tribolationi, nè consolationi continue; ma con vna marauigliosa varietà di cose, hor' auuerse, e noiose, hor prospere, e gioconde, và intrecciando maestreuolmente la vita de' giusti, e questo basti hauer detto della Luna.

2. Cor. 1.

Hom. 8. in Matt.

CAPO VI.

Restano frà gli ornamenti de' Cieli, le Stelle, delle quali dice l'Ecclesiastico, Che la bellezza del Cielo, è la gloria delle Stelle, *Species cœli gloria stellarum*, e subbito soggiogne, Il Signore, che dal Cielo illumina il mondo, *Mundum illuminans in excelsis Dominus*; perciòche quanto di bello, e riguardeuole, di marauiglioso, e di diuino hanno le Stelle, la Luna, ed il Sole, tutto procede dal gran Padre de' lumi; e non è il Sole, che il giorno, nè la Luna, ò le Stelle, che la notte illuminano; ma il Signore, che habita nel Cielo per mezo del Sole, della Luna, e delle Stelle, il mondo tutto allu-

Eccles. 43

alluma. Essendoche egli è colui, il quale, come dice Barùch Profeta, Manda fuori il lume, e và, l'ha richiamato, e gli ha vbbidito subbito con tremore; le Stelle poi hanno dato lume nell'hore prefisseli, e si sono allegrate, son state chiamate, e han detto, Eccoci, e hanno fatto lume con allegrezza à colui, che l'ha create. *Emittit lumen, & vadit, & vocauit illud, & obedit illi cum tremore. Stellæ autem dederunt lumen in custodijs suis, & latatę sunt, vocatæ sunt, & dixerunt adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas.* Per le quali parole vien significata appieno l'infinita potenza di Dio, la quale con incredibil facilità produce, adorna, e fa operar in vn momento corpi tanto vasti, e belli. Quel, che à noi è il chiamare, è à Dio con la parola il crear; perciòche chiama quelle cose, che non sono, e chiamandole fa che sieno; & il pronto dir delle Stelle, Eccoci presenti; non è altro che alzarsi, & operar subbito alla voce di chi chiamando, comanda; risplendere con giocondità a quello, che l'ha fatte, è così prontamente, e facilmente vbbidire al Facitore, come se in vbbedendo grandissima allegrezza, e giocondità sentissero.

Baruch. 3

Ma vna cosa è sopra tutte l'altre marauigliosa nelle Stelle, che mouendosi elleno velocissimamente, e da quel rapidissimo corso mai cessando, & altre più lentamente, altre con più velocità corrẽdo in giro: conseruano nulladimeno il modo, e la proportione con l'altre talmente, che da quelle vn soaue concento di dolcissima armonia nasce, e deriua. Di questo concento fauella Iddio nel libro di Giob, quando dice, Chi raccotarà la proportione de' Cieli, ò farà addormentar

Iob. 38. il lor conserto? *Quis enarrabit cælorum rationem, & concentum cæli quis dormire faciet?* Non è questo conserto di voci, ò di suoni, il quale, con l'orecchie del corpo, s'apprenda, ma vn conserto perfettissimo di proportioni ne' moti delle Stelle, che dall'orecchie del cuore solo si sente. Perciòche le Stelle del firmamento tutte insieme con la medesima velocità scorrono in venti quattr'hore tutto'l circolo del Cielo: ma le sette Stelle, che pianeti, ò Stelle erranti si chiamano, con varij moti, altre più tardamente, altre più velocemente in tal guisa s'incitano, che (per dir così) par che le Stelle del firmamento imitino il basso, & i pianeti facciano quasi vn perpetuo contraponto. Ma queste cose sono sopra l'intendimento, e capacità nostra, & a coloro solamente suona questo nobil conserto, che posti nel Cielo vedono la proportione, e le ragioni di tali moti intendono. E perche le Stelle, osseruata la debita proportione, caminando sempre in giro, mai si stanchano: paiono apponto tante honeste donzelle, che leggiadramente saltando guidino in Cielo piaceuolissime danze.

Ma tù, anima mia, sormonta vn poco più alto se puoi, e dallo splendor grandissimo del Sole, dalla pregiata bellezza della Luna, dalla moltitudine, e varietà de gli altri lumi, dal marauiglioso conserto de' Cieli, e dalle gratissime danze delle Stelle, pensa, che cosa sarà vedere sopra'l Cielo, Iddio, cioè, il Sole, che habita vna luce inaccessibile; contemplar quella gran Vergine Regina del Cielo, la quale bella, come la Luna, allegra la Città di Dio; guardare i chori, e gl' ordini di molte migliaia d'Angeli, che più di tutte le Stelle, e vie più splendenti ador-

adornano il Paradiso; mirar l'anime de gli huomini santi innestate a' chori de gl'Angeli, come pianeti alle Stelle del firmamento mescolate; e che sarà sentire i cantici delle lodi, e con soaui, e sonore voci nelle piazze della Città di Dio dolcissimamente risonare quel perpetuo *Alleluia*; dalche auuerrà, che nè la stessa bellezza del Cielo ti parerà grande, e quelle cose che son sotto'l Cielo, ti pareranno piccole, e quasi niente, come in effetto sono, e per questa cagione disprezzabili, e dispiaceuoli.

*

GRADO VIII.

Dalla Consideratione dell'anima ragioneuole.

CAPO PRIMO.

HAVIAMO trattato in fin quì delle cose corporali, cercando dalla consideratione delle cose create, di salire con la mente al Creatore: Hor sopra la dignità di tutti corpi, trouiamo l'anime humane, le quali al più basso grado delle sostanze spirituali diciamo appartenere, frà le quali è Iddio, dalle Gierarchie, & ordini de gl'Angeli in poi, non v'è mezo alcuno. L'anima humana ha tanta somiglianza con Dio Creatore, che certamente non saprei, se per altra strada si possa più facilmente salire alla conoscenza di Dio, quanto dalla consideratione dell'anima propria. Onde volle Iddio, che l'huomo fusse del tutto indegno di scusa, se non ha notitia di lui, potendo dalla consideratione dell'anima propria, con l'assistenza del diuin'aiuto, facilmente cauarla.

PRIMIERAMENTE l'anima dell'huomo è spirito, perciòche così espongono i santi Padri quelle parole della Genesi, *Formauit Dominus Deus hominem ex limo terræ, & inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ.*

Gen.2.

Tob.3.

e quel.

e quelle di Tobia, *Præcipe recipi in pace ſpiritum meum.*, e quelle dell'Eccleſiaſte, *Reuertatur puluis in terram ſuam, & ſpiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*. Ma ſe bene la parola, ſpirito, conuiene anco al vento, del quale ſi dice ne' Salmi, *Spiritus procellarum.* e nel Vangelo *Spiritus vbi vult ſpirat, & vocem eius audis*: nientedimeno è coſa chiara, che lo ſpirito delle tempeſte è vn corpo tenuiſſimo, il quale per la ſomma ſua ſottigliezza s'accoſta più alla natura ſpirituale, che qual ſi voglia altro corpo: ma l'anima humana è propriamente ſpirito, e non corpo, nè da materia alcuna è prodotta, ma da Dio ſolamente creata; della qual coſa appreſſo i Cattolici non è difficoltà, ò controuerſia alcuna.

Tob. 1. Eccl. 12. Pſal. 148 Io. 3.

Di qvi adunque comincia l'eccellenza dell'anima, e la ſomiglianza con Dio. Perciòche Iddio è ſpirito, come apertamente dice il Saluatore, e quelli che l'adorano, biſogna, che in iſpirito, e verità l'adorino, *Spiritus eſt Deus, & qui eum adorant in ſpiritu, & veritate oportet adorare*. Ma quantunque Iddio ſia ſpirito, e l'anima humana ancora ſpirito: con tutto ciò, Iddio è ſpirito increato, e Creatore; l'anima è ſpirito creato, e creatura: onde auuiene che dallo ſpirito che è anima, e dallo ſpirito, che è Iddio ſia vn' infinita diſtanza. Quanto dunque può l'anima gloriarſi d'eſſer annouerata frà le ſoſtanze ſpirituali, e però di più nobile, e ſublime natura del Cielo, e delle Stelle: tanto humiliar ſi dee, e prontamente ſottoporſi a Dio ſuo creatore, perciòche di niente è ſtata fatta, e da ſe ſteſſa altro non è, che niente.

Io. 4.

CAPO II.

SECONDARIAMENTE l'anima humana, perche è spirito semplice, è ancora immortale; peròche non ha cosa in se, che possa esser disfatta, ò possa morire. Ma intorno a questo ancora, quanto ragioneuolmente può gloriarsi sopra tutte l'anime di tutti gli animali irragioneuoli, le quali insieme col corpo mancano, e muoiano: tanto douutamente le conuiene honorare, & ammirar l'eccellenza del suo Facitore, il quale non solamente è immortale, ma ancora eterno. Perciòche tempo fù che l'anima humana non era, e per sola volontà di Dio è venuta all'essere; & ancorche non habbia in se principio alcuno di corrottione: potrebbe per volontà dello stesso Iddio, esser ridotta nel suo primiero niente. Onde ben disse l'Apostolo, che sol'Iddio hà l'immortalità; peròche nè per forza, nè per caso, nè per cagione alcuna può esser dissoluto, essendo egli l'essere stesso, la stessa vita, il fonte eterno, & immortale dell'essere, e della vita.

1.Tim.6

CAPO III.

INOLTRE l'anima humana è dotata del lume dell'intelligenza, conciosiacosache, non solamente conosce i colori, i sapori, gli odori, i suoni, il caldo, il freddo, il duro, il molle, & altre cose somiglianti, che a' sensi del corpo appaiono: ma giudica ancora delle sostanze, e delle cose non pur' in particolare, ma in vniuersale ancora, e genericamẽtẽ; e non solamente và cognietturando le cose presenti: ma quelle ancora, che han da venire, & col discorso trapassa i Cieli altis-

tissimi, penetra nel profondo dell' abisso, dalle cagioni và inuestigando gli effetti, e dagli effetti ritorna alle primiere cagioni, e finalmente con l'acutezza della mente arriua allo stesso Iddio, che nella inaccessibil luce del Cielo soggiorna; e quest' è quel lume, di cui parla san Giouanni nel Vangelo, *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum.* & il Profeta Dauidde ne' Salmi, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, E scolpito Signore sopra di noi il lume della tua faccia, e, *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, Non vogliate assomigliarui al cauallo, ed al mulo, che non hanno intelletto.

Io. 1.

Psal. 4.

Psal. 31.

GRANDE è questa dignità dell'anima, per mezo di cui l'huomo è simile a Dio, e dissimile alle bestie: e quindi può, e dee l'huomo venire in cognitione quanto grande, quant'eccelsa sia l'altezza, e l'eminenza del Signore immenso, ed eterno suo Facitore. L'anima ha il lume dell'intendere: ma Iddio è luce, ed intelligenza. l'anima discorre dalle cagioni a gl'effetti, e da gl'effetti alle cagioni, e da quel discorso non senza gran fatica ne caua la scienza: Iddio con vn solo, e semplice affissamento, tutte le cose insieme perfettamente conosce, e sà. l'anima intende quelle cose, che sono, e però la sua scienza dalle cose depende: Iddio intendendole, fa che sieno, e però l'essere in atto delle cose pende dalla scienza di Dio. l'anima cogniettura le cose, che saranno al meglio, che può: ma Iddio tali cose vede sempre, non manco chiaramente delle passate, & delle presenti. l'anima hà necessità di molte cose per esercitare il talento dell' intelligenza, dell' oggetto, della

spetie, del fantasmo, e d'altre somiglianti. a Dio nissuna cosa fa di mestiere, perciòche l'essenza sua medesima gli serue di tutto, e gli è tutte le cose; anzi la stessa essenza, gli è vera intelligenza. l'anima finalmente, mentre soggiorna dentro al corpo, non solamente non vede Iddio, ma ne meno propriamente vede gli Angeli, ne se stessa, ne alcuna sostanza, ancorche corporale; in molte cose s'inganna, molte sono quelle, che non sà, della maggior parte ha opinioni, e di pochissime vera scienza: mà Iddio sà tutte le cose, nissuna gl'è opinione, mai s'inganna, tutte le cose sono ignude, & aperte auanti a gl'occhi suoi, come dice l'Apostolo nella lettera, che scriue a gl'Hebrei, *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*. Se adunque l'huomo fa cotanta stima della sua scienza, che come dice l'Apostolo, fa insuperbire, *Scientia inflat*: quanto dourà egli ammirare la scienza del suo Facitore, a cui parragonata la nostra scienza, non più scienza, ma ignoranza diuiene?

Hebr.4.

1.Cor.13

CAPO IV.

QVARTO si troua nell'anima dell'huomo vn altra sorte di scienza, la quale non consiste nella speculatione, ma nell'attione. Quindi sono tanti libri di saui de' vitij, e delle virtù: tante leggi di Prencipi, tanti consigli di Giuristi: tanti istituti, & esercitationi per acquistar il modo di bene, e lodeuolmente viuere, ne' quali si vede vn lume marauiglioso di ragione nell'huomo, col quale solo siamo di gran longa più eccellenti delle bestie.

MA tutte queste cose sono niente rispetto alla legge eterna, la qual viue sempre fresca

sca nella mente del suo Facitore, dalla quale, come da abbondantissimo fonte, sono scaturite tutte le leggi, e tante ragioni; percioche, come dice san Giacomo nella sua lettera, Solo Iddio è il Datore delle leggi, e Giudice, *Vnus est enim Legislator, & Iudex Deus*, egli è verità, giustitia, e sapienza, per mezo della quale regnano i Rè, & i Legislatori determinano cose giuste. *Ipse est, per quem Reges regnant, & legum conditores iuxta decernunt*. Perciò, mai trouarai l'arte di bene, e beatamente viuere, finche ammesso alla scuola di Christo, che solo è il vero Maestro, con la sua penetrante parola, & efficacissimo esempio, non haurai imparata quella giustitia, che supera la giustitia de' Scribi e Farisei; & aggiongo io, quella de' Filosofi, il fine della quale è la carità, che viene dal cuor puro, e dalla coscienza buona, e fede non finta. *Finis præcepti charitas ex corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta*.

Iac. 2.

Prou. 8.

Matt. 23

Matt. 5.

1. Tim. 1

CAPO V.

QVINTO possiede l'anima dell'huomo vna terza sorte di scienza, che è posta in fabricare ingegnosamente le cose. Sanno certamente i Ragni tramare le tele; sanno gli vcellini formare i nidi; sanno le Api far il mele; e sanno le Volpi le tane, come case, cercare: ma questi animali, con certo particolare istinto della natura, & alla medesima maniera, vna stessa cosa solamente fanno; ma l'anima dell'huomo, di ragione, e giuditio dotata, ha trouate arti innumerabili, per mezo delle quali tutti gli altri animali frena, e voglino, ò nò, mal grado loro, signoreggia. Ne giouano agli vc-

celli l'ali, a' pesci la profondità dell'acque, nè a' Leoni, & Orsi la forza grandissima, nè a' Caualli, & a' Muli la ferocia, & a' Cerui, e Capri la velocità; poiche insino i fanciulli con gli archetti, con la pania, e con le reti prendono gli vccelli, e con l'amo, e con le sciapiche pigliano i pesci; gli huomini poi con astutia, & arte hanno imparato ad ingannare, e racchiudere gli Orsi, & i Leoni nelle prigioni di ferro, ad allacciar'i Caprioli, e'Cerui con funi, ò ammazzarli con ferri, domar i Caualli, ed i Muli col freno, & al suo cenno fatti vbbidienti, leggiadramente addestrargli. Che dirò io dell'arte del nauigare? quanto lume d'ingegno riluce nell'anima dell'huomo mentre insegna per lo liquido, & ondeggiante mare a solcare naui grandissime, e di grauissimi pesi cariche, non pur co' remi, come con ben fondati piedi, ma con vele ancora, come se fussero leggieri penne, & ispeditissime ali, a volare? Che cosa dirò dell'agricoltura? chi non istupirà dell'ingegno dell'huomo se riguarderà i campi coltiuati, le vigne, i giardini, gli orti, le peschiere, se i vari, e diletteuoli riuoli d'acque per innaffiar horti, per bagnar campi artifitiosamente condotti? Che dirò dell'architettura? chi potrà vedere senza stupore, e marauiglia i Palazzi, i Tempi, le Cittadi, le fortezze, le torri, gli anfiteatri, le piramidi, le guglie? Tralasso l'arti della pittura, e della scoltura, con le quali alcuna volta con i colori in tauola, con li scalpelli in marmo, la faccia de gli huomini, & altre cose s'imprimono così fattamente, e si rappresentano tanto del naturale, ed al viuo, che vere, e non dipinte, e scolpite paiono. Lasso l'altre arti, che, ò per necessità della vita, ò per comodità, ò per deli-

delitia, ha trouate l'ingegno dell'huomo, le quali sono tante, che non si possono così facilmente raccontare.

RINGRATIA adunque, anima mia, l'infinita bontà di Dio, che s'è compiaciuto metter tanta gran differenza fra la natura tua, e quella de gl'altri animali: ma alza ancora gli occhi della mente al medesimo Facitore, in cui è sempre chiaro, e limpido il fonte dell'ingegno, e della sapienza di tutte le cose fattrice, e maestra. Da quell'abbondantissimo fonte è scatorito quanto d'ingegno alla natura tua è peruenuto; e se ti reca gran marauiglia l'ingegno dell'huomo, che ha saputo soggettar con industria, & arte all'imperio, e valor suo gl'animali priui del lume della ragione, e del discorso: marauiglia, e stupore più tosto ti rechi Iddio, à cui seruono, e prontamente vbbidiscono tutte le cose non solamente l'animate, ma tutte quelle ancora, che senz'anima viuono. E se ti par gran cosa, che l'huomo tante arti di solcar mari, di coltiuar campi, di fabbricar case, habbia trouate: perche non ti dee egli vie più marauigliosa, & stupenda cosa parere, che Iddio con la sapienza sua habbia fabricato il Cielo, la terra, i mari, e ciò che in quelli ha vita, e stanza, e tutte regge, à tutte comanda, e signoreggia? E finalmente se tu istupisci dell'arte del dipinger in tauola, e che da' duri marmi si cauino volti, e figure quasi diuine: perche non istupisci dell'arte del tuo Facitore, il quale di fango ha formato l'huomo vero, e viuo, e d'vna costa dell'huomo, cauò marauigliosamente la donna viua, e vera? spetialmente se aggiognerai, che quelle cose, che fanno gli huomini, non si fanno, senza l'aiuto, e cooperatione di Dio: ma quelle, che fa Iddio,

da se solamente le fa, senza l'aiuto, & opera di altri, perfettamente.

CAPO VI.

SESTO è stata dotata l'anima del huomo del libero arbitrio, il che gl'è comune con lo stesso Iddio, e con gl'Angeli, e per il quale egli di gran longa auanzi gli altri animali tutti. Grande è questa nobiltà, & ammirabile quest'eccellenza: ma è tanto maggiore la libertà nel Facitor di tutte le cose, che parragonata la libertà dell'anima con quella, pare apponto, che sia vna ben picol'ombra.

PRIMIERAMENTE la libertà del volere humano è inferma, & ad eleggersi le cose gattiue, e perniciose è facile, & inclinata; la libertà del sourano voler di Dio, è in guisa tale robusta, e forte, che mancare, od esser inchinata al male non può in modo alcuno. Perciòche, si come il poter morire è debolezza, & infermità del corpo mortale; il non poter morire è gagliardia, e sanità del corpo glorificato. così ancora il poter peccare sarà debolezza, & infirmità del libero arbitrio; il non poter peccare sarà gagliardia, sarà virtù, sarà sanità del medesimo libero volere, quando il grand'Iddio per sua bontà, e clemenza nella celeste, e beata Patria, per gratia, ci darà ciò che egli per sua natura sempre possiede.

SECONDARIAMENTE il nostro libero arbitrio, è veramente libero, che può volere, e può non volere; ed ancora può non volere, e volere: ma non è valeuole à far ciò che vuole; ò che non si faccia quello, ch'egli non vuole, ne in se stesso, e molto meno ne gli altri? Ascolta l'Apostolo, che si lamenta

menta nella lettera, che scriue a' Romani; Io non fò il bene, che voglio, ma fò il male, che non voglio, *Non quod volo bonum, hoc ago, sed quod nolo malum, hoc facio*. E chi è di noi, che ciò non esperimenti ogni giorno? Io voglio far'oration'attentamẽte a Dio, e comando all'imagination mia, che mentre io sò per far'oratione, non si volga mai altroue, nè mi tiri à pensar'altre cose, e non la posso contener in offitio, e quand'io meno vi penso, mi trouo dall'imaginatione burlato, e lassata l'oratione, scorso a pensar'altre cose. Voglio non desiderare, e non adirarmi fuor dell'ordine della ragione, e per mezo del libero arbitrio espressamente comando all'irascibile, e concupiscibile facultà, che sono in me, e giuridicamente debbono alla ragione essere soggette, per prontamente vbbidire all'imperio di quella, che non si lassi da' sensi del corpo trauiare: e pur auuiene, che non vbbidisce, e che, non quel, che io vorrei, ma quel, che io non vorrei spesso si faccia.

Rom. 7.

Ma quello è ammirabile, e miserabile insieme insieme, che l'animo comanda al corpo, e prontamente l'vbbidisce, comanda l'animo a se, e si resiste, *Vnde hoc monstrum*, dice S. Agostino, *imperat animus, vt moueatur manus, & tanta est facilitas, vt vix à seruitio discernatur imperium, & animus animus est, & manus corpus est: imperat animus, vt velit animus, nec alter est, nec facit tamen, sed non ex toto vult, non ergo ex toto imperat, non igitur monstrum, sed ægritudo animi est, quia non totus assurgit veritate subleuatus, consuetudine prægrauatus*. Che mostro è questo? comanda l'animo, che si muoua la mano, & è tanto grande la facilità, che appena si di-

Lib. 8. confess. c. 9.

scerne il seruitio dall'imperio, e l'animo è animo, e la mano e corpo: comanda l'animo, che voglia l'animo, ne si muoue, nè lo fà, ma non vuole intieramente, però non intieramente comãda;non è adunque mostro,ma infermità dell'animo,perche troppo aggrauato dalla mala consuetudine, non s'alza tutto dalla verità solleuato.

Ma la libertà dell'arbitrio del tuo Signore, anima mia, con la piena, & assoluta potestà, è si fattamente congionta, e collegata, che di quella è scritto, Che ha fatto tutto quel ch'ha voluto, *Omnia quacumque voluit, fecit*, E non è alcuno, che possa resistere alla sua volontà. *Nemo est, qui tuæ possit resistere voluntati*.

Psal.113

Hesth.13

Onde, anima mia, se sei sauia, non voler gloriarti della libertà del volere sin'à tanto, che non sarai arriuata alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio, quando il celeste medico tutte le tue languidezze, haurà sanate, e'l desiderio tuo di beni haurà ripieno. Fra tanto piangi assiduamente, e col Profeta così fauella a Dio, Siami Signor aiutatore, nè m'abandonare, *Adiutor meus esto, ne derel nquas me*, e non con letargo, e per sola costumanza, ma suegliatamente, e con tutto'l cuore ridì quello,che sette volte il giorno rid ci; Signore attendi ad aiutarmi, Signore affrettati ad aiutarmi, *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*.

Rom. 8.

Psal.102

Psal. 26.

Psal. 69.

CAPO VII.

L'Anima dell'huomo ha la volontà ragioneuole, la quale può non solamente appetire i beni presenti, e parricolari,e corporali, come le bestie appetiscono: ma ancora

cora i beni lontani, generali, e spirituali, i quali per mezo della fede, e della ragione ci sono mostrati, e così anco il sommo, & infinito bene, ch'è Iddio, e quest'è quel che fa l'huomo capace di gran virtù, e particolarmente della carità, regina, e madre dell'altre virtù.

AMANO gli animali irragioneuoli, ma con amore di cõcupiscenza, essendo che l'amore dell'amicitia è dà loro totalmente isconosciuto: doue tu, anima mia, sei da Dio fatta capace di quel dono, che è fonte di tutti i doni, e quel che con Dio sommo bene talmente ti congiogne, che egli habita in te, e tu in lui, cioè di luminosa, e bellissima carità; però che Iddio è amore, e chi stà in amore, stà in Dio, e Dio in lui. *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* 1. Io. 4.

MA se questo è tanto gran bene nella volontà creata, quanto sarà quello, di cui è piena, & abbondante la volontà increata, à solamente la volontà di Dio è capace d'infinito amore, col quale è degna d'esser'amata l'infinita bontà di Dio; nè ha bisogno questa volontà di virtù, nè ha bisogno d'esser dall'intelletto indrizzata; peròche la volontà, e l'intelletto sono vna medesima cosa, come apponto la sapienza, e la carità in Dio sono lo stesso.

CAPO VIII.

L'ANIMA dell'huomo è nel corpo humano, ma molto diuersamente, che non sono l'anime degli animali irragioneuoli ne' corpi loro; le anime di questi sono materiali, e tanto abbracciano, quanto si stende il corpo; talmente, che vna parte

dell'anima è in vna parte sola del corpo, e tutta l'anima in tutto'l corpo. Ma l'anima humana; perciòche è spirito, che non riceue diuisione, è con modo mirabile è tutta in tutto il corpo, & tutta in ciascuna parte di esso; & ancorche rimempia tutto'l corpo, nondimeno non occupa luogo alcuno in esso, e quando'l corpo cresce, l'anima non cresce, ma comincia ad essere, doue auanti non era; e tagliandosi, ò seccandosi vn membro, l'anima nè si scema, nè si secca, ma senz'offesa, ò mutatione alcuna lassa d'essere in quel luogo, doue era prima.

Qvesto è vero specchio dell'esser di Dio attualmente nelle cose; perciòche Iddio è spirito, che non può diuidersi, e nulladimeno tutto'l mondo, e tutte le parti d'esso riempie, nè luogo alcuno occupa, ed è tutto in tutto'l mondo, e tutto in ciascuna parte del mondo, e quando vna nuoua creatura si produce, Iddio comincia ad esser in quella, nè però auuiene, che si muoua, e quando alcuna creatura è distrutta, ò muore, Iddio nè è destrutto, nè muore, ma lassa d'essere quiui, nè però muta luogo. Si che Iddio, e l'anima conuengono in queste cose, ma in molt'altre è, come conuiene, di gran longa superiore Iddio; essendo che all'anima, per esser nel corpo, e per reggerlo, e muouerlo, fa di mestiere ch'ella sia forma del corpo, e con esso talmente si congionga, che dall'anima, e dal corpo si formi, e costituisca vn'huomo; Iddio non ha bisogno d'esser fatto forma, ò anima del mondo, nè che da essa, e dal mondo si faccia vna sostanza composta: ma egli dall'immensità sua ha questo, che per tutto sia; dall'vnità indiuisibile, che sia tutto in tutti i luoghi; dalla onnipotenza, che tutte le cose regga,

che tutte porti, che tutte muoua.

Oltr' a ciò, ancorche l'anima si dica esser' in tutto'l corpo, nondimeno propriamente non è se non nelle parti, che viuono, e sono animate; perciò non è negl'humori, ne' capelli, nell'ogne, e ne' membri aridi, ò morti de gli huomini: Iddio è assolutamente in tutte le cose, non pur nelle corporali, ma nelle spirituali ancora, nè si può dar cosa, nella quale Iddio totalmente non sia.

In oltre l'anima non è se non nel corpo suo, e quello stretto, e breue, ed in cui tutte le parti sono insieme collegate; perciòche se alcuna parte dall'altre si separasse, in quella non potrebbe esser'in modo alcuno l'anima: ma Iddio è tutto in questa vniuersità di cose quantunque sia grandissima, e le sue parti non sieno insieme collegate, benche sieno contigue; e se altro, ed altro nuouo mondo fusse creato, in tutti sempre sarebbe totalmente Iddio, essendoche per tal cagione è scritto, *Cælum & cæli cælorum non te capiunt*; perciòche se altri cieli, ed altre terre si facessero, sarebbe in quello ancora nella medesima maniera, che è nelle già fatte; e se di nuouo nuoui cieli, e nuoue terre, senza fine si moltiplicassero, tutti intieramente riempierebbe, e doue egli non fusse, nissuna cosa sarebbe.

2. Paral. 6.

CAPO IX.

Oltre a quanto habbiamo detto, l'anima dell'huomo, ha in se ancora l'imagine, se bene oscura, della diuinissima Trinità; si perche ha la memoria feconda, la potestà d'intendere, e d'amare: si ancora perche la mente sua, con l'intendere, forma vn certo suo verbo, dal quale, e dalla men-

te

te procede l'amore, perciòche quel che dalla mente è conosciuto, e dal verbo, come buono, rappresentato: subbitamente dalla volontà si ama, e si desidera. Ma con modo di gran longa più alto, e diuino il Padre Iddio genera il Verbo Iddio, e'l Padre, e'l Verbo spirano lo spirito santo Iddio, il quale è viuamẽte amore, e viuo fonte d'ogni buon' amore; e per questa cagione il misterio della santissima Trinità auanza il modo naturale di sapere, ne può arriuare alla cognition d'essa, senza lume sourano, Filosofo alcuno, quantunque acuto, e dotto egli sia. Peròche l'anima dell'huomo produce il verbo, e l'amore, che non son sostanze, ma accidenti, e perciò non sono persone: ma Iddio Padre genera il Verbo consostantiale a se, e'l Padre, e'l Verbo spirano lo Spirito santo similmente consostantiale ad ambi dui, onde meritamente tre persone si dicono, il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo.

Oltre a questo l'anima dell'huomo produce vn verbo, e la volontà produce vn'amore, che longamente non durano: ma Iddio Padre genera il Verbo eterno, e'l Padre, e'l Verbo spirano lo Spirito santo, parimente eterno, non potendo esser Iddio senza'l Verbo, e senza lo Spirito santo. Finalmente l'anima dell'huomo per vn solo verbo, vna sola cosa rappresenta, e però moltiplica non solamẽte le parole della mente, ma della bocca ancora; e la volontà humana dee produr molti atti d'amor se vuol molte cose amare: ma Iddio con vna sola parola tutte le cose vere dice, e con vn solo atto d'amore tutte le cose buone ama.

CA-

CAPO X.

FINALMENTE l'anima humana ha questa proprietà, che mentre è nel corpo, ancorche non si veda, non si senta, e non si muoua, & appena si conosca, ch'ella ci sia, nè paia al corpo mancar cosa alcuna con la separation di quella: nondimeno ella dà al corpo tutti i beni, il senso, il moto, la fauella, la sussistenza, la bellezza, e la forza, peròche, per qual cagione, l'huomo mentre viue, vede, sente, fauella, camina, stà in piedi, è robusto, è bello, è amabile, se non perche in lui è l'anima? e perche doppo morte, non vede, non ode, non fauella, non si muoue, ma giace deforme, inutile, odioso, se non perche è partita l'anima, dalla quale que' beni deriuauano?

Così apponto Iddio, ò anima mia, mentre per mezo della sua diuina gratia viue in te, egli è cagione, che tu veda quelle cose, che la fede ti mostra, che senta quello, che in te fauella il Signore, che camini per la via de comandamenti alla celeste Gierusalemme, che fauelli nell'oratione a Dio, che nella santa esortatione dia aiuto al prossimo, che stij in piedi perseuerando nell'opere buone, che sij robusta nella battaglia contra gl'inuisibili, e crudelissimi nemici, e bella auanti a gl'occhi chiarissimi dell'inuisibile Iddio, e de gli Angeli suoi; ma guarda, che ritirandosi la gratia di Dio, ch'è la vita tua, tu non proui i danni, che seco reca la morte prima, onde sij rapita alla seconda, dalla quale non si dà resurrettione alcuna.

O SE il Signore t'aprisse gl'occhi della mente, e potessi fissar vn poco il guardo nella bellezza rara, e nello splendor, del quale è

le è dotata l'anima, che piace a Dio, e per mezo della carità strettamente a lui congionta, e con qual'occhi amorosi Iddio la vagheggi, qual degno luogo le prepari, quali allegrezze le prometta, e con quanto desiderio l'aspettino gl'Angeli, e gl'altri beati spirti; non potresti certamente soffrire, che tanta bellezza, nè men con minima macchia fusse imbrattata; e se per isciagura ciò accadesse mai, ti sforzaresti almeno di leuare quelle brutture, ancorche piccole con fiumi d'affettuose, ed abondantissime lagrime. Tanto apponto di S. Francesco riferisce S. Buonauentura, il quale, perche conosceua chiaramente, che senza qualche sua macchia non poteaa seguir l'Agnello immacolato, procurò con pioggie copiose d'amare lagrime, che giornalmente spargeua, di purgarne l'anima, e di leuarle tutte, ancorche piccole, e leggerissime fussero. E se per opera della medesima gratia di Dio ti s'aprissero gl'ochi interiori, e potessi guardare quanto grande sia la bruttezza dell'anima peccatrice, quanto pessim'odore spiri, come putrefatto, e verminoso cadauero, e quanto abborrischino Iddio, e gl Angeli santi di voltarci il guardo, ancorche in corpo bello, vagamente ornato, & a gl'occhi de gl'huomini riguardeuole, e grato soggiorni: senza dubbio alcuno l'hauresti si fattamente in odio, talmente l'abominaresti, che in niun modo tollerareſti di diuenire tu tale, & in quel miserabilissimo stato longamente sonnacchiosa non dormiresti.

*

GRA-

GRADO IX.

Dalla Consideratione de gl'Angeli.

CAPO PRIMO.

SIAMO arriuati al supremo grado della salita a Dio per mezo di quelle cose, che si posson cauare dalle sostanze create. Perciòche se della perfettione naturale solamente vogliam fauellare, nessuna sostanza creata è maggiore, e più sublime dell'Angelica. Andaremo per tanto primieramente considerando gl'Angeli intorno all'eccellenza della natura; secondariamente intorno all'altezza della gratia; appresso intorno a gl'vffizi, che fanno. Nè hauiamo intentione d'ordinare vna disputa intiera degli Angeli; ma di toccar' apponto quelle cose, che ci posson giouare per alzar la mente a Dio. L'Angelo adunque, se con l'anima ragioneuole, ed humana si parragoni, può assai acconciamente dirsi anima perfetta; si come l'anima può dirsi Angelo imperfetto, dell' huomo in riguardo dell'anima, così parlò il Profeta, *Minuisti eum paulominus ab Angelis:* perciòche l'Angelo è intiera, e perfetta sostanza spirituale; l'anima humana è mancheuole, ed imperfetta, perche è forma del corpo, è però viene ad esser parte dell'huomo; siche l'Angelo è tutto spiri-

Psal. 8.

to, l'huomo parte spirito, e parte carne, o in parte Angelo, ed in parte bestia. Come apponto se alcun dicesse, l'Angelo esser tutto d'oro; l'huomo in parte d'oro, ed in parte di fango. Per lo che si ritrae, esser verissimo quel, che dice il Profeta, che l'huomo è alquanto minore de gl'Angeli, ed è anco vero, che l'anima humana, peroche è parte dell'huomo, è minore dell'Angelo: d'onde auuiene, che l'Angelo sia più somigliante a Dio, che non è l'huomo, o l'anima di lui, perche Iddio è spirito, e non corpo, ò forma di corpo. Nè per questa maggior somiglianza, che hà l'Angelo con Dio, ne segue che Iddio non sia spirito, per dignità, di gran longa, & infinitamente più alto, e nobile sopra l'altezza, e nobiltà Angelica; perciòche Iddio è spirito increato, eterno immenso, egli solo è potente, egli solo è saggio, egli solo è buono, egli solo altissimo.

PER la qual cosa se tu confessi, anima mia di douer con marauiglia, e riuerenza fissar lo sguardo nella natura Angelica, quanto maggiormente debbi guardare, honorare, ed ammirar la natura diuina, la quale con eccesso di modo, e di misura auanza la dignità Angelica?

CAPO II.

MA l'Angelo non solamente, quanto alla natura, ò quanto alla sostanza, può dirsi huomo perfetto; e l'huomo Angelo imperfetto: ma ancora quanto all'intelligēza, ed alla scienza, peròche l'huomo, ò l'anima humana dura molta fatica nell'intender le cose, bisognandoli seruirsi del ministerio de' sensi, e guadagnarsi a poco, a poco la scienza col discorrere dagli effetti alle cagioni, e dalle cagioni a gl'effetti: ond'auuiene, che bene spesso

spesso sta dubbioso, e sospeso, spesso miseramente s'inganna, e rade volte alla vera scienza arriua: Ma l'Angelo con vn solo affissamento di sguardo, vede tutte le cose, e nel medesimo instante vede, e conosce le cagioni, e gl'effetti di quelle; nè solamente a gl'accidenti, ma ancora alla stessa sostanza delle cose arriua, e penetra; nè solamente le cose corporali, ma le spirituali ancora vede, e conosce. Siche l'huomo mentre va peregrinando in questo mondo, per quel che appartiene all'intelligenza, non è poco inferiore à gl'Angeli, ma tanto inferiore, che l'huomo, ancorche d'alto, e pellegrin' intelletto sia, e che habbia posta, & vsata diligenza, & accuratezza nell'acquistar la sapienza: se con gl'Angeli venga parragonato, ignorante fanciullo, delicato bambino, ed appena nato lattante dirsi meritamente potrà. che però con verità cantò di noi mortali il Profeta Dauidde, ***Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem***. Ascolta il sauissimo Salamone, che giuditio faccia della scienza nostra, della quale si fattamente ci gonfiamo, dicendo, Tutte le cose sono difficili: nè può l'huomo con parole esplicarle. ***Cuncta res difficiles, non potest eas homo explicare sermone***. & in altro luogo, Hà voluto Iddio, che delle cose del mondo gl'huomini disputassero, acciò non sappiano quel, che da principio, hà fatto Iddio insin'al fine. ***Mundum tradidit Deus disputationi eorum, vt non inueniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio vsque ad finem***.

Psal. 8. *Eccl. 1.* *Eccl. 3.*

Hor se tutte le cose son difficili, & inesplicabili all'huomo, e se di questo mondo visibile egli nissuna cosa intende, di quante ne sono state, ò saranno create, nissuna di-

co,

co, in modo tale, che la natura di essa possa perfettamente spiegare le proprietà, gl'accidenti, le forze, e l'altre qualità, che in quella si trouano ascose, in quanti errori s'inuiluppara egli, se tentarà d'inuestigar quelle cose, che sopra i Cieli sono?

Per lo che, anima mia, se hai intelletto, seguita la scienza della salute, e la sapienza de' Santi, la quale in questo consiste, che temi'l grand'Iddio, e che osserui i suoi comandamenti, che vie più ti diletti l'oratione, che la disputa; vie più la carità, che edifica, che la scienza, che gonfia; però che questa è la via, che conduce alla vita, al regno de i cieli, doue noi, quantunque piccoli, saremo vguagliati a gli Angeli, i quali sempre vedono, e sempre godono la faccia del Padre, che è nel Cielo.

Luc.20.
Matt.18.

CAPO III.

VI è ancora vna terza cosa, nella quale l'anima humana vien' ad esser non vn poco meno, ma molto minor dell'Angelo, & è la potestà, & imperio sopra i corpi; essendo che l'anima humana può muouer' il corpo suo con l'imperio della volontà solamente, ma non così gli altri corpi: & il corpo suo, il qual muoue cõ moto progressiuo sopra la terra, non può sospender sopra l'acqua, ne alzar per l'aria, ne da vn luogo ad vn'altro, doue portar lo voglia: ma gl'Angeli col solo impeto dello spirito, cioè, con l'imperio della volontà, alzano i corpi graui, e douunque a loro piace li portano. Così vn Angelo solo tolse Abachùc, & in breuissimo spatio di tempo in Ballilensa lo portò a recare il desinare al Profeta Danielle, e riportollo in Palestina.

Dan.14.

NON

NON può l'huomo, col solo spirito, combatter co' nemici, che ha bisogno delle mani, e dell'armi: ma l'Angelo senza mani, e senz'armi contra vn potentissimo esercito d'huomini armati con l'impeto solo del suo spirito, può vigorosamente combattere, e gloriosamente vincere: Così vn Angelo solo vccise vna volta cento ottanta cinque migliaia degl'Assirij. E se queste cose può vn Angelo solo che cosa potrà il Facitore, e'l Signore de gl'Angeli? Certamente quegli, che di niente ha create tutte le cose, in niente potrà ridurle.

4. Reg. 19

Può ancora l'anima dell'huomo, col mezzo dell'arte del dipingere, e dello scolpire, non senza molta industria, e fatica, far l'imagini de glihuomini, talmente, che sembrino huomini viui, e che di viuere, e di spirare apparischino: Possono gli Angeli senza fatica, senza mani, senza istromenti, e senza spesa in vn momento di tempo, degl'elementi farsi talmente vn corpo, che da gli huomini accorti, humano corpo sia giudicato, cioè, che camini, che fauelli, che mangi, che beua, che toccare, palpare, e lauar si possa. Così Abramo apprestò il cibo, e lauò i piedi a gli Angeli; peròche, come esplica l'Apostolo, riceuè in casa sua gli Angeli, credendo d'hauere riceuuto gli huomini. Il medesimo accadè a Lot suo nipote, quando intromesse in casa sua due Angeli, in forma d'huomini peregrini. E l'Angelo Raffaelle molti giorni conuersò con Tobia, il giouane, caminando, discorrendo, mangiando, e beuendo, non altramente, che, se egli vero huomo fusse stato: e con tutto ciò l'Angelo nel pigliar da lui cōmiato disse, Pareua ch'io mangiassi, e beuessi con voi, ma io vso cibo, e beuanda inuisibile; ed in vn tratto sparì da

Gen. 18.

Hebr. 13.

Gen. 19.

Tob. 12. gli occhi loro, *Videbar vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo, & potu inuisibili vtor*. Grand'inuero, e marauigliosa potenza, formar subbitamente vn corpo, che in cosa alcuna non paia differente da gli huomini, e quello stesso, quando più gl'aggrada, talmente dissoluerlo, che nè ombra, nè vestigio alcuno di lui apparisca.

Se adunque è tanta, e cotãto ammirabile la potenza de gl'Angeli; quanta sarà quella del Facitore d'essi, che gli ha creati, e tanta potenza, quanta ha voluto ha dato loro. Certo che, sicome la scienza de gli Angeli, e la nostra, vguagliata con la scienza di Dio, è ignoranza; e sicome la giustitia de gl'Angeli, e la nostra insieme, con la giustitia di Dio parragonata, è ingiustitia: così la potenza de gli Angeli, e la nostra pareggiata con la potenza di Dio, è debolezza. Però veramente si dice, che il nostro Iddio è solo sauio, è solo buono, è solo potente.

Rom. 16. *Luc. 18.* *1. Tim. 6.*

CAPO IV.

SE finalmente andaremo considerando il luogo de gl'Angeli, e degl'huomini, troaremo anco, per questa parte l'huomo, ò l'anima sua esser non alquanto meno, ma molto minore dell'Angelo; essendo che Iddio ha dato all'anima humana nella terra il luogo, a gl'Angeli nel Cielo, cioè nel suo palazzo. *Cælum cæli Domino, terram autem dedit filijs hominum*. Quindi il Signore in S. Matteo li chiamò Angeli de' Cieli. & in S. Luca dice, che in Cielo si farà allegrezza sopra vn peccatore, che faccia penitenza, *Gaudium erit in cælo super vno peccatore, pænitentiam agente*: & poco di sotto, *Gaudium erit coram Angelis Dei*

Psal. 113 *Matt. 24* *Luc. 15.*

super uno peccatore pœnitentiam agente. Et oltre a questo, Iddio ha legata l'anima al corpo sì fattamente, che non può senza lui mutar luogo: ma gli Angeli non son stati da Dio ad alcun corpo legati, anzi è stata data lor tal forza, che possono velocissimamente scorrer dal cielo alla terra, e dalla terra al cielo, ò doue più lor aggrada. Così l'Angelo per dignità di natura vicino a Dio, imita ancor con la sottilità quanto può l'onnipresenza di Dio. Peròche Iddio è sempre in ogni luogo per immensità della natura; nè gli fa di mestiere mutation di luogo, essendo egli per tutto: e l'Angelo per la velocità del moto passa tanto facilmente da vn luogo ad vn altro, e mostra la sua presenza in tanti i luoghi, che pare in vn certo modo, che egli per tutto sia.

MA tù, anima mia, se vorrai ascoltare il Signore de gli Angeli, non haurai cagione di inuidiar ponto nè l'altezza, nè il sublime luogo, nè quel velocissimo moto senza fatica; perciòche tù, ò anima, non solamente sciolta dal corpo sarai vguale a gli Angeli, ma quando sarai ritornata al corpo, il quale Christo conformarà al corpo della sua chiarezza, e col medesimo corpo posséderai il Cielo, come propria magione, e'l corpo stesso diuenuto spirituale, senza fatica, senza trauaglio, senza stanchezza iui continuamente sarà, doue tù, sua carissima anima, più vorrai, ò comandarai. Non t'inganna il tuo buon Signore, il quale nel Vangelo dice, Che nella casa di suo Padre sono molte habitationi. e, Che và a prepararti il luogo, e che se andarà, lo preparará, e tornarà di nuouo per condurti seco, acciò doue è lui, sij ancor tù. e, Che vuole da suo Padre, che doue è lui, sieno ancor gl'amici

Phil. 7.

1. Cor. 15

in sua compagnia, acciò vedano la sua chiarità. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* &, *Vado parare vobis locum, & si abiero, & præparauero vobis locum, iterum veniã, & accipiam vos ad me ipsum, vt vbi sum ego, & vos sitis. Volo Pater, vt vbi sum ego, & illi sint mecum, vt videant claritatem meam, quam dedisti mihi.*

Io.14.
Ibidem.
Io.17.

Dove poi sia Christo, e qual corpo egli habbia, tu bene il sai; perciòche giornalmente confessi, che il terzo giorno risuscitò da morte, salì al Cielo; e sai, che il suo corpo dopò la resurrettione è stato solito entrar a' suoi discepoli a porte chiuse, e quando partiua, non caminando, ma sparendo, era vsato di partirsi, cioè, trasportaua con moto tanto veloce il corpo suo da vn luogo ad vn altro, come se spirito, e non corpo fusse stato. Ma se tu à questa gloria aspiri, bisogna primieramente, che conformi il tuo corpo al corpo dell'humiltà di Christo; perciòche così auuerrà, che Christo benedetto conformi il corpo tuo al corpo della sua chiarità. Bisogna ancora, che tu vada emulando, e seguitando le sue pedate; però che Christo ha patito per noi lassandoci esempio, che seguitiamo i suoi vestigij, *Christus passus est pro nobis, nobis relinquens exemplum, vt sequamur vestigia eius.* E quali sono i passi, quali i vestigij di colui, che non fece peccato, ne s'è trouata fraude nella sua bocca; che quando era maledetto, non malediceua, che mentre patiua non minacciaua? Due sono le pedate di Christo, dalle quali se tu trasandi, hai smarritto la strada, & alla celeste Patria non arriuarai. Bisogna non far il male, ma patire, e ciò che da questo seguita, cioè far bene, e in questo mondo non aspettarne il bene, e, quel ch'è la

Io 20.
Luc.24.
1.Pet.2.

somma

somma di tutte queste cose, bisogna amar il prossimo per amor di Dio d'amor vero, e puro, d'amicitia, e non di concupiscenza, puramente, e non per riceuer guiderdone dall'huomo, contentandosi del premio di Dio, che trapassa ogni modo, ogni misura.

CAPO V.

VENIAMO hora alla dignità de gli Angeli secondo la gratia. Veramente, ancor in questo, l'huomo è minore più che vn poco de gli Angeli; perciòche Iddio nel principio creò ciascun Angelo, dandogli insieme la natura, & infondendogli la gratia; come attesta S. Agostino ne' libri della Città di Dio. Oltre a ciò, subbito, che col primo sguardo della mente in Dio segli vnirono per amore, furono con fregio di beatitudine, e di gloria riccamente coronati, precipitando i ribelli dall'altissimo Cielo nel profondo dell'Inferno. Onde breuissima fu la peregrinatione loro; e la stanza della patria eterna; se però peregrinatione merita essere chiamato quel breuissimo interuallo, che fra la creatione, e la beatitudine s'intramezò.

De Ciuit. Dei lib. 12. c. 9.

NOI huomini ancora, hauiamo certamẽte hauuto nella creatione, la gratia con la natura; ma nel primo Padre, non in noi: onde noi tutti miseramente cademmo con la caduta di lui, nel quale, come dice l'Apostolo, tutti peccarono; & ancorche per opera di GIESV Christo mediatore fra Dio, e gli huomini, noi siamo stati riconciliati a Dio; siamo tuttauia stati, con vn longo esilio, condennati, e mentre siamo nel corpo, andiamo peregrinando da Dio; essendoche caminia-

Rom. 5.

mo per le pedate della fede, e non per la chiarezza suelata. E quel che affanna, e contrista molto gli huomini pij, e coloro, i quali desiderano la patria celeste, è, che conuersando noi infrattanto in mezo a crudelissimi nemici, corriamo euidente pericolo d'esser da quelli agi aggirati, & ingannati, e presi talmente, che perdiamo alla fine il possesso della dolcissima, e bramata patria. Di qui vengono quelle dolenti, e compassioneuoli voci del Santo Profeta Dauidde, dolendosi di hauer troppo longamente dimorato, & habitato con gl'habitatori di Cedar, *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitaui cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea*. Et ancorche in questo siamo minori de gli Angeli: nulladimeno la benignità di Dio marauigliosamente ci consola; si perche nel regno del Cielo ha collocato sopra tutti gli Angeli, vno, & vna, cioè Christo, e Maria, che sono del genere nostro; si ancora, perche non pochi tra gli huomini, quantunque di benefitij, e priuilegi di natura inferiori a tutti gli Angeli, per dono speciale della gratia, ha voluto, che sieno superiori a molti Angeli, ed a quelli del sommo choro gli ha vguagliati. S. Gio. Grisostomo esponendo la lettera scritta a' Romani, non hebbe timore di collocare i Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo nel luogo, doue i Serafini volano, e glorificano Iddio: il che di S. Gio. Battista, e d'alcuni altri possiamo piamente credere. Aggiogni, che gli Angeli buoni, doppo'l primo merito, peruennero alla gloria eterna; peròche gli Angeli mali ancora doppo'l primo peccato, furono ad eterno castigo condennati. Per tal cagione non possono gl'huomini con ragione dolersi

Psal. 119

della

della longhezza di questa via; percioche possono in essa spesso corregere i loro errori, e, con l'vnico, ed efficace mezo della penitenza, arriuare al perdono, ed alla gratia.

CAP. VI.

RESTA hora, che diciamo alcune poche cose de gl'offitij de gl'Angeli. Cinque sono gl'offitij. Il primo, è cantar sempre le lodi, e gl'hinni al Facitore. Et acciò intendiamo quanta stima faccia Iddio di questo ministerio, douiamo considerar, che i supremi Angeli sono stati destinati a questo grand'offitio, & essi, come maestri di Coro, con dolcissime, & vniformi voci, con allegrezza incredibile, sono da tutti gl'ordini Angelici seguiti. Odi Esaia che dice, Io hò veduto il Signore, che sedeua sopra vn trono eccelso, ed eleuato, e quelle cose, che erano sotto di lui riempieuano il Tempio, & i Serafini stauano sopra'l trono, sei ale hauea l'vno, sei l'altro; con due ali velauano la faccia, e con due velauano i piedi, e con due volauano, & ad alta voce cãtauano l'vn all'altro, Santo, Santo, Santo il Signor Iddio de gl'eserciti, piena è la terra della sua gloria. *Vidi Dominũ sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & ea, quæ sub ipso erãt, replebant templum. Seraphim stabant super illud, sex alæ vni, & sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant, & clamabant alter ad alterum, & dicebant, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum, plena est omnis terra gloria eius.* (*Isai. 6.*) Qui senti il nome de' Serafini, i quali sono Prencipi del supremo ordine de gl'Angeli,

Vedi che quelli velano la faccia, ed i piedi, ilche è segno chiaro di grandissima riuerenza, quasi che non ardissero di fissar' il guardo nella maestosa faccia, ne di toccar i piedi nudi di Dio. Vedi che continuamente volano d'intorno cantando, ilche significa espressament' il grand'affetto, ed il non mai intermesso desiderio d'accostarsi vie più sempre à Dio, le quali due cose sono assolutamente necessarie à coloro, che vogliono piacer' al Signore, mentre le sue lodi cantano, cioè, che l'amore puro con riuerenza profonda, e la riuerenza con l'amore strettamente congionghino: ilche Dauidde Profeta chiaramente espresse, quando disse, Seruite al Signore con timore, e con tremito seco rallegrateui. *Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

Psal. 2.

QVINDI impara, anima mia, di quanta veneratione sia il tuo Iddio; mentre que' supremi, & eccellentissimi Prencipi del Cielo, che sempre gl'assistono, e sempre la serena, e risplendente faccia di lui mirano, e contemplano: nè però auuien, che per tant'altezza di grado loro, nè per così longa famigliarità, che seco tengono, habbino ardimento di perdere il molto timore, e la gran riuerenza, che gli deuono, mentre le sue diuine lodi cantano, e dicono. E che risponderai tu, poca poluere, e poca cenere in quel tremendo giuditio, quando sarai accusata di sonnolenza, e distrattione in opera tanto diuina, a cui non eri degna d'esser' assunta? Impara almeno per l'auuenire, da esempio cotanto grand'auuertita, con timore, e tremito, con attentione, e vigilanza, con amore, e desiderio, a dar le douute lodi a Dio, e cantare in suo honore gl'hinni, e le sue glorie.

L'AL-

L'ALTRO offitio dell'Angelo è portare l'orationi de mortali auanti a Dio, e quelle con sue calde preghiere raccommandare; però che così fauella l'Angelo Raffaello ne' libri di Tobia, Quando tu oraui con lagrime, e sepelliui i morti, e lasciaui il tuo desinare, io offeriua l'oratione tua al Signore. *Quando orabas cum lachrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, ego obtuli orationem tuam Domino.* E nell'Apocalisse vidde Giouanni santo vn Angelo, che staua auant'all altare con vn torribolo d'oro in mano, e dice che gli furono dati molti incensi, perche offerisse l'orationi di tutti i Santi sopra l'altare d'oro auanti il Trono di Dio. *Et data sunt ei incensa multa, vt daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum ante Thronum Dei.* Chiara, ed incredibile si scorge in questo luogo la clemenza, ed infinita misericordia di Dio; perciòche non s'è contentato prima per bocca de' Profeti, appresso per mezo del suo vnico, ed amato figliuolo, e per opera de' Sant' Apostoli, d'esortarci a pregare, & a chiedere: ma ha voluto ancor aggiognere la promessa di darci tutto quello, che dimandaremo. Dimandate, dice, e riceuerete; e se cosa alcuna a mio Padre in mio nome dimandarete, egli abbondantemente ve la darà. *Petite, & accipietis; & si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* Ne anco di questa promessa contento, ha aggionto, che darà il premio a coloro, che dimandano, Ma tu, dice, quando farai oratione, entra nella tua camera, e serrata la porta, prega il Padre tuo di nascoso, ed il Padre tuo, che in segreto ti vede, ti renderà la mercede, oltre à quello, che hai dimandato;

Tob. 12.

Apoc. 8.

Luc. 11.
Io. 15.

Matt. 6. *Tu autem, cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi*: e così dice il Signore in quello stesso luogo della limosina, e del digiuno.

Ma ne anche di questo argomento di paterna pietà contento Iddio, hà costituito gl' Angeli, come suoi segreti camerieri, i quali hauessero cura dell'orationi, come di memoriali de' poueri, e quell'auanti al suo cospetto offerissero, e leggessero, acciòche nessuna dimanda de' poueri si dimenticasse.

Chi mai, de'Prencipi terreni, promise premio a coloro, che per ottener gratia, ò giustitia, a loro venissero? & è pur certo, che quelli, che vanno a' Prencipi della terra, son'huomini, come sono ancora gli stessi Prencipi, del medesimo fango formati, ed al medesimo sommo Prencipe Iddio sottoposti. Ma s'è lor graue, e molesto dar'il premio a' chieditori: non dourebbe però essere certamente graue, ammetterli, e far' elettione di fedelissimo cameriere, il quale con diligenza, e carità conseruasse le suppliche de poueri sudditi, le presentasse tutte, tutte le leggesse, e dal Prencipe la presta ispeditione procurasse.

Il terzo offitio de gl'Angeli è, che sono mandati messaggieri, e legati a spiegar quelle cose, che vuole Iddio, che sieno significate, e particolarmente a' grauissimi negotij della redentione, e salut' eterna, così parla a gl'Hebrei l'Apostolo, quando dice, Che tutti gl'Angeli son ministri di Dio mandati in seruitio di coloro, che sono heredi della salute. Hebr. 1. *Nonne omnes sunt administratorij Spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis?*

sia? Così vediamo nel vecchio testamento, gl'Angeli esser spesso appariti a' Patriarchi, & a' Profeti, ed a loro hauer spiegate quelle cose, che Iddio haueua comandato, che gli fussero spiegate. Così ancora nel testamento nuouo leggiamo, che l'Angelo Gabrielle fù nuntio a Zaccaria, & alla Vergine Madre di Dio: e dipoi essere stati ancora mandati gl'Angeli a' Pastori, à san Giuseppe; e doppo la resurrettione del Signore, alle deuote donne, che stauano al sepolcro; e doppo l'Ascensione, a' discepoli tutti. La ragione, per la qual'Iddio, ch'è per tutto, e per se stesso può facilmente parlar'a' cuori de gl'huomini, voglia nondimeno mandare gl'Angeli, par che sia, acciò sappiano gl'huomini, che Iddio hà cura delle cose humane, e che da lui sono rette, e guidate. Peròche potrebbono per ventura gli huomini darsi facilmente ad intendere, che le diuine ispirationi non fussero diuine ispirationi, ma propri discorsi, e consigli loro. Ma vedendo, e sentendo, che da Dio sono mandati gl'Angeli, e che quelle cose, che da essi sono predette, pontualmente auuengono, com'eglino haueuano auuertito: non hanno cagion veruna da dubitare, che Iddio non habbia la prouidenza delle cose humane, e che particolarmente quelle fieno da sua diuina Maestà incaminate, e disposte, che all'eterna salute de gli eletti appartengono.

Gen. 18.
Dan. 9.
Luc. 1.
Luc. 12.
Matt. 1.
Io. 20.
Matt. 28
Act. 1.

Il quarto officio de gl'Angeli è la protettione de gli huomini, ò di ciascuno in particolare, ò di tutt'in vniuersale. Essendo che piacque all'immensa pietà del Padre nostr' Iddio, raccomandare a' potentissimi serui suoi l'infermità, e fiacchezza de' mortali, e proporli a noi, ò come Aii a' fanciulli, ò come tutori a gl'orfani, ò come Auuocati

a' clienti, ò come pastori a gl'animali, ò come medici a gl'infermi, ò come difensori a' pupilli, ò come protettori à coloro, che à difenderli sono inualeuoli; se sotto l'ale di più poderosi huomini non si ricouerano. Della protettione, e cura di ciaschedun huomo, gran testimone è Dauidde Profeta, dicendo, Che Iddio ha comandato a gl'Angeli suoi, che habbino cura di noi, *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te: in omnibus vijs tuis*. Testimone anco sempre fedele, sempre veritiero è Christo, il quale appresso san Matteo dice, Vedete bene di non isprezzar' alcuno di questi piccolini', perche io v'assicuro, che gl'Angeli di costoro sempre veggono la faccia del Padre mio, che è nel Cielo. *Videte ne contemnatis vnum ex his pusillis; dico enim vobis, quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in cœlis est*. Delle protettioni poi delle Prouincie, e de' Regni, è testimone il Profeta Danielle, il quale chiama Re de' Persiani, e de' Greci gl'Angeli protettori di quei Regni, e quel de' figliuoli d'Isdraelle chiama col proprio nome Michele. De' protettori delle Chiese, scriue finalmente san Giouanni nell'Apocalisse, doue commemora l'Angelo della Chiesa d'Efeso, l'Angelo della Chiesa di Smirna, e così gl'altri, siche in ciaschedun Regno sono dui Regi; vno visibile, huomo; vno non veduto Angelo: e nelle Chiese, due sono i Vescoui, vn veduto huomo; vno inuisibile Angelo: e nella Chiesa Cattolica vniuersale, due sono i sommi Pontefici, costituiti sotto Christo Nostro Signore, vno che si vede, huomo; ed vno, che non si vede, Angelo, ilquale noi crediamo, che sia l'Archangelo Michele. Conciosiacosache questo, si come già la Sinagoga

Psal. 90.

Matt. 18

Dan. 10.

Apoc. 2. & 3.

nagoga de gl'Hebrei lo teneua, così hora la Chiesa vniuersale de Christiani, come protettore l'honora, e riuerisce.

CONOSCI ancora, anima mia, quanto sollecita sia quella Maestà, la quale non hà bisogno alcuno de' beni nostri, di noi minimi, e vilissimi suoi serui? Che cosa hà egli potuto far, per mostrare la grandezza, ed immensità del suo amore, che non habbia tentato, e fatto? ci hà caricati, e pieni di benefitij, acciò appresso lui di buona voglia soggiornassemo; ne hà posto le guardie intorno intorno, acciò non fuggissemo; ne ha circondati di protettori, acciò non fussemo rubbati: che sarebbe egli se noi fussemo suo ricco tesoro, come veramente egli solo è nostro vnico, e ricchissimo, e pretiosissimo tesoro?

ADVNQVE, anima mia, cedi vna volta all'amore di cotanto ardente amante superata, donati intieramente tutta all'ossequio, & assoluta volontà di lui; e con irreuocabile donatione, con solenne giuramento, e con espresso voto, tutta donati, tutta consagrati al suo seruitio. Nissuna di quelle cose, che vedi, ponto ti muouino; ma va pensando a quelle, che sono celate a gl'occhi nostri, e quelle sospira; perciòche quelle, che si vedono, sono temporali, e fuggitiue, e quelle, che non si vedono, sono eterne.

L'VLTIMO offitio de gl'Angeli è, che sieno soldati, e capitani armati per far vendetta nelle nationi, e riprensione ne' popoli. Angeli sono quelli, che le infami Cittadi col fuoco, e col solfo abbruciarono, quelli, che i primogeniti di Egitto vccisero, quelli, che molte migliaia d'Assirij, in vn solo impeto atterrarono; Angeli saranno quelli, che nel giorno estremo del giuditio vniuer-

Gen. 19. *Exod. 12* *4. Reg. 19*

sale

sale separaranno gl'huomini gattiui di mezo a' giusti, e li mandaranno nel camino del fuoco ardente dell'Inferno. *Matt. 13*

AMINO adunque gl'huomini buoni i loro cari, & amati cittadini gli Angeli santi: tremino gli scelerati dalla potenza de gl'Angeli, fedelissimi ministri della giust'ira dell'onnipotente Iddio, dalle valcuoli mani de' quali nissuno sarà, che possa suellerli, e leuarli.

ORA-

GRADO X.

Dalla Consideratione dell' essenza di Dio per mezo della similitudine della grandezza corporale.

CAPO PRIMO.

SIAMO saliti, il meglio, che habbiam potuto per le sostanze create, nè per anco siamo arriuati a quella notitia di Dio, alla quale specolando in questa valle di lagrime, si può ancor' arriuare. Resta dunque, che andiamo vedendo, se per mezo delle misure della quantità corporale, che conosciamo, alla larghezza, e longhezza, all'altezza, e profondità dell'inuisibile essenza di Dio, possiam salire; però che grandi si dicono nelle creature, quelle cose, che grandi hanno le dette quattro misure; e di Dio ne' Salmi, & altroue spesso si dice, che sia grande, e che la sua grandezza non habbia fine. San Bernardo specolatore eccellentissimo, si fece in vero da queste misure vn grado da salire a conoscer' Iddio, ne' libri, che de *Consideratione* scrisse ad Eugenio Papa. Ne fù egli il primo inuentore delle scale di questa sorte: ma l'apprese diuinamente dall'Apostolo, che penetrò, *Psal. 47.*

rapi-

rapito, al terzo cielo, e'l paradiso, il quale nella lettera, che scriue a gl'Efesini così dice; Acciòche possiate comprendere con tutt'i Santi, qual sia la larghezza, e la longhezza, e l'altezza, e'l profondo. *Vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum*; perche se alcuno andarà attentamente considerando, trouarà inuero nissuna cosa fuor di Dio, esser stabile, nissuna cosa soda, ma tutte le cose anguste, breui, humili, ed aeree, ò superficiali: in Dio poi esser la vera larghezza, l'immensità; la vera longhezza, l'eternità; la vera altezza, la sublimità della natura; il vero profondo, senza fondo, l'incomprensibilità. E di nuouo, la vera altezza, l'onnipotenza; il vero profondo, l'infinita sapienza; la vera larghezza, le viscere pienissime di misericordia; la vera longhezza, il ristringimento del giuditio, cioè la piena, compiuta, e perfetta giustitia.

Ephes. 3.

MA non basta toccar così alla sfuggita queste considerationi a chi voglia ascendere, e trouar quel ch'auidamente cerca; ma bisogna in tal modo comprendere, come dice l'Apostolo, con tutt'i Santi, qual sia la larghezza, quale la longhezza, quale l'altezza, e quale il profondo. Queste cose veramente comprende colui, che pensando con ogni attentione, si persuade da douero, che il fatto stia per l'apponto così, ed in cotal guisa resta persuaso, che, vendute tutte le cose, ispeditamente s'affretta a comprar il trouato tesoro: essendo che per tal cagione aggionse l'Apostolo quelle parole, *Cum omnibus Sanctis*, perche solamente i Santi perfettamente comprendono queste cose; ò nissuno, come bisogna, le compren-

de

de, che non diuenga Santo.

Ne ripugna a ciò, che habbiam detto, sant' Agostino nella lettera, che scriue ad Honorato, scriuendo; Che dall'Apostolo si ritrae del naturale la Croce di Christo, mentre scriue, & insegna la larghezza, la longhezza, l'altezza, e'l profondo; perciòche, com'osserua eccellentemente, il legno trauerso della Croce, in cui le dilicatissime mani si conficcauano, appartiene alla larghezza; il legno dritto, a cui pendente staua attaccato il Crocefisso, alla longhezza; il legno sopra la Croce posto, in cui era scritto il titolo all'altezza; e quella parte della Croce, che sotto terra staua riposta, al profondo. Nõ ripugna, dico, all'intentione nostra sant' Agostino, anzi che grandemente la corrobora; essendoche la Croce di Christo ancora è via ad ottenere la vera larghezza, la vera longhezza, la vera altezza, ed il vero profondo; perciòche quantunque a gl'occhi infermi de gli huomini mortali stretta, corta, bassa, e poco profonda paia la Croce: nientedimeno è cosa chiara, che distende le longhe braccia sue dall'oriente, all'occidente; e dall'aquilone all'austro, cioè per mezo della predicatione apostolica, d'ogn'intorno la sua gloria, ed i suoi trionfi largamente diffonde; ed ha alzato la sommità sua in fin' al più alto Cielo, seruendosene come di chiaue per aprirlo a suoi eletti; e con la sua estremità ha penetrato in fin'al profondo dell'inferno, per chiuderl'eternamente alli stessi eletti suoi.

Epist. 120 cap. 26.

CAPO II.

Cominciamo dall'essenza, appresso seguiremo de gli attributi. Meritamente

te l'essenza di Dio può dirsi larghissima in molti modi. E primieramente in se larghissima, e quasi immensa, perciòche abbraccia tutte le perfettioni delle cose create, ed anco di quelle, che possono esser create, ed ancora altre innumerabili; però che ciò che è stato fatto, ciò che si farà, ò potrà farsi, senza fallo con modo più segnalato, e molto più eminente si troua in Dio. Onde le cose create sono buone, ma con l'aggionta, come per esempio, buono l'huomo, buono il cauallo, buona la casa, buona la veste, e così va discorrendo: ma Iddio è ogni bene, peròche a Moisè, che dimandò, che gli mostrasse la sua gloria, rispose Iddio, Che gli haurebbe mostrato ogni bene: *Ego ostendam omne bonum tibi.*

Exod. 33.

Se alcun'hauesse appresso a se vna sola cosa, la quale abbracciasse perfettamente tutti gli oggetti de' sensi, talmente, che non occorresse mai vscir di casa per vedere, per vdire, per odorare, per gustare, ò toccare, hauendo in quella sola cosa, tante delitie, quante mai potesse hauer vn'huomo sopra ogn'altro sensuale: non sarebbe tal cosa di gran prezzo? E se quella cosa contenesse ancor sì grand'abbondanza di ricchezze, quanta ne possa desiderare vn'huomo sopra ogn'altro auaro, in modo, che non si curasse più d'vscir di casa per guadagnar altro: sarebbe certo più d'ogn'altra pretiosa, e molto cara. E se dauantaggio potesse tal cosa dare a chi la possiede honori, e dignità, quanto huomo ambitiosissimo, potesse concepere nel vastissimo animo suo; non parrebbe ella, ch'ogn'altro valore, e prezzo di gran longa superasse? E se quella cosa potesse satiare il desiderio, non solamente dell'huomo, ma dell'Angelo ancora, il quale è tan-

è tanto maggiore, e più capace, quanto sono maggiori, e migliori le cose, che sà l'Angelo, di quelle, che sà l'huomo: che faresti mai tù per dire? E pure la bontà di tal cosa sarebbe ancor di gran longa inferiore alla bontà di Dio, la quale è cotanto grande, che può intieramente empiere, e satiare il desiderio infinito, ò per meglio dir l'infinita capacità di Dio. O larghezza merauigliosa della perfettione dell'essenza di Dio, che tal immensità di beni abbraccia, quanto basta all'infinita capacità del bene, ch'in Dio si troua; peròche, per tal cagione mai di se stesso esce Iddio, hauendo tutti i beni in se racchiusi: ed auanti che si facesse il mondo, era così ricco, e beato, quanto sia stato di poi, essendoche nissuna cosa è stata fatta da Dio, che non sia stata sempre con modo più alto nella sua diuina essenza.

INTENDI ancor, anima, qual bene goderai nella celeste patria, se nella vita amarai da senno Iddio; e di quanto gran bene restarai priua, se coll'affetto, e modo, che debbi, non lo farai? perciòche Iddio darà se stesso, cioè il compendio, e ristretto d'ogni bene a goder a coloro, che l'amano, quando dirà, *Serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.* Matt. 25

CAPO III.

E IDDIO in altro modo ancora immenso, perciòche empie trabboccheuolmente tutto quel, che si troua nelle cose create. *Cœlum, & terram ego impleo, dicit Dominus*, e se fussero più mondi, tanti n'empierebbe. E Dauidde disse, Se io salirò in Cielo, tu vi sei, se scenderò all'inferno, tu serai là presente. *Si ascendero in cœlum, tu* Hier. 23. Psal. 138

illic

illic es, si descendero in infernum, ades. Aggiongo ancora, che se sopra'l Cielo, ò dentro al Cielo, ò fuor del Cielo andarò, mai sarò solo, perche quiui ancora tu sarai; non potendo essere io se non in te, e se tu, che con la forza della tua potenza sostenti tutte le cose, ancor me non sostieni.

Heb. 1.

E NON solamente con l'immensità sua riempie Iddio tutti i corpi, ma li spiriti ancora, i cuori, e le menti; peròche, in qual maniera andarebbe spiando i cuori, se dentro i cuori egli non fusse? e come ascoltarebbe le tacite preghiere de' cuori, se verso i cuori nostri, non hauesse volte l'orecchie sue? e come direbbe il Profeta Dauidde, Io ascoltarò ciò che mi dirà il Signore, se Iddio non appressasse la bocca sua all'orecchie del nostro cuore? *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus;* Felice, e ben auuenturata quell'anima, che ama Iddio, perciòche tien sempre allato a se il suo diletto, e nel suo seno l'accoglie, ed ella nel sen di lui è accolta, e riscaldata; perciòche, chi ama stà in Dio, e Dio in lui. *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.*

Psal. 84.

1. Io. 4.

NE solamente Iddio con la presenza sua empie tutte le cose, ma con la gloria ancora, essendoche i Serafini cantano, che tutta la terra è piena della gloria del Signore, *Plena est omnis terra gloria eius.* E'l Profeta aggionse, *Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra, quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos.* Come s' apponto egli volesse dire, non solo il nome tuo, la fama, la gloria tua ha piena di marauiglia tutta la terra, ma ha formontato il Cielo, e sopra i Cieli s'è alzata. E l'Ecclesiastico finalmente

Isa. 6.
Psal. 8.
Eccles. 42

te aggionse, *Gloria Domini plenum est opus eius*. Tutte l'opere del Signore son piene della gloria di lui; perciòche nissuna creatura è in Cielo, od in terra, che non lodi continuamente Iddio. E questa è la cagione, per la quale il Profeta Dauidde ne' Salmi, ed i tre fanciulli appresso Danielle, inuitino tutte le creature a benedire, lodare, & honorar il Creatore; perche se ben sapeuano esser molte creature, che non posson sentir la voce di chi l'esorta: nondimeno intendeuano, che tutte l'opere di Dio son buone, e però con la medesima loro bellezza, ed al modo loro, lodauano il Facitore, e si congratulauano con quelle, e l'esortauano a fare in lode del Sig. ciò che loro faceuano. Ed inuero, che se alcuno hauesse gli occhi interiori, vedrebbe chiaramente, che tutte l'opere del Signore, sono a guisa di tanti torriboli, che mandano in alto gli odori di soauità alla gloria di Dio, e se haues ancora l'orecchie interiori, vdirebbe vn soauissimo vario conserto d'ogni sorte di stromenti musicali, che lodano Iddio, e sempre dicono, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Peròche se bene non manchano empi, che maledicono Iddio, e'l suo santissimo nome bastemmiano: sono nientedimeno anch eglino, malgrado loro, sforzati a lodare il Signore in quella medesima maniera, che l'opera lo da l'artefice suo; essendo che ancora in loro risplende grandemente la potenza di Dio, con la quale gli ha fatti, e la sapienza, con la qual li gouerna, e la bontà, con la quale, se bene ingrati, e maluagi, li conserua in vita, e la misericordia, e la giustitia, con la quale, ò gli ordina giustamente alla pena, ò li aspetta misericordiosamente a penitenza.

Psal. 148
Dan. 3.

Psal. 99.

Sono inuero molti nel mondo, che sono sordi ad vdire queste continue voci delle creature: ma con tutto ciò loro non cessano di gridare; nè mancano orecchie innumerabili de gli Angeli, e degli huomini santi, che tali voci attendono, ed in quelle si compiacciono, ed in compagnia di esse con Inni, e sacre canzoni continuamente celebrano il Facitore.

CAPO IV.

La longhezza poi dell'essenza diuina è l'eternità di quella, la quale non hà principio di duratione, ne mai haurà fine, e senza mutatione alcuna ferma sempre starà, *Tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient*, dice il Rè Dauidde, e Tobia, e doppo a lui l'Apostolo, chiaman' Iddio Rè de secoli, peròche egli solo non soggiace, ma soprastà a' secoli, ed i secoli regge, hauendo tutti i secoli preceduti; l'altre cose, ouero hanno principio, e fine, e mai nel medesimo stato si mantengono; o pur hanno principio senza fine, e senza mutatione di sostanza, ma potrebbono, se così piacesse al Creatore lasciar d'essere. La onde a Dio solo è talmente propria l'eternità, che a nissuna cosa creata conuiene, ne è stato mai Prencipe tanto arrogante, che frà molti titoli, che hanno vsurpato, cotal titolo d'eternità habbia ardito d'arrogarsi, se non per sorte in altro senso, come Costanzo il quale fù detto Imperatore eterno, peròche non fù Imperatore a tempo, ma a vita.

Psal. 101
Tob. 13.
1. *Tim.* 1.

Ma tu, anima mia, nell'vno, e nell'altro genere delle creature puoi esser' annouerata: perciòche hai corpo, ilquale cominciò ad essere quando si concepì, e nacque, ed a

poco,

poco, a poco crebbe, insino alla misura da Dio prefissagli; quindi cominciò a sminuirsi, e poco appresso con la morte finirà d'essere, e perciò mai stà nel medesimo stato fermo: ma da ogni parte, ed in ogn'hora alla mutatione è sottoposto. Del tuo corpo pronuntiò la sentenza il Profeta con la somiglianza del fieno, *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat, vespere decidat, induret, & arescat*, perciòche la mattina, cioè nella pueritia verdeggia a guisa d'erba il corpo humano, ma subbito passa alla giouentù; nel mezo della giouentù fiorisce, e subbito passa alla vecchiezza; nella sera della vecchiezza casca, nella morte s'indura, nel sepolchro si secca, e nella poluere sua presto ritorna. *Psal. 89.*

Eccoti adunque anima mia quanto sia distante dall'eternità il corpo tuo. Tu sei stata creata in tempo, essendo che auanti, tu eri niente, ed in questo sei dal Creatore eterno molto dissomigliante; ma poi, che sei creata non finirai; ilche hai comune col Creatore. Ma perche sei mutabile mentre viui nel corpo, dal vitio alla virtù, e dalla virtù al vitio, ed in quello stato ch'all'vscita dal corpo sarai trouata, in quello sarai giudicata, ed a regnare eternamente con Dio, o ad esser tormentata eternamente col Diauolo; per questa cagione in nissuna cosa debbi porre studio maggiore, quanto in fuggire da douero il vitio, e seguir la virtù.

Avverti adunque di non esser' ingannata dagli adescamenti della carne in perpetuo danno d'essa, e tuo: ma crucifiggi la carne tua con tutti i vitij, ed affetti disordinati, acciò indi a poco, non solo tu in eterno viua beata: ma ancor la tua carne risorga in gloria, ed essa ancora all'eternità del tuo Dio

accom-

accompagnata, stia eternamente teco.

E se bene l'anime de' Beati, come anco gl'Angeli santi saranno partecipi dell'eternità di Dio, in quell'altissima, e felicissima vnione, che hauranno con Dio, per mezo della beatifica veduta, ed amore, e quella vnione non solamente non haurà fine, ma starà anco sempre immobile, e stabile: potranno tuttauia in molti modi mutare, e pensieri, ed affettioni, e luoghi: perciò sempre ammiraranno, e con istupore vedranno sopr'à loro l'eternità di Dio, in cui nissuna mutatione di mente, nissuna mutatione di volontà, nissuna mutatione di luogo potrà essere; e tutta uolta nulla gli mancarà, anzi che possiederà sempre insieme tutte quelle cose, che con diuerse mutationi in tutto il corso dell'eternità hauesse potuto, acquistate. Onde là longhezza dell'eternità è vna cosa infinita, ed è non men propria à Dio, che sia la larghezza dell'immensità.

CAPO V.

Psal. 82. SEGVE che consideriamo l'altezza di Dio, secondo la quale si dice a Dio, *Tu solus altissimus*. E Iddio per nobiltà, ed eccellenza di natura altissimo; perciòche le cose tanto sono più nobili, ed eccelse, quanto sono più pure, e più astratte dalla materia. Ciò vediamo primieramente nelle cose corporali; perche l'acqua è più alta, che non è la terra, perche è più pura: e per la medesima ragione l'aria è più alta che non è l'acqua; il fuoco più dell'aria, ed il Cielo più del fuoco. Vediamo ancora il medesimo nelle cose spirituali; perciòche più alto è l'intelletto, che non è il senso, peròche il senso hà l'organo corporale, di cui non hà bisogno l'intelletto;

telletto; e l'intelletto Angelico è più alto, che non è l'humano, peroche a questo fa di bisogno il ministerio dell' imaginatione, e de' fantasmi, de' quali quello non ha alcun bisogno; e frà gl'Angeli, quelli sono più alti, che con manco spetie intendono più cose.

Iddio adunque, il quale solo è puro atto, e di nissuna cosa, che sia fuori di se, è bisognoso, ne dell'organo, ne dell'imaginatione, ne di spetie, ne meno della presenza stessa d'oggetto alcuno fuor di se; ma la stessa sua diuina essenza, gli serue per tutte le cose, ne cosa alcuna può egli hauere, che non habbia sempre in atto; e lo stesso hauer attualmente, è esser semplice, e puro atto: e per questa cagione la natura di lui è altissima, & eccelsa, e non può mai in modo alcuno hauere vguale. Quindi è, che quell'infelice, che ardì di dire, *similis ero Altissimo*, di fatto fù precipitato dal Cielo, e cascò nel profondissimo Inferno, come dice Esaia. e Christo Nostro Signore, *Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem*.

Isai. 14.

Luc. 10.

E in vn'altro modo ancora altissimo Iddio, perciòche egli è prima, ed altissima cagione fattrice, esemplare, e finale di tutte le cose. E altissima cagione fattrice, peroche non v'è cosa creata, che habbia qualche virtù d'operare, che non l'habbia da Dio: ma Iddio non l'hà da nissun'altro, che da se stesso. In oltre, non vi è alcuna cagione che possa esercitare la sua virtù, se non vien mossa da Dio: ma Dio da nissuno è mosso. Finalmente quelle cagioni si dicono nelle cose create esser più alte dell'altre, che sono vniuersali, dalle quali dependono le particolari, come per esempio, sono i Cieli, e gl'Angeli, che muouano i Cieli: ma Iddio solo hà fatt'i Cieli, e gl'Angeli. Iddio adun-

que è solo, la primiera, ed altissima cagione fattrice; egli è la prima cagione esemplare, perciòche Iddio hà fatte tutte le cose secondo le forme, & idee, che hà in se.

E FINALMENTE prima cagione finale, essendo, che egli per se, cioè, per mostrare la grandezza della sua gloria, ha create tutte le cose, come riferisce il sauio ne' Prouerbi. *Prou. 16.* Ma molto propriamente si dice, & è altissimo Iddio, peròche siede in vn trono altissimo. *Vidi Deum*, dice Esaia, *super solium excelsum, & eleuatum*, e perche la sedia, serue a due effetti vno per giudicare, l'altro per riposare; dell'vno, dell'altro andaremo separatamente discorrendo. *Isai. 6.*

CAPO VI.

IDDIO hà primieramente sedia altissima, per giudicare, peròche egli è supremo Giudice, dicendo Abramo, *Tu iudicas omnem terram*, e Dauidde, *Inter Deos dijudicat*, Iddio giudica quei Giudici, che nelle scritture sante son chiamati Dij. Ma più chiaramente di tutti san Giacomo, *Vnus est legislator, & Iudex*, cioè, Dio solo è propriamente datore delle leggi e Giudice, peròche egli solo da legge, e norma a tutti, e da nissun'altro la riceue, tutti giudica, e da nissun'è giudicato. Oltre a ciò, Iddio non solamente è Giudice, ma è insieme Rè, e però non giudica come Giudice costituto dal Rè, ma come Rè proprio, e come Prencipe supremo, onde vien detto, *Rex Regum, Rex magnus super omnes Deos, e terribilis apud omnes Reges terræ*, peròche egli, quando gli torna bene trasferisce i Regni, e gli Imperij da vna natione ad vn'altra, e quando vuole toglie la vita a' Prencipi. E finalmente

Gen. 18. *Psal. 81.* *Iac. 2.* *Apoc. 19* *Psal. 94.* *Psal. 75.*

mente Iddio non solo supremo Giudice, e Rè, ma insieme, insieme assoluto Signore, il qual titolo è sopratutti gl'altri il più grāde. Conciosiacosache i Rè, non sono padroni de' sudditi loro talmente, che possino a lor piacere spogliarli delle facoltà, e della vita. Di che degno testimonio può essere il Rè Achab, il quale volle hauer la vigna di Naboth, e non potè in altro modo hauerla se non per inganno, e calunnia della moglie, onde e l'vno, e l'altra miseramente perì. Iddio è veramente, e propriamente Signore, e tutte le cose seruono à lui, ed esso a nissuno serue, e potrebbe, se così gli piacesse, ridur tutte le cose al niente, hauendole tutte di niente fatte.

3. Reg. 21

PENSA adunque, anima, quanto gran timore, e tremore si debba da noi vermicciuoli della terra a colui, che sopra cotanto alta sedia stà assiso, che nissuna cosa hà sopra di se. *Si ego Dominus*, dice per bocca di Malachia, *vbi est timor meus*? E se quei supremi Prencipi del Cielo, con timore, e tremito gl'assistono, che cosa è giusto che facciamo noi, i quali vestiti di mortale, e fragil spoglia habitiamo in compagnia delle bestie in terra? Ma certo marauiglia grande ne reca, che l'altissim' Iddio non ami creature somiglianti a se, cioè alte, e sublimi, ma le humili, e pouerette. Così per bocca d'Esaia fauella Iddio, A chi voltarò io gli sguardi miei, se non al poueretto, contrito di cuore, & che teme le mie parole? *Ad quem respitiam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?* e Dauidde, *excelsus Dominus, & humilia respicit*. Ama certamente Iddio le cose alte, e sublimi, e per tal cagione a lui somiglianti: ma quelle, che veramente sono alte, e non

Malac. 1

Isai. 66.

Psal. 112

quelle, che paiono, e non sono. La onde non ama Iddio i superbi, i quali essendo arroganti, e gonfi di superbia, non si deuono dire alti, e sublimi: ma ama gli humili, e quelli, che temono le sue parole; perciòche quelli, che più profondamente s'abbassano, ed humiliano, sono a maggior grado dal Signore esaltati; e quelli, che sono esaltati dal Signore quelli sono veramente alti: si che gli stessi sono humili, e sublimi, humili auanti a gl'occhi propri, sublimi auanti a gl'occhi di Dio.

Se alcuno hauesse veduto con gl'occhi non solamente del corpo, ma del cuore ancora, illuminati da Dio, il ricco Epulone riccamente vestito di porpora e bisso, posarsi a tauola piena d'ogni sorte di pretiosi cibi, accerchiato di molti ben'accorti ministri, ciascheduno de' quali facendo a gara e bene al possibile l'offitio suo; ed insieme hauesse veduto il pouero Lazaro mezo ignudo, pieno d'vlcere sedere alla porta del ricco, auido di ristorare il cadente suo corpo, delle briciole, che cadeuano dalla mensa del ricco: haurebbe costui certamente veduto il ricco, che'l mondo credeua appieno beato, esser auanti a gl'occhi di Dio, e de gl'Angeli al tutto abomineuole, e vilissimo fango, e sterco della terra; conciosiacosache quello, ch'è alto appresso a gli huomini, è abominatione appresso à Dio, come egli stesso dice nel medesimo luogo, doue l'Epulone descriue.

Luc.16.

All'incontro poi haurebbe veduto il pouero, ed humil Lazaro auanti a gl'occhi del Signore, e degli Angeli, nobile, e qual pretiosa perla, pregiato. Il che l'esito chiaramente mostrò; perciòche Lazaro, come caro a Dio fù per le mani de gli Angeli portato

tato nel seno d'Abramo: il ricco, come esoso a Dio, rapito da Diauoli al fuoco eterno.

Ma che parlo io di Lazaro? Nissuno è più alto appresso a Dio di Giesu Christo ancor quanto all'humanità: e pur non si troua alcuno nè in Cielo, nè in terra, che sia più humile di lui; onde esortandoci all'humiltà con l'esempio di se medesimo, disse con verità; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, conciosiacosache quella santissima anima quanto più chiaramente de gl'altri conosce l'infinita altezza della diuinità, tanto maggiormēte conosce la viltà della creatura, che di niente è fatta; e per questa cagione essendo anch'ella creatura, si sottopone più de gl'altri a Dio, e s'humilia & esalta Iddio: & è da Dio sopra tutte le creature, ancorche Angeliche, scambieuolmente esaltata. Ilche possiamo anco dire de gl'Angeli, de' Beati, e de gl'huomini santi. Peròche nissuno è più humile di coloro, che siedono più altamente in Cielo, essendo, che quelli quanto più sono vicini a Dio, tāto più chiaramente conoscono la differenza, che è frà la grandezza del Creatore, e la piccolezza della creatura.

Matt. 11

Perloche, anima mia, ama l'humiltà, se desideri la vera esaltatione. Imita l'Agnello senza macchia, imita la Vergine Madre, imita i Cherubini, imita i Serafini, i quali tutti, quanto più sono alti, tanto ancora sono più humili.

CAPO VII.

NE solamente Iddio hà la sedia altissima, perche giudica tutti: ma ancora perche riposa più che tutti, e fa riposare quelli, ne' quali siede. l'altissima sedia di

Dio, è l'altissima sua requie. Perciòche se ben'egli regge il mondo tutto, in cui sono continue guerre, e contrasti de gl'elementi, delle bestie, de gl' huomini; nondimeno giudica con somma tranquillità, come si dice nel libro della sapienza, e sempre gode altissima pace; ne v'è cosa veruna, che l'otio suo, e la contemplatione di se stesso, nella quale sono le sue sempiterne delitie, possa in modo alcuno perturbare, e però si chiama Rè di Gierusalemme, la quale viene interpretata veduta di pace. La propria sedia di lui sono gli spiriti beati, onde si dice, *qui sedet super Cherubin*. E si dice, che Iddio siede sopra i Cherubini più tosto, che sopra i Serafini, perche i Cherubini significano la moltitudine della scienza, ed i Serafini significano l'ardore della carità. La quiete nasce dalla sapienza; la sollecitudine, e l'ansietà nascono dall'amore, se non sia congionto con la sapienza. E però l'anima del giusto vien detta sedia di sapienza. finalmente quando Esaia dice, *Cælum sedes mea*. e Dauidde *cælum cæli Domino*, per lo Cielo, de' Cieli s'intendono i Cieli spirituali, che habitano sopra i Cieli corporali, cioè li spiriti beati, come esplica diuinamente S. Agostino nell' espositione del Salmo centesimo decimo terzo. Fa Iddio riposare con quiete marauigliosa questi cieli, tanto che questa è quella pace, che auanza ogn'intendimento.

Sap. 22. — Psal. 79. & 98. — Isai. 66. — Serm. 23

SCRIVE S. Bernardo ne' Sermoni sopra la cantica vna similitudine proportionatissima per esplicare questa quiete, con tali parole, *Tranquillus Deus trãquillat omnia, & quietem aspicere quiescere est. Cernere est Regem post diurnas forensium quasi lites causarum, dimissis à se turbis, curarum molestias declinantem, petentem de nocte diuersorium,*

cubi-

cubiculum introeuntem cum paucis, quos hoc secreto, & hac familiaritate dignatur, eò certo securius, quò secretius quiescentem, eo serenius se habentem, quo placidius solos intuentem quos diligit, Iddio ch'è tranquillo, tutte le cose tranquilla, e'l rimirar la quiete si è vn quietarsi. E come veder'vn Rè, che doppo le quasi diurne liti del foro, mandati via i litiganti si alleggerisce la noia de' negotij, si ritira la notte à riposare; entra nella camera con pochi, i quali ammette a tal segreto, e di tal familiarita, fà degni, tanto più sicuramente quanto più in segreto riposa, e tanto più sereno, quanto con maggior quiete si vede intorno quei solamente, che ama. Infin qui sono parole di s. Bernardo, il quale assai apertamente mostra, che Iddio non si tratta con li spiriti beati, come Giudice, ò Signore, ma come amico, e famigliare; ed in vero, che non è credibile la famigliarità, che anco in questa vita mostra Iddio alle menti pure talmente, che pare, che s'adempia pontualmente il detto di Salamone ne' Prouerbi, *delitiæ meæ esse cum filiis hominum*, e quello, *& cum simplicibus sermocinatio eius*. Di qui nasceua, che i Santi tutti, ancorche oppressioni, & angoscie patissero in questo mondo, tuttauia nel cuore, doue era Iddio, haueuano somma pace; e per questa cagione sempre lieti, sempre sereni, ed appariuano a riguardanti, ed erano: perche a' loro haueua detto Iddio, che il cuor loro si sarebbe allegrato, e che nessuno haurebbe lor tolto l'allegrezza, *Gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis*.

Prou.8. *Prou.3.* *Io.16.*

CAPO VIII.

Resta la quarta parte della grandezza, che profondità s'appella. La profondità dell'essenza diuina è di molte sorti. E primieramente la diuinità profondissima in se stessa; peròche non è ella superficiale, e tenue, ma pienissima, e fermissima. Non è la diuinità come vna massa indorata, la quale solamente nella superficie di fuori hà l'oro, dentro poi è rame, o legno; ma è come vna massa tutta d'oro massiccia grande, ed immensa: ò più tosto vna miniera d'oro tanto profonda, che per molto, che si caui, non si può mai tirar fuori tutta. Così viene ad esser totalmente incomprensibil' Iddio, perciòche, sicome la miniera dell'oro, il cui fondo non s'arriua, col cauar, mai forniscesi così ancora Iddio, la cui grandezza non hà fine, mai si può dalla mente creata così perfettamente conoscere, che non possa sempre più, e più oltre esser conosciuto; ed egli solo, che solamente hà infinita virtù d'intendere, può comprendere quell'infinito profondo.

E oltre a ciò profondo Iddio per cagione del luogo: peròche si come egli è altissimo, perche sourastà a tutti, ed è sopra tutte le cose: così è profondissimo, perche si sottopone a tutti, per sostentarli tutti, ed è sotto a tutte le cose per sostenerle tutte, peròche, Egli, come dice l'Apostolo, sostenta tutte le cose con la forza della sua potenza, *Portat omnia verbo virtutis suæ.* La onde Iddio è quasi il fondamento, & il tetto dell'edifitio, in cui noi viuiamo, ci mouiamo, ed habbiamo l'essere; onde molto a proposito disse Salamone *Cœlum, & cœli cœlorum non te capiunt*, peròche più tosto Iddio cape i Cieli,

Hebr.1. — *Act.17.* — *3.Reg.8.*

Cieli, e quelle cose, che sono sotto il Cielo, essendo egli sopra i Cieli, e dentro la terra.

FINALMENTE la profondità di Dio è la sua inuisibilità; perche Iddio è veramente luce, ma luce a cui non si può arriuare. è verità, ma molto intima, e più d'ogn'altra cosa intima *Posuit tenebras latibulum suum*, disse Dauidde. Ed è veramente ascoso Iddio, come dice Esaia. S. Agostino cercando vna volta Iddio, mandò per messaggieri gl'occhi suoi vagando dalla terra al Cielo, e concordeuolmente tutte le cose gli diedero pronta; ed insieme veritiera risposta, dicendo, Non siamo noi quel, che tu vai cercando, ma creature di esso, che ci hà fatte: onde non ritrouando il suo Iddio col salire per le cose esteriori, cominciò a voltare il cammino per le cose interiori, ed intese con verità, che per mezo di quelle più facilmente s'auuicinaua a Dio; perciòche conobbe chiaramẽte l'anima sua esser migliore del corpo; ed il senso interno esser migliore dell'esterno, e l'intelletto, che ancor è interno, esser migliore del senso interno. Quindi cauò, che Iddio, ch'è più interiore dell'intelletto, sia migliore dell'intelletto; e per tal cagione ciò che intendiamo, ed imaginiamo, non esser Iddio, ma alcuna cosa minor di lui, essendo egli migliore di quello, che noi possiamo intendere ed imaginarsi.

Psal. 17.

Isai. 45.

Lib. 7 confess. c. 10. lib. 10. c. 6. & in Psal. 26. & 48.

HORSV adunque, anima mia, se tu sei miglior del corpo tuo, a cui dai vita, perche egli è corpo, e tu sei spirito, e l'occhio del corpo tuo non ti vede, peròche quello è di fuori, e tu sei di dentro: così pensa il tuo Dio esser totalmente migliore, che non sei tu; perciòche egli ti dà l'intelletto, ed è quasi l'anima tua: e però tu non puoi vederlo, perche egli è spirito più alto, e più interno, che

non sei tu, & in vn certo modo tu stai di fuori, egli stà segretissimo, e profondissimo a dentro: Ma non sarai forse mai ammessa a quel segreto? Non dir così, perciòche non mentisce il tuo Signore, che hà detto, che beati sono i mondi di cuore, peròche eglino vedranno Iddio, *Beati mundo corde, quoniã ipsi Deum videbunt*: nè meno l'Apostolo suo, che dice, *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*: nè l'Euangelista S. Giouanni, il quale scriue, *Scimus, quia cùm apparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*.

Matt. 5.

1. Cor. 13

1. Io. 3.

E QVAL' allegrezza sarà quella, quando essendo ammessa a quel segreto sacrario, vedrai, e possederai la stessa luce, la stessa vaghezza, la stessa bellezza, la stessa bontà? all'hora chiaramente apparirà, quanto vani, e fuggitiui, e quasi niente sieno stati i beni temporali di questo mondo, de' quali imbriachi gl'huomini, si scordano de' veri, e sempiterni. Ma se veramente hai sete di Dio, e se giorno, e notte scorrono dalle luci tue dolentissime lagrime, mentre ogni giorno ti vien domandato doue sia il Signor tuo; non esser pigra à mondare il cuor tuo, con il quale hai da veder Iddio, nè ti rincresca di disporre le salite nel cuore insinche tu arriui à veder il Dio de gli Dei in Siõ: ne ti raffreddare nell'amor di Dio, e del prossimo; nè amare con la parola, e con la lingua, ma con effetti, e con verità, perche questa è la strada, che ne conduce alla beata vita.

Psal. 41.

Psal. 83.

1. Io. 3.

GRA-

GRADO XI.

Dalla Consideratione della grandezza della potenza di Dio per la similitudine della grandezza corporale.

CAPO PRIMO.

GRANDE è veramente il Signore, e la grandezza di lui non ha misura, ne fine. Nè è grande solamente, perche l'altezza sua sia l'onnipotenza; il profondo, la sapienza inuestigabile; la larghezza, la misericordia per tutto intorno sparsa; la longhezza, la giustitia, a guisa d'vna verga di ferro: ma ancora perche ogn'vno di questi attributi è grande per la grandezza dell'infinita larghezza, longhezza, altezza, e profondità. E per cominciare dalla potenza, ò per meglio dire dall'onnipotenza, la potenza di Dio ha la sua larghezza, la quale in questo consiste, che si stende a cose infinite; perciòche primieramente si stende a tutte le cose, che sono state fatte, perche in tutta questa vniuersalità di cose, cominciando dal primo Angelo, e scendendo all'vltimo vermicciuolo, e dalla sommità del

Cielo, insin'al profondo dell'abisso, non v'è cosa, che non sia stata fatta dalla potenza di Dio. *Omnia*, dice S. Giouanni, *per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* ed appresso, *Et mundus per ipsum factus est.* Secondariamente si stende alle cose, che in tutta l'eternità si faranno. Peròche, sicome non s'è potuta far cosa alcuna se non con la potenza sua, così senza quella, non potrà farsi nell'auuenire, *Omnia*, dice l'Apostolo, *ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia.* Terzo si stende a tutte quelle cose, che possono farsi, ancorche mai sieno per farsi; peròche così fauella l'Angelo, *Non erit impossibile apud Deum omne verbum.* e'l Signore stesso in S. Matteo dice, *Apud Deum omnia possibilia sunt.* Quarto si stende ad ad ogni distruttione delle cose fatte; perciòche sicome per mezo dell'acque del diluuio, ha potuto far morire tutti gli huomini, e tutti gli animali, che erano nella terra, eccettuati alcuni pochi, che si compiacque conseruare nell'arca di Noè; così per mezo del diluuio del fuoco, potrà in vno stesso tempo distruggere non solamente tutti gli huomini, e tutti gli animali, che nel giorno vltimo si troueranno viui, ma tutti gli arbori ancora, e tutte le Città, e ciò che sotto il cielo, e sopra la terra, sarà. Dicendo l'Apostolo san Pietro, che verrà il giorno del Signore a guisa di ladro, nel quale i Cieli con impeto grande passaranno, e gli elementi per lo calore si disfarranno, e la terra, e quell'opere, che in essa sono, s'abbruciaranno. *Adueniet dies Domini, vt fur, in quo cæli magno impetu transient, elementa vero calore soluentur, terra autem, & quæ in ipsa sunt opera exurentur.*

Io. 1.

Rom. 11.

Luc. 1.

Matt. 19

2. Pet. 3.

GRANDE certamente è questa larghezza della

della potenza di Dio, per la quale nissuno potrà appieno merauigliarsi, se non sappia il conto della moltitudine delle cose, le quali Iddio parte ha fatte, parte farà, e parte può fare. Ma chi sarà mai, che cotanta gran moltitudine possa numerare, se non quegli, la cui scienza è infinita? E la grandezza della sua potenza si và scoprendo oltra modo maggiore col pensare, ch'egli può in vn sol momento, e con somma facilità dissoluere le cose fatte con tanto gran potenza, & in tanti secoli, ò, come parla Giuda Maccabeo, può ad vn sol cenno distruggere. Diciamo adunque con Moisè, *Quis similis tui in fortibus Domine?*

2. Mach. 6.
Exod. 15

CAPO II.

LA longhezza della potenza diuina si conosce ancora da questo, che Iddio coopera del continuo in compagnia di tutte quelle cose, che egli ha fatte, nè col cooperare sistanca, nè in eterno mai si stancarà. Perche non può questa potenza sminuirsi, nè debilitarsi, nè in modo alcuno perdersi, essendo congionta con la vera eternità, ò per più acconciamente fauellare, essendo ella eternità della vera diuinità.

Si marauigliano molti, come possano il Sole, la Luna, e le Stelle tanto tempo, e con tanta prestezza muouersi dall'Oriente all'Occidente, e senza intermissione alcuna ritornare a' suoi circoli; ed in vero, che sarebbe cosa per ogni parte degna di marauiglia grandissima, se non sapessimo, che sono portate da Dio, il quale con la forza della sua potenza sostenta tutte le cose.

Si marauigliano altri, come sia possibile, che nell'inferno, od il fuoco eternamente arden-

ardendo non si consumi, ò i corpi di quegli veramente infelici eternamente ardendo non si disfacciano. E questo non pur marauiglioso, ma impossibile ancora potrebbe esser giudicato, se Iddio non fusse onnipotente, & eterno, che fa arder sempre quel fuoco talmente, che mai s'estingue, ed i corpi di quei miserabili in quel fuoco si fattamente conserua, che sempre abbruciano, e mai si consumano.

Si marauigliano finalmente altri, che Iddio mantenga, e sostenti tutte le cose, nè per mantenere, e sostentare tanto gran carica di peso, poco meno, che infinito, mai si stanchi; perciòche può bene vn huomo robusto, vn cauallo, ed vn elefante portar per qualche tempo vn gran peso, ò per breue tempo vna grandissima carica sopportare: ma sostener eternamente senza stancarsi, questo supera, & auanza le forze delle cose create. E con ragione si marauigliarebbono questi tali, se Iddio hauesse limitate le forze al peso, ed alla misura, come hanno tutte le cose create; ma trapassando le forze di lui di gran longa ogni misura, ed essendo egli per ogni parte infinito, marauiglia non è, se vna forza infinita sopporti vna carica, benche graue eternamente senza stanchezza. Diciamo adunque col santo Profeta Moisè, *Quis similis tui in fortibus Domine?*

CAPO III.

SEGVITA l'altezza della potenza di Dio, la quale ha particolarmente luogo in due cose; perciòche si può primieramente dire altissima l'onnipotenza, perche egli solo ha fatte cose altissime. Quelle cose, che

sono

sono sotto la Luna, da Dio solò nella prima lor creatione son state fatte, ma per mezo dell'attione delle creature possono generarsi, tramutarsi, corromperſi; peròche gli elementi si tramutano scambieuolmente secondo le parti, e dalla terra si generanó l'erbe, gl'arbori: e da gl'animali si propagano gli animali; nell'acqua nascono i pesci, nell'aria le nuuole, e l'acque, e nel fuoco le comete: Ma il Cielo, e le Stelle, che sono corpi altissimi, dal solo Iddio son stati, e da lui solo si conseruano, nè attione alcuna può hauer la creatura, ò per farli, ò per tramutarli, ò disfarli, ò conseruarli, *Videbo cœlos tuos*, dice il Profeta, *opera digitorum tuorum, lunam, & stellas, quæ tu fundasti*, hauendosi l'altissimo Iddio l'opere altissime riserbate; egli diede principio a fabricarle da' fondamenti, egli infino alla sommità l'ha condotte.

Psal. 8.

Le cose ancora spirituali, gl'Angeli, e l'anime de gli huomini, che sono, fra tutte le opere, nobilissime, ed altissime, solo l'altissimo, con la sua infinita virtù, l'ha fatte, le conserua, ed eternamente senza venir mai meno le conseruarà; nè in far queste cose hanno parte alcuna le creature, & ancorche tutte s'vnissero insieme non potrebbono già mai vn Angel solo, od vna sola anima produrre, ò distruggere.

Appresso, l'altezza della diuina potenza chiaramente si vede ne' miracoli, i quali, come insegna S. Agostino, sono opere fuori dell'vsato corso, e dell'ordine della natura, che recano marauiglia, e stupore alla natura tutta, & a gli Angeli stessi. Chi fra gli Angeli non si stupì, quando al comandamento di Giosuè, il Sole, e la Luna, che con rapidissimo corso erano portati, immobil-

August. tract. 24. in Ioan.

mobilmente si fermarono? E se bene nissuno poteua imaginarsi, che vna cosa tanto fuor dell'vsato, ed ordine della natura, fosse stata fatta da huomo mortale, e posto in terra: nondimeno acciò noi non pensassemo, che ciò fusse auuenuto a caso, parla lo Spirito santo, e dice, che ciò auuenne, perche Iddio vbbidì alla voce dell'huomo, *Obediente Deo voci hominis*. Auuengache Giosuè non parlasse propriamente al Sole, ed alla Luna, i quali ben sapeua egli, che non poteuano vdire il suo comandamento; ma pregò il Signore, come apponto dicesse, Io ti comando da parte del Signore, ò Sole, che tu ti fermi, e non ti muoua verso Gabaone, e la Luna verso la valle d'Aialon. Vbbidì il Signore alla voce dell'huomo, cioè fece, che quei due gran luminari vbbidissero alla voce dell'huomo; peròche spesso nelle diuine Scritture si dice, Iddio far quelle cose, delle quali è cagione, che sieno fatte, come apponto, quando nella Genesi, dice il Signore ad Abramo, *Nunc cognoui, quod timeas Dominum*, il sentimento delle quali parole si è, hora hò fatto, che tu, ed ogn'altro intenda, che tu tema Iddio. Vna somigliante opera marauigliosa, significante l'altezza della diuina potenza, fù, quando nella passione del Signore, la Luna, che era per gran pezza distante dal Sole, s'accostò con velocissimo corso al Sole, ed a quello sottentrata lo nascose talmente, che per tre hore restò la terra in oscure tenebre, e doppo quelle tre hore con altrettanto spedito, ed incredibil corso, ritornò al luogo, di doue era partita. le quali cose tutte testifica hauer veduto S. Dionisio Areopagita nell'epistola, che scriue a S. Policarpo. Questo certo è vn segno contrario al primo,

Iosuè 10.

Gen. 22.

ma

ma non meno marauiglioso, e stupendo, perche il far correr la Luna fuor del suo solito, non fù men nuouo, ed insolito, & eccedente le forze di tutta la natura, di quel, che fusse il fermarla.

NON tratto dell'illuminationi de'ciechi, lasso il risuscitare di morti, e sotto silentio passo altre molte somiglianti attioni, i quali miracoli ha fatti, e fà Iddio per mezo de' Profeti, de gl'Apostoli, e d'altri suoi fedelissimi serui: le quali cose tutte gridano, *Quis similis tui in fortibus Domine?* Ma non posso già non raccontar quel supremo, e sopr'ogn'altro grandissimo miracolo, che nel giorno vltimo del giuditio mostrarà Iddio, quando tutti gli huomini risuscitaranno insieme, quando ritornaranno all'esser loro i corpi di molti ridotti in cennere in varie parti disperse, ò dalle bestie consumati, ed in altri, ed altri diuersi corpi conuertiti, ò veramente in horti, e campi sepolti, ed in varie erbe trasformati. Chi degl'Angeli non si stupirà, quando in vn batter d'occhio al comandamento di quello, che può tutte le cose, tante migliaia di migliaia d'huomini pigliaranno i lor corpi, ancorche sieno stati ascosi per lo spatio di molti secoli, ed in modi diuersissimi sparsi, ò consumati? Questa adunque è l'altezza della potenza diuina, per amor di cui può parimente dirsi, *Quis similis tui in fortibus Domine?*

CAPO IV.

RESTA la profondità, la quale pare a me, che sia posta nel modo, che Iddio vsa nel far delle cose; perciòche, chi potrà mai penetrare il modo di far qualche cosa di niente? A questo profondo non potranno

mica

mica voltar il guardo coloro, che per certo, ed indubitato principio hanno tenuto, che dal niente niente si faccia. Ed in questo ancor noi crediamo, ma essendo sicuri, che Iddio non può mentire, crediamo, che il Cielo, e la terra, e ciò che in essi si troua, sia stato creato dallo stesso Iddio, ancorche auanti non fusse assolutamente preceduto altro chè niente per esser fatte. Ne si potrebbe dir con verità, che Iddio hauesse fatto tutte le cose, se prima della creatione hauesse hauto altra materia con che farle, ma in qual modo l'ha porute fare, non essendo auanti preceduto cosa alcuna, è vn abisso profondissimo, che nè di spiarlo, nè d'inuestigarlo c'è conceduto.

In oltre Iddio non solamente ha fatto di niente tutte le cose; ma l'ha fatte ancora in niente, ciò è senza spatio precedente, senza luogo, in cui ciò che si faceua si collocasse: il che dalla capacità humana appena può intendersi, e massime trattandosi delle cose corporali. Onde ancor questo viene ad esser vn altro abisso impenetrabile. Dice Sant'Agostino nella lettera, che scriue a Dardano, che leuandosi il luogo a corpi mancarebbono di essere, perche non haurebbono doue essere, *Spatia locorum tolle à corporibus, & nusquam erunt, & quia nusquam erunt, nec erunt.*

Epist. 57.

ADVNQVE se auanti, che Iddio creasse il Cielo, e la terra, v'era niente, doue pose egli il Cielo, e la terra? chiara cosa è, che in niente non li pose, e pur furono creati; & essi sono luogo a se stessi, peròche così ha voluto, e potuto colui, che può tutte le cose, ancorche noi, non possiamo intender, come elleno si facciano. A questo hebbe la mira lo stesso Iddio, quando volle mostrare a

Giobbe

Giobbe santo la sua potenza, dicendoli, Doue eri tu, quando io gettaua i fondamenti della terra? Dimmelo, se pur l'intendi; chi pose le misure, se'l sai? ò chi tirò il filo sopra quella? sopra che sono fondate le basi sue? ò chi ha messa la pietra angolare? *Vbi eras quando ponebam fundamenta terra? indica mihi si habes intelligentiam; quis posuit mensuras eius, si nosti? vel qui tetendit super eam lineam? super quo bases illius solidata sunt? aut quis demisit lapidem angularem eius?* Ed acciò perfettamente intendiamo, che quest'opere dell'onnipotenza di Dio sono degnissime di lode, soggiogne subito il medesimo Signore, *Cùm me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*, gli Angeli santi, i quali in compagnia del Cielo, e della terra furono creati, e sono come certe Stelle spirituali, e risplendentissime, che però possono nominarsi figli d'Iddio, mentre viddero, che il Cielo, e la terra dal niente vennero, e sopra'l niente posti, tuttauia sopra la stabilità sua fermissimamente furon fondati, con istupor grande, & con allegrezza vguale lodauano l'onnipotenza del Facitore. *Iob 38.*

Non è men profondo ad intendere, come Iddio col solo imperio del volere habbia fabricate così gran macchine, sapendo noi, che gli Architetti, nell'edificij senza comparatione di gran longa minori, hanno bisogno di molti istromenti, di molti arnesi, e di molti ministri. Chi potrà adunque con humano intendimento arriuar mai a comprendere, come auuenga, che col solo interno volere, il quale fuor di colui, che vuole, non esce, si facciano opere così immense, e varie? Disse Iddio, in se stesso (peròche la parola di Dio è in lui, ed è lo stesso Iddio) *Gen. 1. Io. 1.*

coman-

comandando, & esprimendo l'imperio della sua volontà, facciasi il Cielo, e fù fatto il Cielo, facciasi la terra, e fù fatta la terra, facciasi la luce, e fù fatta la luce, facciasi il Sole, faccianfi le stelle, faccianfi gl'arbori, faccianfi gl'animali, faccianfi gli huomini, faccianfi gli Angeli, e furono immantinente fatte tutte le cose. A questo aggiogni, che lo stesso Iddio se volesse potrebbe tutte queste cose, e'l mondo intiero con vn sol cenno distruggere, come leggiamo nel secondo libri de' Maccabei.

E ANCOR altrettanto profondo ad intendere, come tutte queste cose, tanto numerose, e grandi, di tanti membri, e parti composte, sieno state da Dio fatte in vn momento. L'arte, e la natura appresso di noi per ridurre a perfettione l'opere loro, hanno bisogno di longo spatio di tempo. Vediamo, che l'erbe molto auanti si seminano, che naschino. Gli arbori spesso hanno bisogno di molti anni per fermare le radici, per istendere i rami, per rendere i frutti. Gli animali portano longo tempo i figli loro nel ventre, molto tempo ancora di poi gli alleuano, auanti, che crescano. Dell'arte non dico cosa alcuna, essendoche è notissimo, che gli artisti nostri non riducono alla perfettione l'opere loro, se non con gran longhezza di tempo. Quanto grande adunque è la potenza, ch'è in Dio, la quale auanti, che habbia parlato, ha cose grandissime compiutamente fatte?

NON vò disputando, se Iddio habbia in vn momento finito il Cielo, e la terra, e tutto ciò, che in essi si contiene, ò se nella prima creatione delle cose habbia consumati sei giorni intieri; perciòche non è stato mio proponimento di prendere ad esplicare questioni,

ni, ma dalla consideratione delle cose create fabricare la salita a Dio. Questo adunque è ciò che io affermo, ed ammiro, che ciascuna cosa dall'onnipotente Creatore sia stata perfettamente fatta in vn momento. E della terra, e dell'acqua, e dell'aria, e del fuoco, non è alcuno, che dubiti, che non sieno stati insieme, e nel medesimo momento fatti, si come anco tutti gl'Angeli furon creati in vno istante. Del firmamento, e della diuisione dell'acque è noto, che furono fatte per la sola forza di quelle parole, *Fiat firmamentum in medio aquarum*, e questo in vno istante; però che seguita immediatamente, *Et factum est ita*, doue san Giouan Grisostomo dice, *Dixit solum, & opus sequutum est*. Similmente il medesimo autore sopra quelle parole, *Germinet terra herbam virentem, & factum est ità*, dice, *Quis non obstupescat cogitans quomodo verbum Domini, Germinet terra; quasi admirabili peplo terræ faciem varijs floribus adornet? vidisset subitò terram, quæ antea deformis, & inculta erat, decore suo, & ornatu quasi cum cœlo contendere*. Chi non istupirà, pensando, che la parola di Dio, *Germinet terra*, come se fusse vn marauiglioso papauero orni la faccia della terra di varij fiori? subito hauresti veduto la terra, che dianzi era deforme, ed incolta, con li suoi fregi, ed ornamenti quasi gareggiar col Cielo. E sopra quelle parole, *Fiant luminaria*, così fauella, *Dixit solùm, & productum est hoc admirabile elementum. Solem dico*. Disse solamente, e fù prodotto questo merauiglioso elemento del Sole. Che sarà se aggiognerai, che il medesimo Creatore nello stesso istante, e con la medesima parola ha fatto la Luna, e le Stelle tutte? E sopra

Hom. 4. in Gen.

Hom. 5. in Gen.

Hom. 6.

quelle

Hom.7. quelle parole, *Producant aqua*, dice così, *Qua lingua ad opificis preconia sufficiet? nam sicut de terra dixit solùm, germinet, & varia mox, & multiplex florum, herbarumque apparuit copia: sic & hic dixit, producant aqua, & continuò tot reptilium, volatiliumque genera condita sunt, quot neque sermone recenseri possunt.* Qual lingua sarà basteuole a celebrar degnamente le lodi, e gli encomij del Facitore? essendoche si come della terra solamente disse, Germogli, ed immantinente apparì vna molto varia, e copiosa sorte de fiori, e d'erbe: così parimente in questo luogo disse, Produchino l'acque, e subito furono create tante spetie di animali rettili, e volatili, che non si possono con parole raccontare. Diciamo adunque, *Quis similis tui in fortibus Domine!*

CAPO V.

MA TV, anima mia, già intendi appieno quanta sia la potenza del Facitore, la quale per larghezza à tutte le cose s'estẽde, per longhezza sempre dura, e senza stancarsi sostenta, e regge tutte le cose; per altezza arriua a fare ancor quelle, che impossibili paiono, e che in vero, eccettuato lui solamente a tutti gl'altri son'impossibili; per profondità talmente egli le fà, che il modo di farle auanza ogni creata intelligenza, facendole di niente, ed in niente, e senza istromenti, e senza tempo con la sola parola. *Ipse dixit*, dice il Profeta, *& facta sunt ipse mandauit, & creata sunt.* Psal.148

DA QVESTE cose, se non sei stolta, raccoglierai quanto importi l'hauerlo adirato, ò placato, nimico, od amico; peròche se nimico,

mico, & adirato l'hai, ti può subbito spogliare di tutti i beni, & empierti di tutte le sciagure; nè v'è alcuno, ch'à liberarti dalle sue mani sia valeuole, perciòche, chi ardirà mai di garreggiar coll'Onnipotente? Se solo, ed ignudo t'incontrassi nel tuo fortemente adirato nimico, il quale con acutissimo ferro cercasse d'inuestirti, che faresti tu? come sudaresti, & impallidiresti, e temeresti, e prostrato a' piedi supplicheuole il perdono chiederesti? e pur quegli è huomo, ed hor con la fuga, hor con la difesa, hor con torgli il ferro di mano, potresti forsi dall'imminente morte scampare: ma con Dio adirato, che farai? da cui ne meno puoi fuggire, essendo egli per tutto, nè resistergli, essendo egli onnipotente, nè infrapor tardanza, operando egli in momento, e col solo imperio del suo volere. Non senza cagione disse l'Apostolo, esser horrenda, e spauenteuol cosa cadere nelle mani di Dio viuente. *Horrendum est, incidere in manus Dei viuentis*. Ma se all'incontro hai amico, e placato Iddio, chi più felice di te? perciòche può, se vuole; e vuole, se t'è amico, riempierti di tutti i beni, e liberarti da tutti i mali. Hor mentre viui nelle mani tue stà, l'hauerlo adirato, ed inimico, ò placato, ed amico; conciosiache Iddio per mezo de' Profeti prima, poi del suo Figliuolo, e de gl'Apostoli perpetuamente grida nelle scritture sante inuitando i peccatori a penitenza, & i giusti all'osseruãza de' comãdamenti per hauer in questa maniera g'vni, e gl'altri amici, ò più tosto figliuoli, & heredi dell'eterno suo Regno.

Heb. 10.

ASCOLTA Ezechiele, che dice, Viuo io, dice il Signore, non voglio la morte dell'empio, ma voglio, che si conuerta, e viua, riuoltateui, riuoltateui dalle vostre pessime vie, e per-

Ezec. 33.

e perche vi lasciate morire ò case d'Isdraelle? *Viuo ego dicit Dominus, nolo mortem impij, sed vt conuertatur, & viuat, conuertimini, conuertimini a vijs vestris pessimis, & quare moriemini domus Israel*. e poco appresso, L'impietà dell'empio non gli nuocerà in qualsiuoglia giorno, che dall'impietà sua si distoglia. *Impietas impij non nocebit ei, in quacumque die conuersus fuerit ab impietate sua*. Questo stesso esclamano con Ezecchielle, Esaia, e Geremia, gli altri Profeti, perciòche vno stesso spirito era in tutti, ed il medesimo parlaua per bocca di tutti. Ascolta il Figliuol di Dio, il quale nel principio della sua predicatione grida, e dice, Fate penitenza perche s'è auuicinato il Regno de Cieli. *Cœpit Iesus, predicare, & dicere, pœnitentiam agite, appropinquauit enim regnum cœlorum*. Ascolta Paolo Apostolo, fauellando di se, e degl'altri Apostoli nella seconda lettera, che scriue a quelli di Corinto, doue dice, che lui, & i suoi compagni sono ambasciatori di Christo, e che per bocca loro esorta Iddio; e pregano in vece di Christo, che ci reconciliamo a Dio. *Pro Christo legatione fungimur, tanquàm Deo exhortante per nos: obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo*.

Mat. c. 4.

Cor. c. 5.

Che cosa è più chiara? qual'è più dolce? l'Apostolo ci prega in nome di Christo, che ci vogliamo riconciliare con Dio, acciò l'habbiamo placato, e non irato. Chi può dubitar della misericordia di Dio, se da vero ritornarà a lui? riceuerà senz'altro coloro, che ritornaranno, nella maniera appunto, che l'amoreuolissimo padre riceuè il figliuol prodigo. E quando saremo ritornati, ed hauremo riceuuto il perdono, che cosa ricerca egli da noi, a fin che amici, e figliuoli ci con-

Luc. 15.

ci conseruiamo, se non che osseruiamo i comandamenti? *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. Et acciò tu forse non dica, che i comandamenti non si possono senza l'aiuto di Dio osseruare: ascolta Agostino santo nella spositione del Salmo 56. il quale trattando del precetto sopra tutti gli altri difficilissimo, cioè di metter la vita per li prossimi dice, che non comandarebbe Iddio, che facessemo questo, se giudicasse impossibile, che da gli huomini si facesse, *Non imperaret hoc Deus, vt faceremus, si impossibile iudicaret, vt hoc ab homine fieret*. E se considerando la debolezza tua, verrai meno sotto il precetto, rinforzati nell'esempio, il quale molto ti gioua; è presente colui, che da l'esempio, per darti anche l'aiuto. Et acciò il tutto si confermi con la testimonianza di due, senti Leone santo, il quale dice, che giusto è il comandamento, che da Iddio, peròche con l'aiuto ci preuiene, *Iusto Deus instat precepto, quia preuenit auxilio*.

Aug. super Psal. 56.

S. Leo ser mo. 16. de pas. dom.

Di che adunque temi, anima, che non entri nella via de' comandamenti, facendoti la strada colui, il quale col forte aiuto della sua gratia, addirizza le vie torte, e l'aspre, e faticose rende ageuoli, e piane? Con la guida di quest'aiuto diuiene il giogo del Signore certamente soaue, & il suo peso leggiero. E l'Apostolo S. Giouanni esclama nella prima sua lettera, che i comandamenti di Dio, non sono graui; e se à sorte graui ti paiono, pensa vn poco quanto più graui, & atroci saranno le pene dell'Inferno, ne voler, se non sei pazza, farne a tuo costo il paragone: ma quello ti sia sempre fisso nel pensiero, quello attentamente pensa, e ripensa, e mai non ti scordare, che hora è il tempo della misericordia, e che appresso sarà della giustitia;

1. Io. 5.

che hora è in tuà libertà il peccare: ma appresso sarà necessario il pagarne grauissime pene; che ora può facilmente l'huomo venire a transattione con Dio, e con poca fatica di penitenza, ottener vn gran perdono; e con poche lagrime ricomprare vn eterno pianto. E che per lo contrario hora con qual si voglia opera buona, che dalla charità deriui, può comprarsi il regno de' Cieli; indi a poco con tutte le ricchezze del mondo nè pur vna sola goccia d'acqua fredda potrà impetrarsi.

GRA-

GRADO XII.

Dalla Consideratione della grandezza della sapienza di Dio per la similitudine della grandezza corporale.

CAPO PRIMO.

QVANTO veramente habbia scritto l'Apostolo nell'vltima lettera a' Romani, solo Iddio esser sauio; facilmente l'intenderà colui, che andarà attentamente considerando la larghezza, longhezza, altezza, e profondità della sapienza di Dio. E per cominciar dalla larghezza, si vede esser larghissima la sapienza sua, perciòche egli tutte le cose, che sono nel mondo, dal primiero Angelo infin'all vltimo vermicciuolo, distintamente, e perfettamente conosce. Nè Iddio solamente sa l'intiere sostanze, ma anche le parti, le proprietà, le virtù, gli accidenti, l'attioni. Questo voleua dir Giobbe quando diceua, che Iddio haueua contati i suoi passi; e vedute le vie de gl'huomini, e considerati gl'andamenti loro, *Tu quidem gressus meos dinumerasti.* (*Iob. 14.*) e, *Respicit Dominus vias hominum, & omnes gressus eius considerat*. E se conta, & osserua tutti gli andamenti, quanto maggiormente l'attioni della mente o buone, o ree, che

le ſieno ? E ſe Iddio sà per l'apponto quanti ſono i noſtri capelli, conforme à quello, che dice in S. Matteo, *Veſtri capilli capitis omnes numerati ſunt*: quanto maggiormente ſa tutti i membri del corpo, e le virtù dell'animo ? E ſe Iddio sà il numero delle arene del mare, e le gocciole della pioggia: come ſi raccoglie dall'Eccleſiaſtico, quanto maggiormente ſi dee credere, che ſappia il numero delle ſtelle, e de gli Angeli ? E ſe tutte le parole otioſe di tutti gl'huomini addurrà in giuditio, come teſtifica lo ſteſſo Iddio: ſaranno ſenza dubio dall'orecchie ſue vdite tutte le voci inſieme non pur de' corpi, ma anche quelle de gli animi, che ſono i penſieri, & i deſiderij.

Matt. 10 *Eccl. 1.* *Matt. 12*

QVANTA dunque, e quanto immenſa è queſta larghezza della ſapienza di Dio, la quale raccoglie in ſe tutte le coſe, che ſono, che ſono ſtate, che ſaranno, e che poſſon eſſere ? Ne pur la mente diuina da tanto gran varietà di coſe particolari, ed inferiori s'auuiliſce, come la ſtolta ſapienza di certi Filoſofanti ha ſcioccamente creduto; conciofiache potremmo di ciò hauer forſe ſoſpettione, ſe Iddio andaſſe mendicando la ſcienza dalle coſe, come facciam noi: ma vedendo egli nell'eſſenza ſua tutte le coſe, non vi reſta pericol'alcuno di viltà; ſe bene è molto più nobil coſa mendicando acquiſtar la ſcienza, come fanno gli huomini, che non hauere ſcienza alcuna, com'è proprio delle beſtie: come apponto è di più eccellenza eſſer cieco, com'è proprio de gl'animali, che ſenza cecità, non eſſer atto a vedere, come è proprio delle pietre. Ne però ſono l'altre membra del corpo più nobili de gl' occhi, perche non poſſono eſſer ciechi; ma ſono gl'occhi più nobili, perche hanno virtù da

vedere,

vedete; ancorche possin anch'esser cie-hi, come bene insegna S. Agostino ne' libri della Città di Dio.

Lib. 12. c. 1.

QVINDI è, anima mia, che star debbi sempre molto auuertita in ogni luogo, & in ogni tempo a ciò, che operi, a ciò, che parli, a ciò, che pensi; peròche niente operi, niente parli, niente pensi, che non veda, che non senta, che non attenda Iddio. Perche se tu non hauresti ardimento di fare, o dire male alcuno, ancorche grandissimo desiderio ti spignesse, se credessi d'esser veduto, o sentito da vn'huomo: come ardisci di pensarlo vedendoti, & isdegnandosene Iddio? S. Agostino nella Regola delle Monache ci auuisa, che possiamo ben nasconderci dagl'huómini, ma non già da Dio, al quale nissuna cosa può nascondersi. *Esso* dic'egli, *a nemine hominum videatur, quid faciet de illo superno inspectore, quem latere nihil potest?* E S. Basilio nel libro della Verginità, parlando con la Vergine rinchiusa in camera, e sola, l'auuertisce, che riuerisca lo sposo, che per tutto è presente, ed il Padre di lui, e lo Spirito santo, e l'innumerabil moltitudine degl'Angeli, e con questi l'anime de santi Padri; perciòche tutti questi, vedono in ogni luogo tutte le cose. *Nullus enim horum est*, dice egli, *qui non vbique omnia videat*.

S. Aug. epist. 109

Lib. de Virgin.

O TE beata anima mia, se t'accorgessi, anche nelle più folte tenebre, e nel silentio della meza notte d'esser sempre in questo teatro, alla presenza di Dio: quanto perfetta vita ordinaresti; quanto diligentemente ogni leggierezza, ogni suagolamento fuggiresti? Quest'è ciò, ch'vna volta disse il Signore al Patriarca Abramo, *Ambula coram me, & esto perfectus*, cioè pensa, che tu sei

sempre veduto da me, e così senza dubbio sarai perfetto.

CAPO II.

LA longhezza della sapienza diuina si scuopre nella cognitione delle cose auuenire; perciòche Iddio vede così acutamente, che infin dalla stessa eternità ha veduto ciò, che doueua accadere ne gl'vltimi tẽpi, e più oltre in tutta l'eternità; ed in vero che non si può pensar cosa, che sia più grande di questa longhezza, *Intellexisti*, dice Dauidde ne' Salmi, *cogitationes meas de longe*, Hai conosciuti da lontano i miei pensieri. e poco appresso, *Tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua*. Tu hai conosciute tutte le cose vltime, e antiche, cioè, che hanno da esser, e sono state. Sono pieni i libri de' Profeti di chiarissimi, e verissimi predicimenti, quali non da loro, ma da Dio per lor bocca son stati predetti infino dal principio del mondo, come canta Zaccaria. Però questo antiuedere, e predire è così fattamente proprio di Dio solo, che dice egli stesso per bocca d'Esaia, che se noi sapremo predire le cose future ci terrà per Iddij, *Annunciate, quæ ventura sunt; & sciemus, quia Dij estis vos*.

Psal. 138

Luc. 1.

Isa. 41.

E PER considerare alcune poche cose, frà le molte, che si potrebbono addurre, Esaia così parla, quando predice la Monarchia dè Persiani, e chiama col proprio nome Ciro primo Rè de Persiani; e soggiogne la ragione, per la quale habbia voluto Iddio esaltar Ciro, peròche era per rilassare la cattiuità babilonica: le quali cose tutte furono intorno a dugent' anni appresso adempiute. *Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro*,

Isa. 45.

cuius

cuius apprehendi dexteram, ut subijciam ante faciem eius gentes, & dorsa Regum vertam, &c. Danielle ancora colla similitudine d'vna grande statua, il cui capo era d'oro, il petto d'argento, il ventre, e le coscie di bronzo, i piedi parte di ferro, parte di terra: predice chiaramente le quattro Monarchie, de' Babiloni, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani, e nel tempo dell'vltima Monarchia, il Regno di Christo, cioè la Chiesa de' Christiani, di tutti gl'altri Regni la maggiore. E dipoi tanto apertamente descrisse la guerra de' successori d'Alessandro il grande, che alcuni infedeli hanno sospettato, che sieno state scritte doppo, che quelle furono finite. E per tralassare l'altre cose, Christo stesso appresso S. Luca, piangendo la rouina di Gierosolima, che doppo molt'anni doueua accadere, descriue tanto distintamente tutte le cose, e con tanta minutezza, come s'egli hauesse voluto non vna futura, ma vna passata rouina raccontare. Tralasso altri infiniti predicimenti de' quali, come già hò detto, sono pienissimi i libri de' Profeti.

Dan. 2.

Dan. 11.

Luc. 19.

Ed in vero gli Astrologi, e gl'altri indouini, che vogliono parere quasi scimie di Dio, sono del tutto degni d'esser derisi, e burlati; perciòche è impossibile delle cose future contingenti, ed in particolare libere, predire il vero, se non alcuna volta a caso. Peròche presidendo, e gouernando la volontà di Dio tutte le cagioni necessarie, contingenti, e libere, per poter, quando gli piace, impedire le cagioni inferiori: nissuno può predir cose vere, se non quando vorrà manifestar Iddio la sua volontà, come spesso a' suoi santi Profeti ha manifestato. E questo è tanto vero, che per tal cagione

particolarmente i demonij hanno voluto esser tenuti Iddij, perche dauano risposte, e prediceuano le cose auuenire, come testifica S. Agostino ne' libri della Città di Dio. Ma il medesimo eccellentissimo Dottore della Chiesa ne' libri dell'indouinatione de' demoni, dimostra chiaramente esser tanto falso l'indouinamento, quanto falsa è la diuinità loro; perciòche niente apertamente dicono, se non ciò, che essi sono per fare, ò vero con la velocità della natura rapportano ciò che altroue già è fatto, come cosa auuenire a quelli, che sono lontani; ò ciò che per la longa esperienza vanno cognetturando, che sia per essere, come sogliono de' venti anco i nauiganti predir molte cose: delle pioggie gli agricoltori; delle malattie i Medici. Ma i Demoni interrogati delle cose auuenire, che non sanno, rispondono con inuoltura di equiuoche parole; e quando accade, che rieschino false, danno di ciò la colpa, a gli interpreti, & indouinatori. Adunque solo il Signore nostro Iddio, della cui sapienza non vi è numero, dà le vere risposte, e predice il vero delle cose auuenire, ancorche sieno contingenti, e libere.

Lib. 18. cap. 14.

CAPO III.

Altissima è l'altezza della sapienza diuina, & auanza di gran longa l'altezza della sapienza de gli huomini, e de gli Angeli. L'altezza della sapienza si scuopre dalla nobiltà dell'oggetto, della potenza, delle specie, e dell'atto. L'oggetto non solamente naturale, ma anco proportionato della sapienza di Dio, è la medesima essenza diuina, la quale è di tanta altezza, che non può ne d'humano, ne d'angelico intelletto

esser

esser oggetto proportionato. Quindi è, che ne meno i supremi Angeli possono arriuare a vedere Iddio, se per mezo del lume di gloria non sono alzati a vederlo; e questa è la cagione, per la quale Iddio nelle Scritture sante inuisibile viene appellato. *Regi saeculorum immortali, inuisibili soli Deo*, dice scriuendo a Timoteo l'Apostolo, il quale ancora nel capitolo sesto dice, che habita vna luce inaccessibile. In oltre la potenza, che in noi è accidente, in Dio è sostanza diuina, e però è in lui molto più sublime, & alta, che non è in noi. La spetie poi è tanto più alta, quanto più cose rappresenta, e però gli Angeli quanto più vniuersali, e più poche spetie hanno, tanto più alta scienza si dicono hauere. Quanto grande adunque è la sapienza di Dio, la quale non ha altra spetie, che l'essenza sua, la quale vnica, e sola è basteuole a Dio per conoscer se stesso, e tutte le cose create, ò da crearsi, e quelle ancora che si potrebbon creare, e per rappresentarle, e per conoscerle? Finalmente quella scienza, ò sapienza più nobile, e più alta si dice essere, la quale con manco atti più cose conosce: ma Iddio con vno solo sguardo, che in lui sempre è vigoroso, & immutabile, e se stesso, e le cose tutte perfettamente conosce. Sola adunque la sapienza di Dio nobilissima, & altissima dir si dee.

1. Tim. 1.

1. Tim. 6.

ALZA hora, anima mia, gli occhi tuoi, e vedi quanta differenza sia fra la scienza tua, e la sapienza del sapientissimo tuo Facitore; perciòche tu vai per mezo di molti atti in quà in là discorrendo, & appena vna sol cosa perfettamente conosci: ma all'incontro il tuo Facitore con vn solo atto tutte le cose, e se stesso chiarissimamente, e distintissimamen-

mamente vede; e pur tu stessa, che hora in fra tenebre oscurissime sei sepolta, puoi, se vuoi, con le penne della fede, e della carità tanto in alto salire, che possa con vn solo sguardo, che durarà eternamente, vedere Iddio nell'esser suo, & in lui te stessa, e tutte le cose insieme; quando haurai lassata la spoglia di questo corpo mortale, di chiarità in chiarità trasformata, vedendo il lume Dio, nel lume di Dio, & a lui fatta simile. Perciòche dice S. Gregorio ne' Dialoghi, che cosa non vede colui, che vede il veditore di tutte le cose? E qual sarà quel piacere, quella gloria, quell'abondanza di tutte le cose, quando ammessa a quella inaccessibil luce, di tutti i beni del tuo Signore, partecipe diuerrai?

2. Cor. 3. — Psal. 35. — Lib. 4. c. 33.

Havendo la Regina Saba vdito la fama della sapienza di Salamone, e veduto l'ordine de' ministri della casa di lui sapientemente disposto, venne in istupor tale, che le mancò quasi lo spirito, e dice la Scrittura, che altamente gridò, Beati gli huomini tuoi; beati i tuoi serui, che stanno sempre auanti alla maestà tua, & ascoltano la tua sapienza. *Beati viri tui, & beati serui tui, qui sunt coram te semper, & audiunt sapientiam tuam.* E che somiglianza ha la sapienza di Salamone con la sapienza di Dio, che solo è saggio, & è la stessa sapienza? e che è l'ordine de' ministri di Salamone, se lo paragoniamo con li noue ordini de gli Angeli di Dio, de' quali le migliaia delle migliaia gli seruano, & vn milione gli n'assiste? Di vero, che se gustassi alquanto queste cose, ogni cosa moueresti, ogni cosa faresti, ogni cosa di buona voglia sopportaresti, per poter meritar Iddio. Humiliati adunque in fra tanto sotto la potente mano di Dio, acciò

3. Reg. 10 — 1. Pet. 5.

nel giorno felice della visitatione t'esalti. Sottometti l'intelletto alla fede per esser inalzata alla veduta. Humilia la volontà all'vbidienza de' comandamenti per esser inalzata alla libertà della gloria de' figli di Dio. Rendi soggetta la carne alla patienza, & alle fatiche, acciò Iddio t'esalti glorificata al sempiterno riposo. *Rom.8.*

CAPO IV.

CI resta a considerar la profondità della sapienza di Dio, la quale par che consista particolarmente in ispiare le reni, ed i cuori, cioè in conoscere i pensieri, & i desiderij de gl'huomini, & in particolare quelli, che hàn da auuenire; peròche leggiamo, che l'huomo vede quelle cose, che appariscono: ma Iddio vede i cuori, & egli solo conosce i cuori de gli huomini. *Homo videt ea, quæ parent, Dominus autem intuetur cor.* e, *Tu solus nosti corda filiorum hominum.* e, *Intellexisti cogitationes meas de longe, semitas meas inuestigasti, & omnes vias meas prauidisti.* e, *Ipse nouit abscondita cordis.* e per Geremia dice, che il cuor dell'huomo è maluagio, ed impenetrabile, & che da Dio solo è non da altri può esser conosciuto, *Prauum est cor hominis, & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans renes, & corda.* Nel qual luogo i Settāta spositori hanno voltato, *Profundum est, & inscrutabile.* E S. Girolamo sponendo questo luogo, auuertisce, che basteuolmente si proua Christo esser Iddio, peròche vedeua i pensieri de gli huomini, che solo Iddio può vedere. *Et cùm vidisset Iesus cogitationes eorum. Ipse verò sciebat cogitationes eorum. Quid cogitatis in cordibus vestris?* *1.Reg.16* *2.Par.6.* *Psal.138* *Psal.43.* *Hier.17* *Matt.9.* *Luc.6.* *Marc.2.*

Adunque ogni pensiero, & ogni desiderio humano, anco presente, e veramente esistente; è talmente profondo, che nè dagli Angeli, ne da' demoni, ne da gli huomini può arriuarsi od inuestigarsi: ma il pensiero, e desiderio auuenire è di gran longa più profondo; essendoche questo non solo non possono gli huomini, e gl'Angeli penetrare: ma nè meno in vero possono arriuare a conoscere per qual via camini ad inuestigarlo Iddio, che solamente il sa; E questo par habbia voluto accennare il Profeta Dauidde nel Salmo, dicendo, *Mirabilis facta est scientia tua ex me*; perciòche quella parola, *ex me*, nella frase hebrea, significa più di me, ò sopra di me, talmente, che il senso di tali parole è questo, La tua scienza è tanto marauigliosa, che io non posso intender com'ella stia; e per questa cagione soggiogne, *Confortata est, & non potero ad eam*, cioè s'è alzata sopra la mia notitia, e non potrò per nissuna ragione arriuare a capirla. Parla della scienza delle cose future; perciòche haueua detto, *Intellexisti cogitationes meas de longe, & omnes vias meas praeuidisti*. Dice adunque dell antiuedere questi pensieri, e delle vie, *Mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est. non potero ad eam*. Si può forse rispondere, che Iddio vede questi futuri pensieri nella sua eternità, a cui sono tutte le cose presenti, ò nella predeterminatione della sua volontà: ma se così fusse, non sarebbe marauigliosa questa scienza; conciosiache noi ancora possiamo sapere ciò che siamo per fare, ò quelle cose, che ci sono presenti: ma la Scrittura dice, che spia le reni, ed i cuori, & iui vede ciò che l'huomo brama, ò che pensa, ò ciò che appresso

Psal. 136

è per

è per desiderare, ò pensare: e questa è propriamente cosa marauigliosa, in qual maniera Iddio spiando le reni, ed i cuori, veda ciò che iui ancor non è, e ciò che pende dalla libertà del volere, di esser, ò non essere.

Adunque si come all'altezza della potenza di Dio appartiene il far di niente le cose, e chiamar quelle cose, che non sono, come quelle, che sono: così alla profondità della sapienza di lui appartiene spiando le reni, ed i cuori, vedere quello, che iui ancor non è, come già vi fusse, come indubbitatamente vi sarà.

CAPO V.

E Perche io non ho pigliato ad ispegar quistioni, ma ad eccitare, e solleuare l'anime in Dio, suegliati, anima mia, ed alzati sopra te stessa, come auuertisce Geremia, e pensa a quel profondo abisso della sapienza di Dio, che vede infin dẽtro l'intimo del cuore, & iui vede egli molte cose, che il cuore stesso non vede. O beatissimo Pietro, quando diceui al Signore, Che se bene ti fusse bisognato morire, non l'hauresti negato, *Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo*; non parlaui certamente cõ doppiezza, ma con sincerità e verità di cuore: nè in te vedesti quella fragilità, che vedeua il Signore, quando diceua, Auanti il gallo habbia cantato due volte, tù m' haurai tre volte negato, *Antequam gallus cantet bis, ter me negabis*. Percioche vedeua il medico peritissimo nel cuor tuo l'infermità, che non vedeui tù; e vero fù ciò che il medico pronosticò, e non quello che vanamente disse l'infermo. Ma rendi gratie al

Thren.3.

Matt.26

medico; il quale sicome anteuidde e predisse il male auuenire, così con la potente & efficace medicina della penitenza, che diuinamente spirò nell'anima tua, tosto curò il male.

O buono, ò pio, ò sapientissimo e potentissimo medico, purga dalle infermità mie occulte il cuor mio. Quante colpe non piango, quante con lagrime non lauo, perche non le vedo? Soccorrimi con la tua gratia, tu che vedi le reni ed i cuori: e scuoprimi quegli affetti disordinati, quell'opere gattiue, che non vedo io, e vedi tu; e con occhio di pietà guardandomi fa dagl'occhi miei scaturire vn fonte di abbondantissime lagrime, acciò mentre è tempo, si lauino, e per mezo della tua infinita gratia del tutto si cancellino. Amen.

GRA-

GRADO XIII.

Dalla Consideratione della sapienza pratica di Dio.

CAPO PRIMO.

HAVIAM considerato la sapienza teorica di Dio: dobbiamo hora considerar la sapienza pratica la quale possiamo anco effettrice addimandare. Ha questa sapienza, la sua larghezza, altezza, e profondità; dalla creatione si conosce la larghezza; dalla conseruatione delle cose create, la longhezza; dall'opera della redentione l'altezza; dalla prouidenza, e predestinatione la profondità. E per cominciar dalla creatione, Iddio, come si dice ne' Salmi, ha fatte tutte le cose nella sapienza, e l'hà, come scriue l'Ecclesiastico, sparsa sopra tutte le opere sue. Perloche, si come dalla creatione di tutte le cose di niente, conosciamo la potenza dell' artefice: così dall'artifitio marauiglioso, che in tutte scorgiamo, ammiriamo la sapienza del Facitore; peròche, come dice il sauio, ha disposta, e bilanciata ciascheduna cosa con misura, con numero, e con peso. E questo è quel sapore, col quale Iddio ha condite tutte le cose, a fin che da questo sapore conoscessimo quanto saporita, e quant'amabile, e desiderabile sia la sapienza.

Psal. 103
Eccl. 1.
Sap. 11.

ADVN-

Adunque tutte le cose create hanno vna certa misura, vn certo numero, & vn certo peso: si per distinguersi da Dio, che non ha misura, peròche è immenso, nè numero, peròche è sommamente vno, e semplice, quanto all'essenza; nè prezzo, peròche la valuta, e prezzo di lui eccede di gran longa ogni valore, & ogni stima: si perche son buone, e belle, come verissimamente disse Moisè, *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.*

Gen. 1.

Hanno adunque tutte le cose quella misura, che è lor necessaria per arriuare al fine, per lo quale son state fatte, ne a cotal misura può alcuna cosa aggiognersi, ò leuare, senza, che deforme, od inutile, ò manco buona non resti. Iddio, come dice l'Ecclesiaste, ha fatto tutte le cose buone, secondo la lor natura, nè possiamo noi aggiognere, o sminuir cosa alcuna a quelle, che egli hà fatte, per esser temuto. Adunque hà data Iddio vna misura grandissima al Cielo, peròche dee sotto'l giro suo abbracciare tutte le cose inferiori: molto minore l'ha data all'aria, che non ha dat'al Cielo, ma vie maggiore, che non ha data alla terra, ed all'acqua, le quali vnitamente fanno vn sol globo, e da ciascuna parte intorno sono dall'aria contenute. All'elefante ha data misura grãdissima di corpo, acciò reggesse pesi grandissimi, e le torre stesse ripiene di huomini. Al cauallo alquanto minore, come fatto per portare vn sol caualiero: Fece gli vcellini minuti, acciò sopra gli arbori i nidi loro ponessero: le api, e le formiche minutissime, acciò nell'aperture de gli aluearij, ò della terra s'ascondessero.

Eccl. 3.

Questo stesso possiamo dir del numero. Vn Sole hà creato Iddio, perciòche per il-

luminar la terra tutta, e fare il giorno, era basteuole lo splendore d'vn solo Sole: vna Luna sola fece ancora, peròche per illuminar la notte, vna sola Luna bastaua: le Stelle volle, che fossero molte, acciò quando il Sole, e la Luna fossero lontane, ilche nella congiontione del Sole, e della Luna accade, sgombrassero al meglio, che poteuano l'oscure tenebre della notte. Ne ha Iddio assegnato a tutte le cose in comune solamente il necessario numero, ma a ciascheduna cosa ancora il numero delle parti, ha talmente costituito, che non si può aggiognere, ò sminuir cosa che sia. Diede all'huomo Iddio due occhi, due orecchie, due mani, due piedi, vn sol naso, vna sola bocca, vn sol petto, vn sol capo, e pure cosa bellissima, & oltra modo vaga appare: muta l'ordine, poni ad vn' huomo vn occhio solo, due nasi, vna sola orecchia, due bocche, vna sola mano, & vn sol piede, due petti, e due capi, non si può far cosa più mostruosa, ed inutile.

Il peso finalmente, cioè la valuta, ha dato Iddio a ciascuna cosa, secondo che ricercaua la natura di quella. Ma noi per lo nome di peso, e di valuta, intendiamo quelle qualità, che rendono buone, e pretiose le cose: perciòche queste cose sono, che perfettionano, ciò che si sia, Il numero delle parti, il quale è necessario, acciò nissuna affatto manchi: La misura, ouero vn'acconcia proportione di parti; & in fine le qualità interne, od esterne, come la vaghezza del colore nella superficie esterna del corpo, e la virtù interna, che a varie attioni è vtile, ò necessaria.

Ma questa è ben cosa marauigliosa a pensare, quanta virtù habbia data Iddio, a certe deboli,

deboli, e piccolissime cose, che par propriamente, che habbia voluto nelle grandi mostrar la potenza, e nelle piccole la sapienza. Chi intenderà mai quanta virtù sia nascosa in vn picciol grano di senape, il quale è frà tutti i semi il più minuto, tantoche appena può discernersi; e tuttauia stà in quello vn arbore tanto grande, che ne' rami suoi s'annidano gli vccelli, come la verità testifica nel Vangelo. Ne questo è proprio solamente della senape, ma comune a tutti i semi, nella virtù de quali stanno nascose le radici, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, ed i frutti d'arbori grandissimi. In vero, che se ciò con chiarissima esperienza, non haueßemo imparato, non si potrebbe così facilmente persuadere a gli huomini, che da vn seme così piccolo tanto gran macchina di cose diuersissime fosse nata.

Matt. 13

Chi parimente intenderà, nella formica, nella zenzala, nella pulce, ed in altri minutissimi animali esser i piedi, che velocissimamente si muouano, esser il capo, esser il cuore, esser i sensi esterni, & interni, esser ad vn certo lor modo, ancorche molto imperfetto, la prudenza, il giuditio? Chi finalmente intende, in quelli, & altri somiglianti animaletti minutissimi, e debolissimi, esser tanta forza di forare, e pertugiare le carni viue, che sono non solamente molestissime a gli huomini, ma sono anco spauenteuoli a gli elefanti, ed a ferocissimi leoni.

Grande adunque è il Signore, e grande la sapienza sua, si nelle grandissime, come nelle minime cose. Istupì vna volta quel gran prencipe de' medici Galeno, ancorche infedele dell'artefitio di Dio, che nella mano dell' huomo si scorge, & esclamò in lode del Facitore. Che bisognarebbe fare a te, ò Chri-

Galen. in lib. de part.

Christiano, sappiendo certo, che dallo stesso sapientissimo Facitore sono stati con incredibil sapienza creati, non solamente i corpi degl' huomini, e de gl'altri animali, ma il Cielo ancora, e gli Angeli, e le immortali mente de gli huomini?

CAPO II.

HOR la longhezza della diuina sapienza pratica, risplende nella conseruatione delle cose nella maniera apponto, che habbiam detto risplendere la larghezza nella creatione.

ADVNQVE nella conseruatione, e duratione delle cose create, e particolarmente corrottibili, grande, & oltra modo marauigliosa si scorge la sapienza di Dio. E primieramente, se alcuno andarà considerando in qual maniera Iddio nutrisca, & aumenti l'erbe, le piante, gli animali, e gli stessi corpi de gli huomini, acciò quanto più possono si conseruino: soprafatto da insolito stupore non potrà non grandemente ammirare l'alta essenza di Dio: perciòche dalla terra, e dall' acqua nutrica l'erbe, e le piante, ed opera sì, che quel nutrimento passi dalle radici al tronco, e dal tronco a' rami, & alle foglie, ed a' frutti con vna certa occulta virtù sia tirato, e con ragione, e modo certamente marauigliosi, penetri tutte le cose. Così ancora dall'erbe, e da' pomi, e dalla stessa carne de gli animali nutrisce alcuni animali, e gli huomini medesimi, ed opera sì, che l'alimento entri dentro, e penetri con tanta facilità, e soauità tutte l'interne, & esterne parti del corpo, che pare del tutto cosa impossibile ad esser creduta.

IDDIO fà a guisa d'vn medico dottissimo, ed al-

ed altrettanto piaceuole, il quale sà così delicatamente condir le beuande, che vengono non pur con facilità, ma ancor volentieri pigliate da gli infermi; conciosiache i cibi sieno senza dubbio medicamenti, i quali se da' mortali spesso non si prendono, non possono scampare la morte. Ma l'amoreuolissimo, e sapientissimo Iddio, pose prima il sapore ne' cibi, acciò con gusto fussero presi; dipoi per tor via la nausea, in infinite guise li variò: finalmente per mezo di varie alterationi nella bocca, nello stomaco, nel fegato, nel cuore, conuerte il cibo in sugo tanto tenue, e sottile, che senza rottura, e dolore passa per tutte le vene anco piccole, e per li pori del corpo, e non sentendo, ed ancor dormendo noi penetra a ciascuna parte della carne, dell'ossa, e de' nerui.

Ammirano i Filosofi l'accuratezza, & arte della natura, quando vanno tali cose speculando: ma qual' accuratezza può esser nelle cose senz'anima, ò non capaci di senso, e di ragione? Non è adunque da ammirarsi l'accuratezza della natura, ma la sapienza del Facitore, la quale ed hà fatto la natura, ed hà inuentato il modo, col quale queste cose marauigliose si facessero. Ascolta la sapienza di Dio, che parla nel Vangelo, dicendo, Considerate i gigli del campo in qual modo creschino, non faticano, e non filano, e nondimeno Iddio così li veste. *Considerate lilia campi quomodo crescant, non laborant, neque nent, & Deus sic vestit.* Non fà dunque l'accuratezza della natura, ma Iddio, che i gigli crescano, e che in vece quasi di vestimenti, di vaghezza si coprano. Il che si può anco intender del nutricamento, & aumento di tutti i viuenti, cioè arbori, &

Matt. 6.

ani-

animali, testificandolo l'Apostolo, il quale dice, Non colui, che pianta, è alcuna cosa, ne colui, che irriga, ma colui, che dà l'accrescimento, ch'è Iddio, *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* 1. Cor. 3.

E se con modo tanto marauiglioso, la sapienza di Dio pasce, e nutrisce, e conserua nella vita mortale piante, & animali: pensa se puoi, anima, in qual maniera egli pasca nell'eterna vita le menti de gli Angeli, e de gli huomini; conciosiache stando noi in terra siamo alimentati di cibi terreni sì, ma dalla diuina sapienza conditi: ma nel Cielo la stessa sapienza è cibo, e beuanda a coloro, ch'eternamente viuono. O te beata se internamente intendessi, che voglia significar quello, *Erit Deus omnia in omnibus*, quello dico, che Iddio sommo, & infinito bene sia a tutti vitto, vestito, e vita, e tutte le cose: sicuramente tutte le cose presenti, e transitorie t'apportarebbono nausea, e di quelle solamente, che sono di sopra hauresti gusto, e cercaresti. Ma passiamo all'altre. 1. Cor. 15 Coloss. 3.

Quell'ancora è cosa quasi miracolosa, che nel conseruare, e propagare la vita de mortali, Iddio habbia in cose tenuissime dato moto continuo, e longhissimo, senza stancarsi. Hanno gli huomini grandemente faticato per arriuare a comporre vn horiolo, il quale a forza di contrapesi, senza intermissione fa il corso di vintiquattr'hore. Con quanta sapienza adunque fa Iddio, che la virtù nutritiua perpetuamente, e senza nissuno infraponimento operi tutto 'l tempo, che le piante, e gli animali viuano? & che ancora, i polmoni, e l'arterie per lo spatio di settanta, e più anni senza intermissione si muo-

muouano? peròche è necessario, che operi la virtù nutritiua, e che l'arterie, e' polmoni si muouano dal principio infin' all'vltimo della vita. La onde in coloro, che viuendo, arriuano ad ottanta, ò nouant'anni, e necessario, che per tutto questo tempo, l'arterie, e' polmoni si muouono sempre dentro di loro. Et auanti al diluuio, quando gli huomini viueuano infino a nouecent'anni, bisognaua, che l'arterie, e' polmoni, che sono cose fragili, e tenui, per lo spatio di nouecent'anni senza mai quietarsi perpetuamente s'agitassero. Coloro di vero, che queste cose non ammirano, e da esse la sapienza di Dio non conoscono, e non adorano, bisogna veramente dire, che manca loro il lume della sapienza.

A QVESTO s'aggiogne nel terzo luogo, che se ben potrebbe la sapienza di Dio senza fatica de gli huomini, e de gl'animali, & anco senza'l ministerio del Sole, e dell'altre seconde cagioni, produrre, e cõseruar l'erbe, e le piãte, acciò tutte le cose, che viuono hauessero pronto il cibo loro: ha voluto con tutto ciò seruirsi dell'opera delle seconde cagioni, e della fatica, & industria de gli huomini, e de gli altri animali, acciò non marcissero nell'otio, ma facessero proua delle lor forze. Et ha voluto, che ancor frà gli huomini altri fussero ricchi, altri poueri, acciò hauessero tutti occasione d'amar la virtù, e col vincolo dell amore, tutti insieme si stregnessero, peròche di qui nasce che i ricchi, esercitano la liberalità, e la misericordia; i poueri la patienza, e l'humiltà: e ch'i ricchi per coltiuar i campi, e per nutrir gl'animali, e con varie arti ad hauer ciò che a tutti è necessario, habbino bisogno dell'opera de' poueri; & i poueri all incontro habbino biso-

bisogno dell'opera de' ricchi, acciò lor prestino danari, & istromenti, per mezo de' quali eglino e vitto, e vestito, e tutto quello, che fa lor mestiere si procaccino. Ne v'è ragione per la quale possino i poueri dolersi della sapienza di Dio; perciòche Iddio, che conosce tutte le cose, & ama tutti, ha dato a ciascuno quello, che per conseguir la vita eterna, ha preueduto esser più vtile; nella maniera apponto, che i medici in terra, i quali ad alcuni ammalati comandano la dieta, aprono la vena; ad altri concedono il vino, e la carne, e comandano, che si ricreino. Molti poueri certamente ora si saluano, i quali se fossero stati ricchi, sarebbono eternamente periti; & ancorche possino anco i ricchi esser salui, se cercano d'esser ricchi d'opere buone, e facilmente, e di buona voglia danno ad altri quello, che per compartire ad altri; e non per asconder' hanno hauuto dal comun Signore: non si può però negare, che per la vita eterna, non sia strada più sicura, e più piana, e più spedita la pouertà, che non sono le ricchezze. Il diuino Maestro non c'inganna, il quale ci dice, Che il ricco difficilmente entrarà nel regno de' Cieli. e, Che beati sono i poueri, perche, loro è il regno di Dio. e Guai a' ricchi, che hanno la consolatione loro nelle ricchezze. *Amen dico vobis, quia diues difficile intrabit in regnum cœlorum. Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei. Ve vobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram.* Nè c inganna l'Apostolo, il quale nel fine della lettera, che scriue a Timoteo, dice, Che quelli, che vogliano diuentar ricchi cascano nella tentatione, e nel laccio del Diauolo, & in molti desiderij inutili, e nociui, i quali affogano l'huomo nella morte, e

Matt. 19
Luc. 6.

1.Tim.6. te, e nella perditione. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueũ Diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem*. E quello, che il Signore, e gli Apostoli hanno con le parole insegnato, hanno con l'esempio ancora confermato, peròche il Signore dice di se stesso, Che le volpi hanno le tane, e gl'vccelli del Cielo i nidi, ma

Luc. 9. egli non ha doue posare il capo, *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos; filius autem hominis, non habet vbi caput suum reclinet*. E l'Apostolo di se, e de' suoi compagni dice, Infin qui, & hauiamo fame, e sete, e siamo ignudi, e siamo percossi con ischiaffi, & instabili; cioè, non hauiamo propria habi-

1.Cor. 4. tatione. *Vsque in hanc horam, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus*. Nè si può dubitar, che la sapienza di Dio, che è Christo, & i figliuoli e' discepoli della sapienza, non habbino eletto per la vita eterna, la via pianissima, e sicurissima, e quella non hab-

Eccl. 1. bino insegnata a gl'altri: ma perche infinito è il numero de gli sciocchi, pochi sono quelli, che spontaneamente elegghino questa via, e molti quelli, che con tutto l'affetto, e con tutte le forze la schifano.

L'VLTIMA cosa, in cui la longhezza della diuina sapienza si scorge, è, che si come ella è eterna, così a tutte le cose ha dato vn istinto viuacissimo di conseruar se stesse, e di propagare quanto più possono la vita, e l'esser loro. Vediamo, che gli huomini quando si scorgono posti in qualche pericolo di vita, adoperano tutte le cose, e non perdonano ne a ricchezze, ne a fatiche, che sieno. Vediamo, che gli animali tutti combattono con eccesso di forze, con i più for-

zuti

zuti di loro per non perder la vita. Vediamo la lucerna, che arde, la quale quando è vicina ad estinguersi, due, e tre volte, s'auuiua, e manda fuori vna gran fiamma, talmente, che pare voglia a tutto poter suo combatter con l'estintione. Vediamo le gocciole dell'acqua alle volte pender da vn legno, o sasso, e raccogliersi in giro, e quanto possono sostenersi per non iscorrere, e perdersi. Vediamo, fuori dell'vso della natura, le cose graui salire, e le leggiere scendere, acciò luogo alcuno non resti vacuo, & esse separate dall'altre, nõ si possino conseruare.

MA più marauigliosa cosa è, che Iddio per propagar la spetie habbia dato a' padri, & alle madri tanto veemente affetto verso le proprie proli, che totalmẽte pare incredibile. Vediamo la gallina per li polli infermarsi, e quantunque inferma, e debole contra i nibbi, contra i cani, e contra le volpi crudelmente combattere. Ogn'vno sa poi quanti dolori, e quante fatiche in partorire, ed alleuare i bambini, patischino di buona voglia le madri. Cagione di ciò è il consiglio della sapienza di Dio, il quale per mantener questa propagatione, come ombra dell'eternità, impresse a tutti gl'animali, anche a gl'irragioneuoli, e fieri vn ardentissimo amor in verso le proli. Conciosiache essendo molti gli animali, alla destruttione de' quali, tutti gli huomini attendono, ò per propria vtilità, come sono le lepri, i capri, i cerui, i tordi, le coturnici, le starne, i pesci quasi tutti; ò perche non rechino nocumento, come i lupi, le volpi, i serpenti, & altri somiglianti innumerabili: sarebbe facilmente mancata a quest'hora la spetie di molti animali, se la sapienza di Dio non hauesse, con questo ardentissimo affetto, proue-

duto alla conseruatione, e propagatione loro.

Ma se cotanto grand'amore è naturalmente in tutte le cose, che viuono inuerso questa breue, e calamitosa vita: quanto grande dourebb'esser in noi l'amore inuerso quel la beata, e sempiterna? O cecità, o pazzia del genere humano! tutte le cose per vna breuissima vita, per vn ombra dell'eternità sopra'l valor delle forze loro s'affaticano: e l'huomo dotato di ragione, per la vera eternità di felicissima vita, non si degna d'affaticarsi, non dico sopra le forze sue, ma con tutte le forze. Tutte le cose per natural istinto, hanno in orrore, e fuggano sopra tutti i mali la morte temporale; e l'huomo guidato dalla ragione, istruito dalla fede diuina, non hà in orrore la morte sempiterna, e non la fugge, almeno come suole hauer in orrore, e fuggire i mali temporali. Con verità dunque disse l'Ecclesiaste, Che infinito è il numero de gli sciocchi: e veramente disse la verità stessa nel Vangelo, Che molto angusta, e stretta è la via, che guida alla vita, e pochi sono quelli, che la trouano. *Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eam.*

Eccl. 1.

Matt. 17

CAPO III.

L'Altezza della sapiētia pratica di Dio, si scorge nell'opera della redentione. Io non mi satiaua, dice S. Agostino, di considerar, con marauigliosa dolcezza, l'altezza del tuo consiglio sopra la salute del genere humano. *Non satiabar, dulcedine mirabili, considerare altitudinem consilij tui super salutem generis humani.* Altissimo consiglio fù veramente, per mezo dell'ignominia della

9. conf. 6.

la croce, risarcir tutti i danni, che l'astutia del diauolo, per mezo del peccato del primo huomo, haueua fatti, e talmente risarcire, che più bella è l'opera ristaurata, che non era auanti, che di ristauratione hauesse cominciato ad hauer bisogno.

Qvattro mali sono nati dal peccato del primo huomo; l'ingiuria di Dio dalla superbia, e dalla disubbidienza d'Adamo; la pena del prim' huomo, e di tutto il genere humano, cioè la priuatione della gratia di Dio, e dell'eterna beatitudine; la malageuolezza de gl'Angeli, à quali grandemente dispiacque l'ingiuria di Dio, e la miseria de gli huomini; l'allegrezza del diauolo, e di tutti gli spiriti maligni, i quali andauano baldanzosi d'hauer vinto, ed atterato l'huomo. Tutti questi mali tolse via la sapienza di Dio, & in migliori beni conuertì, per mezo del ministerio sacratissimo della croce, onde non senza cagione canta la Chiesa, O felice colpa, che meritasti vn tale, e tanto redentore. *O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit redemptorem.* Perciòche se vna nuoua, e pretiosa veste, per qualche sinistro accidente stracciata, e rotta, con industria, e nuouo ornamento il sartore risarcisse talmente, che più vagha, e pretiosa apparisse: si potrebbe veramente dir felice rottura, che a tanto riguardeuol bellezza hà data occasione.

Il primo huomo adunque, per astutia, & inuidia dal diauolo gonfiato di superbia, ambì la somiglianza di Dio, & à lui diuenuto disubbidiente, nel suo diuino precetto preuaricò: così in vn certo modo tolse l'honore à Dio: Ma il secondo Adamo Christo, ch'è la sapienza di Dio, humiliò se stesso fatto vbbidiente infino alla morte; e restituì à Dio l'honor vie più grande, che non fu *Phil. 2.*

quello, che il primo Adamo insuperbendosi, e disubbidiendo gl'haueua tolto. Era Adamo vn puro huomo, e s'hauesse vbbidito, haurebbe vbbidito in cosa facilissima; perciòche, che gran cosa era a gl'huomini astenersi da' frutti d'vn sol'arbero vietato, hauendone di molt'altri perfettissimi abbondanza? Onde grauissimo certamente fù il peccato loro, e tanto più graue, quanto più facile sarebbe l'vbbidienza, non contenendo in se cosa alcuna, che recasse fatica. Ma Christo èra Iddio, & huomo, e s'humiliò per vbbidire al Padre in cosa più di tutte l'altre grauissima, e faticosissima, cioè nella morte della Croce piena di dolore, e di vergogna.

LAONDE chi andarà considerando l'eminenza della persona, il profondo dell'humiltà, e dell'vbbidienza: nissuna cosa potrà imaginarsi maggiore, nè più meriteuole, ò più gloriosa a Dio, che quell'humil'vbbidienza di Christo. Onde verissimamente diceua il Signore nel Vangelo, *Ego te clarificaui super terram*; peroche veramente Giesù Christo glorificò il Padre con indicibil gloria dauanti a gl'Angeli, e dauanti a tutte le menti sante de' Profeti, e de gli altri, i quali tali cose seppero. E se gli Angeli nella nascita di Christo, rispetto all'humiltà del presepio, cantauano, *Gloria in excelsis Deo*: molto più, e con giubilo vie maggiore cantarono lo stesso, rispetto all'humiltà della Croce.

Io. 17.

SE l'huomo non hauesse peccato, haurebbe certamente al più ottenuta l'vguaglianza con gl'Angeli: ma ora per la redentione in Christo Giesù, il genere humano hà ottenuto, che vn'huomo inalzato sopra tutti gl'Angeli sieda alla destra di Dio,

e sia

e sia capo e signiore degl'Angeli, e de gl'huomini; peroche l'Apostolo S. Pietro nel principio della sua lettera, scriue, Che Christo è andato al Cielo, ed hà sotto di se gl'Angeli, e le potestà, e le virtù, *Profectus in cælum, subiectis sibi Angelis, & potestatibus, & virtutibus*. Et il suo compagno nell' Apostolato S. Paolo scriuendo a' Filippensi dice, Che Iddio per questa cagione l'hà esaltato, e gli hà dato vn nome, ch'è sopra tutti i nomi, cioè, che nel nome di Giesù tutte le ginocchia s'inchinino, ò celesti, ò terreni, ò infernali che sieno, *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*. Sì che il Figliuolo chiarificò il Padre, con l'humiltà della passione, in modo inenarrabile; & il Padre, con modo parimente inenarrabile, chiarificò il Figliuolo con inalzarlo alla destra sua, la qual chiarificatione ridonda in tutto il genere humano, talmente che sono inuero ingratissimi coloro, che non conoscono questo immenso benefitiò, e per esso non rendono le douute gratie a Dio. Ma che? non solamente Christo Iddio & huomo, ma la stessa Madre sua è stata inalzata sopra tutti i cori de gl'Angeli, e tuttauia è solamente donna e non Iddio. Quindi è che gli huomini, per tanto accrescimento di gloria fattogli, possono alzar giustamente la voce, e dire, O ben felice colpa, che tale, e sì gran redentore hà meritato.

1.Pet. 3.

Phil. 2.

Si contristarono gli Angeli della sciagura del prim'huomo, come dell'infelicità di vn lor minor fratello: così parimente oltra modo gioirono della copiosa redentione, che per mezo di Christo gli fù fatta; pe-

ròche se gl' Angeli in Cielo fanno gran-
Luc.15. de allegrezza della penitenza d'vn peccatore: quanto maggiore dobbiamo creder noi, che fusse quella che fecero, quando che per opera di Christo huomo, viddero per tutto'l genere humano esser pienamente sodisfatto alla giustitia di Dio, e con la chiaue della Croce esser aperto a' credenti il regno del cielo? Nè possiamo per tal cagione hauer sospetto, che gli Angeli santi habbino sentito molestamente, che Iddio habbia esaltato Christo huomo, e la Beatissima Vergine sopra l'altezza degli stessi Angeli: percioche viue molto lontano da loro la malignità e l'inuidia, come quelli che sono ripieni di verissimo & ardentissimo amore, peròche l'amore non hà emulatione, non s'insuperbisce, non s'affligge del bene altrui, ma s'allegra, e si consola con tutti i buoni del ben loro, niente meno che se scadesse nella persona propria. Laonde veramente canta la Chiesa, che per l'assuntione di Maria al cielo, cantano, e si rallegrano gli Angeli; *Assumpta est Maria in cœlum; gaudent Angeli*. Non dice che si contristino; ma che s'allegrano gli Angeli, vedendo la Vergine madre di Dio sopra i cuori loro ne' celesti regni inalzata: perche intendono esser ciò giustissimamente fatto da Dio, il quale sauissimamente, e con ogni giustitia fà tutte le cose: & hanno la volontà loro con la volontà di Dio congionta con stretto ed insolubil legame d'amore talmente, che ciò che piace a Dio, piace anco a loro, nè può in alcun modo dispiacerli.

Ma il diauolo, il quale per vn tempo gioì d'hauer vinto & atterrato l'huomo: hebbe molto maggior afflittione della vittoria di Christo huomo, che non fù la prima

alle-

allegrezza; peròche dalla vittoria di Christo e auuenuto, che non solamente gli huomini maturi, com'era Adamo, ma i fanciulli ancora, e le donne lo beffeggino, e riportino illustre vittoria di lui, e gloriosamente trionfino. Non sarebbe stata vituperosa cosa al diauolo esser superato da Adamo in Paradiso, quando non haueua ignoranza e debolezza, & era armato della giustitia originale, la quale sottometteua in tal guisa la parte inferiore dalla ragione, che non poteua ribellarsi, se prima la stessa mente non si fusse ribellata a Dio. Ma che ora il diauolo sia vinto dall'huomo mortale, peregrino, d'ignoranza, e concupiscenza impastato: gl'è somma vergogna, e vituperio; & è vinto certo con la gratia di Christo, e così fattamente è vinto, che molti alzano trofei nobilissimi di castità, di patienza, d'humiltà, e di carità, ancorch'egli continuamente tiri infocati dardi di tentationi, e persecutioni. Et in questo è sopra modo ammirabile l'altezza della sapienza di Dio.

VIDDE Iddio esser necessario al genere humano, contra l'insidie del diauolo, il disprezzo de' beni temporali, de' piaceri della carne, dell'abondanza delle ricchezze, della gloria mondana, e d'altre somiglianti cose, che sono lacci di Satanasso, i quali tirano l'anime prese nel profondo, & vltimo esterminio delle miserie: che cosa adunque è egli andato ritrouando, acciò tali cose diuenissero amare a gli huomini; e le contrarie, cioè la castità, la pouertà, l'humiltà, la patienza finalmente, il disprezzo del mondo in dolcezza si conuertisse? discese egli stesso in persona dal Cielo, e sotto forma di seruo, con l'esempio suo, rese talmente soaue, e dolce all'huomo infermo il necessario, an-

cor che amaro, e spauenteuole medicamento; che hora molti huomini vie più amano il digiuno, che la crapola, vie più la pouertà, che le ricchezze, la verginità, che'l matrimonio; il martirio, che le delitie, l'ubbidire, che'l comandare, l'esser disprezzato, ch'hauuto in pregio, l'esser soggetto, che superiore, e l'esser humiliato, che innalzato. E chi è colui, che non si rinfranchi, e non s'eceiti viuamente ad imitar Iddio, vedendo ch'egli in forma d'huomo, pieno di sapienza, e gratia, che nè inganna, nè può esser ingannato, pouero, humile, patiente, continente, e ciò ch'è cosa più marauigliosa, per ricomprare il genere humano, appeso ad vna Croce, e sparso il suo pretioso sangue, di buona voglia e per ardentissimo amor morendo?

QVESTA fù vna dell'alte, e stupende inuentioni della sapienza di Dio, delle quali inuentioni canta Esaia, *Notas facite in populis adinuentiones eius*. Ma infin hora quest'altissima sapienza di Dio, pare stoltitia, non solamente a coloro, che sono riputati saui da gli huomini del mondo, come dice l'Apostolo nella prima, che scriue a' Corinti: ma ancora a quegli huomini sensuali, e priui di ragione, che credono in Christo, ma ricusano d'imitare i suoi vestigij, dichiarati dall'Apostolo stesso per nimici della Croce di Christo.

Isai. 12. *1. Cor. 1.* *Phil. 3.*

MA tu, anima mia, sforzati di succhiare auidamente il mele dalla pietra, e l'oglio dal sasso durissimo, cioè, la sauiezza dalla pazzia, la sapienza di Dio dalla stoltitia della Croce. osserua attentamente, e con isquisita diligenza, chi sia colui, che stà pendendo in Croce, e per qual cagione egli così penda: e quando haurai ritrouato esser quel-

Psal. 98. *Hebr. 1.*

l'esso,

l'esso, che siede sopra i Cherubini, anzi alla destra della Maestà ne' Cieli: chiaramente conoscerai, che non pende egli dalla Croce per suoi misfatti, nè per debolezza sua, nè per potenza altrui, ma di sua libera volontà, per cagione dell'acceso desiderio, che hà di sodisfare alla diuina giustitia per li peccati di tutto'l mondo, per l'honore, e gloria di Dio Padre, per la salute eterna di tutti gl'eletti, e come dice l'Apostolo, Per procurare a se stesso vna gloriosa Chiesa senza macchia, e senza difetto; e finalmente per amor tuo, perche t'hà amato e per tua cagione hà fatto di se stesso vn soauissimo, & accettissimo sacrificio a Dio.

QVANDO, dico, tali cose trouarai, che sono verissime, solleuati con l'intimo dell'amor inverso si gran benefattore, & ad imitatione di lui comincia ad hauere sete ardentissima della gloria di Dio, della salute vniuersale, ma principalmente della bellezza, e gloria di tutta la Chiesa, e della tua eterna salvezza: comincia ad hauer sete d'vn odio inverso'l male, della purità del cuore, del compimento di giustitia, acciò vna volta cominci ancora tu ad hauer sete d'esser fatto partecipe della Croce del tuo Signore, e di gloriarti nelle tribolationi, ne' trauagli per risuscitare alla gloria co' giusti, e non con gli empi alla pena.

CAPO IV.

RESTA la profondità della sapienza pratica, la quale consiste nella prouidenza, e predestinatione, e ne' giuditij di Dio, com'è scritto, *Iudica tua abissus multa.* *Psal. 35.* E primieramente, si raccoglie esser per ogni parte marauigliosa la sapienza di Dio, per-

che egli immediatamente regge, & a' fini loro conduce tutte le cose create, *Aequaliter*, dice la sapienza, *est ei cura de omnibus* cioè, egli, niente eccettuato, tutte le cose gouerna, in modo tale, che come dice il Saluatore, Ne meno vn passerino cade sopra la terra senza sua particolar prouidenza. Colui, che la moltitudine delle cose di tutta l'vniuersità potrà contare, questi in qualche maniera potrà pensar la grandezza della sapienza di Dio, il quale regge, & indrizza ciascuna cosa. Può per auuentura il sommo Pontefice con vna general prouidenza gouernar tutto'l Christianesimo: ma non già con la particolare, la quale si distende a' particolari Christiani, e però chiama molti Vescoui à parte della cura pastorale. Et vn solo Rè può con vna general prouidenza molte Prouincie gouernare: ma non già con vna particolare, la quale ciascun particolar cittadino abbracci, e per tal cagione, mette i Vicerè, ò Potestà, ò Presidenti: ma Iddio hà così particolar cura di ciascuno, come di tutti, e di tutti come di ciascuno. Viue nella memoria di Dio anco vn passerino, ed i capelli del nostro capo sono contati da lui, ne pur vno di quelli, vegliando sempre sopra di noi la prouidenza sua, perirà; gli stessi polli de' corui da' padri abandonati, non saranno abandonati da Dio.

Sap. 6. *Luc. 11.* *Matt. 10* *Luc. 12.* *Matt. 10* *Psal. 146*

QVANTO sicura puoi riposare, anima mia, nel caro seno di vn tanto Padre ancor nel mezo delle più folte tenebre? infra le bocche orrende di feroci leoni, e di spauenteuoli draghi? infrà le innumerabili legioni d'infiniti spiriti? accostati solamente a quello con sincerità d'amore, con vn timor santo, con isperanza non vacillante, con fede non dubbia. Nè questa sapienza di Dio gouerna ciascu-

ciascuna cosa particolare, ò presente solamente; ma intorno intorno ancor fortemente le stregne, e soauemente và disponendo tutte, e però viene Iddio Rè de' secoli nominato; peròche egli hà l'ordine di quelli costituito, e le successioni de' Regni, e le mutationi, e variationi de' tempi eternamente disposte. Nissuna cosa nuoua, nissuna non preueduta, nissuna fuor d'opinione può accader a Dio. I pensieri de' mortali sono timidi, & incerte le prouidenze nostre, come dice il sauio; perche delle cose auuenire non hauiamo se non fallaci conietture: ma Iddio non hà men certa scienza delle future, che delle passate, ò delle presenti, & auuanti alla creatione del mondo haueua egli disposte nella mente sua le successioni, & ordini di tutte le cose; e però la santa Chiesa publicamente, e francamente canta, Che la prouidenza di Dio, nella dispositione sua, non s'inganna. Ma perche la ragione della diuina prouidenza è occultissima, & i giuditij suoi sono vn profondo abisso: di qui è, che alcuni vedendo che frà gli huomini nascono molti mali, che restano impuniti, cascano in quel precipitio di credere, che le cose humane non sieno gouernate dalla prouidẽza di Dio, od almeno, che per volontà di lui, tutti i mali si commetino. L'vna, e l'altra di queste opinioni è empia, mà più la seconda, come scriue S. Agostino. Coloro scorrono in questi precepitij d'errori, i quali vedono vna parte della prouidenza diuina, e non vedono l'altra; e mentre dourebbono aspettar l'euento delle cose, che nel giorno del giuditio sarà manifesto a tutti, vogliono con temerario ardire auanti al tempo giudicare, & in grauissimi errori precipitano. Onde l'Apostolo esclama, Che non voglino gli huo-

Sap. 8.

1. Tim. 1.

Sap. 9.

Psal. 35.

Aug. lib. 1. de ord. c. 1.

mini auanti al tempo giudicare, infin che non venga il Signore, il quale è per illuminar le cose ascose delle tenebre, e per manifestare gli occulti consegli de' cuori, *Nolite antè tempus iudicare quoadvsque veniat Dominus, qui illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* Illustra S. Agostino questa cosa con vn esempio, dicendo, Che se alcuno potesse vedere in vn pauimento intarsiato il modo d'vn solo quadrello, biasmarebbe l'artefice, come non intendente del modo, e di comporlo: il che accaderebbe, perche egli non vede l'opera intera, mà vna sola particella di quella; che se vedesse tutte le parti, e l'incastratura loro, senza dubbio lodarebbe grandemente l'opera, e l'artefice, che tanto maestreuolmente l'hà fatta. *Si quis, in vermiculato pauimento, vnius solius tessella modum intueri poßet, vituperaret artificem, veluti ordinationis, & compositionis ignarum: quia videlicet particulam operis illius videt, maximam partem non videt, qui si partes omnes, & connexionem earum cerneret, sinè dubio mirificè opus, & opificem laudaret.* Così apponto vedono molti che gl'huomini empi viuono prosperamente, & all'incontro i giusti oppressi & afflitti, nè sanno ciò che Iddio per l'auuenire serbi a l'iniquità de gli empi, & alla patienza de' giusti: e per tal cagione prorompono in parole di bestemmie, ò s'accordano con quelli che appresso à Giobbe diceuano, Che Iddio stà passeggiando intorno a gl'immensi spatij del cielo, e non considera le cose nostre, *Circa cardines cœli Deus ambulat, & nostra non considerat:* ò con quelli, che appresso à Malachia dicono, Che ogn'vno che fà male, sia buono nel cospetto del Signore, e che tali piaccino

1. Cor. 4.

Iob. 22.

piaccino a sua diuina Maestà, *Omnis qui facit malum, bonus est in conspectu Domini, & tales placent ei*. Vn'altra similitudine, suol'apportare il medesimo sant' Agostino in varij luoghi, pigliata da' versi; perciòche vien giustamente ripreso di pazzia, colui, il quale, cominciando à sentire vn verso eroico, e nel bel principio, ò nel mezo, dica non esser buono: aspetti il suono e fine di tutte le sillabe, ed all'hora, se non gli piace, il riprenda. Così apponto stoltissimi sono coloro, i quali ardiscono di sindacare, la prouidenza ordinatissima di Dio, auanti che tutto l'ordine della prouidenza sia, adempiuto.

Malac.2.

ADVNQVE, anima mia, se sei sauia, sforzati a tuo potere che non si faccino mali; peròche questo è ciò che ti comanda Iddio, e lassa al giuditio di lui la cagione, per la quale egli permetta i mali; essendo che, può ben esser ella occulta, ma non giamai ingiusta.

CAPO V.

ET ancorche sia vn grand'abisso la cagione della prouidenza di Dio in gouernare le cose humane: è tuttauia abisso senza comparatione maggiore la cagione, della predestinatione, e della riprouatione eterna. Perciòche per qual cagione Iddio riempia i peccatori di molti beni temporali, e lassi in questa vita impuniti i peccati loro; & all'incontro per qual cagione permetta che molti de gl'innocenti sieno da, pouertà oppressi, & ingiustamente trauagliati, e flagellati, & vccisi, non può da noi inuestigarsi: possiamo nondimeno probabilmente assegnarne alcuna vniuersale; perchè

Iddio fà spesso che gl'empi abbondino di beni temporali, per rimunerare alcune loro opere morali, non essendo egli per dar loro la vita eterna; od ancora per allettarli col mezo de' temporali benefitij à lassare i peccati, e guidarli a sperare, e desiderare gli eterni. Et alcuna volta in questa vita non punisce i peccati loro, douendoli a bastanza punir nel fuoco eterno; e lassa che i giusti sieno afflitti da carestia, ignominia, e vari trauagli, sì per purgare in questa vita le colpe loro leggiere; sì per coronar più gloriosamente e splendidamente la patienza, e l'humiltà, e l'altre opere buone nell' eterna vita.

Ma per qual cagione Iddio habbia amato Giacob, & odiato Esaù, prima che niente di buono, ò di male hauesser fatto, chi potrà mai inuestigarlo? E questo è quello, di che si marauiglia l'Apostolo scriuendo a' Romani; perciòche erano gemelli, figliuoli dello stesso padre, e della stessa madre; e con tutto ciò con predestinarlo ne amò vno, e con riprouarlo odiò l'altro. Et acciòche nissuno dica, Iddio hauer preueduto le opere buone dell'vno, e le ree dell'altro: preuiene l'Apostolo questa risposta, dicendo, Ciò esser accaduto, perche hauesse effetto l'intentione di Dio conforme all'elettione, che di loro haueua fatta: & allega le parole di Dio appresso Moisè, *Miserebor cuius misereor, & misericordiam præstabo cuius miserebor*. Chi similmente non istupirà che vno habbia perseuerato longo tempo nell'opere buone ed in fine della vita sia venuto meno, e perito, come Giuda il traditore? & vn' altro, che habbia longo tempo perseuerato nell'opere ree, ed in fine della vita mutatosi, sia immantinente volato al paradiso, come

Malac. 1

Rom. 9.

Exod. 33.

il se-

il felice e buon ladrone? Dirai, perche Giuda tradì Christo, & il ladrone lo riconobbe, e confessò. Sono queste cose certamente vere: ma non poteua Christo riguardar Giuda, come riguardò Pietro? & ispirare à Giuda quell'efficace gratia, che dà nissun duro cuore è ributtata? e forse non poteua Christo donare all'vno, e all'altro ladrone seco pendente in Croce la fede e la penitenza, come donò ad vno; ò lassare che ambedue finissero la vita ne' peccati loro, come permesse che la finisse vno?

E chi potrà render ragione, perche Iddio tolga di vita alcuni, acciò la malitia non peruerta l'intelletto loro (come dice il Sauio d'Enòc) e molti non rapisca: e lassi che di buoni diuenghino maluagi, e che in quella malitia finischino i giorni loro? Ma che diremo noi delli Paesi intieri, alcuni delli quali sono stati prestissimo, altri tardissimo chiamati alla fede, senza la quale nissuno è, che possa saluarsi? perciòche, Già è giudicato colui, che non crede, *Qui enim non credit iam iudicatus est*; e come parla l'Apostolo, Ogn'vno, che inuocarà il nome del Signore, si saluarà; in qual maniera adunque inuocaranno colui, in chi non hanno creduto? ò come crederanno à colui, il quale non hanno ascoltato? come ascoltaranno senza predicatore? come predicaranno se non son mandati? *Omnis quicunque innocauerit nomen Domini saluus erit; quomodo ergo inuocabunt in quem non crediderunt? aut quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo autem audient sine predicante? quomodo vero prædicabunt, nisi mittantur?*

Sap. 4.

Io. 3.

Rom. 10.

QVESTI sono segreti altissimi, e profondissimi, che pose il Padre eterno nell'abisso

della sapienza sua, la quale non è dall'Apostolo dichiarata, ma ammirata, quando dice, O altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, quanto in comprensibili sono i giuditij suoi, & inuestigabili le vie sue? perciòche chi è, che habbia conosciuto il senso del Signore, ò chi è stato suo consigliero? *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm in comprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius? quis enim cognouit sensum Domini, aut quis consiliatus eius fuit?*

Rom. 11.

QVESTO solo è lecito di sapere, che appresso a Dio non è iniquità alcuna; e che nell'vltimo giorno non sarà veruno, che non possa con ragione dire, che giusto, e buono sia il suo giuditio, *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* E che anco è fortemente vtile questo segreto à tutti; peròche da questo nasce, che nissun maluagio si disperi, e nissun buono si presuma della certa salute; & acciòche gli huomini buoni non diffidino della conuersione di nissun maluagio, che per tutti preghino, e della salute di tutti sieno ansiosi: e per lo contrario nissuno, quantunque buono, e santo diuenti insolente, non sappiendo alcuno che cosa sia per apportare il giorno di dimane; ma tutti operino in timore, e tremore intorno alla salute loro.

Phil. 2.

MA tu, anima mia, hauendo tutte queste cose diligentemente considerate, sforzati, per mezo dell'opere buone, di far certa la vocatione, & elettion tua, come ti esorta l'Apostolo Pietro nella sua seconda lettera. Quali poi sieno l'opere buone, che fanno certa la vocatione, & elettion nostra, ce l'insegna l'Apostolo S. Giouanni, quando dice, Amiamo figliuoli miei non con le parole, ò con

2. Pet. 1.

ò con la lingua, ma con effetto, e verità, *Filioli miei non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, & veritate*; perciòche la carità è tale, che con essa nissuno si danna, e senza quella nissuno si salua; & per mezo dell'opere si dimostra; come per esempio, quando alcuno, non con isperanza di premio temporale, ò per affetto disordinato, che porti alla creatura, ma per interno, e puro amor di Dio, e del prossimo, ò da elemosine a poueri, ò perdona l'ingiurie a suoi nemici. E perche non basta il dar principio, ma colui, che perseuerarai infin' al fine, sarà saluo; perciò dice l'Apostolo, *Satagite*, che vuol dire attendere con ogni forza, e sollecitudine, e con ogni possibil diligenza a procurare il negotio necessarissimo della salute eterna. Ed in vero che se v'è alcun probabile argomento della diuina elettione, questo è, quando l'huomo è più sollecito della salute, che di qualsiuoglia altra cosa, che sia; che non cessa di pregar Iddio istantemente per lo dono della vera penitenza, della vera humiltà, del perfetto amore, e della perseueranza infino al fine; nè contento dell'oratione solamente, nissuna di quelle cose tralassa, che possino in qualche modo giouarli alla salute eterna.

1. Io. 5.3.

Matt. 10
2. Pet. 1.

*

GRA-

GRADO XIV.

Dalla consideratione della misericordia di Dio.

CAPO PRIMO.

CElebra lo Spirito santo nelle scritture sue, con lodi non ordinarie, la misericordia di Dio, talmente, che non dubbita d'inalzarla sopra tutte l'opere sue; peroche il santo Profeta Dauidde dice, Che soaue è il Signore à tutti, e che sopra tutte l'opere sue sono le sue misericordie, *Suauis Dominus vniuersis, & miserationes eius super omnia opera eius.* (*Psal. 144*)

POTREMO facilmente veder la grandezza di questo attributo di Dio, se andaremo vn poco più attentamente considerando la larghezza, longhezza, altezza, e profondità sua. L'altezza della misericordia diuina in questo consiste, che solo Iddio è quegli, che può togliere tutte le miserie, e togliendo da tutte le cose qualche miseria, ciò fa per l'amore, che porta alle creature e nō per alcuna sua particolar vtilità. Possono bene le cose create toglier via qualche miseria, come il pane toglie la fame, il bere toglie la sete, la veste toglie la nudità, e la scienza toglie l'ignoranza, e così dell'altre: ma nissuna creatura è, che possa tor via tutte le miserie.

OLTRE a ciò sono alcune miserie tanto più graui, quanto più occulte, ed interiori, alle quali solamente Iddio può dar rimedio; tali sono le insidie de' Demonij, i quali sono molti, astutissimi, potentissimi, & in verso di noi pessimamẽte animati; tali ancora sono gl'errori, e le cecità della mente, e della coscienza erronea, le quali noi stessi non conosciamo, talmente, che bene spesso ci pare di stare ottimamente nell'huomo interiore; mentre viuiamo con grauissimo, e pericolosissimo male. Chi potrà scamparci da tali miserie altri, che il solo medico onnipotente? E perche, senza che noi ce n'accorgiamo, bene spesso Iddio misericordiosissimamente ci libera da cotali miserie: possono tutti gli huomini dirsi meritamẽte ingrati in verso di lui, com'egli stesso testifica, dicendo esser benigno il padre suo in verso gli ingrati, e maluagi, perciòche appena conosciamo vna particella de' benefitij di Dio, nè pure per quella stessa parte rendiamo gratie a Dio, ne con quella diuotione, & humiltà, che dourenmo. *Luc. 6.*

IN OLTRE le cose create, non solamente non togliono tutte le miserie, ma alcune poche; e quelle non mica togliono da tutti; ma da pochi: solo Iddio può toglier a tutti, tutte le miserie; ed ancorche egli non le toglia tutte da tutti, nissuno però è, che non sia partecipe di qualche misericordia di Dio. Bene adunque canta il santo Profeta, dicendo, Esser piena la terra della misericordia di Dio *Misericordia Domini plena est terra*, e ben anco dice la Chiesa, Ch'è cosa propria di Dio l'hauer misericordia, *Deus, cui proprium est misereri*; peròche a colui tocca il toglier da tutti, tutte le miserie, che solo non ha miseria alcuna: Ma chi è colui, che non *Psal. 32.*

ha

ha miseria alcuna, se non Iddio solo, il quale è atto puro, e sommo bene, e dell'essenza di cui è l'esser beato?

O ANIMA, se tu col pensiero arriuassi, qual sia la vita del tuo Signore, e del tuo Padre, la quale è pura, e intiera felicità, doue per l'altezza sua non arriuano miserie: o come di cuore al seno di lui sospiraresti, acciò ancora di te si potesse dire, Che nissun male ti si accostarà, è nissun flagello all'habitatione tua s'auuicinarà, *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. Ma dirai, se Iddio può toglier da tutti, tutte le miserie, per qual cagione nol fa, essendo egli padre misericordiosissimo, e padre delle misericordie? donde auuiene, che tante miserie abbondano nel genere humano sotto'l regimento del padre, delle misericordie? e per qual cagione si dice, che la terra è piena della misericordia, del Signore, e non più tosto il contrario, che è piena d'ogni miseria? Può certamente Iddio toglier tutte le miserie; ma toglie, solamente quelle, che la sapienza sua giudica douersi togliere; e la sapienza diuina, giudica non esser gioueuole a gli huomini il toglierle tutte, e che è misericordia non toglier alcuna volta qualche miseria, per apparecchiarli maggior luogo di misericordia. Tre volte pregò l'Apostolo Paolo il Signore, che lo liberasse dallo stimolo della carne, e non fu esaudito, perche la virtù nella debolezza si perfettiona. Non leuò Iddio la miseria della pouertà, e delle piaghe da Lazaro, a finche fusse con misericordia maggiore portato da gli Angeli nel seno d'Abramo. E doue sarebbono l'opere della misericordia tanto necessarie al merito de' ricchi, se non vi fussero i poueri affamati, sitibondi, ignu-

Psal. 90.
2. Cor. 1.
2. Cor. 12
Luc. 16.

di infermi, ed i carcerati? E se non vi fussero le tentationi, & i combattimenti co' demoni, doue sarebbono i trionfi e le corone de' Vergini e de' Confessori? E se non vi fussero le fatiche, & i dolori, doue sarebbe la corona della patienza? E se non vi fusse persecutore alcuno, doue sarebbe la palma del martirio? siche verissime son queste due cose, cioè, che la terra è piena di miseria in questo esilio, perciòche i peccati stessi sono miserie grandi: e che la terra è piena di misericordie del Signore, peròche la conuersione de' peccatori, ed i meriti de' Santi, e di altri quasi infiniti spirituali, e temporali benefitij di Dio, che altro sono, se non continue, e grandissime misericordie del nostro facitore Iddio?

Rendiamo adunque gratie a questo nostro buon Signore, peròche si come in questo breue peregrinaggio abbōdano le nostre tribolationi, così ancora per la misericordia di lui abbonda la nostra consolatione: ma nel Cielo poi vi sarà misericordia senza miseria, perche la misericordia toglierà del tutto ogni miseria. *In cœlo misericordia tua Domine*, dice Dauidde. *2. Cor. 1.* *Psal. 35.*

CAPO II.

La longhezza della diuina misericordia, è la longanimità, ò patiēza, che dir vogliamo, la quale suole dalla scrittura esser congionta con la misericordia ò come parte, ò come spetie di quella; peròche dice Dauidde, Che il Signore ha misericordia, ed è patiente, e molto misericordioso, *Miserator, & misericors Dominus, longanimis, & multum misericors*. & altroue, *Miserator, & misericors Dominus, patiens, & multum misericors.* *Psal. 102* *Psal. 144*

fericos. E appieno marauigliosa la longanimità, ò patienza del nostro misericordiosissimo Padre Iddio in verso il genere humano, quale non trouaremo noi, nè ne' Padroni in verso i seruitori, nè ne' Padri inverso i propri figliuoli ancorche gli vni, e gli altri sieno huomini.

E primieramente Iddio patiente in verso i peccatori, aspettandoli con incredibil patienza tal volta dal principio della pueritia infin' all'estremo della vecchiezza, tollerarando il violamento della sua legge, & il laceramento del suo santissimo nome, beneficandoli dal Cielo, con dar loro l'acque, e le stagioni fruttifere, riempiendo di cibo, e d'allegrezza, come dice l'Apostolo, i cuori loro. E qual Signore, ò qual Padre è in frà gl'huomini tanto mite, e facile, che vedendosi beffeggiar, & ingiuriare dal seruo, ò dal figliuolo, e che longo tempo duri in questa sua peruersità, che finalmente non lo ributti dalla faccia sua: ma la misericordia di Dio non è vinta, dalla malignità de gli huomini, peròche patientemente opera, non volendo, che perischino alcuni; e che tutti tornino a penitenza, come afferma Pietro santo nella sua lettera, & il sauio dice, Il Signore ha misericordia di tutti, dissimulando i peccati per cagion della penitenza, *Misereris omnium Domine dissimulans peccata hominum propter penitentiam*.

Act. 17. *2. Pet. 3.* *Sap. 11.*

In oltre si scorge maggior la patienza di Dio, perciòche molti peccatori cauati per mezo della diuina gratia dal profondo delle miserie, & dal lezzo della feccia, e di figliuoli delle tenebre diuenuti figliuoli della luce, e dall'obligo della morte eterna chiamati all'adottione de' figliuoli di Dio, & alla speranza del celeste Regno; di nuouo, e

bene

bene spesso nella primiera bruttezza, & ingratitudine ricadendo, non auuiene però, che sieno abbandonati dalla longanimità di Dio; ma alla conuersione benignissiamente aspettati, & inuitati: & se di cuore si pentono, sono, come figliuoli prodighi dal misericordiosissimo Padre riceuuti al bacio della pace, & a' primieri titoli, & offitij ristituiti. Non senza cagione il Signore à Pietro santo, che cercaua di sapere se si doueua perdonare l'ingiuria al prossimo in fin'al numero di sette volte, risponde, Che non solo si dee perdonar sette volte, ma settantauolte sette, *Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies*, perche, quello stesso, che fà egli in perdonare a' penitenti, ha voluto, che facciamo noi. Nissun termine ha posto egli alla riconciliatione, se non il fine di questa vita. In fin tanto, che viue il peccatore, ancorche cadendo, e ricadendo arriuasse al centesimo anno, e più oltre, è dal benegnissimo Padre al perdono de' suoi falli ammesso. Nissuna penitenza è tarda appresso la misericordia del Padre, purche sia vera, e vegnente dal cuore veramente contrito, & humiliato.

Luc. 15.

Matt. 18.

Ma non perciò dee alcuno abusar la benignità di Dio, e di giorno in giorno differir la conuersione, non essendo alcuno, che sappia in qual'hora, ò giorno sia per vscir dal corpo, e comparire al Tribunale del supremo, e giustissimo giudice; anzi dourebbero tutti da questa cotanto grande, ed ingredibil bontà di Dio esser'alla conuersione inuitati, & allettati: in perciòche se tanto benigno è il Signore in verso i peccatori, che spesso ricadono: quanta sarà la dolcezza del Padre in verso coloro, che doppo d'hauer' vna sol volta gustata la gratia di Dio non

posso-

possono indursi a separarsi, e staccarsi mai più, ancorche dalle tentationi sieno grauemente percossi, e stimolati.

Ma v'è ancora vn'altra longanimità di Dio oltra modo marauigliosa, & amabile, della quale si serue egli in tollerar l'offese, che si fanno a lui da giusti; peròche Iddio con la sua infinita benignità ci fece di nemici amici, di serui figliuoli, di rei della morte eterna eredi del regno suo: e pur'è cotanto grande l'ingratitudine nostra, che giornalmente gli rendiamo mali per beni. e se l'Apostolo S. Giacomo dice, Cadiamo tutti in molte colpe;che dobbiamo dir noi,che siamo di perfettione tanto inferiori a gli Apostoli?

Iacob 2.

Ecco, fauelliamo con Dio nell'orationi, e subbito,distratti dall'imaginationi a pẽsar altre cose, voltiamo, per dir così, le spalle a Dio. Qual Signor sarebbe in terra, il quale sopportasse, che i suoi serui standogli auanti, e seco parlando,si voltassero in vn subbito a confabular,con disprezzo di lui, con gli altri serui?

Che dirò io delle parole otiose? de'pensieri vani? dell'opere infruttuose? de gli eccessi nel cibo, nel bere, nel sonno, e de giuochi?Che della negligenza in verso le cose sacre? del tralassamento della fraterna correttione? e d'altre innumerabili offese, nelle quali giornalmente cadiamo tutti? e con tutto ciò il nostro soaue, mite, e molto misericordioso Iddio tollera à coloro, che l'inuocano questa rusticità, inciuiltà, e per così dire, l'inettie de'suoi figliuoli, le quali certamente non tollerarebbero gli huomini da gli huomini stessi. Questo auuertisce sant Agostino nel trattato, che fa sopra'l Salmo 85. sponendo quelle parole, *Tu Domine suauis,*

Aug. in Psal. 85.

nis, & mitis es: deplora l'infermità humana in iscacciar le distrattioni della mente nel tempo dell'oratione; e celebra la mansuetudine di Dio in tollerar tante ingiurie de' suoi serui: perciòche conosce egli la nostra natura, e fa con noi in quella guisa apponto, che fa la madre col suo bambino, che caramente lo stregne al petto, e nutrisce, ancorche da quello venga alcuna volta indiscretamente percossa.

MA se bene Iddio tollera le nostre tante offese, e per tal cagione non rompe l'amicitia, ne ci priua della ragione, ch'habbiamo all'heredità: non lassa però, che restino inuendicate in quel tremendo giuditio, nel quale delle parole otiose siamo per render minuto conto, se auanti con molte lagrime, ò con l'oratione, ò con altra sorte di satisfacimento non le ritrouarà purgate. Et acciò tu, anima mia, non creda, che sieno leggieri queste offese, e però te stessa ingannando, le disprezzi: ascolta ciò, che S. Buonauentura scriue nella vita di S. Francesco huomo veramente illuminato del lume diuino. Pensaua egli, dice, di peccar grauemente se tal volta posto in oratione era interiormente da vane fantasme distratto; quando tal cosa gli accadeua, subbito si confessaua per iscancellarla tosto, & haueua questa diligenza conuertita così fattamente in vso, che molto di rado tal sorte di mosche patiua. Hauea vna quaresima fatta vna certa sporta, per non perdere minuto alcuno di tempo: e perche mentre recitaua l'hora di terza gli souuenne, con qualche distrattion d'animo, acceso dal feruore dello spirito l'abbruciò, dicendo, Io sacrificarò al Signore quello, che ha impedito il sacrifitio suo. Adunque non è tanto leggier colpa la

Cap.10.

distrattione della mente nell'oratione, nelle lodi di Dio, quanta pensano molti: ma e ben grande la misericordia, e la longanimità del nostro Padre Iddio, il quale non s'altera grauemente, od immantinente, e per cagion di quelle non ci punisce.

CAPO III.

SEGVITA l'altezza della misericordia diuina, che si caua dalla cagione, che muoue Iddio ad hauer misericordia, la quale è in vero altissima, e sopra tutti i Cieli alzata, conforme al detto del Salmo, *Domine in cælo misericordia tua.* &, *In æternum misericordia ædificabitur in cælis*; peròche, Alcuni huomini hanno misericordia de gli altri, mossi dal bisogno dell'opera loro; e questo è l'infimo grado della misericordia, perche non mira altro, che la propria vtilità, come per esempio, habbiamo ancor compassione de' caualli, de' cani, e de gli altri animali nostri. Altri hanno misericordia per cagion del parentado, ò dell'amicitia, cioè perche sono figliuoli, ò fratelli, ò famigliari, ò amici; e questo è vn grado alquanto più eminente, e comincia ad hauer principio di virtù. Altri finalmente hanno misericordia, perciòche sono prossimi, cioè huomini, come loro dal medesimo Iddio, e della medesima terra creati; perciò non fanno differenza se sieno amici, ò nemici, buoni, ò gattiui, nostri, ò stranieri, ma di tutti hanno misericordia, che sanno esser stati creati ad imagine di Dio; e questo è vn grado vltimo, al quale possono i mortali arriuare: Ma Iddio ha certamente misericordia di tutte le cose, perche sono sue creature, & in particolare ha misericordia

Psal. 35.
Psal. 85.

de

de gli huomini, perche sono imagini sue, e più particolar misericordia de' giusti, perciòche sono figliuoli, heredi del suo Regno, e coheredi dell'vnigenito suo figliuolo.

Hor se andarai cercando per qual cagione Iddio ha creato il mondo? per qual cagione ha fatto l'huomo ad imagine sua? per quale ha giustificati gli empi? perche gli ha adotati per figliuoli? perche gli ha fatti heredi del Regno suo? nissun'altra cosa si può certamente assegnare, se non, perche egli ha voluto così. E per qual cagione ha egli voluto? se non perche è buono, e la bontà diffonde se stessa, e volentieri si communica. In Cielo adunque è edificata la misericordia, e dall'habitacolo altissimo, cioè, dal cuore del sommo Padre, discende in terra, e quella talmente riempie, che dal Profeta è cantato, *Misericordia Domini plena est terra*. Laonde Iddio ha ritrouata in se la cagione, che lo muoue ad hauer misericordia di noi; ed in noi ha trouata la cagione, che lo muoue a punirci.

Psal. 88.

Psal. 32

Alza adunque, anima mia, gli occhi della mente à quel fonte altissimo di misericordia, riguarda quella somma purità di nissun pensiero di proprio commodo mescolata; e quando ascolti il maestro di tutti, ch'esorta, e dice, Siate misericordiosi, com'è il Padre vostro: sforzati a tuo potere d'hauer misericordia non solamente de tuoi compagni nella seruitù, ma habbi misericordia con quel puro affetto, col quale il Padre celeste ha misericordia di noi. Se perdoni l'ingiuria a colui, che t'offende, ò ti calunnia, perdonagli di vero cuore, scordandoti per sempre ogni offesa; perciòche, Il Padre nostro ancora, come scriue Ezecchielle Profeta, si scorda i peccati nostri, &, Iddio più lonta-

Ezech. 18

Psal. 102

ne fa da noi l'iniquità nostre, come dice il Profeta Dauidde, che non è lontano l'oriente dall'occidente, acciò non possino esserci più noceuoli. *Quantum distat ortus ab occidente longe fecit à nobis iniquitates nostras.* Quando dai al pouero la limosina, sappi, che più riceui, che non dai, perciòche, Chi è misericordioso inuerso i poueri, fa vsura con Dio. *Qui miseretur pauperis fœneratur Domino*; e per questa cagione humilmente, & riuerentemente dona, non come limosina al pouero, ma come vn presente al Prencipe. Se incommodo alcuno tu pati per giouar' al prossimo bisognoso; pensa quanto meno facci del tuo Signore, il quale per giouar' à te, e la vita, e'l sangue benignamente diede: così auuerrà, che senza speranza di premio alcuno terreno, ò senza stimolo di vanagloria, ma per solo, e puro amore di Dio, nella virtù della misericordia del prossimo vada profittando.

Prou. 19.

CAPO IV.

RESTA a considerare la profondità della misericordia di Dio; e si come l'altezza della miseircordia risplende particolarmente nella cagione: così par che la profondità della medesima si debba negl'effetti andar cercando. Tre sono i modi co' quali si vsa misericordia frà noi. Il primo è quando si consola vn'afflitto, con buone parole, ò con lettere: e questa si puo dir misericordia superficiale, o poco profonda. Il secondo è, quando non solo con parole di consolatione, ma con benefitij ancora si solleua e ristora il bisognoso; & è misericordia più profonda. Il terzo, è quando si solleua il miserabile, non solo con parole e donatiui,

ma

mà anco patendo per lui, e pigliando sopra di se le fatighe i dolori, & gl'oblighi di esso; e questa è veramente misericordia profondissima.

HORA il nostro Iddio, la cui misericordia non ha numero, ha in tutti i modi hauuta misericordia di noi. E primieramente c'hà inuiate lettere consolatorie, che sono le diuine scritture; delle quali dicono i Maccabei, *Habemus solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris*, nè ci ha inuiate le sole lettere, ma ci ha mandati ancora i Predicatori, i quali sono ambasciadori di Christo per consolarci nella nostra peregrinatione; e con l'interne ispirationi ci fauella, promettendoci l'aiuto, e la protettione sua; Vdirò dice Dauidde, ciòche parli in me il Signore Iddio, perciòche annuntiarà la pace alla sua plebe, a' suoi santi, ed a coloro, che di cuore si conuertono, *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquatur pacem in plebem suam, & in sanctos suos, & in eos, conuertuntur ad cor.* In oltre i benefitij della misericordia di Dio verso le molte miserie nostre, tanto spirituali, quanto temporali, sono in tal numero, che non si possono in verun modo contare; perciòche, Iddio, come dice Dauidde, ci corona di misericordia, cioè, d'ogn'intorno ne circonda co' benefitij della misericordia sua. Terzo scende la misericordia di Dio, per lo misterio dell'incarnatione a le fatiche, & a' dolori, a la fame, a la sete, a l'ignominia, & a gli obbrobrij, a liuidi, a le ferite, a la Croce, & a la morte, per liberar noi da ogni iniquità, e dalla morte eterna, ch'all'iniquità si doueua. Euui forse altro abisso più profondo, al quale habbia potuto scendere la misericordia di Dio? si

1. Macc. 12.

1. Cor. 5.

Psal. 84.

Psal. 112

certo, perciòche Iddio ciò fece non per debito, ma per gratia; è stato offerto perche egli ha voluto. *oblatus enim est quia ipse voluit*; Peròche, chi hà sforzato il figliuolo di Dio vguale al padre, ad abbassare se stesso pigliando forma di seruo, per nostra cagione; a diuenir bisognoso per arricchirci con la sua pouertà; ad humiliarsi insino alla morte, e morte di Croce per dar vita à noi, & innalzarci? Certo che il solo amore l'ha sforzato, e la sola misericordia l'hà spinto.

Isai. 53. *Philip. 2.* *2. Cor. 8.* *Philip. 2.*

Ma vi resta ancora vn'altra cosa più profonda; perciòche ha voluto nell'opera della nostra salute communicare a noi la gloria, e l'honor suo. Molto proportionata pareua quella diuisione, che nel Cielo si desse, La gloria, & honore a Dio, e nella terra la pace, e l'vtilità a gl'huomini, *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*, come cantarono gl'Angeli: ma la misericordia di Dio ha voluto, che tutta l'vtilità sia nostra, è che della gloria parte sia sua, parte nostra: hauendo voluto conferirci la gratia, per mezo di cui cooperassemo alla salute nostra, e veramente meritassemo la vita eterna, che per noi ha meritata Christo; non già perche il merito di Christo non fusse basteuole, ma per communicarci la lode, e la gloria, della salute propria: onde nel Vangelo si dice, *Redde illis mercedem*, e l'Apostolo si gloria dicendo, Che gl'è serbata la corona di giustitia; *Reposita est mihi corona iustitia*.

Luc. 2. *Matt. 25* *2. Tim. 4.*

E finalmente profondissima la misericordia di Dio in verso gli huomini, massimamente pij, e timorosi, peròche supera l'affetto del padre, e della madre, di cui in terra non conosciamo maggiore. Ascolta il Signore, per bocca d'Esaia, il qual dice, Può forse la

se la madre scordarsi del suo bambino, e non hauer pietà del figliuolo del ventre suo? ma ancorche quella se ne scordasse, non mi scordarò io già di te. *Nunquid obliuisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui*, Ascolta Dauidde, *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se*, In quella guisa apponto, che il padre ha pietà de' figliuoli, ha hauuta pietà il Signore di coloro, che lo temono. Et acciò tu non hauessi cagione di dire, che si trouano alcuni padri, i quali tal volta mutano l'amor de' figliuoli in odio: aggionse Dauidde della misericordia di Dio, *Ab æterno, & usque in æternum misericordia eius super timentes se.* Della cui durata n'assicura l'Apostolo, mentre nella seconda, che scriue a quelli di Corinto chiama Iddio, Padre delle misericordie, & Iddio d'ogni consolatione; onde di coloro, che lo temono non è solamente padre, ma padre misericordiosissimo, ed a consolarci prontissimo; conciosiache toglie a' figliuoli suoi quelle miserie dell'afflittioni, e tribolationi, quali giudica esser gioueuole a loro il torle, ed in questo particolare si mostra egli padre delle misericordie; e per far tollerar facilmente quelle, che giudica esser gioueuole il non torle, da vna indicibil consolatione; ed in questo si mostra egli di esser Iddio d'ogni consolatione.

Isai. 49.

Psal. 102

2. Cor. 1.

Per due cagioni dice l'Apostolo, *totius consolationis*. Primieramente perche Iddio sà consolare i suoi in ogni sorte di tribolationi; il che di vero non può fare il mondo, perche egli bene spesso non sà qual sia la cagione delle tribolationi. Così erano gli amici di Giob, noiosi consolatori, conforme a quello,

Iob 16.

quello, ch'egli stesso dice, perche non sapeuano la cagione della malattia,& iui applicauano il medicamento doue non faceua di bisogno. E verameñte tanto è grande alle volte la tribolatione, che non v'è consolatione humana, che possa agguagliarla: ma Iddio medico sauissimo, & onnipotentissimo può curare del tutto ogni malattia; e per questo dice l'Apostolo, che ci consola in ogni nostra tribolatione. Si dice ancora Iddio d'ogni consolatione; perche sà tanto pienamente,& abbondãtemente consolare, che vie più piace patire trauaglio, con vna tal consolatione congionto, che non è il restare nel medesimo tempo priuo dell'vno, e dell'altro. Il che chiaraméte accadde a Teodoreto ancor giouenetto, e confessore nella persecutione di Giuliano Apostata, il quale per lo spatio di diec'hore intiere, fù con si barbara crudeltà, e con tanti rinouati carnefici tormentato, che di nissun tempo c'è memoria d'vn fatto tale: ed egli nondimeno in tutto quel tempo cantò sempre lietamente i salmi di Dauidde; ed all'hora cominciò per la prima volta ad apparir mesto, quando fù comandato, che fusse deposto, perche grandissima consolatione riceueua dalla presenza dell'Angelo mentre era tormentato, come scriue Rufino. Onde non è marauiglia, se l'Apostolo dica, Che nelle tribolationi si sentiua pieno di consolatione, e traboccar d'allegrezza. *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* e nel principio della medesima lettera dice di Dio, Che ci consola in ogni nostra tribolatione, acciò possiamo ancor noi consolar coloro, che sono in qualsiuoglia trauaglio. *Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, vt possimus, & ipsi consolari eos, qui* in

Lib. 10. Hist. c. 36

2. Cor. 7.

2. Cor. 1.

in omni pressura sunt.

CHE ti par, anima mia, di cotesta tanto ampia, tanto continouata, tanto pura, e tanto immensa misericordia del Signore, il quale non ha bisogno de' nostri beni, e pure per eccesso del suo amore è sollecito de' suoi piccoli serui, come se da quelli dependesse ogni suo bene? Quali adunque saranno le gratie, che tu gli renderai? che potrai mai tu fare per non esser a tanto gran misericordia ingrata? forzati almeno quanto puoi di piacer a lui, e d'adimpiere compiutamente ciò che gli aggrada, essendo ch'è scritto, Siate misericordiosi com'è misericordioso il padre vostro. &, Habbi pietà dell'anima tua col piacer a Dio, *Estote misericordes, sicut & pater vester misericors est.* e, *Miserere animæ tuæ placens Deo.* Comincia con diligenza primieramente ad inuestigar le miserie dell'anima tua, poiche le miserie del corpo sono in vero patenti, nè bisogna auuertir l'huomo che habbia pietà del corpo suo; perciòche, se pur vn giorno il corpo stia senza cibo, e bere, od vna notte resti senza sonno, ò per accidente, ò per ferita si doglia: subbito si lamenta, e stride, e con ansietà grande gli vien porto aiuto. Ma l'anima resta le settimane intiere digiuna del suo cibo, ò per ferite riceuute languisce, ò giace morta, nè v'è alcuno, che habbia cura di lei, nè che si muoua a pietà.

Luc. 6.
Eccl. 30.

VA adunque molto spesso visitando l'anima tua, & esamina tutte le potenze ad vna, ad vna com'elle stieno bene, come s'auanzino nel conoscimento, ed amore del vero bene; ò per lo contrario se nell'ignoranza si trouino, e stieno per varie cupidità inferme, od ancora se la mente sia dalla malitia acciecata, e la volontà del male d'inuidia, e

della superbia corrotta: e se alcuna di queste cose trouarai, alza le voci al Signor, e grida, Habbi misericordia di me, che sò infermo; cerca i medici spirituali, & applica opportuni rimedij. Habbi misericordia ancora dell'altre anime, delle quali infinito numero si perde, e pur per quelle ancora è morto Christo.

O ANIMA, se veramente conoscessi il valor dell'anime, cioè il sangue pretiosissimo del figliuolo di Dio, ed insieme insieme la strage grandissima, che patono da' demoni lupi infernali, e ruggienti leoni: non potresti di vero non hauer di quelle vera pietà; e si con oratione a Dio, si con qual si sieno altri mezi, che tu potessi, per la liberation di quelle di buona voglia t'affaticaresti. Habbi misericordia finalmente delle necessità corporali de' prossimi ancora, non con le parole, e con la lingua, ma con opera, e verità, ricordeuole di quello, dice il Signore, Che beati sono i misericordiosi; perciòche essi conseguiranno la misericordia, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

Matt. 5.

GRA-

GRADO XV.

Dalla consideratione della grandezza della giustitia di Dio per la somiglianza della grandezza corporale.

CAPO PRIMO.

IN quattro modi si piglia nelle scritture sante la giustitia di Dio; Primieramente per la giustitia vniuersale, che contiene in se tutte le virtù, & è il medesimo, che la santità, ò la bontà: di questa prima giustitia si dice nel Salmò, Che giusto è il Signore in tutte le vie sue, e santo in tutte l'opere sue, *Iustus Dominus in omnibus vijs suis, & sanctus in omnibus operibus suis*. Secondariamente si piglia per la verità, ò fedeltà; onde si dice nel Salmo, *Vt iustificeris in sermonibus tuis*. Terzo per la giustitia distributiua de' premij; così nella seconda a Timoteo dice S. Paolo, M'è serbata la corona di giustitia, che mi darà il Signore giusto giudice in quel giorno, *Reposita est mihi corona Iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex*. Si piglia finalmente per la giustitia vendicatrice de' peccati; così leggiamo in vn'altro Salmo, Che

Psal. 144

Psal. 50.

2. Tim. 4.

Iddio farà piouer sopra i peccatori i lacci; il fuoco, & il solfo, e lo spirito delle tempeste saranno parte della lor pena, perche giusto è il Signore, & amatore della giustitia. *Pluet super peccatores laqueos; ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum, quoniam iustus Dominus; & iustitiam dilexit*. La grandezza adunque della giustitia diuina, in qualsiuoglia modo ci si manifestarà, se andaremo considerando la larghezza della sua giustitia vniuersale: la longhezza della giustitia, ciòè della verità, e fedeltà sua: l'altezza della giustitia, che nel Cielo distribuisce i premij: e la profondità di quella giustitia, che con eterni supplitij flagella gl'empi nell'Inferno.

Psal. 10.

E per cominciar dalla larghezza, quella si dice giustitia vniuersale ne gli huomini, che li dispone a bene operare in tutte l'attioni loro, conforme a tutte le leggi: e per questa cagione comprende tutte le virtù tanto teologali, quanto morali. Ma v'è anco vna certa virtù, la quale abbraccia in se tutte le virtù, e tutti gli atti di quelle comanda, & incamina a l'vltimo fine, che carità è detta; la qual virtù, se bene in se stessa è particolare, & vna delle teologali: può tuttauia dirsi ancora giustitia vniuersale, perciòche dispone ella l'huomo ad operar bene inuerso Iddio, & inuerso'l prossimo, e per questa cagione adempie tutta la legge; così parla l'Apostolo dicendo, Che l'amore non opera il male. e, colui che ama, ha adempiuta la legge, e l'adempimento d'essa è l'amore *dilectio malum non operatur, & qui diligit, legem impleuit, & plenitudo legis est dilectio*. e S. Agostino nel libro della natura, e gratia dice, Che il principio, il progresso, la grandezza, e la perfettione della carità, è prin-

Rom. 13.

De nat. & grat. cap. 7.

principio, è progresso, e grandezza, e perfettione della giustitia. Ma in Dio sono tutte le virtù, le quali non presuppongono imperfettione alcuna, & in luogo di quelle, che presuppongono imperfettioni, c'è alcuna cosa di gran longa migliore, e più eccellente: e per questa cagione nissuna bontà gli manca; anzi è tanto grande e tanto infinita la bontà, e santità in lui, che con ragione egli solo merita d'esser' detto buono, e santo. Non è adunque in Dio la fede virtù teologica, perche la fede è di quelle cose, che non si vedono: & Iddio il tutto vede. Nè in lui è la speranza, perciòche questa è aspettatione delle cose auuenire: Iddio niente aspetta, possedendo egli eternamente il tutto. Non è in Dio il pentimento del peccato, peròche egli non può peccare. Non c'è l'humiltà, perciòche l'humiltà ritiene l'huomo, che non si innalzi vanamente sopra a se stesso, ma che si contenga nel suo luogo: Iddio non hà cosa alcuna sopra di se, oue cerchi di salire, essendo egli altissimo. E in Dio la carità regina di tutte le virtù, carità grandissima, carità certamente infinita, & immensa: perciòche egli ama se stesso con amore infinito, lui solo conoscendo perfettamente l'infinito bene, ch'è l'essenza sua. Ama egli similmente tutte le cose, che ha fatte, e così fauella il sauio dicendo, Che Iddio ama tutto quello che è, nè odia cosa alcuna di quelle, che hà fatte; *Diligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum, quæ fecisti*. Iddio sà ancora per mezo della sapienza sua separare il male dal bene, cioè il difetto dalla natura: & ama la natura, che hà fatta, odiando il difetto, che non hà fatto ancora ne' demoni, e ne gli huomini pessimi.

Sap. 11.

E FINALMENTE tanto vera la carità in Dio, che ha voluto egli stesso esser nomato carità. *Deus,* dice S. Giouanni, *charitas est:* Ma il nostro amore parragonato all'amor diuino è debolissimo, peròche sono molte cose, che noi non amiamo, non conoscendole; molte ancora di quelle, che conosciamo, non amiamo, perche tra quelle difficilmente discerniamo il bene dal male; molti beni ancora non amiamo, come si dee: e però con vera carità non amiamo, perche siamo maluagi, & andiamo più tosto seruendo alla cupidità, ch'alla carità. Amiamo poi Iddio con amore imperfetto, non solamente, perche non lo amiamo tanto, quanto merita la bontà di lui, al qual segno ne anco gli Angeli stessi arriuano: ma ancora, perche l'amiamo meno di quel, che douiamo, e meno ancora di quel, che potremmo, se con maggior attentione, e più esatta diligenza ci applicassemo all'oratione, e meditatione.

1. Io. 4.

ACCOMPAGNANO questa regina delle virtù nel Signore delle virtù vna magnificenza singolare, vna liberalità grandissima, vna benignità, & humanità incredibile, vna patienza, e longanimità non più vdita, vna pietà, e piaceuolezza più che paterna, vna verità, e fedeltà non mai mancheuole, vna misericordia, che riempie il Cielo, e la terra, vna giustitia rettissima, e non piegheuole, finalmente vna santità purissima, e lucidissima; onde le stelle in cospetto di lui non son nette, ed i Serafini soprafatti da stupore, gridano fortemente Santo, Santo, Santo; il Signore Iddio de gli eserciti.

Iob 25. Isa. 6.

O SE tu, anima mia, andassi attentamente considerando queste cose, con quanto timore, e tremito staresti nelle lodi, e nell'oratione auanti al Signore; e particolarmente

te al ſanto Altare, e con qual riuerenza, & humiltà à viſta de gli Angeli offeriresti al Padre eterno l'vnigenito ſuo figliuolo per la ſalute de' viui, e de' morti?

CAPO II.

MA paſſiamo innanzi. La longhezza della giuſtitia di Dio ſi moſtra nella verità, e fedeltà: *Fidelis Deus in omnibus verbis ſuis*, dice Dauidde, cioè Le promeſſe del Signore, ancorche molti ſecoli innanzi fatte per bocca de' Profeti, non ſaranno, e nõ furono mai vane, ſono più ſtabili, e ferme, che'l Cielo, e la terra, così dicendo il Signore, Che più facilmente perirà il Cielo, e la terra, che manchi vn che della ſua legge. Intende il Signore per la legge, non pur la verità de' comandamenti, ma delle promeſſe ancora; eſſendoche quelle coſe, che Iddio ha comandate ſi debbono del tutto adempiere, ò pagarne la pena; e quelle, che ha promeſſe ſono con eterna fermezza ſtabilite. Onde il medeſimo Signore dice ancora, Che veran meno il Cielo, e la terra, ma le ſue parole non mancaranno, *Cœlum, & terra tranſibunt, verba autem mea non præteribunt*; & Eſaia dice, Che la parola del Signore ſtà in eterno; & il Profeta Dauidde, Che fedeli ſono tutti i ſuoi precetti di ſecolo in ſecolo confermati. e Paolo Apoſtolo dice Iddio eſſer verace, & ogn' huomo bugiardo. & in altro luogo, Eſſer coſa impoſſibil à Dio il mentire. La ragione di queſta ſentenza è, perche Iddio non può eſſer ingannato eſſendo ſapienza, nè ingannare eſſendo bontà, nè venir meno eſſendo onnipotenza; ma gli huomini ancorche ſaui, ancorche buoni, quantunque potenti,

Pſal. 144 *Luc. 16* *Matt. 5. & 24.* *Iſa. 40.* *Pſal. 110* *Rom. 3.* *Hebr. 6.*

poſſono

possono & ingannare, & esser ingannati; perciòche ne fanno tutte le cose, ne possono adimpiere tutte quelle, che vogliono; e possono ancora coloro, che son buoni, quando promettono, diuenire indi a poco maluagi, e non volere adempier ciò che hanno promesso.

Onde, anima mia, se hai consiglio, in Dio solo confidarai, a lui solo t'accostarai, & in lui solamente collocarai ogni tuo pensiero; camina sollecitamente col tuo Signore Iddio, & egli sarà sollecito di te; procura a tuo potere di non offender la giustitia di lui, e la misericordia sua ti protegerà sempre, ne potrai temer cosa alcuna, che contra di te faccia l'huomo, o'l diauolo.

Matt. 6.

CAPO III.

L'Altezza della giustitia di Dio si scorge ancora nella retributione del celeste premio, che lo stesso Iddio, come supremo, e giustissimo giudice ha preparato a coloro, che piamente, e giustamente viuono. Conosceremo primieramente quanta sia la grandezza di questa giustitia, se andaremo parragonando il Giudice Iddio co' giudici huomini; e se faremo comparatione del premio col premio, cioè del premio, che darà Iddio col premio, che soglion dare gli huomini. I giudici huomini, sieno eglino ancor Principi, ò Prelati, che habbino sotto di se Vassalli, ò seruenti, per molte cagioni communemente non danno il giusto premio à coloro, a' quali deuono: ò perche non possano, non hauendo tanta abbondanza di facoltà, che basti à rimunerare i meriti di tutti: ò perche non conoscono tutti i meriti de' suddi-

sudditi, ò veramente non conoscano il giusto valor de' meriti, che depende dalla sincerità dell'animo, e diuotione: ò perche per sceleraggine, & auaritia loro, ò per altra loro maluagia passione non vogliono alle giuste fatiche de' sudditi rendere il condegno guiderdone: ò perche finalmente sieno preuenuti dalla morte auanti, che dieno i premij: ò perche coloro a' quali si deuono finiscono i giorni prima, che comincino a gustare il frutto delle lor fatiche. Ma Iddio dà il premio a tutti i giusti di tutte l'opere buone, e premij non pur giusti, ma di gran longa auanzāti il merito. E qual merito più vile, & oscuro può imaginarsi, che dare vn bicchier d'acqua fredda al sitibondo? e pure per quest'opera ancora Iddio ha promesso il premio; e dell'abondante retributione promessa dal Signore scriue S. Luca, Che darà vna misura buona, colmata, calcata, e strabocheuole nel seno nostro, *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum.* Ne ci corre pericolo, che māchi à Dio abbondanza di cose, con le quali possa tutti i giusti guiderdonare; essendo egli Signore di tutte le cose, e potendo con vna sola parola moltiplicarle tutte, & in immēso aumentarle. Ne è da hauer paura, che sia egli ingannato in cercando il numero o'l valor de' meriti; essendo sauissimo, & a gli occhi di lui suelate tutte le cose, spiando egli le reni, & i cuori di que' suoi serui, che virtuosamente operano, per intender con qual animo, con qual' intentione, con qual feruore, con qual diligenza eglino habbino fatte tutte le cose. Ne potrà sospettare alcuno, che in Dio sia mala volontà di frodare della douuta mercede, i suoi serui, ed i suoi figliuoli;

Matt. 10

Luc. 6.

però-

peròche è fedele in tutte le sue parole, e santo in tutte l'opere sue. Finalmente non può egli morire, essendo immortale, e per sua cagione viuendo tutte le cose; talmente, che non è pericolo alcuno, che preuenuto dalla morte, restino per alcun modo ritardati i premij.

Resti adunque ferma, e salda conchiusione, che tutte l'opere buone di tutti gli huomini giusti saranno con degno guiderdone dal sommo, e giusto giudice Iddio giustamente rimunerate: e però esser cosa sicurissima il negotiar con Dio nel conto della fatica, e del guiderdone; ed essere pericoloso, e cosa stolta il por sua speranza negl' huomini, e da quelli aspettar giusti premij delle fatiche.

Facciamo hora comparatione fra guiderdoni, e guiderdoni; fra' diuini, e gli humani, fra' celesti, e' terreni. Che cosa in vero possono render gli huomini a quelli, che per seruitio loro tanti giorni affaticano, ò tante notte intiere perdono, ò pongano nelle battaglie la stessa vita? ò cecità humana; che possono altro rendere, che piccole, vili, & abiette cose, e che per breuissimo spatio di tempo dureranno? Ma Iddio rende cose grandi, cose sublimi, e cose eterne; e nondimeno quelle si cercano, queste si disprezzano. S. Gio. Grisostomo sopra S. Matteo parragona i palazzi, le Città, & i Regni di questo mondo, che gli huomini tanto ammirano con quelle fabriche di terra, che fanno i fanciulli; le quali casette, e piccoli edificij da que fanciullini con gran fatica si fanno: ma da persone mature sono totalmente derise; e bene spesso ancora vedendo il Padre, od il maestro i fanciulli, posto da parte lo studio delle buone lettere, occuparsi in

Hom. 24.

si in quelle baie, le guasta col piede tutte, e quello, che con molto studio, e tempo si fece, in vn tratto disfà. Nella medesima guisa apponto i gran palazzi; le torri, le rocche, le città, ed i regni de' mortali sono casette di fango se a' celesti, e sempiterni beni sieno parragonati; e da gli Angeli santi stessi, che del Cielo le guardano sono derise, e bene spesso dal celeste Padre senza riguardo sono annihilate, per dar' ad intendere a noi quanto vane sieno in vero tutte le cose: il che quantunque hora sia da pochi conosciuto, tutti nondimeno nel giorno del giuditio, quando l'itẽderlo poco rileuarà, l'intenderanno. S.Ilario nel comento, che fa al cap. 10. di S. Matteo, dice, ch'il giorno del giuditio chiaramente mostrarà nulle, e vane esser state tutte queste cose. Ma andiamo esplicando alquanto più diligentemẽte, quali sieno questi celesti premij, che per questi piccol premij terreni, sono ora da molti sprezzati.

S.Hilar. in c. 10. Matth.

SARANNO primieramente nel celeste regno molti beni, ò per meglio dire tutti i beni, che possono appetirsi; perciòche beati saramo tutti coloro, che nel celeste regno habitaranno, & è la beatitudine vn perfetto cumulo aggregatiuo de tutti i beni; onde saranno quiui tutti i beni dell'animo, la sapienza, e le virtù: i beni del corpo, la bellezza, la sanità, e la gagliardia: i beni esterni, le ricchezze, il piacere, e la gloria. Saranno ancora tutte queste cose grandissime, perfettissime, & eminentissime; perciòche Iddio, il qual ha mostrata la potenza sua nel crear di niente il mondo; e nel gouernarlo, la sapienza, e la prouidenza; e nella redentione del gener' humano per mezo del mistero dell' Incarnatione, e passione del suo fi-

gli-

gliuolo l'amore, e la bontà. Mostrarà all'hora la magnificenza della gloria sua, e la grandezza della sua liberalità in distribuire i premij, le palme, e le corone a coloro, che del diauolo commune nemico trionfaranno. Et in vero la sapienza non sarà vna specolatione della diuinità nelle cose create, ma la stessa chiara veduta dell'essenza di Dio cagione di tutte le cagioni, e della stessa prima, e somma verità; dalla quale splendentissima veduta, risplenderanno l'anime de' santi di luce tanto risplendente, che S. Giouãni di quella futura gloria dice, Che saremo somiglianti a Dio; perche lo vedremo nel modo che è, *Similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*. Da questa somma sapienza procede la carità regina delle virtù, tanto ardente, che stando vnita sempre al sommo bene, non vuole, nè può da quello separarsi; così tutta l'anima, e tutte le potenze sue saranno poste in ottimo stato. Il corpo risplenderà, come testifica il Signore à par del Sole, *Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum*; e questa sarà la sua bellezza; la sanità sarà l'esser immortale, la gagliardia l'esser impassibile. Il corpo finalmente, che hora è animale, sarà all'hora spirituale, cioè vbbediente al cenno dello spirito, supererà con l'agilità i venti, e con la sottilità penetrarà i muri. Le riecchezze saranno il non hauer bisogno di cosa alcuna, & in compagnia di Dio, & in lui il possedere tutte le cose: perciòche li collocarà sopra tutti i beni suoi. Che dirò io del piacere, essendo scritto, Che restaranno ebri dell'abbondanza della casa sua, e che del torrente del suo piacere li abbeuerarà? *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Chi potrà andarsi

1. Io. 3.

Matt. 13

1. Cor. 15

Matt. 24

Psal. 35.

mai

mai imaginando qual diletto sia godere il sommo bene? veder la bellezza stessa, gustar la stessa soauità, entrare nell'allegrezza del Signore, cioè, diuenir partecipe di quel piacere, che fà beato Iddio? L'honore, e la gloria de' Santi rende mutola ogni eloquenza; perciòche nel teatro di tutto il mondo, di tutti gli huomini, e de gli Angeli, saranno tutti i Santi lodati da Dio, e come vittoriosi saranno coronati: e ciò che di gran longa auanza ogni dignità, saranno nello stesso trono di Christo, come partecipi del regno collocati; perciòche così leggiamo nell'Apocalisse, *Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo, sicut ego vici, & sedi in throno patris mei*. Questa altezza d'honore ammiraua il Profeta dicendo, Che gli pareua, che troppo fussero honorati gli amici di Dio, e che troppo fusse cresciuto il prencipato loro. *Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est eorum*. E se a questa moltitudine, & eccellenza di beni, aggiogneremo, come ineffabil condimento, l'eternità, chi potrà capir la grandezza della sourana felicità? e pure ciò che pensando a pena apprendiamo, isperimentaremo possedendo, se piamente, giustamente, e sobriamente viuendo, arriuaremo vna volta a quella beata patria; perciòche quegli eterni beni, che per mezo della diuina gratia son hora con leggieri, e momentanee fatiche da fedeli di Christo acquistate, eternamente dureranno.

Apoc. 3.

Psal. 38.

CHE dirai hora, anima mia? ti piacerà forse andar come i fanciulli fabbricando le casette di loto; e restar priua eternamente del possesso del vero, e sempiterno regno? ti piacerà forse, il che abborisce l'animo a pensarlo, il diletto de' piaceri de gli animali,

mali, tu che sei all'ineffabili allegrezze, in compagnia degl'Angeli inuitata? tolga Signore questo dall'anima del tuo seruo la tua misericordia; anzi più tosto inchioda le carni mie co 'l tuo timore, e mi si renda l'vbbidienza della tua santa legge sempre più dolce del mele, e del fauo, acciò crucifiggendo io co' vitij, e co' disordinati appetiti la carne mia, ardisca d'aspirare alle spirituali, e non mai mancheuoli delitie del Paradiso. Da forza Signore, a me tuo seruo, di seguire le pedate del tuo Christo, il qual è mite, & humile di cuore, & il quale essendo maledetto non malediceua, e patendo non minacciaua. Dammi forza Signore, ch'io possa in questo secolo giustamente, e piamente viuere, acciò io possa con qualche fiducia star' aspettando quella beata speranza, e felice venuta della gloria del grande Iddio, e nostro Saluatore Christo Giesù.

Psal. 118

1. Pet. 2.

Num. 2.

CAPO IV.

CI RESTA hora da considerare la giustitia, la quale esercita Iddio in punire i peccatori nel profondo abisso dell'Inferno. Il che, se maturamente, e da uero faremo: intendaremo certo esser verissimo ciò che l'Apostolo insegna scriuendo a gli Ebrei, Esser cosa troppo spauenteuole il cadere nelle mani di Dio viuente.

Hebr. 10

E PER seguitare l'ordine, che habbiamo tenuto nella giustitia remuneratrice de' meriti de' Santi: castigarà Iddio giustissimo giudice tutti i peccati, ancorche leggieri, come vna parola otiosa, peròche così leggiamo nel Vangelo, Che d'ogni parola otiosa, che parlaranno gli huomini renderanno

Mat. 12.

conto

conto nel tremendo giorno del giuditio.

Gli huomini non puniscono certamente tutti i delitti, ò perche non possono facendo resistenza, ò fuggendo i rei: ò perche non sanno, che sieno commessi: ò perche non sono per mezo de' legitimi testimonij prouati: ò perche non vogliono punirli corrotti co' presenti, od oppressi con fauori, o dalla propria malitia deprauati. Ma Iddio, è onnipotente, e perciò nissuno resiste al suo poter; il medesimo è per tutto, e però nissuno da lui si può ascondere. Doue andarò io, diceua Dauidde, lontano dal tuo spirito, ò doue fuggirò dalla tua faccia? S'io montarò in Cielo, tu quiui sei, s'io scenderò all'Inferno iui sei presente. Il medesimo è sauissimo, e conosce tutte le cose, ancor quelle, che sono ascose, e celate nel più profondo de' cuori: nè ha bisogno egli di testimoni per prouare i peccati seruendo al Signore di mille, e mille testimoni le proprie cofcienze humane. Nissun presente finalmente, nissun fauore può corrompere la retta giustitia di Dio, non hauendo egli bisogno di alcuno de' nostri beni.

Psal.138

Resti adunque chiara questa conclusione, che nissun peccato, nè grande, nè piccolo, nè graue, nè leggiero è, che possa fuggire la giustitia di Dio castigatrice, e vendicatrice de' peccati: se per mezo di vera penitenza e' non saranno intieramente purgati. Perciòche quanto è grande hora, e copiosa la miseria di Dio in perdonare, tanto sarà poi doppo la vita rigida, e seuera in vendicare. Di questo tempo dice Esaia, *In tempore placito exaudiui te, & in die salutis auxiliatus sum tui*, ilche sponendo l'Apostolo san Paolo nella seconda, che

Isai. 49.

scriue

2. Cor. 6. scriue a quelli di Corinto, Ecco hora, dice, il tempo accettabile, ecco hora il giorno della salute; *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Del tempo auuenire doppo questa vita dice Sofonia, Che quel giorno sarà giorno d'ira, di tribolatione, d'angoscia, di calamità, e di miserie, giorno di tenebre, e di caligine, giorno di nebbia, e di tempesta, giorno di tromba, e di romore. *Dies iræ, dies illa, dies tribulationis, & miseriæ; dies tenebrarum, & caliginis, dies nebulæ, & turbinis, dies tubæ, & clangoris*.

Soph. 1.

Soph. 1.

Ne i peccati saranno solamente puniti tutti, ma saranno puniti con orrendi, e spauenteuoli supplitij, e tanto grandi saranno, che appena possono hora esser da gli huomini immaginati. E si come l'occhio non ha veduto, l'orecchia non ha vdito, il cuor dell'huomo non ha penetrato que' premij, che ha preparati Iddio a gli amatori suoi: così apponto non hà veduto l'occhio, non hà vdito l'orecchio, non ha penetrato il cuor dell' huomo que' tormenti, che hà preparati il Signore a' suoi nemici; perciòche molte saranno le calamità de' peccatori nell' Inferno, grandissime, e priue d'ogni sorte di consolatione, e quello che infinitamente accresce la miseria loro, è, che saranno eterne. Saranno dico molte, perciòche tutte le potenze dell' anima, e ciascun sentimento del corpo haurà i suoi tormentatori. Esamina le parole della sentenza del sourano Giudice, che sono nel Vangelo di san Matteo, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. Dice, *discedite*, cioè partiteui dalla consolatione de' beati, siate priui in eterno della veduta di Dio che è la somma, & essential beatitudine, & il

Matt. 25

fine

vltimo, al quale erauate stati fatti, dice, *maledicti*; cioè, non vogliate sperare da qui auanti nissuna sorte di benedittione, siate, priui d'ogni speranza di gratia, d'ogni speranza di salute; non piouerà più sopra di voi l'acqua della sapienza, nè la ruggiada delle buone ispirationi, non risplenderà più il raggio del celeste lume, non germinarà in voi la gratia della penitenza, non il fiore, della carità, non il frutto delle buon'opere, e da qui auanti farete eternamẽte priui della visita di colui, che vien dal Cielo; nè solamente vi mancaranno i beni spirituali; ma i corporali; nè solamente gli eterni, ma i temporali ancora: per voi non vi saran ricchezze, non vi saran delitie, non vi saran passatempi, nè consolationi: ma sarete simili all'arbore del fico, il quale essendo stato da me maledetto, in vn subbito si seccò dalle radici. dice, *in ignem*, cioè, nella fornace dell'ardente, & inestinguibil fuoco, il quale strettamente abbraccierà, non mica vn membro solo, ma tutti i membri insieme, e con acutissime, e molestissime pene tormentarà. dice *æternum*, cioè, nel fuoco eterno, il quale non ha bisogno di fomento alcuno di legna per arder sempre, ma col fiato di Dio onnipotente s'accende, acciochè sì come in voi mai si cancellarà la colpa così mai habbia fine la pena. Onde con giusta ragione, esclama il Profeta Esaia dicendo, Chi di voi potrà stare nel fuoco, che diuora? chi di voi potrà habitare con gli ardori eterni? *Quis poterit stare de vobis cum igne deuorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* cioè nissuno sarà assolutamente, che possa patientemente sopportarlo, ma saranno, ancorche non voglino, forzati a sopportarlo con impatienza, con isdegno, e con-

Isai. 33.

disperatione. e nel cap.66. aggiogne, Che'l verme di quelli non muore, & il fuoco mai s'estingue, *vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur*. Le quali parole sono registrate dal Signore in S. Marco, peròche s'aggiognerà il rimorso della coscienza, ricordandosi di questo tempo, nel quale se hauessero voluto gli empi haurebbero potuto facilmente sfuggir quelle pene eterne, e godere in Paradiso l'eterne allegrezze. Et acciò nissuno pensi, che i dannati possino cauar alcun refrigerio dal caminare, ò mutar luogo: ascolta ciò che lo stesso Signore dice in S. Matteo, Gettatelo nel fuoco eterno, con mani, e piedi legati, *ligatis manibus, & pedibus eius, mitte eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*, La onde giaceranno quegli infelici in vno stesso luogo con eterni lacci legati mani, e piedi, priui del lume del Sole, della Luna, e delle Stelle, auuampando negli ardori del fuoco, piangendo inconsolabilmente, e lamentandosi, stridendo, e fremendo di rabbia, e di disperatione.

Isai. 66.

Marc. 9.

Matt. 22

Ne solamente patiranno grauissimi dolori nel fuoco coloro, che saran racchiusi in quest'oscuro luogo d'orrore, e di tenebre pieno; patiranno ancora vn'estrema carestia di tutte le cose, vna vergogna, & ignominia pienissima di sommo rossore, e confusione; perciòchè perderanno in vn ponto di tempo i palazzi, le possessioni, le vigne, gli animali, le vesti, l'oro finalmente, e l'argento, e le pietre pretiose; e sarann'a tanta miseria condotti, che desideraranno, e chiederanno col ricco Epulone vna goccia d'acqua fredda, e non saranno ascoltati. Ma que' superbi, e gloriosi huomini, che nel presente tempo, non potendo tollerare ingiuria alcu-

Luc. 16.

na, antepongono gli honori a tutte le cose, in quel teatro di tutto'l genere humano, e di tutti gli Angeli del quale non sarà mai il maggiore; vedranno scoprirsi, e mostrarsi publieamente a tutti, tutti i lor peccati, ancor che fatti sotto l'oscuro silentio delle tenebre ò sepolti nel fondo del cuore; i bruttissimi, dishonestissimi, & infamissimi tradimenti, furti, incesti, e sacrilegi. Peròche come dice l'Apostolo scriuendo a' Corinti, quando verrà il Signore a'giudicar' il mondo illuminarà le cose celate dal le tenebre, e manifestarà i pensieri del cuore: ed all'hora ogn'vno haurà il premio, e la lode da Dio; e da lui senza dubbio haurà ogn'empio, & iniquo la pena, e'l vituperio. E sarà tanta la vergogna, e la confusione de gli huomini scelerati in quel teatro, che S. Basilio il grande, sponendo il Salmo trigesimo terzo, ardisce dire, che questa confusione sarà grauissima sopra tutti gli altri supplitij particolarmente a gli huomini ipocriti, a'superbi, & a tutti gli immoderati desideratori di gloria, i quali hanno tenuto in questo mondo l'honore per Dio, ò più tosto per Idolo.

1. Cor. 4

Ma se queste cose, che habbiam dette, della perdità di tutti i beni, tanto celesti, quanto terreni, e de' dolori acerbissimi, e dell'ignominia, e vergogna, douessero hauer qualche fine, od hauessero almeno qualche sorte di consolatione, ò di refrigerio mescolato, come hanno tutte le sciagure in questa vita, potrebbersi in qualche modo stimar tollerabili i mali. Ma essendo egli cosa troppo certa, & indubitata, che si come la felicità de' Beati sarà perpetuamente senza mescolanza di miseria; così ancora l'infelicità de' dannati durerà perpetuamente senza mescolanza di consolatione; bisogna certo che

ciechi, e stolti sieno coloro, i quali a tutto lor potere non si sforzano d'arriuare al regno de Cieli, & alla celeste beatitudine; ancor che per arriuarci bisogna passare per mezo di qual si sieno tribulationi, pericoli, infamie, e morti, che sono, come le chiama l'Apostolo, momentanei, e leggieri.

2. Cor. 4.

CAPO V.

ESSE alcuno per auuentura si marauigliasse per qual cagione il clementissimo Iddio habbia costituito tant'atroci, e tanto longhe pene a' peccati de gli huomini, che velocissimamente passano, e paiono non tanti graui; costui senta Agostino nel libro della Città di Dio. Colui, dice, che pensa esser eccessiua questa dannatione, od ingiusta, non sà certamente misurare quanto grande sia stata l'iniquità nel peccare, mentre era tanto grande la facilità di non peccare, *Quisquis huiusmodi damnationem vel nimiam, vel iniustam putat, metiri profectò nescit, quanta fuerit iniquitas in peccando, vbi tanta erat non peccandi facilitas.* E poco appresso dice, Chi potrà mai basteuolmente esplicare quanto gran male sia, non vbbidire in vna cosa facile, & all'imperio di tanta forza, & a colui, che atterrisce con minaccie di tanto spauenteuol supplitio? *Quis nam satis explicet, quantum malum sit, non obedire in re facili, & tantæ potestatis imperio, & tanto terrenti supplicio?* Parla S. Agostino del peccato del primo huomo, ma è la medesima ragione di tutti i peccati, percioche se portaremo le statere giuste, e non false, trouaremo ogni peccato mortale esser per più capi grauissimo.

Lib. 14. c. 15.

1. PRIMIERAMENTE perche è cosa orrenda, e di-

è disdiceuole, che la creatura non vbbidisca al suo Creatore, essendo sproportione grandissima frà la bassezza della creatura, e la dignità del Creatore, perche la creatura di sua natura è serua, ed il Creatore naturalmẽte Signore: e quello ch'è la creatura, e ciò, che ha lo debba al Creatore, & il Creatore niente debba alla creatura. Secondariamente se i precetti del Creatore fussero graui, dourebbe ancor la Creatura vbbidirli; ma non essendo graui, ed essando, come dice il Saluatore, soaue il suo giogo, e leggiero il peso, quanto adunque è grande, e com'è inesplicabile la colpa, che i vermicciuoli della terra in cosa tanto facile, nõ vbbidischino al Creator loro? In oltre se Iddio non hauesse intimato il supplitio della morte eterna a' peccatori, haurebbe l'huomo forse potuto cercar qualche scusa al suo peccato: ma hauendo egli tanto spesso, e tanto chiaramente, hora per mezo de' Profeti, hora de gli Apostoli protestato il supplitio eterno, chi potrà scusare il peccato de' contumaci? Finalmente se la colpa de gli huomini dannati non fusse eterna, potremmo marauigliarci per qual cagione la pena futura del peccato fusse eterna: ma essendo l'ostinatione de' dannati eterna, di chi ci marauigliamo noi se il supplitio ancora sia eterno? E questa ostinata volontà nel male, che sarà commune a gl'huomini dannati co' demonij, questa dico peruersa, e contraria volontà a Dio sommo bene, che sempre immobile, e sempre stabile durarà: fa che gli huomini santi abborischino più il peccato mortale che 'l fuoco dell'Inferno. Ascolta ciò, che di S. Anselmo scriue Edinero Inglese, nel secondo libro della sua vita, *Conscientia*, dice, *mea teste, non mentior, quia sæpe illum sub veritatis testimonio profiteri*

1. Io. 5.
Matt. 11

Ediner. in 2. lib. vita S. Ansel.

audiuimus, quoniam si hinc peccati horrorē, hinc inferni dolorem corporaliter cerneret, & necessario vni eorum immergi deberet, prius Infernum, quam peccatum appeteret. Hò testimonio la mia coscieza di non dir bugia, perche habbiamo più volte vdito S. Anselmo affermare in verità, che s'egli hauesse veduto corporalmente da questa parte l'orrore del peccato, e dall'altra il dolor dell'Inferno, e di necessità hauesse douuto gittarsi in vno, haurebbe eletto più tosto l'Inferno, che'l peccato. Vn'altra cosa ancora soleua dire ad alcuni, forse niente meno marauigliosa, cioè, voler più tosto mondo di peccato, & innocentemente hauer l'Inferno, ch'imbrattato di peccati il regno de' Cieli. Se quel sant'huomo diceua, e sentiua queste cose, perche illuminato da Dio, conosceua esser la grauità del peccato maggiore, che nō è la pena dell'Inferno: quanto più Iddio, ch' arriua infin'al fondo la malitia, la puzza, e la maluagità del peccato, raggioneuolissimamente giudicarà esser quella degna pena del peccato, ch'ab eterno gli ha costituita?

ADVNQVE anima mia, non voler errare, non voler ingannarti, non voler diuenir somigliante a coloro, che con la voce dicono di conoscer Iddio, e con l'opere il negano; però che molti sono coloro, che hanno la fede, ma in habito, e non in atto a guisa della spada, che stà celata dentro al fodero. Perche s'eglino attualmente credessero, e credendo andassero da senno considerando Iddio esser fedele, e giusto, e che veramente ha preparate agl'iniqui pene grauissime, che mai finiranno, priue d'ogni sorte di consolatione: non potrebbe già mai auuenire, che facessero l'opre, che fanno, e beuessero, come si dice nel libro di Giob, l'iniquità a guisa

2. Tim. 15

sa d'acqua; cioè non tanto facilmente, tanto senza timore, con animo così tranquillo, commetterebbono peccati tanti, e tāto grandi, come se apponto si douesse il premio, e non la pena a coloro, che peccano.

Tv dico, anima mia, credi fermissimamente; e credendo, pensa, e ripensa esser hora Iddio padre delle misericordie, e prontissimo a perdonare misericordiosamente i peccati a tutti coloro, che di cuore si pentono: E che il medesimo Iddio passata questa vita sarà totalmente Iddio delle vendette, e quelle pene farà pagare a' peccatori, che loro hà preparate, e per mezo de' Profeti, e de gli Apostoli suoi, ha voluto, che sieno predicate, ed alla memoria de posteri nelle carte registrate. Peròche di qui auuerrà, che tu co'l timore delle intollerabili pene, e con la speranza di grandissimi premij, come da due ale innalzata a volo, passi sicuramente i pericoli della presente vita, ed alla vita, e quiete eterna ispeditamente, e gloriosamente peruenga.

2. Cor. 1.

Psal. 93.

IL FINE.

TAVOLA DELLE MATERIE principali nella presente opera.

PREFATIONE.

GRADO QVARTO.

Si considerano l'Acque, particolarmente i Fonti.

GRADO QVINTO.

Si considera l'Aria.

GRADO SESTO.

Si considera il Fuoco.

GRA-

GRADO SETTIMO.

Si considera il Cielo, il Sole, la Luna, e le Stelle.

GRADO OTTAVO.

Si considera l'Anima nostra.

GRADO NONO.

Si considerano gli Angeli.

GRA-

Si considera l'Essenza di Dio.

GRADO VNDECIMO.

Si considera la potenza di Dio.

GRADO DVODECIMO.

Si considera la sapienza teorica di Dio.

GRADO TERZODECIMO.

Si considera la sapienza pratica di Dio.

GRADO QVARTODECIMO.

Si considera la misericordia di Dio.

GRADO QVINTODECIMO.

Si considera la giustitia di Dio.

IL FINE.